

**Paolo Basilici**

**LO STRANO CASO  
del mio  
COGNOME**

Note a margine di una ricerca genealogica  
sulla famiglia **Basilici Capitani**  
di Montolmo-Pausula-Corridonia.



*A tutti i miei parenti ... delusi*

**Quarta edizione**  
aggiornata gennaio 2020



# INDICE

## *INTRODUZIONE*

### *PREMESSE*

- **Il cognome Basilici**
- **Il cognome Capitani**

### *LA STORIA*

- **Gli esordi a Falerone**
- **Giandomenico Basili**
- **Giandomenico e Finaura**
- **A Mogliano**
- **I Basilici a Montesanto**
- **Da Montesanto a Montolmo**
- **Zero, doppio Zero**
- **Valentino Basilici a Montolmo**
- **Giovanni Basili alias Capitani a Montolmo**
- **Montolmo 1850**
- **Antonia e il testamento segreto**
- **I tre fratelli Capitani alias Basilici**
- **I sei figli maschi di Pietro Basilici**

## *CONCLUSIONI*

### *MEMORIE DI FAMIGLIA (la mia)*

### *POSCRITTO*

### *ALLEGATI*

- **Le case**
- **Alberi genealogici**

### *BIBLIOGRAFIA*



## INTRODUZIONE

Scrivo queste righe sulle ali dell'entusiasmo dacché penso di aver messo una pietra definitiva all'edificio della storia dei Basilici – Capitani: la mia famiglia.

Riprendo miei appunti buttati giù negli ultimi tre anni di ricerche, aggiungo le ultime acquisizioni, traduco in racconto il data-base genealogico e, forte di tutta l'esperienza di quasi 20 anni di ricerche sulle varie famiglie Basilici in Italia e nel mondo, cerco di stendere un racconto che sia vero, documentato, esauriente, giustificato, e spero anche attraente.

Sarà un'opera provvisoria, temporanea. Penso che bisognerà colmare in futuro molti buchi sparsi qua e là nella storia. Dovrò aggiornare. Forse correggere. Per adesso direi che può andar bene così.

Mancava proprio la mia storia familiare alle tante storie Basilici. Colpa certo di Don Tassi dell'archivio Arcivescovile di Fermo, ma forse anche di una mia paura personale di andare a scoprire chissà quale sconcertante verità. Sicuramente poi perché mi rendevo conto, già prima di iniziare, che avrei dovuto affrontare la storia più complicata di tutte.

Fino a tre anni fa le mie conoscenze erano queste:

Mio padre aveva fatto delle ricerche negli anni '70, spinto più che altro dai miei parenti d'Argentina che avevano la necessità di documentare le proprie radici.

Mi aveva lasciato qualche foglio di appunti con diverse date e parecchi nomi, soprattutto però riferiti ai discendenti recenti e viventi dei sei fratelli maschi figli di Pietro Basilici, mio bisnonno.

Zio Ermanno poi aveva cercato nell'Archivio parrocchiale di Corridonia lasciando appunti sparsi dove tentava una possibile ricostruzione storica dello spostamento della famiglia. Vi era scritto letteralmente:

*“Secondo le tradizioni questa famiglia proveniva da Roma, poscia si trasferì a Fermo, e da qui a Montolmo (oggi Corridonia) con i fratelli Basilici Capitani Pietro e Giuseppe Joacchino di Giovanni. Dai registri esistenti nella Parrocchia dei SS. Pietro, Paolo e Donato in Corridonia si apprende: Basilici Antonia di Valentino, nata il 9.7.1729 (Libro Battesimi....). Si desume provenire dalla famiglia di Fermo. Pertanto questa famiglia è a Fermo fin dalla metà del Seicento.”*

Avevo poi nelle orecchie tutti i discorsi tra mio padre e mia madre sul doppio cognome Basilici-Capitani e i vari racconti dei miei parenti con i quali però, devo confessarlo, non ho mai avuto assidue frequentazioni. Avevo poi qualche dato sull'evoluzione dei parenti d'Argentina carpito nelle mie visite ai Capitani di Catalogna.

Non sapevo altro. Tutto mi sembrava molto confuso.

Nel 1989 mio padre morì.

Nel 1993 feci delle ricerche al Comune di Corridonia con scarsissimi risultati, se non qualche certificato di nascita dei miei parenti diretti e contemporanei.

Nel 2001 tentai una sortita all'archivio Arcivescovile di Fermo. Ne ricevetti una così pessima impressione che sono stato sette anni senza metterci più piede.

Mi sono dedicato allora a cercare tutti gli altri Basilici d'Italia.

Ho ricominciato la ricerca nel gennaio 2008, con pazienza e molta cocciutaggine. Ci ho lavorato per più di tre anni, con visite frequenti all'Archivio Arcivescovile di Fermo, e poi all'Archivio Diocesano di Urbania, all'Archivio Storico della Curia Arcivescovile di Camerino, agli Archivi di Stato di Fermo, Macerata, Camerino e Urbino, agli archivi parrocchiali di Corridonia, Porto S. Giorgio, Capodarco, Montelupone, Montefano, Potenza Picena, Mogliano, Montecosaro, Castignano, Montedinove, Falerone, Montegiorgio.

Agli Uffici Anagrafe di Corridonia, Fermo, Porto S. Giorgio, Montelupone, Petritoli, Lapedona.

Ai cimiteri di Corridonia, Fermo, Porto S. Giorgio, Capodarco, Montelupone, Montalto, Montedinove, Castignano, Monterubbiano, Massignano, Petritoli, Campofilone, Porto S. Elpidio. S Elpidio a mare, Potenza Picena, Montecosaro, Rimini, Civitanova Marche, Pollenza.

Devo dire che ho dovuto conquistare con fatica ogni notizia.

Devo anche dire però che ho conosciuto tanta gente simpatica e intelligente, anche qualche persona molto interessata all'argomento, dalla quale ho ricevuto contributi importanti.

Il computer poi ha fatto il resto, nel senso che con l'aiuto di un programma specifico (*Family Tree Maker*) ho potuto archiviare ogni nome, ogni rapporto di parentela, ogni notizia, perché è impossibile ricordarmi di tutto e diventa sempre più difficile prendere appunti seri sulla carta.

Via via che la ricerca procedeva arrivavano notizie, ma anche parecchie sorprese e di conseguenza nuovi dubbi. In questo campo più ne sai e meno ne sai.

Ho avuto qualche intuizione che sono andato a verificare. Devo dire che il più delle volte "ci acchiappavo". Alla fine, quella che pareva una notizia da nulla negli appunti di mio zio a Corridonia si è rivelata la chiave per risolvere il mistero.

Ecco qui di seguito il risultato.



## Premesse alla seconda edizione

Fin qui quel che avevo scritto per la prima edizione di quest'opera, uscita su carta per i miei figli e i miei fratelli in occasione del Natale 2010, poi travasata a gennaio 2011 sul sito Internet [www.basilici.info](http://www.basilici.info).

Dopo un anno da allora e grazie a nuove, importanti acquisizioni, sono in grado oggi di aggiornare la storia, integrarla con nuovi dati e spingerla all'indietro nel tempo per un altro secolo ancora. Il racconto parte adesso fin dal 1505!

Si precisano così sia le questioni legate ai primi nomi della dinastia, sia la questione della provenienza geografica dei primi Basilici.

Inevitabilmente le cose si complicano perché esce fuori che i **Basilici**, anche i primi, altro non sono che **B a s i l i**.

Per questa seconda edizione è stata utilissima una nuova battuta di ricerche presso l'Archivio di Stato di Macerata, dove ho spulciato in lungo e in largo l'archivio notarile di Mogliano.

Fondamentali poi le ricerche presso l'archivio della parrocchia di S. Crisogono di Mogliano e quello della parrocchia di S. Giovanni Battista di Falerone, raggiunto non senza difficoltà.

Indispensabile per definire le prime vicende della storia si è rivelata una paziente ricerca presso l'Archivio di Stato di Fermo, che possiede l'archivio notarile di Falerone.

Altra fonte utilissima per gli anni tra il 1808 e il 1842 l'archivio del Tribunale della Rota di Montolmo e l'archivio degli atti della Pretura di Pausola, Dipartimento del Musone. Ambedue gli archivi sono contenuti tra l'infinita dotazione dell'Archivio di Stato di Macerata.

In definitiva la storia cresce di cinque capitoli, quattro all'inizio ed uno alla fine, e si precisa in ogni sua parte diventando qualcosa di decisamente diverso dalla prima stesura.

Ciliegina sulla torta un nuovo, felice contatto con i miei parenti d'Argentina dai quali ho appreso la nascita di Martino Basilici, ultimissimo nato all'interno del grande ceppo qui esplorato.

Colgo questa occasione per ringraziare il gentilissimo Simone Settembri, restauratore di Mogliano, già mio allievo all'Istituto d'Arte di Macerata, che mi ha permesso il materiale accesso all'archivio parrocchiale di Mogliano. Voglio anche ringraziare Fabio Sileoni e Rossano Cicconi, abili ricercatori di cose archivistiche, conosciuti sui tavoli di studio, i quali mi hanno più volte aiutato nella traduzione e nella decifrazione dei testi. Posso affermare che da loro ho ricevuto anche il più bel conforto a queste mie fatiche.

*Paolo Basilici*

Recanati, Natale 2011



## Il cognome Basilici

Ho sempre pensato che la mia famiglia fosse la sola a chiamarsi Basilici, non solo a Corridonia, dove sono nato, ma anche in Italia e nel mondo intero. Sapevo che avevamo parenti stretti a Roma e in Argentina, ma finiti noi erano finiti tutti.

Questa unicità, della quale ero fermamente convinto, mi procurava una particolare fierezza. A portare un cognome talmente raro da essere unico mi sentivo di appartenere ad una ristretta elite privilegiata. Questa era ovviamente la sensazione più immediata ma nello specifico, guardando con occhi da bambino i miei familiari: mio padre e mio nonno soprattutto, ed anche i miei zii, osservando i loro gesti ed i loro comportamenti, mi veniva da considerarli persone veramente speciali; erano fermi nei loro principi morali, ben educati, quasi con una signorilità innata, rispettati dalla gente, istintivamente generosi verso gli altri e verso i propri ideali senza per questo essere fanatici, per di più devoti alla Chiesa e rispettosi delle Istituzioni.

Mi pareva, in poche parole, di far parte di una razza speciale.

Ero già grande, sposato e con figli quando mi sono reso conto che di Basilici non c'era solo la mia Famiglia, che bastava cercare sugli elenchi del telefono, chiedere, muoversi un po', e poi ancora informarsi su internet ed ecco che spuntavano un sacco di persone e tantissime storie.

E veniva fuori che i nuovi Basilici che via via incontravo erano praticamente l'opposto di quelli a cui ero abituato. Questi qui erano ignoranti, presuntuosi, vendicativi, fessi ma anche musoni e dimenticoni, prepotenti con le rispettive mogli ma anche lupi solitari, certe volte fregnoni e certe altre veri bastardi (so quel che dico). Insomma, mi sembravano una razzaccia di persone diffidenti e testarde.

Ho pensato: almeno su questo punto mi identifico!

Testardaggine per testardaggine, mi sono messo in testa di diventare io il ricercatore delle storie di famiglia; delle varie famiglie. Mania di collezionismo? Volontà irrefrenabile ed un po' ebeta di fare del bene? Voglia di un mondo ordinato? Non so dare un perché a questa pervicace volontà che porto avanti oramai dal 1993 e che mi procura molte perdite di sonno, perdite di denaro, insulti, qualche malcelata maledizione e mi ha provocato anche acutissimo dolore.

Sono testardo e vado avanti. Quando mi stanco mi fermo.

**Basilici** è un cognome raro in Italia, bisogna dirlo subito. Proprio perché raro mi sembrava possibile riuscire a legare i vari ceppi familiari che via via incontravo trovando gli ascendenti comuni. Mai speranza fu più vana. Sono arrivato a 16 ceppi, e sono riuscito a legarne in qualche fortunosa maniera solo tre con altri tre.

Per di più l'iniziale proposito di occuparmi solo dei "Basilici" si è rivelato troppo semplicistico. Cercando per tanti anni sono andato in qualche caso talmente indietro nel tempo da arrivare al momento della formazione dei cognomi, di questo cognome. Mi accorgo così che, in più d'un caso, devo fare i conti con il nome *Basilio* e con il suo genitivo latino *Basilii*, che sta a significare il patronimico assegnato al figlio e ai nipoti, come si faceva normalmente nel '500 e ancor prima, anni della tradizione orale dei nomi. Il nome Basilio dava origine al genitivo *Basilij*, affibbiato al figlio col valore di "figlio di Basilio". Quindi si aveva ad esempio "Francisci quondam Basilij" per indicare che Francesco era figlio di Basilio e che al momento quel Basilio era morto.

Basilio compare come capostipite in più di un ceppo e penso che questi non potranno mai ricongiungersi agli altri. Sono per così dire ceppi spontanei.

Se cliccate Basilici su un qualsiasi motore di ricerca in Internet, la prima cosa che verrà avanti saranno i "LIBRI BASILICI" (la seconda cosa che viene fuori è questo sito dei Basilici che state consultando).

La sommara descrizione iniziale recita:

*I LIBRI BASILICI erano il codice delle leggi bizantine fin dal [880](#).*

*[Basilio I di Bisanzio](#), nel campo legislativo, volle riformare il diritto romano; riprese gli studi del suo predecessore [Giustiniano I di Bisanzio](#) (da qui il suo soprannome di "secondo Giustiniano"), e rinnovò il codice di quest'ultimo aggiungendo anche altre leggi, e compendì il tutto in 40 volumi, chiamati I BASILICI, in suo onore. Purtroppo [Basilio I di Bisanzio](#) non riuscì a terminare la sua opera perché morì in un incidente di caccia: sarà suo figlio [Leone VI di Bisanzio](#), detto Leone il Saggio, o anche Leone il Filosofo (nonostante all'epoca fosse molto criticato a causa dei suoi quattro matrimoni), a raccogliere l'eredità paterna.*

*Usando tutto il materiale a disposizione, riprese la stesura dal 41° libro e riuscì a terminare e pubblicare nell'[883](#) l'opera del padre in sei tomi e sessanta libri, sostituendo al testo greco quello in latino per agevolarne la diffusione in tutta l'Europa.*

E così sappiamo tutto su questi **libri Basilici**, fondamentali per il diritto attuale, studiati per secoli e tuttora nelle facoltà di giurisprudenza. Ma non sappiamo ancora niente del **cognome** Basilici.

Se cerchiamo a proposito dell'etimologia scopriamo che **Basilici** deriva dal greco "*Basilikòs*", che significa "regio", "regale", cioè appartenente al **Basileus** (in lingua greca Βασιλεύς), titolo ufficiale di ogni Imperatore bizantino, che deriva a sua volta dall'etimo egizio *paser / pasir*, in origine designante il *visir*, ovvero il comandante di truppe. Da questa radice scaturisce il nome *basilica*, che anticamente indicava la *sala regia*. Dalla stessa radice viene anche il nome italiano

*basilico*, l'erba regina degli odori in cucina, come ad indicare che questa era già considerata nell'antichità la "regina delle erbe".

Se infine vogliamo espressamente interessarci di cognomi, dobbiamo andare su siti specifici ed allora scopriamo che **Basilici** appartiene ad una serie di cognomi simili:

**Basilico** sembra avere oltre al ceppo lombardo nella zona tra Saronno (VA) e Cogliate e Solaro (MI), anche uno a Gissi nel chietino, **Basilicò** è rarissimo e sembra specifico del trapanese, **Basilio**, quasi altrettanto raro, ha un ceppo nel milanese ed uno nel potentino, derivano o dal nome medioevale **Basilicus** inteso come *regale* o dal toponimo Basiglio (MI) nella sua forma arcaica **Basilico**, in Basilicata dovrebbe invece derivare dal termine **Basilicus** (*governatore*).<sup>1</sup>

Già nella mia prima storia di famiglia, quella sui Basilici-Menini, parlando del cognome Basilici, citavo ciò che afferma Emidio de Felice: "Il cognome **Basilici** deriva dal nome **Basilio**, continuazione del tardo latino **Basilius**, adattamento del nome personale greco **Basileios**, che propriamente significa "*regale*", a sua volta derivante da **basiléus** "*re*"). Il nome **Basilio** si è affermato in Italia già dall'alto Medio Evo, specialmente per il prestigio e per il culto, di tradizione greco-bizantina, di S. Basilio il Grande di Cesarea, vissuto nel IV secolo.

Il cognome **Basilici** è una variante del ceppo fondamentale **Basile**, diffuso soprattutto nel sud con la sua variante siciliana **Vasile**. Ma in ogni zona d'Italia con tradizioni e cultura bizantina ritroviamo il cognome con le sue varianti. Nel Veneto il cognome si deforma in **Baseggio**, documentato fin dal 1261. La variante **Basilici**, in particolare, suona come l'aggettivo latino **Basilicus**, che ha il significato di "*reale, principesco, magnifico, sontuoso*".

Certamente dalla Grecia quindi, forse passando per Roma e il Veneto, il cognome si diffonde in Italia".<sup>2</sup>

Vedete quindi che, volendosi occupare dei Basilici, bisogna occuparsi per forza anche dei Basile. "**Basile** è diffuso in tutta Italia, **Basile** è più specifico della fascia centrale che comprende le Marche, l'Umbria ed il Lazio, ternano, viterbese e provincia romana in particolare: potrebbero derivare dal nome **Basilio** o meglio dal suo equivalente greco **Basileios** (*regale*)."<sup>3</sup>

Si può concludere sintetizzando: il cognome Basilici ha la sua radice nella lingua greca, o dal nome **Basilio** o dall'aggettivo **Basileios**. Sia l'uno che l'altro etimo possono ricondursi al concetto di *regale*.

---

<sup>1</sup> L'origine dei cognomi italiani, in <http://www.cognomiitaliani.org/cognomi/cognomi0002as.htm>

<sup>2</sup> Cfr.Emidio De Felice, Dizionario dei cognomi italiani, Mondadori, 1978

<sup>3</sup> L'origine dei cognomi italiani, in <http://www.cognomiitaliani.org/cognomi/cognomi0002as.htm>

Come mi divertivo e come mi sentivo importante a pensare che i miei avi venissero dalla Grecia, da Bisanzio, o al limite, da Roma antica. Mi sentivo dentro un po' regale anch'io. E osservavo il mio profilo allo specchio per scorgere eventuali lineamenti classici di tipo statuario.

Erano atteggiamenti infantili, alimentati peraltro da un buon numero di persone che incontravo, tipi magari un po' "studiati", i quali, al sentire il mio cognome, subito citavano questo o quello scritto, questa o quella derivazione linguistica. Poi una volta, ad Olimpia, in Grecia, ho incontrato una signora che si chiamava esattamente Basilici come me e questo, potete capire, rinforzava vieppiù la mia convinzione.

Ma vi pare che dalla GRECIA i Basilici si andassero a nascondere proprio a Montolmo? A me non sembrava possibile. Non mi è sembrato possibile ragionando con un minimo di logica non appena ne ho saputo un po' di più in questo campo. Può essere che la Storia con la esse maiuscola nasconda così bene le storie dei poveracci? Una parte della mia curiosità di ricercatore proviene anche da questa sfida.

Nelle Marche i ceppi Basili sono due. Il primo è diffuso a nord della regione, in un'area tra Urbino, Urbania, Pesaro, Fano, fino a Senigallia. Il secondo, più concentrato, ha il suo epicentro a Fermo. La mia famiglia viene da lì.

Già per il ceppo Basilici di Melezzole e per quello di Guardea avevo dovuto fare i conti con questo cognome. A Melezzole si dice che i Basili e Basilici si siano in passato affrontati in tribunale per il possesso di terre e averi. E Basili mi ritrovo tra i piedi anche adesso che finalmente ho iniziato ad occuparmi della mia famiglia diretta.

E che cosa ho scoperto dopo tanto cercare? Alla fine tutta la storia del ceppo Basilici di Montolmo-Pausula-Corridonia che sto per narrare si può così sintetizzare:

Agli inizi dell'800 un mio trisavolo, con il nome di **Giovanni Agostino Basili alias Capitani**, cioè soprannominato *Capitani*, si sposta da Fermo a Montolmo (oggi Corridonia), nei libri parrocchiali, tutti scritti in latino, il cognome era scritto **Basilij**. "Basilij alias Capitani". Proprio così.<sup>4</sup> I nomi erano scritti a mano nei registri, con inchiostro color seppia, a volte con le calligrafie incerte di vecchi preti. In un primo tempo avevo pensato che la grafia latina **Basilij** potesse essere stata erroneamente, arbitrariamente, stupidamente cambiata

---

<sup>4</sup> La "j" finale, posta dopo la "i", ha valore di genitivo per i nomi latini terminanti in "ius" (che in italiano terminano in genere con il dittongo "io"). **Basilij** sta quindi a significare: figlio di **Basilio**. Così come Basilius diventa Basilij, Cornelius diventa Cornelij, Emidyus diventa Emidyj, Aloisius diventa Aloisij, Claudius diventa Claudij, ecc.

nell'italiano **Basilici**. Invece i fatti non si sono svolti in modo così semplice.

La vera storia è che a Montolmo Giovanni si sposa e i suoi figli cominciano a cambiare cognome e si fanno chiamare **Capitani** oppure **Basilici**. Lui stesso poi si farà chiamare Basilici.

Da uno dei suoi figli: Pietro, e procedendo attraverso i sei figli maschi di quest'ultimo, nascerà tutta la genia dei Basilici attuali di Corridonia e anche quella dei Basilici d'Argentina.

Ecco qualche data per cadenzare il cambiamento di cognome:

1816 - nasce Giovanni a Fermo ed è scritto **Basilij**.

11 ottobre 1842 - si sposano Giovanni e Maria Antonia Trottarelli a Montolmo ed è scritto **Basilij**.

25 settembre 1843 - nasce Pietro, figlio di Giovanni, ed è scritto **Basilii**.

Nel 1850 - Pietro fa la Cresima; è scritto **Basili** e poi, con altra calligrafia, è stato aggiunto – **ci** (trattino e **ci**).

18 aprile 1871 - si sposano Pietro e Rosa Lattanzi ed è scritto **Basilici**.

Non parliamo poi del fatto che a Corridonia il cognome viene storpiato in **Vasillici**, secondo l'usanza dialettale che trasforma in V tutte le iniziali in B e raddoppia la "L".

Quindi io non sono un **Basilici** ma un **Basili**. E con me tutta la mia razza. Il mio cognome nasce Basili e poi si trasforma in Basilici. Vogliamo dire allora che nasciamo **Basili** e che **Basilici** poteva essere forse l'eco di qualche famiglia così chiamata presente nel territorio? Sì, ma quale?

Il cambiamento avviene a Montolmo intorno alla metà dell'800. I documenti parrocchiali, a saperli leggere, testimoniano fedelmente la progressiva modifica. Dopo il 1866, dopo l'Unità d'Italia e una volta istituita l'Anagrafe comunale, il cambiamento è stato ratificato, ufficializzato, legittimato dalla legge e fissato per i secoli a venire. Amen.

Che delusione! Ho cercato per anni sui Basilici perché volevo cercare i miei importanti parenti greci e mi accorgo adesso che non li potrò mai trovare dove li cercavo. Mio figlio Michele, quando ha colto il mio disappunto, ha fatto un gesto come per farmi un'intervista chiedendomi: "Ci dica, come ci si sente ad essere un altro?"

Basilici poteva essere un cognome. Si poteva ipotizzare la provenienza greca, la permanenza romana o veneziana. Insomma, era un cognome ben determinato e riconoscibile. Basili no! Di Basili ce ne possono essere tanti. Basta un Basilio qualsiasi ed ecco che i suoi figli sono già Basili, o Basilij.

Diciamo in maniera più ufficiale che da un capostipite di nome Basilio provengono tutti gli epigoni Basili.

Non è finita! A complicare ulteriormente il quadro escono fuori adesso anche i “**Basilischi**”. Li ho incontrati per caso a Minori, sulla costiera amalfitana. C’è stato un vescovo, Orazio di nome, Basilisco di cognome, nominato e morto nel 1596, vescovo della diocesi di Minori per soli 13 giorni. La famiglia Basilischi proveniva da Urbania, l’antica Casteldurante, e contava molti preti.<sup>5</sup> Una strana storia che merita di essere ripresa, ricca com’è di aspetti interessanti. In questo caso abbiamo perfino uno stemma di famiglia, con tanto di Basilisco, il mitico animale.

In Toscana, nell’area tra Firenze e Lucca troviamo i **Basilici**. Sempre in toscana, tra Firenze e Pistoia troviamo i **Basilichi**. Queste due forme si possono ritenere a buon titolo corruzioni del cognome Basilici ma va a sapere quando e perché ciò sia avvenuto. Ho una vaga traccia che mi porta a Lucca all’inizio dell’Ottocento. Indagherò.

Dulcis in fundo, nel dicembre del 2010 scopro un’antica famiglia **Basilici** vissuta a **Visso**. Questi erano priori e possidenti, venivano da Urbino e si sono stanziati a Visso verso il 1450. Ho compiuto alcune ricerche a riguardo e si sta delineando una bella storia tutta da approfondire. Nel frattempo inserisco anche questo breve e misterioso ceppo tra i miei alberi genealogici che così salgono a diciassette.

Probabilmente, anzi, certamente derivanti da questo ramo sono i **Basilli** che oggi sono residenti a Ussita e a Roma.

Che confusione! Mi domando se troverò mai il bandolo della matassa.

Sintetizzando; le mie ricerche sui Basilici sono a questo punto:

Ho individuato **diciassette alberi genealogici** o, per meglio dire, ho individuato diciassette aree geografiche dalle quali i Basilici provengono; diciassette enclavi. Sono tutte concentrate in una ristretta fascia che attraversa l’Italia e va da Roma ad Ancona; dal Lazio alle Marche. Dopo tanti anni credo che tutto il territorio sia stato oramai esplorato e che non possano più venire alla luce nuovi ceppi.

Li ho chiamati:

**I Basilici di Orvinio**

**I Basilici dell’Alta Sabina**

**I Basilici di Poggio Moiano**

**I Basilici di Roma**

**I Basilici del Cicolano e della Bassa Sabina**

**I Basilici di Monte Porzio Catone**

**I Basilici di Monterotondo**

---

<sup>5</sup> Come si vede, Urbania è proprio nel cuore di una delle due zone marchigiane dei Basili.



**I Basilici di Visso**  
**I Basilici di Guardea**  
**I Basilici di Lugnano in Teverina**  
**I Basilici di Terni**  
**I Basilici di Melezzole**  
**I Basilici di Montefano**  
**I Basilici - Menini**  
**I Basilici di Fabriano**  
**I Basilici di Falerone, Mogliano, Montesanto**  
**I Basilici - Capitani**

I vari alberi genealogici risultano al momento tra loro disgiunti, se si escludono quello **di Orvinio** e quello **di Roma**, che si agganciano perfettamente l'un l'altro proseguendo il primo nel secondo, quello di **Montefano** che diventa poi dei **Basilici-Menini** ed infine quello di **Falerone, Mogliano, Montesanto** e dei **Basilici-Capitani** che, come vedremo in questo scritto, si intrecciano in maniera rocambolesca. Continuo a cercare e a sperare che, magari con la fattiva collaborazione di qualcuno, si possano trovare in futuro altri contatti tra un ceppo e l'altro.

Comincia però a farsi una debole luce su quella che oramai è diventata la vera sfida della ricerca: capire cioè la migrazione del cognome Basilici in Italia; più precisamente stabilire se i Basilici sono andati dalle Marche a Roma o da Roma verso le Marche, da Urbino ad Orvinio o si siano diramati a partire dall'Umbria. Per ora ho solo intuizioni, suffragate da qualche prova.

Ad un certo punto mi ero fatto la convinzione che fosse vera la prima ipotesi, basata soprattutto sull'esperienza delle mie personali relazioni. Ero quasi certo che, all'interno di quello che era lo Stato pontificio, la migrazione di questa famiglia (o famiglie), povera gente per lo più, era stata motivata dalla ricerca di lavoro, probabilmente lavoro agricolo stagionale nell'Agro romano. Questa non sarebbe una novità. È anzi risaputo e storicamente documentato che fin dal '500 i marchigiani si spostavano verso Roma alla ricerca di lavoro. Nulla di più probabile, pensavo, che lungo l'itinerario geografico qualche ceppo abbia deciso di stanziarsi in Umbria e nel Lazio. Era un'idea troppo semplicistica. Alla luce delle ulteriori acquisizioni sull'albero genealogico di Orvinio, si è aggiunta la possibilità che questo piccolo borgo sia stato poi a sua volta un centro propulsore per la diffusione nel Cicolano, nella Sabina e a Monterotondo.

Oggi, dicembre 2011, credo di poter delineare questa ipotesi per la diffusione del cognome Basilici:

**Urbino, Urbania e in genere il Montefeltro** deve aver rivestito un ruolo fondamentale per la propulsione originaria del cognome. Qui

trovo le più antiche (e anche alte direi) documentazioni della presenza dei Basilici, disponendo di documenti risalenti al 1400 circa.<sup>6</sup>

**Orvinio (l'antica Canemorto)**, piccolo centro della Sabina, è sicuramente stato il centro, o uno dei centri, di diffusione. Molti altri ceppi si riconducono a questo.

- I Ceppi **dell'Alta Sabina e di Poggio Moiano** sono da considerarsi filiazioni dirette del ceppo di Orvinio per la prossimità geografica e per i continui scambi socio-commerciali tra i vari centri.
- Il Ceppo di **Roma** ha continuità storica con esso, come dicevo.
- Il Ceppo di **Monterotondo** è da considerarsi unito a questo a motivo delle vaste proprietà Basilici qui presenti e per la presenza attiva documentata di diversi personaggi Basilici provenienti da Canemorto.
- Stesso discorso per il ceppo del **Cicolano** e della **Bassa Sabina**. Qui il luogo di redistribuzione ha nome Rigatti, un piccolissimo borgo oggi sulle sponde del lago del Salto.
- Contatti diretti si trovano anche per il ceppo di **Monteporzio**, dove la presenza dei Basilici di Orvinio è documentata (Carlo Basilici è stato parroco dal 1649 al 1658). I luoghi sin qui menzionati sono peraltro uniti dal fatto di essere tutti possedimenti della famiglia Borghese. Da recentissime acquisizioni risulta che il primo Basili arrivato a Monteporzio e proveniente dal fermano altri non era se non un **B a s i l i**, uno dei tanti Basili di Fermo che poi a Montepozio ha cambiato cognome.

**Visso** deve aver avuto un ruolo strategico nel 1400-1500, non tanto per la propagazione del cognome, ma come luogo di residenza di un ceppo importante e attivo, socialmente influente, originario anche questo dalla zona del Montefeltro. Da qui i Basilici, spariti nella seconda metà del '500, potrebbero poi essersi trasferiti nel ternano e nel maceratese.

I **Basilici di Guardea**, potrebbero derivare dai Basilici di Visso oppure questi davvero potrebbero essere originariamente *Basili*. Nella provincia ternana infatti c'è ancor oggi la più grande concentrazione di *Basili* d'Italia. Da qui provengono i Basili musicisti, da qui provengono i Basili pittori, da qui provengono quei Basili che furono in lotta con i Basilici a Melezzole.

---

<sup>6</sup> Ad Urbino i Basili, Basilici, o Basilischi ci erano arrivati da Ravenna, caposaldo dell'Oriente in Italia, per poi diramarsi anche a Venezia, dove avevano assunto la dizione "Baseggio" e da lì espandersi poi con questo cognome anche in Dalmazia.

- Dai Basilici di Guardea provengono certamente, per via della stretta contiguità geografica, **i Basilici di Lugnano e di Melezzole.**
- **I Basilici di Terni** sono in continuità genealogica con questi ultimi.

**I Basilici-Menini** sono provenienti da Montefano, nelle Marche, sempre all'interno dello Stato pontificio, originati guarda caso all'inizio del '500 da una famiglia proveniente da Urbino.

**I Basilici di Fabriano** sono un ceppo spurio generato dai Basilici-Menini.

**Rimane per ultimo proprio il ceppo Basilici-Capitani, il mio.**  
Cercherò di darne conto compiutamente con questo scritto.



## Il cognome Capitani

Mio padre Elio aveva per vezzo, almeno per una certa parte della sua vita, di farsi chiamare con il doppio cognome ***Basilici-Capitani***. Mia madre rideva e lo prendeva in giro. Pensava che volesse accampare qualche ascendenza nobile.

Quando poi ho iniziato le mie ricerche ho capito che non c'era niente di nobile di cui vantarsi; il cognome Capitani coesisteva veramente nei documenti familiari, insieme a Basilici, creandomi fin da subito non poche perplessità.

La coesistenza dei due cognomi era un mistero per tutti ed aveva provocato in passato anche qualche problema nella mia famiglia. Mio nonno, ad esempio scriveva in Argentina a suo fratello chiamandolo con un cognome diverso dal suo; lui era Basilici, suo fratello era Capitani. Tutti i miei parenti di Argentina sono Capitani (non proprio tutti, qualcuno si chiama anche Basilici). E quando, per via del governo di Pinochet qualche parente sudamericano tentò di espatriare, vantando le proprie origini italiane, fu molto difficile per mio padre spiegare alle autorità italiane, ma soprattutto a quelle argentine, che i Basilici e i Capitani erano la stessa famiglia.

Infatti, stanchi per queste lungaggini, i Capitani d'Argentina sono poi emigrati in Spagna.<sup>7</sup>

Ho cercato di risolvere io, attraverso le mie ricerche, il mistero dei due cognomi.

Nel 1996 venni a sapere da don Alberto Cintio che c'era a Montedinove, un paesino in provincia di Ascoli Piceno, un tal Capitani, Padre Prefettizio del convento di S. Tommaso, professore di lettere e filosofia al liceo di Ascoli nonché famoso grafologo e anche arbitro di boxe, orgoglioso di portare questo cognome. Padre Gabriele Capitani.

Gli scrissi e lui, gentilissimo, mi rispose quasi subito.

Mi mandò una circostanziata lettera con molti riferimenti aulici sul suo e mio cognome. Mi parlava dei Capitani nel mondo, cognome diffuso e declinato in tutte le lingue: *Captain*, *Hauptman*, *Capitanoff*, e poi *Catani*, *Cattani*, *Cattanei* ecc.... Ma il pezzo forte era un

---

<sup>7</sup> In una lettera del 1989 inviata a Pedro Capitani di Godoy Cruz, provincia di Mendoza, in Argentina, il quale cercava notizie su suo nonno Ruffino, emigrato da Pausula, mio padre scrive:

“...Ti dirò subito che la faccenda non è semplice... per questo abbiamo tardato a rispondere. Al Comune non risulta in alcun registro il [cog]nome Capitani. Tornando indietro nel tempo la prima volta, e l'unica, che figura il [cog]nome Capitani è in occasione del matrimonio di nonno Pietro (padre di Ruffino)... In Parrocchia invece, dove non ci sono gli atti di nascita ma solo quelli di battesimo, figura il battesimo di Ruffino con il solo cognome di Capitani e niente Basilici. Riepilogando: Ruffino in Comune è solo Basilici, in Chiesa è solo Capitani.”

documento allegato di un non meglio identificato UFFICIO ARALDICO – STORICO – GENEALOGICO di Roma, con tanto di stemma nobiliare della famiglia Capitani, che così recitava:

#### CAPITANI

*Antichissima e Nobilissima Famiglia di Milano. Nel 1089 ottenne il titolo di Conti di Vimercate, e nel 1163 fu Signora del castello di Rocca d'Agrucci.*

*Monsignor Ottavio, Vescovo di Bergamo – 1080.*

*Archerò, Generale dell'esercito – 1150.*

*Guido, Podestà di Bologna – 1185.*

*Mons. Gregorio, vescovo di Trebisonda (Asia) – 1461.*

*Carletto, Capitano della Repubblica di Venezia, nel 1474 comandava la difesa di Scutari (Albania).*

*Mons. Girolamo, vescovo di Nizza, fu grande Elemosiniere di Caterina dei Medici, Regina di Francia – 1544.*

*Francesco, Generale e Governatore di Milano – 1625.*

*Pirro, Podestà e Vicario Generale di Milano, 1569.*

*Daniele, Giureconsulto e letterato – 1661.*

*Paolo e Antonio, iscritti alla Nobiltà – 1770.*

*Gaspare Francesco, Giureconsulto – 1828.*

*Monsignor Leopoldo, Protonotaro, Reggente la Cancelleria Apostolica e Vicepresidente dell'Accademia dell'Immacolata Concezione in Vaticano – 1924.*

Ho pensato tra me che per quella strada non sarei arrivato da nessuna parte.

Non ho risposto. Nel frattempo Padre Gabriele è pure deceduto.

Adesso, trascorsi molti anni, e dopo aver conosciuto da vicino le fortune e le attività dei nostri antenati fermi: in maggior parte contadini, enfiteuti, poveracci fittavoli delle terre della Chiesa e dei conventi, sono ancora più convinto che non si tratti né di Capitani coraggiosi, Capitani di Ventura, pasta del Capitano o altre storie del genere.<sup>8</sup>

Mi domando che nesso ci può essere allora tra una famiglia di contadini e questo cognome apparentemente così nobile?

Se vado su Internet trovo un'inaspettata conferma di quanto penso perché, a proposito del cognome CAPITANI trovo: *“Presente in tutto il centro nord Capitani, Capitano ha la sua massima concentrazione nel lombardo veneto, ma presenta ceppi anche nel Lazio, negli Abruzzi e nelle Puglie. Questi cognomi derivano da soprannomi originati dal vocabolo medioevale *Capitaneus* (capitano, massima autorità cittadina), soprannomi raramente derivanti dall'aver*

---

<sup>8</sup> Anche Pietro Basilici di Corridonia si è premurato di fornirmi una documentazione araldico-nobiliare. Questa riguarda i “Capitaneus” e i “De Capitani”, addirittura tratta dal Libro d'Oro della Nobiltà Italiana, edito nel 1912-13 dal Collegio Araldico di Roma. Lo ringrazio, non c'era bisogno di scomodarsi. A voi lettori la risparmio.

*fatto parte della famiglia di un Capitaneus, più spesso per esserne al servizio o in qualche modo collegati.”<sup>9</sup>*

Cerca che ti cerca ho scoperto che il cognome “*Capitani*” di Corridonia, dove sono nato, altro non è se non l’italianizzazione ottocentesca del soprannome dialettale fermano: “*Capità*”, diffuso dal XIV al XIX secolo, e che identificava un certo ceppo dei *Basili* di Fermo. I **Basili-Capità provengono quindi da Fermo**. Diciamo che l’italianizzazione avviene all’inizio dell’ottocento e corrisponde storicamente al momento di poco antecedente al trasferimento di qualcuno della famiglia da Fermo a Montolmo, l’antico nome di Corridonia.<sup>10</sup> Un cognome talmente italianizzato, ho pensato, che poi è stato esportato come tipico cognome italiano perfino in sud America.

Allora parliamo di “*Capità*”.

La desinenza in **a accentata** è tipica del dialetto fermano. Nelle mie ricerche presso l’Archivio Arcivescovile di Fermo ho trovato un’infinità di cognomi locali nati come soprannomi e terminanti con questa assonanza. Eccone alcuni che riporto in ordine alfabetico: *Baccachià, Belà, Billà, Brunzà, Cacinà, Callarà, Caporà, Cardinà, Carvigia, Cascinà, Castorà, Catà, Ciamà, Ciccolà, Cifà, Cincà, Cisbà, Ciucà, Costà, Faià, Fidà, Fiorà, Forgià, Frià, Imprescià, Lisà, Matà, Mignà, Nepà, Niccià, Nucià, Palazzà, Paluccà, Paniccià, Pantà, Paracà, Pelacà, Pescià, Pompà, Rapagnà, Scolà, Sorgà, Stifà, Tamburlà, Quitarrà*, e altri ancora.

Molti di questi cognomi sono oggi scomparsi, altri, pochissimi per la verità, sono ancora in uso; la maggior parte si è italianizzata per lo più con la desinenza **-ani** o a volte **-ali**.

Il processo d’italianizzazione e di cognomizzazione del soprannome *Capità*, avvenuto all’inizio dell’ottocento, non è stato il

---

<sup>9</sup> L’origine dei cognomi italiani, in <http://www.cognomiitaliani.org/cognomi/cognomi0003cap.htm>

<sup>10</sup> L’attuale Corridonia ha avuto una complicata sequenza di nomi che confonde ogni ricerca e che gioverà qui riepilogare una volta per tutte. Si dice che l’insediamento di epoca romana, situato nel fondovalle del Chienti portasse il nome di *Pausula* (piccola pausa, stazione di cambio dei cavalli). Quando poi, nel medioevo, la città fu edificata sopra il colle, il nome fu quello di *Montolmo* (dal latino Mons Ulmi, monte dal grande olmo). Tale nome rimase in vigore fino al 1851. A partire da tale data, sicuramente a causa del clima culturale romantico ottocentesco che tutto pervadeva, si rispolverò l’antico nome romano e la città si chiamò di nuovo *Pausola*, o *Pausula*. Tutto bene quindi, se non che a Pausula nacque nel 1887 Filippo Corridoni. E Mussolini, facendo sua la memoria di quel nome e piegando al proprio tornaconto le gesta socialiste-sindacaliste-interventiste dell’eroe, deceduto nella prima guerra mondiale, volle intitolare la città a quell’uomo. Non è l’unico caso di città battezzata con la tipica nomastica di regime. Si ricorderanno anche *Guidonia*, *Littoria* (oggi *Latina*), *Sabaudia*, *Pontinia*, *Aprilia*, ecc. Insomma, dal 1931 la città si chiama *Corridonia*, nome che conserva tutt’oggi. Mio bisnonno è nato a Montolmo. Mio nonno e mio padre sono nati a Pausula. Io sono nato a Corridonia. Ma tutti siamo nati nella stessa città, che oggi conta circa 15.000 abitanti.

solo tra i cognomi-soprannomi fermani. Anche *Cardinà* si è italianizzato in Cardinali, *Castorà* in Castorani, *Fidà* in Fidani, *Fiorà* in Fiorani, ecc. *Paniccià* è rimasto tale ed è ancora in uso. Non del tutto poi, perché esiste anche la versione *Paniccia*, senza accento. Permane ancora intatto *Belà* e anche qualche altro.

**I *Capità* a Fermo erano un particolare ceppo dei Basili locali.** Un soprannome, vale a dire, che identificava una precisa famiglia all'interno delle tante che portavano il cognome Basili. Alla luce delle conoscenze attuali potrei dire che questo soprannome ha cominciato ad essere usato per identificare la famiglia scaturente da Domenico Basili, "*alias Capità*", nato a Fermo all'incirca nel 1687. Dapprima tale soprannome è stato affibbiato solo a lui e poi da lui si è esteso anche alla sua discendenza.

Ho notizia anche di un altro soprannome usato nel fermano per identificare un altro numeroso ceppo dei Basili: "*Cucà*", che si potrebbe tradurre in italiano con "*Gabbiani*". Esponenti di questa famiglia, tutti Basili, sono a Lapedona, Petritoli, Massignano, Montefiore dell'Aso, Cupra Marittima, Campofilone e dintorni, in provincia di Ascoli Piceno, ma anche a Porto Civitanova e Montecosaro in provincia di Macerata. Esiste anche la versione "*Cucano*" che ho rintracciato nella prima metà dell'800 nella zona della marina, ma è sporadica e non sembra abbia portato a cognomi oggi esistenti. Un altro soprannome dei Basili, ma di più recente adozione e tuttora in uso, è "*Sulli*", che identifica tutto il ceppo proveniente da Stefano Basili, nato nel 1828, sposato con Annunziata Sollini. Qui il soprannome prende le mosse dal cognome della moglie. Tali discendenti sono oggi presenti a S. Elpidio a Mare, Petritoli, P.S.Giorgio, Montelupone, Potenza Picena, Montecosaro, ma anche negli USA.

Per dirla proprio tutta, a Montelupone e Potenza Picena la dizione attuale tende ad eliminare la doppia *elle* e il soprannome diventa "*Suli*".

Fermo è la patria dei soprannomi. Se ne fabbricano a iosa, a ritmo continuo, tanti anni fa come oggi. Posso dire, scorrendo i registri delle varie parrocchie conservati nell'Archivio Storico Arcivescovile fermano, che proprio attraverso il larghissimo uso di soprannomi s'interrompe la sterile catena dei patronimici, tipici del cinquecento e della prima metà del '600, dando vita così ai cognomi attuali che conosciamo. Ciò è documentato a Fermo ma accade in tante altre parti di quest'Italia centrale e papalina.

Il soprannome è invenzione, è ironia, è vero e proprio sfottò popolare, sempre rigorosamente in dialetto. Il soprannome marca la provenienza geografica di una persona; è accentuazione o caricatura del carattere, delle caratteristiche fisiognomiche e delle inclinazioni di ciascuno. Non sto a fare l'elenco dei soprannomi trasformati poi in veri cognomi. Ce ne sono di gustosissimi. Ogni tanto qualcuno mi



colpisce. Se si parla di nasi abbiamo per esempio “*Nasobello*”, “*Nasò*”, “*Nasitti*”, “*Nasitto*”, “*Nasini*”, “*Nasorosso*”, ma anche semplicemente “*Nasi*”. Uno mi ha fatto ridere: “*D’impiccio*” basta la parola! Ma sono curiosi anche *Bugiardini*, *Cantabè*, ecc.....

Il nostro soprannome *Capità* nasce in sordina ma poi, piano piano, si afferma.

Nello Stato d’anime della cura di S. Maria delle Vergini a Fermo dell’anno 1741, sezione campagna, trovo la famiglia di **Giuseppe di Capitano** che lavora la terra dei signori Maggiori di Fermo. Nel 1772, in un registro dei battesimi, sempre di Fermo, trovo scritto “**Gregorio Basilj dicto Capitano**”. Nel 1773 “**Dominico Basilij, vulgo Capitano**”. Nel 1793 “**Vincentio Basili, alias Capità**”. Nel 1801 trovo in un altro registro dei battesimi la dicitura “**Francisco Basili vulgo Capitano**”. Nel 1808, nello stesso registro trovo semplicemente “**Alojsio Capità**”. Il soprannome prende forza. Nel 1811 trovo la dicitura “**Alojsio Capità dicto Basilij**”. Il soprannome ha preso il sopravvento.

Ad un certo punto assistiamo addirittura ad un ulteriore sdoppiamento della linea “*Capità*”, quando qualcuno di questa viene identificato con il soprannome “*Faina*”. Si tratta di Francesco “*Capità*”, nato intorno all’anno 1775, che per via del suo matrimonio con Caterina Faina, comincia ad essere indicato con il cognome della moglie in forma di soprannome. I suoi tre figli saranno “*Capità alias Faina*”. Nel 1804 trovo infatti, in un registro dei battesimi, la dicitura “**Francesco Capità, vulgo Faina**”. Questo sdoppiamento sembra però limitato ad un paio di generazioni. Poi la cosa finisce e ritorna il soprannome, oramai direi cognomizzato, di “*Capità*”. Si hanno anche casi, per lo più concentrati a Porto San Giorgio, di “*Capità*” che dopo qualche generazione ritornano “*Basili*”.

Il soprannome *Capità* nasce a Fermo nell’area geografica della parrocchia di San Michele. Questo è un dato certo, confortato dalla miriade di registri da me consultati. La collocazione planimetrica della Parrocchia di S. Michele Arcangelo è identificabile con il territorio di Fermo oggi compreso tra le contrade Alberelli, Monte Marino, Caciotta, Valloscura di Capodarco, il mare, il territorio dell’attuale Comune di P.S.Giorgio.<sup>11</sup>

Si, ma dopo aver saputo tutto ciò, che cosa si può congetturare a proposito della nascita del soprannome? Sono stato un anno a pensarci. Niente. Poi, in una notte insonne, mi è venuta l’idea. Mi si è accesa la lampadina.

Capitani viene dal latino “*CAPITE*”, ed i registri parrocchiali dei battesimi, dei matrimoni e dei morti erano tutti scritti in latino, fino alla fine dell’ottocento. In questi registri la contrada Capodarco di Fermo era indicata “*Capite Arcus*”. Proprio così, con due parole

---

<sup>11</sup> Cfr.: Tito Tomassini - La città di Fermo nella toponomastica. Andrea Livi Editore, Fermo 2008.

staccate e con iniziali Maiuscole. Per indicare i nati in questa contrada, ad esempio quando qualcuno proveniente da questa contrada si sposava, ecco che lo si indicava nei registri: Tizio o Caio “*de Capite Arcus*”. Un toponimo quindi. E i soprannomi non sono anche toponimi, ho pensato?

**Capità, cioè proveniente da Capite Arcus.** Ma certo! Mi è sembrato l’uovo di Colombo. I Capità, quelli di Capodarco, i contadinotti!

Il fatto che il soprannome nasca nella parrocchia di S. Michele conferma quest’ipotesi. Nella zona di S. Michele di Fermo si affibbiava il nomignolo **Capità** agli “altri” Basili, a quelli che non erano del posto. Non è forse a Recanati la più alta concentrazione di “Cingolani”? Un soprannome-cognome generico affibbiato all’inizio a quelli di Cingoli che si trasferivano per lavoro verso la costa? Quelli che portano il cognome “*Cingolani*” non possono stare di certo a Cingoli. Se così fosse allora a Cingoli si dovrebbero chiamare tutti Cingolani! Chissà a Cingoli come si chiamavano invece veramente? *Filippetti, Mariani, Giovannini* o in mille altri modi. E i vari appellativi *Bolognesi, Osimani, Maceratesi, Anconetani, Morresi, Massaccesi*, ecc. in chissà quale città si formano? Difficile dirlo. In tutte tranne che a Bologna, Osimo, Macerata, Ancona, Morrovalle, Cupramontana [Massaccio].

La riprova documentata di questa origine sta nel fatto che a Capodarco non esiste e non è mai esistito nessun **Capità** o **Capitani**.<sup>12</sup>

Così come non è mai esistito a Capodarco il cognome *Capodarca*, questo di palmare derivazione, diffuso a Porto San Giorgio e a Civitanova. Qui l’etimologia ha preso un’altra strada ed il significato geografico è chiarissimo.

Altri cognomi scaturenti da toponimi sono in uso nella zona del fermano. Basta ricordare *Portesi*, cioè persone provenienti da Porto S. Giorgio (lu Portu), cognome nato a Montegiorgio, *Torresi* e *Attorresi* (da Torre di Palme), cognomi nati rispettivamente nel civitanovese e nel Fermano, *Campofiloni* (da Campofilone), *Ripani* (da Ripatransone), *Pennesi* (da Penna S. Giovanni) o addirittura *Monterubbianesi*, che non ha bisogno di spiegazioni, ecc.

Capodarco è una delle quattro contrade foranee di Fermo e tra esse è certamente la più grande per estensione. La Contrada Capodarco è stata terra di agricoltori e di artigiani; di maggior rilievo sono i crivellai e i canestrai, grande risorsa economica insieme a quella commerciale che si sviluppava nella zona costiera.

Sull’etimologia del nome Capodarco si fanno diverse ipotesi:

---

<sup>12</sup> Ho consultato a Capodarco, presso l’Archivio Parrocchiale di S. Maria di Capodarco, molti registri degli atti di battesimo, matrimonio, morte e Stati delle Anime. In particolare i Registri dei battesimi, che iniziano dal 1661. Assolutamente nessun Capitani. Pure i Basili sono pochi, contrariamente alle mie aspettative. Tutto ruota intorno ad un certo Marino Basili, nato intorno all’anno 1638 probabilmente a Fermo ma poi trasferitosi a Capodarco, e alle tre figlie di lui, nate a Fermo ma sposate a Capodarco.

Gli storici locali lo fanno derivare da “Caput Arcis”, *Capo dell’Arce*, ovvero fortezza, che ci fa pensare una delle tante torri di segnalazione e di difesa erette lungo le alture della costa contro le insidie dei corsari. Secondo l’Amadio, i barbari invasori avrebbero così denominato la località *per aver visto poggiare su quell’altura l’estremità di un’arcobaleno*, che per essi era il ponte che metteva in comunicazione cielo e terra. All’estremità vegliava Eimdale, affinché i giganti, per mezzo di quello non salissero al cielo.<sup>13</sup> A me questa sembra una spiegazione fantasiosa.

Personalmente non ritengo vera né l’una né l’altra ipotesi perché nei registri ho trovato scritto “Capite Arcus” e non “Caput Arcis”. Il capo dell’arco poi non è la base, uno dei due punti di partenza dell’arcobaleno, ma il punto più in alto, la sommità dell’arco, la testa, la chiave, il concio di chiave dell’arco. Questo non significa che abbia una nuova spiegazione da fornire; anzi, l’applicazione alla Contrada di questo termine tipicamente architettonico mi è oscura.

Nemmeno il Parroco di Capodarco, Don Valeriano, conosce l’origine esatta del nome.

Capodarco oggi è conosciuta essenzialmente per la Comunità che da lei prende il nome: La “Comunità di Capodarco”.

La storia della Comunità di Capodarco inizia nel Natale del 1966 quando un piccolo gruppo di tredici persone diversamente abili e un giovane prete, don Franco Monterubbianesi, (per l’appunto) decidono di cominciare l’avventura di una vita in comune in una vecchia villa abbandonata, a Capodarco di Fermo. Rapidamente molti altri ragazzi e ragazze volontari e altri giovani handicappati scelgono di vivere in comunità. Dai tredici membri iniziali si passa agli oltre cento del 1970. Passano ancora pochi anni e la Comunità assume una dimensione nazionale. Nascono le Comunità di Sestu, Fabriano, Gubbio, Udine, Lamezia Terme, Roma. Oggi la Comunità di Capodarco è presente, in Italia, in 18 città e 10 regioni, di essa fanno parte centinaia di persone tra comunitari, ragazzi impegnati nel servizio civile, operatori sociali, volontari. Recentemente la Comunità si è anche allargata fuori dai confini nazionali.

Questo è quello che tutti sanno e che compare anche su Internet. A me la Comunità di Capodarco fa venire in mente quando, in qualche pomeriggio dell’estate del 1968, prendevo in prestito il motorino rosso, cilindrata 48 di “Aldo de Cucugnà” (altro soprannome in a accentata) e da Corridonia andavo a Capodarco a dare una mano a quei poveri ragazzi. Si tirava su qualche muro o si aiutava a pulire. In poche ore potevo fare poco, ma anche quel poco era ben accetto. E poi c’era un gran numero di ragazzi che andavano e venivano continuamente ad aiutare.

---

<sup>13</sup> Citazione tratta da: Tito Tomassini - La città di Fermo nella toponomastica. Andrea Livi Editore, Fermo 2008.

Ma non divaghiamo e torniamo a Capità.

Agli inizi dell'800 dunque, una scheggia, un pezzettino di una famiglia *Capità* (*Basili Capità*) parte da Fermo e si stabilisce a Montolmo, che pochi anni dopo diventerà Pausula e oggi è Corridonia. Al presente esiste solo una famiglia a Fermo con il cognome Capitani.

Esistono poi diversi altri Capitani nei dintorni di Fermo, nell'ascolano, ed anche in provincia di Macerata, questi concentrati per lo più a Pollenza. Sto cercando, anche con il loro aiuto, di verificare se esiste un legame genealogico tra le nostre famiglie.

E che dire poi dei *Capità* di Recanati, la città in cui vivo? Questo è pure un soprannome, in uso per indicare gli Stacchiotti, una famiglia famosa per il commercio di articoli casalinghi. Personalmente credo che con costoro non ci possa essere alcun legame. Però non si sa mai.....

## Gli esordi a Falerone

Dico subito che si sono rivelate prive di fondamento le supposizioni che avevo fatto nella prima edizione di questa storia, nel dicembre 2010, quando sapevo solo che i primissimi esponenti della mia famiglia provenivano da Mogliano e immaginavo una derivazione o dal ceppo de “*I Basilici di Montefano*”, o da quello dei “*Basilici di Orvinio*” o al limite dei “*Basilici di Visso*”.

Studi recenti condotti a Mogliano sui registri parrocchiali, ma anche agli Archivi di Stato di Fermo e di Macerata, indicano chiaramente che i più antichi personaggi rintracciabili portano il cognome *Basili*; scritto spesso *Basilij*, a volte *di Basilio*, certe altre addirittura senza cognome perché Silvestro che trovo a Mogliano viene indicato semplicemente come “figlio di Giovanni Domenico” e Gio:Domenico (così si scriveva allora) viene indicato come “di Basilio” o Basilij e **questi Basilij provengono da Falerone**.

E’ da Falerone che dobbiamo partire quindi per raccontare la nostra storia in maniera organica e cronologica.

**Falerone**, scritto negli antichi documenti *Fallerono*, *fallerono*, *Fallerone* e in mille altri curiosi modi, è un piccolo paese del fermano oggi di circa 3.500 abitanti distante da Fermo 25 km e 5 km da Montegiorgio. Il centro urbano si colloca in alto, sopra un colle a 432 metri sul livello del mare, a nord del corso del fiume Tenna. La parte bassa, che ricalca la posizione dell’antica città romana di *Falerio Picenus*, si sviluppa sul fondovalle e prende il nome di *Piane di Falerone*. Non voglio tediare il lettore raccontando le vicende storiche, peraltro ricchissime, della cittadina e rimando direttamente alla scheda Wikipedia su Internet, ben fatta ed esauriente. Da Falerone inizia la tormentata storia della mia famiglia.

Il Basilio che ci interessa e dal quale scaturisce la genia che da lui prende il nome è un tal **Basilio** nato a Falerone all’incirca nell’anno **1560**.

Il personaggio in questione non nasce dal nulla. A Falerone la sua famiglia ci stava già da un bel po’ e, per dirla tutta, questa gente aveva anche un appellativo, un modo di indicarla per distinguerla dalle altre persone, badate bene, non si può ancora parlare di cognome. Questa gente veniva indicata “*De Signorij*”.

Già vedo i vostri sorrisi ironici. State pensando: «Ecco questo che comincia con le solite storie degli avi nobili». Io non la penso così. Questo è l’appellativo che ho trovato nei registri notarili di Falerone, gli unici documenti utili per indagare in un periodo tanto lontano, e lo riporto come tale. D’altra parte, se proprio dobbiamo addentrarci nel significato del termine latino; “*De Signorij*” non significa “*dei signori*”, ma casomai “*del Signore*”, cognome che in qualche caso è arrivato fino a noi e che eventualmente starebbe ad indicare una discendenza spuria.

I registri notarili di Falerone che sono stati la fonte primaria per documentare periodi tanto lontani, sono conservati presso l'Archivio di Stato di Fermo.

Di questo primigenio **Basilio** non sappiamo quasi niente. Non conosciamo il nome della moglie, non sappiamo che mestiere esercitasse, né tanto meno possiamo immaginare la sua fisionomia. Si sa solo che certamente è nato a Falerone, appunto verso l'anno 1560, e lì è morto in un anno compreso tra il 1590 e il 1606, quindi ad appena 30-46 anni.

Non voglio nemmeno azzardarmi in ipotesi. Voglio stare ai fatti e dico che certamente deve essere stato in qualche maniera importante perché suo figlio viene indicato con il nome proprio, però seguito dall'appellativo "*Basilij*", cioè "**figlio di Basilio**".

Basilio, come dicevo poc'anzi, nasce in una famiglia che già da tempo abitava a Falerone. Non in campagna ma in paese.

Suo padre era *Pietro de Signorij*, in età matura chiamato *Pietrone*. Sua madre si chiamava **Prospera**.

Basilio aveva fratelli e sorelle. Il primo figlio di Pietrone era **GiovanBattista**, scritto sovente *Gio: Batta* e anche *Giovanbatta*, nato verso il 1555. Il secondo era **Servantino**, scritto anche *Salvantino*, nato all'incirca nel 1558, poi veniva il nostro **Basilio**, nato verso il 1560, poi c'era una femmina di nome **Diana**, nata verso il 1562, poi ancora **Perantia**, nata verso il 1564, e infine **Lucia**, nata verso il 1566. Sono tutti nati a Falerone e tutti denominati *de Pietrone*, oppure *Pietronij*.

Il loro padre **Pietrone** doveva essere nato intorno all'anno **1530**, sembra sempre a Falerone. Non abbiamo notizie precise riguardo all'anno di morte, che è in ogni caso è anteriore al 1576. Posso solo ipotizzare che, per essere chiamato Pietrone, la sua corporatura doveva essere superiore alla media.

Negli atti che lo riguardano, Pietrone viene indicato come figlio di **Domenico**. Se vogliamo quindi per forza dare a qualcuno il merito di essere il personaggio più antico di questa nostra storia, questo merito spetta a lui, Domenico, nato non si sa dove verso il **1505** e morto a Falerone verso il **1555**.

Dobbiamo accontentarci di questo, almeno per ora. Non vi sembri poco e pensate che per arrivarci mi ci sono voluti quasi 20 anni e non vi dico quanta fatica.

Cerchiamo adesso però di dare corpo a questa serie di nomi che ho spiattellato fin qui. Cerchiamo per prima cosa di capire meglio chi era Pietrone di Domenico e che cosa facesse.

Un atto datato 24 febbraio 1554 lo riguarda. Un tal Ferrante di Domenico prende da "*Petrone di Domenico*" *de eodem loci* una salma di grano che Ferrante promette di restituire entro il mese di luglio dello stesso anno.<sup>14</sup>

---

<sup>14</sup> Cfr Archivio di Stato di Fermo, d'ora in poi ASF, Archivio notarile di Falerone, d'ora in poi AnF, Atti del notaio Taddeo di Giovanni Marino Gregoriani, anni 1547-1558, vol. n.24, C. 197v.

Pietrone ha 24 anni e vende grano a terzi. Non il padre in suo nome quindi, ma lui stesso ha grano da vendere.

Il 24 aprile 1556 Teodoro di Marco Tauri si dichiara debitore di **Pietro de Signori q<sup>m</sup> Domenico** di otto fiorini per la vendita di un somaro ...<sup>15</sup>

Da questo atto possiamo dedurre la data di morte di Domenico, il padre di Pietrone, il quale peraltro, come si vede, in età giovanile era chiamato semplicemente Pietro.

Con atto del 3 maggio 1561 "**Petro Signori**" dichiara di aver ricevuto da Antonio Petri due salme di grano e promette di restituirle entro il mese di maggio ...<sup>16</sup> L'Antonio Petri qui nominato dà grano a tutti e compare in tanti altri atti notarili, tutti dello stesso stampo. In pratica è il distributore ufficiale della semente a Falerone.

**Pietro Signori**, insieme ad Amico Cecchi Jaconi, fa da testimone in un atto notarile tra Cesare di ser Girolamo Jaconi di Fallerone e Pietro di Domenico PietroPaolo che reca la data del 30 novembre 1563.

Passano pochi anni e il 3 maggio 1565 Berduccio Oliverij vende stavolta a **Pietrone di Domenico** "*de dicto loco*" un terreno lavorativo sito in contrada "*lo Rivo*" confinante da un lato con i beni di Mercurio di Giovanni Golini, dall'altro i beni del detto Berduccio, da piedi il rivo e da capo la via pubblica per il prezzo di cinquanta fiorini di moneta sonante e ne dà quietanza.<sup>17</sup>

Pietrone stavolta ha 35 anni e paga un terreno agricolo con moneta sonante. Le sue capacità economiche sembrano inesauribili.

Il 5 maggio 1571 **Pietrone di Domenico** compra da Donna Palmetta di Bernardino, vedova del fu Giovanni Angelo Angeli, di *Cocanina* (Acquacanina), un pezzo di terra lavorativa e arborata sito in contrada detta "*Lu Mercatu*" confinante da un lato con i beni di Pietrone stesso, dagli altri lati strade vicinali. Il prezzo di sessantuno fiorini è pagato in contanti. Donna Palmetta per la stipula è assistita da un parente prossimo, secondo la legge per la quale le donne non erano autorizzate ad atti di compravendita. Inoltre, per il Tribunale è presente l'egregio Sig. Giacomo Pellicano da Macerata, al quel tempo podestà di Fallerone.<sup>18</sup>

Pochi giorni dopo, il 9 maggio 1571, il nostro Pietrone di Domenico compra da Marco Antonio di Tommaso Longobardi due modioli di terreno lavorativo siti in territorio di Fallerone in contrada detta "La Laquus" (il Lago?) per il prezzo di cinquanta fiorini.<sup>19</sup>

Presso il Notaio Flaminio Sansonio, che ritengo possa essere un notaio di Acquacanina trasferitosi a Falerone, troviamo diversi atti che riguardano la nostra storia. Il più interessante di tutti è certamente il testamento di Donna

---

<sup>15</sup> Cfr ibidem, Atti del notaio Camillo Evangelista di Domenico di Salvatore, anni 1550-1556, vol. n. 27, C. 654v.

<sup>16</sup> Cfr ibidem, vol. n. 28, C. 485.

<sup>17</sup> Cfr ibidem, anni 1559-1565, vol. n. 25, C. 204r.

<sup>18</sup> Cfr ibidem, anni 1566-1589, vol. n. 26, C. 198r.

<sup>19</sup> Cfr ibidem, C. 201v.

**Prospera** “*moglie del fu Pietrone di Domenico*”. Donna Prospera ... nomina come fidecommissario suo fratello Giovanni Cichi ...e nomina suoi eredi universali i figli **Servantino**, **Basilio**, Donna **Perantia** e Donna **Lucia**, suoi figli legittimi e naturali in eguali porzioni.<sup>20</sup>

Il testamento reca la data del 19 settembre 1576 ed è da ritenere che la nostra Prospera da lì a poco sia morta. Però da questo testamento sappiamo con certezza che nel 1576 Pietrone era già passato a miglior vita. Miglior vita? Da quanto abbiamo potuto capire non sembra proprio che Pietrone conducesse un'esistenza grama. Terreni in proprietà, grano per la semina, somari da vendere e tanto altro ci dicono che lui e la famiglia avevano discrete disponibilità economiche. Non penso proprio che facessero i contadini. Anzi, penso che tenessero contadini a coltivare le proprie terre. La famiglia abitava certamente in paese. Un'implicita conferma di ciò l'abbiamo proprio dal testamento della vedova Prospera: in calce il notaio dice chiaramente che l'atto è stato fatto in casa della testatrice che è sita in “*contrada Bora*”, dove *contrada* è da intendersi come quartiere, zona del paese. La *contrada Bora*, rapportata all'orografia del colle sul quale è situato Falerone, corrisponde proprio alla parte più alta, dominante, panoramica. Il notaio precisa l'esatta collocazione della casa, sita tra i beni degli eredi di Cruciano Cicconi da un lato, dall'altro gli eredi di Pietrone, per l'appunto, e sul davanti l'ingresso.

Non ho trovato il testamento di Pietrone. Abbiamo conosciuto però i suoi figli, eredi delle certamente ricche proprietà di famiglia. Vediamoli meglio.

**GiovanBattista** è il primogenito. Doveva star bene economicamente se la madre non lo nomina nel testamento, non vi pare? Di lui sappiamo molto poco. Non conosciamo il nome della moglie ma conosciamo il nome dell'unica figlia: Mariangela, nata verso il 1575 e deceduta nel 1612, sposata e con figli. Giovanbattista morirà in un anno compreso tra il 1590 e il 1612.<sup>21</sup>

Poi abbiamo il secondogenito **Servantino** (scritto anche *Sarvantino* o *Salvantino*), nominato nel testamento, che si sposa verso l'anno 1579 con una non meglio identificata Drusiana. Dal matrimonio nasce subito una figlia alla quale viene dato il nome di Quintina: **Quintina de Signorij**.

Ma dopo circa sette anni di matrimonio Drusiana muore. Servantino si risposa il 4.1.1595, questa volta abbiamo la data certa, ma con una ancor meno identificata Lucrezia. Da questo secondo matrimonio nasce un'altra figlia femmina: Marenziana, **Marenziana de Signorij**.

---

<sup>20</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Flaminio Sansonio, anni 1573-1586, vol. n. 33, C. 158v. Il fidecommissario o fedecommissario è una particolare disposizione ereditaria con la quale si lascia il patrimonio ad una persona, la quale lo “conserva” con l'impegno di non alienare nulla per poi passarlo obbligatoriamente ad un'altra persona che ne diventa il beneficiario finale. Nel nostro caso abbiamo che Donna Prospera nomina come tramite suo fratello affinché conservi il patrimonio per i suoi figli.

<sup>21</sup> Non ci dimentichiamo che negli anni tra il 1591 e 1592 ci fu una tremenda epidemia di peste che imperversò in tutto il Centro Italia e quindi anche a Falerone. Molte delle morti di questo periodo potrebbero ricondursi a tale circostanza.



Quintina andrà in sposa a Cesare Miconi, Marenziana si sposerà con Jacobozzo Miconi; tutta gente di Falerone.

Non si sa che mestiere o arte praticasse Servantino; gli atti non ci dicono niente al riguardo. Ad ogni modo l'anno della sua morte è antecedente al 1612 e la sua discendenza è solamente femminile.

Nel 1585 si sposa **Lucia**, l'ultimogenita figlia di Pietrone. Con atto notarile del 3 maggio 1585 "*Sarvatinus petri de fallerono sponte ac presente et pro Basilio eius germano fratre*" acconsentono al matrimonio della loro sorella Lucia con **Achille Baldocci** (*Baldoctij*) di Falerone e le assegnano in dote 50 fiorini tra corredo e denaro, secondo il legato fatto a favore di Lucia da Pietrone suo padre con rogito del notaio Giovanni Marino Gregoriani. I due si fanno mettere per iscritto che gli sposi non potranno più pretendere altro dai beni paterni e materni, impegnandosi nello stesso tempo al saldo entro il termine massimo del mese di agosto 1586.<sup>22</sup>

Non sappiamo se la somma sia stata poi regolarmente pagata come non sappiamo se la coppia abbia avuto figli. In mancanza di notizie a riguardo possiamo rispondere sì ad ambedue le domande.

Del matrimonio di **Basilio**, che ci interesserebbe più di tutti, non sappiamo proprio niente. Non si sa la data e non si sa il nome della sposa. Ma siccome l'unico figlio di questo matrimonio nascerà nel 1589, possiamo con buona approssimazione fissare la data dell'evento all'anno **1588**.

Nel 1590 è la volta di **Diana**, che si sposa con con Vincenzo Cutis "*abitatore di Montegiorgio*" con una dote di centoventi fiorini in terre, panni e moneta, consegnatale dal fratello Giovanbattista.<sup>23</sup>

**Perantia** ci è completamente sconosciuta. Sappiamo solo che deve essere deceduta dopo il 1576, l'anno di morte della madre Prospera.<sup>24</sup>

---

<sup>22</sup> Cfr ibidem, C. 503v.

<sup>23</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Flaminio Sansonio, anni 1587-1593, vol. n. 34, C. 143v, atto del 24 gennaio 1590. La dote di Diana è costituita dai seguenti beni:

- *un pezzo di vigna nel territorio di S. Martino presso li beni di Barnabuccio da Sarnano et l'intrata da capo* fiorini 26
- *Quatrini contanti depositatile come dono in mano da detto Bernabuccio* fiorini 11
- *Quatrini contatili da Mastro Gio Batta fratello di detta D. Diana* fiorini - 4
- *Un pezzo di terra lavorata ed arborata nel territorio di Fallerone in la*
- *Contrada di S. Maria presso li beni di D. Prospera madre di detta D. Diana et la via da dui lati* fiorini 60
- *Una cassetta* fiorini - 1
- *Una botte* fiorini - 2
- *Et intanti panni di lino di comune accordo pigliati* fiorini 16

*Le quali ...robbe detto Vincenzo se chiama contento e soddisfatto per la detta quantità di fiorini 120...*

Vincenzo si impegna con i suoi beni mobili alla restituzione della dote in caso di morte della moglie. Atto fatto in contrada pozzo alla presenza dei testimoni ...

<sup>24</sup> Strano nome questo, scritto *Perantiae* nell'atto in latino. Il nome **Perantia**, o Peranzia, potrebbe derivare da Exuperantia (esuberanza), nome augurale con il significato di abbondante, ridondante, e potrebbe riallacciarsi al culto di S. Esuperanzio, evangelizzatore e vescovo di Cingoli.

Servantino e Basilio sembrano passarsela bene e fanno affari insieme. Con l'eredità paterna e materna acquistano terre, incrementando così i loro già numerosi possedimenti.

È del 26 ottobre 1582 l'acquisto di una vigna. **Giovanni Brancadori** di Falerone promette a **Salvantino** e suo fratello **Basilio**, figli di Pietro, e a Giovanni di Cecco Berardi di Falerone, nella sua veste di marito e amministratore di D. Patiana Cavallotti, di vendere a suo tempo un pezzo di terra vignata posta in contrada Cerretino e confinante con i beni di D. Battista Angeli da un lato, dall'altro con i beni di ser Giovanni Arcangeli, da capo i beni di Orazio Sansoni per il prezzo di quaranta fiorini in moneta corrente ...<sup>25</sup>

Nel 1586, per via della morte di Drusiana, moglie di Servantino, Basilio è tenuto insieme al fratello a rimborsare alla famiglia di lei la dote a suo tempo conferita nel matrimonio. Tali e così drastiche erano le consuetudini a quel tempo. La quota di Basilio ammonta a quaranta fiorini ma Basilio al momento non ha che due fiorini in contanti. È quindi costretto a pagare in natura trasferendo al fratello un pezzo di terra vignata e cannettata posta a Fallerone in contrada Petacciarà “vicino ai beni di Giovanni Arcangeli da un lato, dall'altro i beni dello stesso Salvantino, da capo Orazio Sansonij e da piedi i beni di Ser Giovanni”.<sup>26</sup>

Un altro atto mi sembra interessante. In data 24 novembre 1587 “**Basilio di Pietro de Signorijs**” nomina come suo procuratore Anselmo di Antonio, di Falerone, autorizzandolo ad agire, stipulare, esigere, quietanzare per proprio conto e in proprio nome.<sup>27</sup>

Perché mai Basilio nomina un procuratore, cioè un avvocato? La cosa non mi piace. Vedo litigi o con il fratello o con i parenti della moglie; vedo una malattia che lo rende progressivamente incapace di provvedere ai suoi affari, a se stesso e al figlio. Vedo una condizione, chiamiamola psicofisica, che non gli permette di risposarsi (la moglie, per noi sconosciuta, doveva essere già morta) e che lo porterà alla tomba, senza nemmeno fare il testamento, in un anno compreso tra il 1590 e il 1606.

Non a caso da qui in avanti gli affari cominciano ad andare male. Comincia da questo periodo una lenta e progressiva decadenza del tenore di vita della famiglia, anzi, delle due famiglie. Servantino per via del doppio matrimonio, Basilio per la prematura morte dell'unica moglie. Per questo motivo Basilio avrà solo un figlio. Si chiamerà **Giovanni Domenico**. Nascerà tra il **1589** e il **1591**, più vicino a questa seconda data. È attraverso di lui che continuerà la genealogia che sto narrando.<sup>28</sup>

---

<sup>25</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Domenico Filomati, anni 1576-1586, vol. n. 51, C. 233r.

<sup>26</sup> Cfr ibidem, C. 803.

<sup>27</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Domenico Filomati, anni 1587-1619, vol. n. 53, C. 245r.

<sup>28</sup> Il nome “Giovanni Domenico” coincide con diversi altri nati a Falerone. La chiesa e la parrocchia di Falerone dell'epoca erano dedicate a S. Giovanni Battista, ragion per cui a molti battezzati si imponeva un nome composto, dei quali il primo era spesso il nome Giovanni. Posso poi affermare con certezza che è nato prima del 1593 perché da questa data iniziano le registrazioni del *Liber Baptizatorum* e il suo battesimo non vi compare. La

Però, prima di andare avanti, devo riferire un paio di cosette.

La prima è che in questi anni che stiamo esaminando, a Falerone c'è una insolita e mi pare massiccia presenza di gente proveniente da Acquacanina, Bolognola, Montefortino e finanche da Visso, insomma, dalla montagna. Perché questo imponente esodo a valle, esodo che ho rilevato anche in altre ricerche condotte a Pollenza, l'antica Montemilone? Che cosa era successo in montagna verso la metà del '500? Forse qualche carestia? Forse qualche epidemia? Forse qualche moria di pecore sopravissane? E come si rapporta a questo la frase seguente, catturata dal sito istituzionale del Comune di Falerone? "... *Furono anni in cui Falerone poteva contare su possedimenti molto estesi, da Montefortino a Caldarola, da Comunanza a Grottazzolina, da Force a Massa Fermana. A Falerone apparteneva l'attuale "Castel Manardo", ricco, nel suo versante verso Amandola, di pascoli per le numerosi greggi, di boschi di castagno e faggio.*"

Su questo punto attendo contributi da parte di qualcuno più preparato di me.

La seconda faccenda. Mettiamoci il cuore in pace! Dopo tutto quello che si è visto risulta evidente che abbiamo a che fare con un **Basili** e non con un **Basilici**; per meglio dire abbiamo a che fare con un **Basilij**, figlio di **Basilio**. Uno dei tanti Basilio che si fa avanti dalla nebulosa dei Basilio del Fermano, dai quali presumo che siano originate le diverse e distinte, temo a questo punto, famiglie Basili della zona.<sup>29</sup>

Direi quindi che conviene smettere di cercare all'indietro, anche perché non potrei più per mancanza di documenti, e di andare avanti nella nostra storia. Dico però che qua e là nei registri di Falerone, ma anche di Fermo, trovo *Basilio* e *Basilia* come nomi propri di persone.

Aggiungo anche che tra il '500 e il '600 il concetto di "cognome" non esisteva così come oggi noi lo intendiamo. Come si è visto l'appellativo delle persone cambia di generazione in generazione. Il "cum-nomen" è a volte semplicemente il nome del padre, il nome del nonno o chissà quale nomignolo maturato durante la vita da una persona. Scritture difformi o vaghe, nomi storpiati o cambiati sono la norma in questo periodo e quando leggiamo un nome o un patronimico non possiamo mai prenderlo per assoluto e stabile.

Ciò detto, apprestiamoci a seguire le gesta di **Giovanni Domenico Basilij**, il quale dalla vita ha avuto ben poco, costretto come abbiamo visto a darsi da fare fin dalla più giovane età per via della morte precocissima della madre e poi della malattia e morte anche del padre.

---

stima che faccio che sia nato in un anno più prossimo al 1591 deriva invece dal fatto che in un atto del notaio Giuseppe Albino di Fermo del 26 settembre 1616 compare il nostro *Jo: Dominicus Basilij de Fallerono* e viene definito *Pupillus*, cioè che non ha ancora compiuto i 25 anni di età.

<sup>29</sup> Uno mio studio completo sulle famiglie **B a s i l i** del Fermano vedrà la luce quanto prima. Ho già molto materiale pronto.



## Giandomenico Basilij

Lo vediamo per la prima volta figurare in prima persona in un atto notarile del primo settembre 1606, cioè dire appena rimasto orfano.

“**Jo: Dominicus quondam Basilij Signori de Fallerono**”, vende a **Salvatore di Giovanni**, detto *Ciurlobini*, di Falerone, “*un pezzo di terra lavorata et arborata sita in territorio di Falerone in contrada **Salino** confinante con Marcotullio di Giovanni da un lato, i beni di Salvatore acquirente dall’altro, da capo il sig. Pietro Paolo Balducci e da piedi il fiume Salino per il prezzo di 36 fiorini ...*”. Un acconto di venti fiorini viene pagato al momento. Il saldo viene effettuato il 6 agosto dell’anno successivo.<sup>30</sup>

Faccio alcune considerazioni su quest’atto di compravendita.

La prima è che per la prima volta qualcuno della famiglia non compra ma vende una proprietà; diciamo forse è costretto a vendere.

La seconda è che, stante la sua condizione di orfano di entrambe i genitori, a 17 anni Giovanni Domenico può stipulare in proprio anche senza aver compiuto i 25 anni di solito necessari per esser dichiarato “emancipato”, senza bisogno di un tutore o dell’assistenza di un giudice del tribunale.

Infine che il Torrente, non il fiume, Salino esiste tutt’ora, è un affluente di sinistra del fiume Tenna e per un certo tratto segna il confine tra il territorio di Falerone e Penna S. Giovanni, anzi, storicamente segnava il confine tra le province d’Ascoli Piceno e Macerata, oggi tra le province di Fermo e Macerata. Anche la contrada Salino esiste tutt’oggi. Posso anche dire, da quel poco che si può dedurre dalle scarse descrizioni dell’epoca, che non possiamo di certo chiamare catastali, che il terreno in questione era anche ben esposto a sud-ovest.

In un contratto del 15 marzo 1611 “**Jo: Dominicus Basilij de Fallerono**” afferma di aver ricevuto da **Stefano Buccioni** di Fallerone, fratello germano di sua moglie **Minerva** per la dote di detta **D. Minerva** duecento fiorini dei quali dà quietanza in forma ufficiale. Sua moglie Minerva è assente all’atto. Giovanni Domenico pone ipoteca sui suoi beni mobili e stabili presenti e futuri, dando licenza di prelevarne il corrispondente valore in caso di restituzione ...<sup>31</sup>

E così abbiamo conosciuto il nome della moglie di **Giandomenico**; che ne dite di chiamarlo d’ora in poi in questo modo più discorsivo e a noi oggi più congeniale?<sup>32</sup>

---

<sup>30</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Domenico Filonati, anni 1587-1619, vol. n. 53, C. 849 v.

<sup>31</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Pietro Paolo Balducci, anni 1606-1611, vol. n. 59, C. 310v.

<sup>32</sup> In questo momento storico a Falerone c’erano diversi altri personaggi che si chiamavano Giovanni Domenico. Abbiamo ad esempio un Giovanni Domenico di Benedetto, detto *Minnino*, Giovanni Domenico di Giotto, Giovanni Domenico Mazzetti, Giovanni Domenico di Martino, Giovanni Domenico detto *Minico* Berducci. Il nostro si chiama Giovanni Domenico di Basilio, detto *Minnicu*.

Nel 1611 quindi Giandomenico era già sposato. Lo era già da qualche anno, direi dal 1608. Al momento delle nozze Giandomenico aveva circa 17 anni, così come li doveva avere Minerva. Si erano quindi sposati giovanissimi, i due. Matrimonio certamente d'amore; vero colpo di fulmine. **Minerva Buccioni**, la moglie di Giandomenico, da quanto è dato capire, apparteneva ad una famiglia abbastanza benestante ed in vista di Falerone. Aveva per fratelli Stefano, che comparirà spesso nella nostra storia, poi Valentino, che sposa Marfisa figlia di Giacomo Miconi, poi Giacomo e infine Bernardino e anche una sorella: Donna Mercuria, moglie di Marcone Mattei. Certe volte trovo scritto accanto all'identificativo familiare, "Buccioni" (figli di Buccione, Buccio, Jacobuccio) anche la dizione "Montanari". Che siano anche questi scesi dalle montagne nella seconda metà del '500? Prima di parlare delle vicende familiari di Giandomenico però, vediamo le questioni economico-lavorative.

Giandomenico si mette a lavorare sodo e, pur abitando in paese, pare che lavorasse materialmente la sua terra.

La sua casa era posta in paese "dal lato da sole", cioè da quella parte posta a sud verso le mura che si affacciano sulla vallata del Tenna. Le sue terre erano sparse in diverse parti del territorio di Falerone, ma soprattutto dal versante a sud, verso appunto il fiume.

Per la semina del grano dei suoi campi Giandomenico ricorre spesso, direi sempre, a prestiti di semente, che poi restituisce a mietitura avvenuta. In questo senso abbiamo numerosi contratti, tutti più o meno dello stesso tenore.

L'8 agosto 1611, in solido con Mercurio di Matteo Terenzi, riceve da Salvatore Johannis tre rubbi di frumento<sup>33</sup>.

---

<sup>33</sup> Il rubbio di grano è una unità di misura discutibile, che varia nel corso dei secoli e da regione a regione. Per la zona del fermano e del maceratese si usavano le misure correnti a Roma e più o meno in tutto Stato della Chiesa.

Riporto la descrizione che ne fa Edmond About nel suo libro: "Il Governo pontificio o la Quistione Romana", del 1859.

*"Il rubbio, misura di terreno, eguaglia un ettara e 84 are. Cento rubbia sono dunque 184 ettari. Il rubbio, misura di capacità, è la quantità di grani necessari per seminare un rubbio di terreno. Equivale a 217 chilogrammi di grano."*

E ancora quella di Giuseppe Guidi nel suo libro "Ragguaglio delle monete, dei pesi, e delle misure attualmente in uso negli stati italiani e nelle principali piazze commerciali d'Europa: con note, spiegazioni, esempi, ecc." Presso Giovan-Gualberto Guidi e Ulisse Pratesi, 1855 "(J): Il rubbio è l'unità di misura per le grandi superfici e pei terreni aperti; 541 rubbi di terreno corrispondono a circa 4000 ettari. E ancora, alla lettera (L): Le vendite di grano si fanno anche a peso, valutando il Rubbio in libbre 640, pari a chilogrammi 217; quest'uso si è molto generalizzato, nonostante che per molte circostanze possa essere variabile. Rubbia 18 di grano equivalgono a 53 ettolitri.

In altro testo trovo che a Rieti e circondario un rubbio equivaleva come capacità ad *Ettolitri 2,8752 divisi in 4 Quarte, la Quarta in 2 Misure, la Misura in 3 Scorzi, ...*

Nel libro "Descrizione topografica di Roma e Comarca: loro monumenti commercio industria, agricoltura, istituti di pubblica beneficenza, santuarii acque potabili e minerali, popolazione uomini illustri nelle scienze lettere ed arti; con molte altre nozioni utili ad ogni ceto di persone etc., 1864" trovo: *"Il rubbio di grano e di farro è di libbre 660 in Roma. Corrisponde così a 2 Ettolitri, e Litri 81"*.

I due, alla presenza di testimoni, promettono di pagare alla messe del prossimo anno 1612. Il debito viene saldato solo il 23 agosto 1614.<sup>34</sup>

Il 5 novembre 1612 prende sempre da Salvatore di Giovanni due rubbi di frumento, che promette di pagare alla prossima mietitura al prezzo che varranno a quell'epoca.<sup>35</sup>

Pochi giorni dopo, il 19 novembre, Giandomenico dichiara di aver ricevuto dal Rev.do Don Jacopo Balducci, di Falerone, un altro rubbio e mezzo di grano in misura "*boni et recipientis*" che si impegna a pagare alla prossima mietitura. Il saldo viene effettuato il 14 ottobre 1613.<sup>36</sup>

Il 14 ottobre 1613 Giandomenico, nel saldare il debito precedente con il reverendo, riprende da lui un altro rubbio di grano per la semina. Il debito viene poi saldato il 18 ottobre 1614.<sup>37</sup>

Proprio il 14 ottobre 1613 riceve sempre dall'ormai famoso Salvatore di Giovanni due rubbi e due quarti di frumento, che promette di pagare entro il mese di luglio dell'anno successivo. Il debito verrà poi saldato il 23 luglio 1614.<sup>38</sup>

Ma il 22 ottobre dello stesso anno, pochi giorni dopo, è il solito reverendo Don Jacopo Balducci che fornisce ancora un rubbio di grano "*boni et recipientis*" e che Giandomenico promette di saldare entro la mietitura dell'anno successivo. Stavolta però non ci sarà scambio di denaro. Stavolta Giandomenico pagherà a sua volta in natura. Don Jacopo Balducci il 18 aprile 1614 dichiarerà di aver ricevuto a saldo da Giandomenico due rubbi di grano e ne dà quietanza.<sup>39</sup>

Il 1614 e il 1615 devono essere stati anni difficili a Falerone. Poco raccolto, ed un'epidemia di peste che ha falciato numerose vite. Me ne accorgo dal gran numero di morti, dai tanti testamenti, e dal fatto che anche le semine si sono quasi azzerate.

Bisogna aspettare il 14 settembre 1615, giorno nel quale Giandomenico prende da Agabito de Santi un rubbio di grano che promette di restituire al prossimo raccolto.<sup>40</sup>

L'11 ottobre 1616 poi il nostro Giandomenico, in solido con Lorenzo Thomae, di Falerone, prende un rubbio di grano da Fortunato Ricci. I due promettono di pagare alla prossima raccolta della messe al prezzo corrente. Il debito viene saldato il 18 ottobre 1618.<sup>41</sup>

---

**Possiamo quindi concludere sintetizzando che un rubbio di grano corrispondevano a 281/287 litri per un peso conseguente di circa 217 chili. Un rubbio era diviso in quattro quarti, o quarte e la quarta era divisa in due misure.**

<sup>34</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Pietro Paolo Balducci, anni 1611-1614, vol. n. 60, C. 11v.

<sup>35</sup> Cfr ibidem, C. 115r.

<sup>36</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Fabrizio Stefanini, anni 1600-1622, vol. n. 69, C.138r.

<sup>37</sup> Cfr ibidem, C.170r.

<sup>38</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Pietro Paolo Balducci, anni 1611-1614, vol. n. 60, C. 207r.

<sup>39</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Fabrizio Stefanini, anni 1600-1622, vol. n. 69, C.175-C.227v.

<sup>40</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Diomede Amici (De Amicis), anni 1611-1617, vol. n. 73, C. 281r.

<sup>41</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Pietro Paolo Balducci, anni 1614-1616, vol. n. 61, C.171v.

Il 24 ottobre dello stesso anno Giandomenico, stavolta da solo, prende da Matteo Giulij ancora due rubbi di frumento e promette di pagare entro la mietitura del 1617 al prezzo corrente a quell'epoca. La quietanza viene effettuata il 5 settembre 1617.<sup>42</sup>

Infine, il 18 ottobre di quell'anno "Jo: Dom. de Basilio prende un rubbio di grano da D. Brigida di Fortunato, assente e presente per lei *Ipolito* suo fratello."<sup>43</sup>

L'anno successivo la stessa storia: un altro prestito il 14 settembre 1617. Giandomenico prende da Matteo Giulij due rubbi di frumento e promette di pagare entro la mietitura del 1618 al prezzo corrente a quell'epoca... Il saldo viene poi effettuato il 20 agosto 1618.<sup>44</sup> La terra da seminare doveva essere tanta quell'anno o la stagione particolarmente promettente perché Giandomenico prende ancora il primo ottobre da Camillo Giulij, fratello di Matteo, un altro rubbio di frumento, promettendo di pagarlo entro la mietitura del 1618 al prezzo corrente a quell'epoca (il saldo viene effettuato il 18 ottobre 1618)<sup>45</sup> E pochi giorni dopo, il 16 ottobre, altra semente, un rubbio di frumento ancora, ricevuto da Fortunato Ricci e preso stavolta in solido con Graziano Concetti. I due promettono di pagare entro la mietitura del 1618 al prezzo corrente a quell'epoca. Il saldo viene effettuato il 18 ottobre 1618.<sup>46</sup>

Non tutti contratti riguardano però il grano da seminare. Alcuni riguardano il grano per mangiare; il grano cioè per farne farina per il pane.

Il 9 gennaio 1612 Giandomenico prende due rubbi di grano da Mastro Filippo Dominici di Falerone.<sup>47</sup> Costui deve essere stato il depositario del Monte Frumentario perché in quegli anni dà grano a tutti, diciamo pure vende grano a chi ne è sprovvisto o a chi ha avuto raccolti scarsi.

Prova ne sia che il 23 giugno 1612, cioè proprio in periodo di raccolto, Giandomenico si dichiara debitore di Mastro Filippo Dominici per 28 fiorini, prezzo di due rubbi di grano.<sup>48</sup>

E il 14 gennaio 1613 addirittura un atto in cui Matteo Giulij subentra come garante ad un mutuo che Giandomenico aveva preso da Lorenzo de Giovanni. Un mutuo per un rubbio di grano. Poiché Giandomenico ha ricevuto dal venditore una pressante richiesta di restituzione ma non può ancora restituirlo, Matteo Giulij, confinante di Giandomenico, si fa suo garante assicurando che il debito sarà pagato entro settembre. Giandomenico restituisce il grano il 10 settembre 1613.<sup>49</sup>

---

<sup>42</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Pietro Paolo Balducci, anni 1616-1621, vol. n. 62, C.1v.

<sup>43</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Diomedede Amici (De Amicis), anni 1611-1617, vol. n. 73, C. 374r.

<sup>44</sup> Cfr *ibidem*, C.76v.

<sup>45</sup> Cfr *ibidem*, C.82r.

<sup>46</sup> Cfr *ibidem*, C.97v.

<sup>47</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Marino de Marinis, anni 1603-1612, vol. n. 70, C. 453r.

<sup>48</sup> Cfr *ibidem*, C. 496r.

<sup>49</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Diomedede Amici (De Amicis), anni 1611-1617, vol. n. 73, C. 59v.



Poi il 28 marzo 1616 altri due rubbi presi dal R.do Don Jacopo Fratini Priore. Li restituisce il 24 agosto 1616.<sup>50</sup>

Il 29 maggio 1617 un rubbio di grano preso da Mastro Giulio Lozzi. Lo restituisce il 6 febbraio 1618.<sup>51</sup>

Il 3 maggio 1618 ancora un rubbio di grano preso da Mastro Giulio Lozzi. Lo restituisce il 26 ottobre 1619.<sup>52</sup>

Infine il 20 agosto 1618 due rubbi di grano da Matteo Giulij, che poi restituisce il 2 settembre 1619.<sup>53</sup>

In tutti questi contratti che ho riportato Giandomenico è sempre riportato con il nome di **Gio: Dominicus** e con l'appellativo **Basilij**. E' dunque in questi anni che si forma il cognome **Basili** che poi verrà tramandato alle future generazioni. Interessante: Giandomenico in paese era chiamato un po' da tutti "**Minnicu**".

Non ci sono altre famiglie Basili a Falerone oltre quella di Giandomenico.

Fin qui le questioni legate alla semina. Adesso parliamo di soldi.

Il 23 agosto 1614 "**Jo: Dominicus Basilij de Fallerono**" costituisce, impone e assegna un annuale perpetuo censo di fiorini otto e venti baiocchi di moneta papale a paoli cinque per singolo fiorino **sopra i frutti presenti e futuri** di un pezzo di terra *arativa et arborata* sita in territorio di Falerone in **contrada Ballabelli** confinante con i beni di Matteo Giulij da due lati, la strada comune da capo, le cose di Lorenzo Thome da piedi, salvi altri, della capacità di modioli tre a misura di Falerone ed un altro pezzo di terra sito nello stesso territorio e nella stessa contrada, confinante con i beni di detto Matteo da un lato, dall'altro Fortunato Augustini, le cose di Micone Bastiania da piedi, la strada comune da capo, salvi altri. Censi che così imposti vende a **D. Lisa**, "**filia quondam mastri Thome mastri Antonij**" di Falerone, per il prezzo di fiorini **novantatre** che il venditore dichiara di aver ricevuto in "*prompta et numerata pecunia argentea*" ... è un atto lungo che non ci dice niente di più della parte che ho trascritto.<sup>54</sup>

Sappiamo per altre vie che quei terreni facevano parte della dote di sua moglie Minerva.

Due anni dopo, il 29 dicembre 1616, Giandomenico costituisce un nuovo censo annuo perpetuo per fiorini 4 e ½ di moneta papale a paoli cinque per fiorino sulla nuda proprietà dello stesso pezzo di terra; censo che così imposto vende a **Salvatore di Giovanni** di Falerone per il prezzo di fiorini 51 in moneta d'argento e che Giandomenico promette di pagare di semestre in semestre.<sup>55</sup>

In pratica significa che Giandomenico, dopo aver impegnato i frutti del terreno (reddito agrario), è costretto a prendere ora un mutuo di 51 fiorini il

---

<sup>50</sup> Cfr ibidem C. 342v.

<sup>51</sup> Cfr ibidem C. 415r.

<sup>52</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Diomede Amici (De Amicis), anni 1611-1617, vol. n. 74, C. 89r.

<sup>53</sup> Cfr ibidem C. 102.

<sup>54</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Pietro Paolo Balducci, anni 1611-1614, vol. n. 60, C.273.

<sup>55</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Pietro Paolo Balducci, anni 1616-1621, vol. n. 62, C.30r.

cui importo annuale di 4,5 fiorini viene pagato in rate semestrali. A garanzia del finanziamento mette la proprietà stessa (reddito dominicale) del suo terreno.

Il Salvatore di Giovanni in questione, l'acquirente, è lo stesso al quale Giandomenico aveva venduto il suo primo terreno nel 1611.

Interessante la lunga quietanza, un vero e proprio altro contratto, scritto sul ripiego del contratto suesposto. Solo il 24 novembre 1633 Giandomenico si ricomprerà il finanziamento. Salvatore di Giovanni nel frattempo è morto e la vedova di costui, che compare nell'atto con i suoi due figli piccoli, si chiama per pura coincidenza Minerva.

Dobbiamo parlare adesso della lite nata tra Giandomenico, unico figlio di Basilio, e donna Marenziana, la figlia superstite del fu Servantino, dato che l'altra figlia, Quintina, moglie di Cesare Miconi era pure morta. La lite riguardava proprio la dote di Quintina che, come da contratto, in caso di morte, andava restituita alla famiglia.

Giandomenico, in qualità di erede di Basilio, e Marenziana, in qualità di erede di Servantino, e per lei il marito Jacobozzo Miconi, portano avanti per anni il contenzioso.

Già nel novembre 1612 Giandomenico era stato costretto a nominare un avvocato: **Ser Fabrizio Stefanini** (era anche notaio) come procuratore alle liti e specialmente "*cum Heredibus Servantini*" per essere assistito in questa annosa questione. La cosa si concluderà il primo aprile 1613 con un formale atto di pace ratificato davanti al notaio, ma ci vuole una paziente opera di riappacificamento da parte del reverendo Padre Giacomo da Fermo, Cappuccino e concionatore, per raggiungere il risultato. E ovviamente qualche soldo! A conti fatti sei fiorini che Marenziana deve dare a Giandomenico. Il debito verrà saldato il 4 ottobre dello stesso anno.<sup>56</sup>

E parliamo finalmente delle faccende familiari di Giandomenico e Minerva. Dal loro matrimonio, contratto come si è visto in giovanissima età, nascono tre figli, tutti maschi, tutti nati a Falerone.

**Felice**, nato il 28.5.1609, **Silvestro**, nato nel 1612, **Amico**, nato il 2.11.1614.

I dati della loro nascita li desumiamo dal *Liber Baptizatorum ab anno 1593 usque ad annum 1684 et 1686* della parrocchia di S. Giovanni Battista di Falerone.

**Felice** è stato battezzato lo stesso giorno della nascita.<sup>57</sup> Poi di lui non si sente più parlare. Sicuramente è morto infante. In ogni caso prima del 1619.

**Silvestro** è nato nel 1612. Questa è una data presunta, perché nel registro gli anni 1609-1610-1611-1612 mancano! Silvestro deve essere nato in questo

---

<sup>56</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Pietro Paolo Balducci, anni 1611-1614, vol. n. 60, C. 165r.

<sup>57</sup> Cfr Parrocchia di S. Giovanni Battista di Falerone, Liber Baptizatorum ab anno 1593 usque ad annum 1684 et 1686, C. 33v.

Adi 28 di maggio 1609. Felice figlio di Gio. Domenico di Basilio, et di D. Minerva sua moglie fu battezzato da Don Gio: Domenico Mazzetti. Compari furono Marcuzio di Matteo e D<sup>a</sup> Olimpia di Pomponio.

lasso di Tempo, forse nel 1611 o nel 1612, ma sono propenso a ritenere più probabile questa seconda data.<sup>58</sup>

Anche **Amico** è stato battezzato lo stesso giorno della nascita.<sup>59</sup>

Ma per sfortuna nera la loro madre Minerva, la moglie bambina di Giandomenico, muore subito dopo aver messo al mondo il figlio Amico, sembra proprio in occasione di quella **pestilenza del 1614-15** di cui avevo già parlato.<sup>60</sup> I figli sono ancora piccolissimi, e supponendo che il primogenito Felice fosse già morto a quella data, gli altri due dovevano avere rispettivamente tre anni d'età Silvestro e meno di un anno Amico.<sup>61</sup>

Un momento difficilissimo. Una specie di “strettoia” esistenziale in tutta questa storia. Però, come abbiamo potuto vedere nella lunga sequenza dei contratti per l'acquisto del grano da semina, la vita va avanti, va avanti l'attività agraria e va avanti anche il nostro Giandomenico facendosi forza con le riserve di denaro che aveva in cassa. Si barcamena tra i debiti e i pagamenti cui far fronte ma è costretto, vorrei dire suo malgrado, a fare alla svelta un matrimonio con una donna abbiente che possa garantirgli nuovi introiti.

La prescelta è Donna **Finaura**, figlia di Graziano Finauri, di Falerone.

Si, va bene che era di otto anni più grande di lui (era nata nel 1581), che forse non sarà stata una gran bellezza, ma aveva un ricco portafoglio e una dote da trecento fiorini che da sola bastava a renderla affascinante!

Finaura apparteneva alla famiglia Finauri, anche questa molto in vista in paese. Donna Finaura era la sorella piccola di Donna Bradamante e Donna Semidea (per gli amici e conoscenti Midea) ed aveva anche un fratello di nome Amico, Amico Finauri, del quale sappiamo che sposa Benedetta di Fortunato Cruciani.

Il matrimonio viene celebrato a Falerone nell'anno 1615; Giandomenico ha 24 anni e Finaura 34. Il padre di lei, Graziano Finauri, era morto già da

---

<sup>58</sup> Nel registro dei battezzati della parrocchia di S. Giovanni Battista a Falerone devono mancare da secoli le pagine corrispondenti agli anni 1609 (in parte) -1610-1611-1612. La numerazione delle pagine è infatti continua.

<sup>59</sup> Cfr Parrocchia di S. Giovanni Battista di Falerone, Liber Baptizatorum ab anno 1593 usque ad annum 1684 et 1686, C. 36r.

Adi 2 di 9mbre 1614.

Amico figliolo di Minnico di Basilij et di D. Minerva sua moglie fu battezzato da me Gio: Dominico Mazzitti. Compari furono Micozzo di Pascolino e D. Hilaria di M<sup>ro</sup> Micuccio.

<sup>60</sup> L'epidemia di peste deve aver flagellato per diversi anni le nostre contrade e fatto parecchie vittime. La popolazione era disperata e si rivolgeva fiduciosa al Padreterno, alla Madonna e a S. Antonio di Padova, protettore contro le calamità. All'inizio del 2° volume degli atti del notaio Diomede Amici di Falerone, che contiene gli atti dal 1617 al 1620, troviamo tutta una serie di preghiere, ovviamente in latino, tra cui un'antifona contro la peste, una colletta, il famoso responsorio di S. Antonio che inizia con le parole: *Si quaéris miracula, mors, error, calamitas, ...*

<sup>61</sup> In un atto del notaio Giuseppe Albino di Fermo del 26 settembre 1616 compare il nostro *Jo: Dominicus Basilij de Fallerono* e viene definito *Patruus Pupillus*, cioè padre che non ha ancora compiuto i 25 anni di età. Con linguaggio attuale noi oggi diremmo “ragazzo padre”.

tempo e forse Finaura era stata già sposata. I documenti non lo dicono però il fatto, ai fini della nostra storia, è irrilevante.

Non è per niente irrilevante invece il fatto che con questo matrimonio le condizioni economico-finanziarie di Giandomenico si risollevano decisamente.

## Giandomenico e Finaura

La dote di Finaura doveva essere proprio imponente, anche a giudizio della stessa famiglia Finauri. Pure per il secondo marito di Midea, Bastiano Michetti (Bastiano de Michitto), essa appariva sproporzionata e ne chiede ragione a Giandomenico. Ne nasce una lite piuttosto seria. Il 28 marzo 1616 le parti nominano un collegio arbitrale al quale viene dato ampio mandato affinché possa risolvere amichevolmente la questione. Non sappiamo come la cosa sia stata ricomposta. Sappiamo però, come vedremo più avanti, che il nostro Giandomenico e Bastiano Michetti in seguito hanno poi avuto rapporti cordiali, spesso anche di carattere economico.<sup>62</sup>

I soldi di Finaura cominciano a girare.

Il 24 gennaio 1619 Giandomenico compra da Donna Marziana, vedova di Paolo Pierozzi, un pezzo di terra arativa posta in contrada **Collina** di quattro modiolli per il prezzo di 12 fiorini a modio secondo la stima fatta da Marco Miconi e Pasquale Marconi comprendente anche una parte di casa su di essa edificata, questa per il prezzo che scaturirà dalla stima ancora in corso. Donna Marziana era stata costretta a vendere per poter pagare un debito di 65 fiorini che suo marito aveva contratto con Mastro Giulio Lozzi per la vendita di partite di grano. Giandomenico si impegna per prima cosa a pagare la somma dovuta da Marziana a Mastro Giulio, presente all'atto e accettante, entro il mese di agosto e a pagare poi direttamente la somma rimanente a D. Marziana. Sul ripiego dell'atto la quietanza di Mastro Giulio, in data 12 settembre 1619.<sup>63</sup>

Il 10 giugno dello stesso anno, con atto del notaio Pietro Paolo Balducci, Giandomenico, a nome dei figli **Silvestro** e **Amico**, vende a *Camillo Julij* un appezzamento di terreno in territorio di Falerone in **contrada Ballabelli**. Il contratto è molto interessante: Silvestro e Amico, figli di Gio:Domenico Basilij di Fallerone, nati da D. Minerva, prima moglie di Gio:Domenico ambo "*impuberes*" "*cum presentia, consensu, parabola et voluntati*" dei presenti Gio: Domenico *patris*, Stefano Buccioni *avunculi* (zio materno) e Antonio di Pietro *proximioris* ...alla presenza di Tommaso Corrado di Petritoli, al presente Vicario e Giudice ordinario per le cause civili di Falerone per il Tribunale ...dichiarano di possedere dalla dote della fu D. Minerva, loro madre, un pezzo di terra lavorativa e arborata con una casa, un forno ad essa contiguo ed un "*tugurio*" sito a Falerone in contrada

---

<sup>62</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Diomede Amici (De Amicis), anni 1611-1617, vol. n. 73, C. 341v. I comparanti sono da una parte Giandomenico, anche a nome della moglie Finaura, e dall'altra Bastiano Michetti (Bastiano di Michitto) anche a nome della figlia Donna Laudomia, che dichiarano di voler definire amichevolmente la differenza riscontrata tra le doti di Finaura e della sorella. Giandomenico nomina come arbitro Agabito de Santi mentre Bastiano nomina Evangelista di Giovanni.

<sup>63</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Pietro Paolo Balducci, anni 1616-1621, vol. n. 62, C.231r.

**Ballabelli** confinante con i beni di Matteo Giulij da un lato, dall'altro lato Fortunato Augustini, le cose di Micone Bastiani da piedi, la strada comune da capo, salvi altri... e una proprietà più grande in Contrada Collina con una casa in essa edificata divisa in due ed acquistata nei mesi scorsi da D. Marziana, vedova del fu **Paolo Pierozzi**, da Giandomenico, loro padre, per il prezzo di **76 fiorini e ½** e parimenti un'altra proprietà acquistata dagli eredi di **Gregorio Pierozzi** per il prezzo di altri **76 fiorini e ½** da pagare entro il prossimo mese di agosto. Stante la maggior capacità della casa, la salubrità dell'aria, utilità e comodità, di questa nuova proprietà essi intendono utilizzare questa e quindi vendere l'altra al maggior prezzo reperibile. E siccome il miglior offerente si è rivelato **Camillo Julij Petacciaro**, per il prezzo di **140 fiorini in moneta** e che questo prezzo è capace di pagare ai minori, si è deciso per la vendita.

Per maggior validità del presente contratto chiedono assistenza al tutore e curatore Marco Alessandri, similmente parente affine, affinché dia licenza alla vendita e al pagamento della proprietà soprannarrata e non opponga ostacoli. L'acquirente promette di pagare 100 fiorini entro il mese di agosto (1619) e i rimanenti 40 entro il mese di agosto dell'anno successivo 1620... Atto fatto nel Palazzo Comunale alla presenza dei testimoni Marino Giorgio di Rapagnano, sostituto Vicario, e PetroAugustino Ranaldi di Fallerone.<sup>64</sup>

Il 22 luglio 1619 il colpaccio.

**Giandomenico compra da Giacomo di Giovanni la casa dove abita in affitto**, posta in centro di Falerone in contrada Sole, confinante con D. **Fidelia** Giorgij da un lato, **D. Diana q<sup>m</sup> Mecozzi** dall'altro, l'ingresso sul davanti e dietro la ruggia (*rugiam*), con tutte le sue adiacenze e pertinenze per il prezzo di 60 fiorini a ragione di paoli 5 a fiorino ...<sup>65</sup>

Non sappiamo come termina l'affare. Sappiamo però che il 16 dicembre 1619 Giacomo paga un primo acconto di 16 fiorini.

Lo stesso giorno, il 22 luglio 1619 e presso lo stesso notaio, Giandomenico, per se e per i suoi eredi, vende a Giovanni Marino Bartolaccio in diritto e in valore ciò che è in suo possesso: **le viti e gli alberi piantati nel terreno di D. Stefano Santini** in territorio di Falerone sito in contrada Cerretino confinante con i beni di Lucio Berducci da un lato, Cesare Miconi dall'altro, la strada da capo e ...D. Tullio Santoni da piedi ...per il prezzo di trentacinque fiorini di moneta a ragione di paoli cinque a fiorino. Il pagamento avverrà entro il mese di agosto 1620 e se trascorso questo tempo se lo vorrà tenere il venditore promette di non volere nient'altro.

Il saldo avviene il 29 settembre 1620.<sup>66</sup>

---

<sup>64</sup> Cfr ibidem, C.259r.

<sup>65</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Diomede de Amici (De Amicis) anni 1617-1620, vol. n. 74, C. 209r. L'atto prosegue poi in italiano: "*Queste sono le convenzioni per li sordi del pagamento della suddetta casa; cioè che detto Gio Domenico de Basilio sin tanto che lui non pagherà la detta casa al detto Giacomo: lui s'obbliga pagarli de nolo (di affitto) quattro fiorini l'anno di semestre in semestre com'è solito e così anco Giacomo s'obbliga pigliar quella quantità di denari per detto pagamento che gli sarà data da esso compratore e quella rata sarà defalcata dal nolo d'essa, che così sono remasti d'accordo*

<sup>66</sup> Cfr ibidem, C. 209v.

Qualche giorno dopo, il 16 settembre 1619 Giandomenico compra dagli eredi di Gregorio Pierozzi un altro pezzo di terra sempre in Contrada Collina, confinante l'altra sua proprietà (quella da poco acquistata) e sul quale insiste un'altra parte di casa adiacente alla sua. Il pezzo di terra acquistato confina con la via pubblica da tre lati, e da un lato con i beni appunto di Giandomenico Basilij, che paga per l'acquisto il prezzo di **76 fiorini e ½**.

Gli eredi di Gregorio Pierozzi, Polonio di 13 anni e suo fratello Adamo, di 10 anni, sono assistiti nella vendita da Giovanni Antonio Pierozzi e Giovanni Marino Pierozzi, loro parenti prossimi e la vendita viene fatta alla presenza del Sig. Piero Pieri di Smerillo, Vicario e Giudice del Tribunale di Falerone. È dato che c'era, Giandomenico rileva anche un censo che il defunto aveva istituito prima di morire e che i figli non ce la fanno a pagare. Un censo annuo di tre fiorini e mezzo a favore di un tal Marinello di Penna S. Giovanni per il prezzo di **75** fiorini di sorte al tasso di dieci centesimi per fiorino, pagando non solamente la sorte ma anche i frutti decorsi. Giandomenico entro un anno si impegna ad estinguere il pagamento ed intesta l'acquisto ai suoi figli, ma siccome sono minori, a maggior validità del contratto compare anche il loro zio (fratello della loro madre defunta) Stefano Guccioni.<sup>67</sup>

Lo stesso giorno 16 settembre 1619 un altro atto che tira le somme degli incassi e dei pagamenti effettuati da Giandomenico a nome dei figli **Silvestro** e **Amico: 100** fiorini presi da Camillo Julij per la vendita del terreno in contrada Ballabelli, **65** fiorini dati a Maestro Giulio Lozzi quale creditore degli eredi di Paolo Pierozzi, dai quali ha comperato un pezzo di terra di quattro modioli e una parte di casa nel territorio di Falerone in **contrada Collina**. Con la parte residua (35 fiorini) intende a nome degli eredi di Gregorio Pierozzi pagare i frutti a **Marinello** di Penna S. Giovanni. Gli eredi di Gregorio Pierozzi gli hanno similmente venduto un pezzo di terra arativa con l'altra parte di casa esistente a senata. Si precisa nell'atto che gli acquisti sono stati fatti nell'interesse dei sopradetti suoi figli e con l'intento preciso di conservare la dote della loro madre (Minerva) e a favore dei quali pone ipoteca ...<sup>68</sup>

Il 23 settembre 1619 Giandomenico mette nelle mani di **D. Marziana**, vedova di Paolo Pierozzi, **11** fiorini che erano il residuo del pagamento dell'appezzamento con metà di casa ivi fabbricata per il prezzo complessivo pattuito di **76 fiorini** secondo stima. Giandomenico aveva già pagato **65** fiorini a m.<sup>uo</sup> Giulio Lozzi, creditore della coppia, e il residuo viene versato oggi, alla presenza di Domenico Filomati (il notaio) e Stefano Santini, in mancanza dei fratelli di **D. Marziana**, che è anche assistita dal priore della città e da un rappresentante del tribunale di Fermo, secondo le leggi che regolano i contratti dei minori, delle donne e delle vedove. **D. Marziana** dà quietanza del versamento.<sup>69</sup>

<sup>67</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Pietro Paolo Balducci, anni 1616-1621, vol. n. 62, C.278v.

<sup>68</sup> Cfr ibidem, C.280r.

<sup>69</sup> Cfr ibidem, C.284r.

Insomma, alla fine di tutto questo balletto di compravendite si capisce che Giandomenico investe a nome dei suoi figli nell'intento di crear loro un capitale; si capisce che per farlo mette a frutto i soldi della dote della seconda moglie Finaura; e si capisce anche che si libera del terreno in Contrada Bellabelli per acquistarne uno, precedentemente diviso in due tra parenti, in Contrada Collina, più bello, più grande e con l'aria più buona. La Contrada Collina è situata lungo la strada che conduce da Falerone a S. Angelo in Pontano, al bordo del territorio comunale. È posta in zona rialzata, appunto come dice il nome, e ben esposta a sud, probabilmente anche irrigua.

Ma la ricca dote di Finaura serve anche a ripianare i numerosi debiti di Giandomenico. Sentite qui cosa succede il 25 giugno 1619.

«D. Finaura moglie di Gio: Domenico Basilij di Falerone, con la presenza, il consenso, volontà e confronto di Giandomenico suo marito, ma anche di Paolozzo Giammarini e Graziano Concetti, dichiaratisi con giuramento suoi parenti consanguinei, in giudizio contro l'ill.mo sig. Tommaso Corrado, di Petritoli al presente Vicario di Falerone sedente “*pro Tribunali in quondam banco ligneo*” eletto in casa della comparente posta dentro la città di Falerone nel quartiere da sole, confinante con la casa di Cristoforo Marini da un lato, dall'altro Tommaso Vincenzi, sul fronte la via pubblica e sul retro la ruggia (*rugiam*),<sup>70</sup> luogo atto e assegnato, a parere del Vicario per l'onestà di detta signora. Davanti a questo tribunale Donna Finaura espone che Giandomenico suo marito è debitore di diverse persone di Falerone, che la scadenza dei pagamenti è trascorsa da tempo e di come suo marito sia stato molestato dalle richieste di mora dei creditori e, cosa ancor peggiore, per via di questi ritardi, possa venir carcerato. Ragon per cui, per limitare il danno e nel suo interesse intende e vuole vendere a Bastiano Michetti (il cognato) la sopradescritta casa per il prezzo di **sessanta fiorini** di moneta, tanto più che risulta il migliore offerente e che il detto Bastiano intende pagare consegnando una **vigna** posta e piantata nel territorio di Falerone in contrada Petacciara, confinante con gli eredi di Giovanni Angelo da un lato, dall'altro Marziale Catalini, da capo Salvatore Buratti e da piedi il fosso, per il prezzo di **quindici fiorini** e con il rimanente pagare i debiti di suo marito. Tutto ciò esposto chiede licenza al Tribunale “*omni meliori modo*”.

Il Tribunale concede.

La casa viene ceduta con tutti i suoi diritti e le pertinenze, con il suo ingresso e l'uscita sulla via pubblica, per il prezzo di **sessanta fiorini** a ragione di cinque giuli per fiorino dei quali, prima della stipula del presente atto, detti venditori dissero di aver ricevuto dall'acquirente **trentasette fiorini e mezzo** più altri **sette fiorini** e venti baiocchi che l'acquirente

---

<sup>70</sup> La ruggia, in dialetto “*rughia*”, è una particolare caratteristica del centro storico di Falerone che consiste in una specie di fosso di scolo a cielo aperto, della larghezza di circa mezzo metro, posto sul retro delle case e pendente verso la vallata. Su questo fosso veniva riversata dalle abitazioni ogni sorta di rifiuto liquido domestico che la pioggia provvedeva poi a lavare. Nel nord Italia il termine latino è diventato “*roggia*” che identifica ogni tipo di canale di scolo e di raccolta delle acque.



promette di dare a saldo entro la festività di Santa Maria del prossimo settembre (8 settembre festa della natività di Maria). Gli altri quindici fiorini a saldo di detta vendita sono costituiti dal valore della vigna sopra descritta ceduta libera e franca da ogni onere. I contraenti si impegnano al rispetto dei prezzi pattuiti, anche nell'ipotesi di stime che assegnino maggior valore ai beni. Del passaggio di denaro danno quietanza.

Il tutto alla presenza dei testimoni Sig. Pietro Paolo Santoni e Mastro *Giulio Lozio* di Falerone». <sup>71</sup>

Giandomenico, a garanzia dei quarantacinque fiorini in contante avuti da questo pagamento, pone ipoteca sopra i suoi beni mobili e immobili a favore della moglie per un valore analogo. <sup>72</sup>

Interessante il passaggio logico a cui abbiamo assistito. In pratica Giandomenico e la moglie si disfano della casa di lei in paese e scelgono evidentemente di andare a vivere in campagna, abbracciando decisamente l'attività agraria. Diciamo anche che era rimasta comunque alla coppia la proprietà della casa di lui (comprata l'anno prima), sita sempre in paese e nello stesso quartiere "da sole".

Infatti:

il 15 settembre 1620 **D. Lisa**, "*filia quondam mastri Thome mastri Antonij*" di Falerone alla presenza di mastro Giovanni Domenico, di mastro GiovanBattista et Jo: Dominici detto *Minnarello* parenti prossimi che giurano di non avere interesse proprio, costituiti davanti a D. Fabio Mannocco di Petritoli ed in presenza del giudice ordinario delle cause civili di Falerone, in casa di Giovanni Domenico Basiliij "*sita a Falerone in contrada da sole e confinante da un lato con Donna Diana Mecozzi e dall'altro con Fideria (Fidelia) Giorgi, luogo ritenuto idoneo ad eleggere tribunale*", espone di come negli anni passati Giovanni Domenico Basili abbia costituito un annuo censo di fiorini otto e venti baiocchi **sopra i frutti** di un pezzo di terra arativo nel territorio di Falerone in Contrada Ballabelli **per il prezzo di 93 fiorini** secondo il rogito fatto dal medesimo notaio di ora, e questo pezzo di terra spettava ai suoi figli, derivando esso dalla dote di sua moglie e loro madre Minerva, e di come questa terra fu poi venduta a Camillo Giulij. ... insomma tutta la storia che già sappiamo. Giovanni Domenico vuole intervenire ora per estinguere questo censo annuo allo scopo di liberare il terreno per l'acquirente Camillo Giulij e la suddetta Donna Elisa, qui chiamata Elisa, aderisce alla proposta riprendendosi indietro i 93 fiorini che Giandomenico sborsa e ne dà quietanza. <sup>73</sup>

Ma Giandomenico questi soldi non li ha; così è Finaura che corre di nuovo in suo aiuto.

Immediatamente seguente all'atto che ho descritto, lo stesso giorno, nello stesso luogo, e davanti allo stesso collegio, in pratica contestualmente al precedente, c'è un nuovo atto in cui **Donna Finaura** "*filia quondam Graziano finauri de Falerono*" al presente moglie di Giovanni Domenico Basiliij di Falerone ed in presenza e col consenso di mastro Mecozzo

<sup>71</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Marino de Marinis, anni 1618-1622, vol. n. 72, C. 101v.

<sup>72</sup> Cfr ibidem, C. 104r.

<sup>73</sup> Cfr ibidem, C. 381v.

Finauri, et Romozzo in qualità di suoi parenti prossimi... espone che Giovanni Domenico suo marito deve pagare varie e non poche quantità di grano ricevute questo anno per sua provvista personale e per la sua famiglia, e temendo che il tempo del pagamento sia già passato, e **che i creditori vogliano mandarlo in carcere**, intende assumere in deposito da **Donna Elisa** di Mastro Tommaso, fiorini novantatré con promessa di restituzione e risarcimento entro un anno a partire da oggi. E lo fa con la garanzia dei suoi beni dotali e con i frutti di questi. A maggior cautela di Donna Elisa fanno da fidejussori Stefano Buccioni (il solito fratello di Minerva) e Marcone di Matteo Benedetti. E così riceve dalle mani di D. Elisa detti fiorini promettendoli sempre indenni secondo la forma dei contratti di donne... e nel contempo chiede di entrare in possesso della sua dote, che ammonta a **trecento fiorini**, dei quali cinquanta indisponibili, garantendo così a suo marito i 93 fiorini di debito che adesso in pratica torna ad avere.<sup>74</sup>

Povera Donna Elisa. Sti benedetti 93 fiorini li vede per un attimo e poi le scappano di nuovo! E brava Donna Finaura che, forte della sua dote, inventa questi giochetti finanziari.

Non basta: subito dopo c'è l'impegno di Giandomenico il quale *ad ogni buon fine ed effetto* ipoteca i suoi beni mobili e stabili presenti e futuri per la somma di 93 fiorini dando licenza di fornirsene in caso di sua impossibilità fisica.<sup>75</sup>

E per finire in bellezza la giornata, un altro atto che vede protagonisti i due fratelli Silvestro e Amico, minori di anni 12. Ma quanto avrà scritto il notaio Pietro Paolo Balducci quel giorno!

In presenza di Stefano Buccioni e Mercurio Mattei *eorum avunculorum*, costituiti davanti a D. Fabio Mannocco di Petritoli ed in presenza del Giudice ordinario delle cause civili di Falerone... dopo una lunghissima premessa e narrazione che vi risparmio, i due figli di Giandomenico danno quietanza a Camillo Julij per il pagamento di tutti i 140 fiorini della vendita del terreno in Contrada Ballabelli. I primi 100 erano stati pagati nei termini lo scorso anno e oggi, con sostanziale rispetto della scadenza, ricevono anche gli altri 40 "*pro ultima et integra solutione*".<sup>76</sup>

Vediamoli allora tutti questi debiti fatti da Giandomenico nell'anno di grazia 1620, debiti per i quali aveva corso il rischio di andare in prigione.

Sono i soliti prestiti di semente per mandare avanti l'attività agraria.

Il 17 maggio 1619 aveva ricevuto "*gratis et amori*" da PierPaolo Santoni un rubbio di frumento che però aveva comunque promesso di pagare, a lui o per lui a Giovandomenico di Bastiano Michetti.

Saldo poi effettuato il 23 gennaio 1623.<sup>77</sup>

Il 2 settembre 1619 in solido con Graziano Concetti aveva preso da Fortunato Ricci un rubbio di frumento promettendo di pagare entro la

---

<sup>74</sup> Cfr ibidem, C. 383r.

<sup>75</sup> Cfr ibidem, C. 384v.

<sup>76</sup> Cfr ibidem, C. 385r.

<sup>77</sup> Cfr ibidem, C. 257v.

mietitura dell'anno 1620 al prezzo corrente a quell'epoca... non c'è annotazione di saldo.<sup>78</sup>

Sempre il 2 settembre 1619 aveva preso da Matteo Giulij due rubbi di frumento promettendo di pagare entro la mietitura del 1620 al prezzo corrente. Il saldo viene effettuato il 15 settembre 1620, proprio in occasione di tutti quei contratti di compravendita che abbiamo appena visto.<sup>79</sup>

Il 23 settembre 1619 in solido con Filiciano Cesari prende da D. Marfisa, vedova Cecchini, due rubbi di grano. I due promettono di restituire alla prossima mietitura al prezzo che varrà allora. La restituzione avviene il 29 settembre 1621.<sup>80</sup>

Lo stesso giorno, stavolta insieme a suo nipote Graziano Concetti riceve da Fortunato Ricci un rubbio di grano. Lo restituiscono il 3 marzo 1621.<sup>81</sup>

Il 7 ottobre 1619 aveva preso da D. Giulio Santini quattro cataste e mezza di legna (*pallarij*) per il prezzo di quattro fiorini e mezzo promettendo di pagarle entro la Pasqua del 1620. Non c'è annotazione di saldo.<sup>82</sup>

Il 28 ottobre 1619 aveva preso da Giulio Lozzi due rubbi di grano che verranno restituiti solo il 4 marzo 1621.<sup>83</sup>

Il 16 dicembre 1619 in solido con Bastiano Michetti aveva ricevuto dal Rev. Don Jacopo Balducci un rubbio e mezzo di grano promettendo di pagare entro il mese di giugno dell'anno successivo. Il saldo avviene invece il 18 agosto 1620.<sup>84</sup>

Questo quanto successo prima del fatidico 1620. Come si vede c'era stato un gran movimento.

Ma da lì in avanti, nonostante l'indubbio beneficio economico derivante dalla dote di Finaura, non sembra che le cose siano cambiate di molto rispetto a prima. Per Giandomenico continua anno dopo anno l'interminabile sequenza dei prestiti di grano utili alla semina e il successivo pagamento o la restituzione in natura a raccolto avvenuto.

L'unica cosa che si può aggiungere per descrivere la nuova situazione familiare di Giandomenico è che pare che i due ragazzi si siano trovati bene con la nuova mamma.

Il 23 novembre 1620 Giandomenico dichiara di aver ricevuto cinque quarti di grano da Gio: Batta detto "*Miridarello*" che promette di pagare alla prossima mietitura (*Messe*) al prezzo che varrà allora.<sup>85</sup>

Il saldo viene effettuato il 19 ottobre 1621.

---

<sup>78</sup> Cfr ibidem, C. 269v.

<sup>79</sup> Cfr ibidem, C. 270v.

<sup>80</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Diomede Amici (De Amicis), anni 1617-1620, vol. n. 74, C. 229v.

<sup>81</sup> Cfr ibidem, C. 230r.

<sup>82</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Fabrizio Stefanini, anni 1600-1622, vol. n. 69, C.422v.

<sup>83</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Diomede Amici (De Amicis), anni 1617-1620, vol. n. 74, C. 250v.

<sup>84</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Fabrizio Stefanini, anni 1600-1622, vol. n. 69, C. 440v.

<sup>85</sup> Cfr ibidem, C. 493r.

Nello stesso giorno Giandomenico, stavolta in solido con suo cognato Bastiano Michitti (Michetti, Michitto), dichiara di aver ricevuto cinque quarti di grano da Gio: Batta “*Miridarello*” che promette di pagare alla prossima mietitura “*Messe*” al prezzo che varrà allora. Il saldo viene effettuato il 19 ottobre 1621.<sup>86</sup>

Il 30 settembre 1621 in solido con Feliciano Cesari prende due rubbi e un quarto da D. Marfisa Cecchini.<sup>87</sup>

Il 19 ottobre 1621 **Giovanni Domenico Basilij** dichiara di aver ricevuto da Sante Guerrieri, Sindaco della Società della SS.Trinità di S. Matteo, un rubbio di grano che promette di pagare alla prossima messe.<sup>88</sup>

Il 2 novembre ancora due rubbi di grano da Giulio Lozzi.<sup>89</sup>

Il 18 aprile 1622 riceve grano per 43 fiorini da Don Giacomo Balducci, priore di S. Margherita. La quietanza è del 14 novembre 1622.<sup>90</sup>

Il 14 novembre 1622 poi prende un rubbio di grano da Quirino di Giacomo e si riconosce debitore del Reverendo Don Giacomo Balducci di quaranta fiorini per due rubbi e mezzo di grano (vale a dire che il grano a quell'epoca valeva 16 fiorni al rubbio).<sup>91</sup>

Il 25 gennaio 1623 tre atti di seguito:

1

*Jo: Domenico Basilji*, Marcone Mattei e Paolotto di Giovanni Marini in solido prendono un rubbio e un quarto di grano da Diomede d'Amico (è *un notaio*) e mastro Pietro Botinello Grassiesi promettendo di pagarlo entro il mese di luglio prossimo. Atto annullato, quindi pagato

2

*Jo: Domenico Basilij*, Marcone Mattei e Paolotto di Giovanni Marini in solido prendono un rubbio e un quarto di grano da Pietro Paolo Santoni promettendo di pagarlo entro il mese di luglio prossimo. Non c'è l'atto di quietanza.

3

*Jo: Domenico Basilij*, Mercurio di Andrea Conti e Graziano Concetti in solido prendono un rubbio e mezzo di grano da Diomede d'Amico e mastro Pietro Botinello Grassiesi promettendo di pagarlo entro il mese di luglio prossimo. Non c'è l'atto di quietanza.<sup>92</sup>

---

<sup>86</sup> Cfr *ibidem*, C. 494r.

<sup>87</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Diomede Amici (De Amicis), anni 1620-1622, vol. n. 75, C. 170v.

<sup>88</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Fabrizio Stefanini, anni 1600-1622, vol. n. 69, C.551v.

<sup>89</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Diomede Amici (De Amicis), anni 1620-1622, vol. n. 75, C. 188v.

<sup>90</sup> Cfr *ibidem*, C. 282r.

<sup>91</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Diomede Amici (De Amicis), anni 1622-1624, vol. n. 76, CC. 45v, 46r.

<sup>92</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Pietro Paolo Balducci, anni 1621-1629, vol. n. 63, C. 84v.

Il 27 febbraio 1623 Giandomenico si dichiara debitore per undici fiorini di grano del Reverendo Don Giacomo Balducci e promette di pagare entro la festa di S. Giovanni a giugno.<sup>93</sup>

Il 18 novembre 1624 *Jo: Domenico Basilij* e Mercurio di Andrea Conti in solido prendono quattro rubbi e un quarto di grano da Diomede d'Amico e mastro Pietro Botinello Grassiesi promettendo di pagarlo entro il mese di luglio prossimo al prezzo allora corrente. Non c'è l'atto di quietanza.<sup>94</sup>

Donna Finaura però ad un certo punto si deve essere stufata che la sua dote venisse utilizzata di continuo per tappare tutti i debiti di suo marito e un bel giorno, il 23 ottobre 1623, va davanti al giudice alla presenza di Giovanni Piero di Giuseppe e Silente Berducci, in qualità di suoi parenti più prossimi, in assenza di suo marito e in forza delle leggi che regolano i contratti delle donne e delle vedove... e spiega che aveva ipotecato da tempo la sua dote per pagare i debiti del marito e per troppe volte questa dote è stata riipotecata, ripromessa e alienata come ancora e più ampiamente con l'atto rogato dal defunto notaio Marino de Marinis (*infatti è morto nel 1622*) e altri notai ancora. Ration per cui, allo scopo di ottenere e preservare la sua sacra dote, e non volendo più comparire in tribunale e in nessun altro luogo di giudizio, ora che è sposata... nomina come suo procuratore ser Fabrizio Stefanini (avvocato e notaio) per assisterla genericamente e fino a revoca in caso di liti, calunnie e in tutti gli altri casi.<sup>95</sup>

Si vede che Finaura era proprio arrivata al limite.

E come se non bastassero le questioni economiche di famiglia, sempre sull'orlo della bancarotta, come se non bastasse la peste che imperversava in quegli anni a Falerone e in buona parte dell'Italia Centrale mietendo molte vittime, soprattutto in campagna, sentite qua cos'è successo a Falerone nell'anno di grazia 1624.

*Adi 29 di Agosto 1624 giorno della decollazione di S. Giovanni Battista dopo il Vespro si scurì tanto l'aria che pareva proprio mezzanotte, et venni una tempesta di grandine et venti mai più vista né intisa per lo spazio di un hora et più continuando. Cadde una grandine tanto grossa, che ogn'un credeva morire, et venne di grossezza al pari di meloni, di meli cotogni, et palle da giocare in copia tale, che ricoprì il terreno di tutto il territorio et tolse affatto tutto il mosto sendo remaste le vigne secche come d'inverno, tolse le meglio canepe, frutti di ogni sorte, olive, ghiande, et ogni forma ogni bene, sicché al povero Castello gli peggiorò da trimilia scudi. Et nell'istesso giorno colse la saetta nell'organo di S. Francesco et lo guastò tutto, et feci altri mali.*

---

<sup>93</sup> Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Diomede Amici (De Amicis), anni 1622-1624, vol. n. 76, C. 101r.

<sup>94</sup> Cfr ibidem, C. 278v.

<sup>95</sup> Cfr ibidem, C. 145r.

*Dio guardi nella sua pietà et misericordia detto Falerone et tutto il vallo di fedeli.*<sup>96</sup>

Sono parole del notaio Pietro Paolo Balducci, testimone dell'evento.

Anche un altro notaio dell'epoca, Valeriano Cisterna (atti dal 1621 al 1625) racconta con parole sue l'accaduto:

*Adi 29 Agosto 1624 fù giorno di pianto e di strido qui a Falerone perché tra mezzo giorno e vespro cadde una grandine tanto grande che durò un'ora grossa da 18: e 20 oncie et nel istesso tempo cadde la 2<sup>a</sup> saetta nel organo di S. Francesco.*<sup>97</sup>

È ora di chiudere la cronaca dei fatti di Falerone.

Perdonatemi se ho insistito forse un po' troppo sulle questioni contrattuali, notarili ed economiche di Giandomenico. Il fatto è che le ritengo fondamentali non solo per conoscere il giro di relazioni personali che lui intratteneva ma anche per capire meglio gli avvenimenti che stanno per accadere tra un attimo.

Saltiamo a piè pari i successivi 10 anni, che non presentano novità di rilievo per la nostra famiglia e passiamo all'anno **1634**.

I figli sono cresciuti, l'attività agraria procede tra alti e bassi, forse più bassi che alti. Giandomenico, aiutato dai figli coltiva con le sue mani i fondi, ara, coltiva la vigna e custodisce gli olivi. Qualcosa mi dice che soprattutto in questo campo acquisisce una particolare maestria.

E proprio nel 1634 Silvestro, raggiunta ormai l'età di 22 anni, si sposa con una certa **Maddalena** che era di Mogliano. Silvestro lascia quindi la sua famiglia e si trasferisce da Falerone a Mogliano presso la famiglia della moglie.

Falerone e Mogliano sono vicine, distano 10 km in linea d'aria, 14 km circa percorrendo le tortuose strade che scavalcano le colline, allora come oggi.

Maddalena negli antichi registri è indicata anche come *Madalena* o *Matalena*. Ne conosciamo il nome ma di certo non ne conosciamo il cognome. Per le mogli allora il solo nome doveva bastare! Da qualche parte mi sembra però di aver scoperto come veniva appellata la sua casata: *Salvatoris* o *Servitoris*. Da diverse altre scritture successive possiamo poi dedurre la sua data di nascita: l'anno 1612; era quindi coetanea di Silvestro.<sup>98</sup> Purtroppo però non ho trovato a Mogliano né l'atto di Battesimo di Maddalena né l'atto di Matrimonio con Silvestro.<sup>99</sup>

---

<sup>96</sup> Cfr volume n. 60 della raccolta di atti del notaio Pietro Paolo Balducci, anni 1611-1614 dove il notaio riporta questa curiosa cronaca sull'ultima pagina.

<sup>97</sup> Cfr. Cfr ASF- AnF, Atti del notaio Valeriano Cisterna, anni 1621-1625, n. 83 dove il notaio annota questa cronaca nella prima pagina.

<sup>98</sup> Cfr. Archivio Parrocchiale S. Crisogono di Mogliano, Liber Mortuorum 1655-1700. C. 44v.

<sup>99</sup> Ho condotto a Mogliano un'accuratissima ricerca presso l'archivio della parrocchia di S. Crisogono. Devo dedurre quindi che la ragazza risiedeva in un'altra parrocchia e lì si sia celebrato il matrimonio. Ma a Mogliano le parrocchie non erano tante: oltre a quella di S.

Maddalena era nata e cresciuta a Mogliano e, secondo le consuetudini di allora, il marito andava a vivere nel paese della sposa. Lei era figlia di contadini, contadina lei stessa. Non sappiamo dove fosse collocato il terreno su cui stava la famiglia e non sappiamo quanto numerosa fosse questa famiglia ma l'arrivo di Silvestro, che m'immagino giovane, prestante e volenteroso, contribuiva a fornire braccia utili al lavoro dei campi.

Questa dipartita, che sembra anche piuttosto frettolosa, comporta un ripensamento nella situazione familiare e di vita di Giandomenico a Falerone.

Poiché a questa data non abbiamo più notizie dell'altro figlio, Amico, debbo ritenere che purtroppo anche lui fosse deceduto. Quindi Giandomenico e Finaura rimangono soli a Falerone. I due devono aver pensato che aveva poco senso rimanere da soli a coltivare le proprietà. Come si fa a svolgere senza aiuti di braccia valide i mille lavori della campagna? Non ci dimentichiamo che nel 1634 Giandomenico aveva 45 anni, che per quell'epoca era un'età quasi veneranda.

Finaura e Giandomenico devono aver parlato a lungo tra loro e devono aver fatto mille considerazioni. Certamente saranno stati interpellati Silvestro e la moglie.

La decisione alla fine però viene presa senza indugi; tanto vale che anche loro due si trasferiscano a Mogliano e cerchino insieme a Silvestro un terreno da coltivare, magari da prendere in affitto.

Giandomenico sistema qualche vecchia pendenza e si dà da fare per trovare qualche vicinato al quale cedere l'uso dei frutti dei terreni (pochi) che gli erano rimasti. Nel frattempo aveva provveduto a ripianare il finanziamento che aveva contratto con Salvatore di Giovanni fin dal 1616.

Un anno dopo, nel 1635, Giandomenico e Finaura si trasferiscono a Mogliano dal figlio Silvestro.

Nessun Basili rimarrà a Falerone né nessun altro ci andrà dopo di loro.

---

Crisogono c'era quella di S. Maria da piedi e quella di S. Gregorio, annessa al convento di S. Francesco. Bisognerà cercare meglio in queste due se si vorrà risolvere il dubbio.





## A Mogliano

Trasferiamoci allora a Mogliano, Mogliano Marche, che oggi si chiama così per distinguerla da altre città italiane con lo stesso nome. Siamo nell'anno 1634.

Facciamo il punto. Un giovanotto chiamato **Silvestro Basili**, *Basili* e non *Basilici*, proveniente da Falerone, contadino e sposo novello, arriva a Mogliano, nel territorio della parrocchia di San Crisogono.<sup>100</sup>

L'ambiente fisico e l'ambiente sociale del paese nel quale si muoveranno ora i nostri personaggi non è dissimile da quello di Falerone, come non lo sarà da quello di Montesanto e Montolmo che vedremo più avanti, o da qualsiasi altro comune simile nelle povere Marche del 1600: molta popolazione in campagna a lavorare la terra, pochi residenti tra le mura, per lo più ricchi proprietari terrieri con qualche pretesa di nobiltà. Mogliano, come Falerone, come Montesanto (e come anche Montolmo), faceva parte dell'estesissima e potentissima Diocesi di Fermo, anzi Archidiocesi di Fermo. Allora come ora!

Non perdo tempo nel raccontare le vicende civiche del posto, perché valenti storici locali hanno narrato per filo e per segno tali gesta molto meglio di quanto potrei fare io. Per chi voglia andarsela a vedere riporto alcuni utili testi in bibliografia.

Un anno dopo arrivano anche Giandomenico e Finaura. È il 1635.

Evidentemente Giandomenico Basilij, che a Falerone era entrato un po' nel giro e nelle grazie degli ecclesiastici locali, già da Falerone aveva fatto domanda al Vescovo di Fermo per avere in concessione un pezzo di terra di qualche istituzione religiosa a Mogliano, e fortunatamente quasi subito si era presentata l'occasione.

Da pochissimi anni (dal novembre 1631) era stato aperto a Mogliano il Monastero delle monache di S. Benedetto, annesso alla chiesa parrocchiale di S. Grisogono. L'istituzione era recente ma già ricca era la dotazione di terre e di lasciti testamentari. Non mi addentro nella descrizione di questa importante istituzione rimandando il lettore curioso alle pubblicazioni specifiche.<sup>101</sup>

---

<sup>100</sup> Nel 1600 la parrocchia di S. Crisogono, o Grisogono, era connessa alla chiesa di uguale nome, la quale era situata in prossimità della piazza del paese. Il territorio parrocchiale, non grande, era in parte urbano ed in parte rurale. In questa fase si svolgono le vicende che stiamo narrando. Nel 1700 poi la chiesa viene demolita per allargare la piazza e ne viene edificata una nuova, suburbana, in aperta campagna, posta sulla collina di Montechiaro, ad est dell'abitato. La parrocchia diventa a tutti gli effetti una parrocchia rurale, come lo è ancora oggi. La chiesa di S. Crisogono è oggi una chiesetta dall'aspetto semiabbandonato e dà il nome ad una vasta porzione di campagna nel territorio di Mogliano.

<sup>101</sup> Cfr. AA. VV. La chiesa e il convento di S. Giuseppe a Mogliano in occasione del restauro della pala dell'altare maggiore - Mogliano 2008.

A noi interessa sapere che con atto del 27 luglio 1635 “Anno Domini millesimo sexcentesimo trigesimo quinto, indizione 3<sup>a</sup> die vero vigesimo septimo mensis julij dicti anni. Tempore felice Pontificatus S.mi in Christo patris, et D.N.D. Urbani Divina providentia Papa VIII anno duodecimo.

Nos **Talentus Talentus** Presbiter florentinus T.V.D. et Archiepiscopo firmano Vicarius Generalij, et judex“... era stato assegnato al nostro **Giovanni Domenico Basili** un Pezzo di terra con una casa in Contrada Fonte Schiava a Mogliano.

Successivamente, in data 22 settembre dello stesso anno, con rogito del notaio Giuseppe Carelli, si stabiliscono a Mogliano le dettagliate condizioni della concessione con un lungo e articolato Istromento tra i “Sindaci” del convento e Giovanni Domenico Basili che viene indicato “*de fallerono habitatori dicta Terra Molleani*”. L’atto è tutto in latino e ve lo risparmio anche se lo trovo di fondamentale importanza. Provo a riportarne solo le parti salienti.<sup>102</sup>

Preciso che nell’atto si parla solo di Giandomenico, che quindi risulta l’unico titolare della locazione. Una riprova del suo accreditamento presso le istituzioni ecclesiastiche e forse anche arcivescovili.

Gli Illustrissimi D. Johannes Antonius Fortes<sup>103</sup> et Julius Bresciani de Molleani nella loro qualità di Sindaci del Ven. Monastero di S. Benedetto di Mogliano, con delega “*sub die vigesima septima mensis Julii currenti anni a fermani Illustrissimo et Reverendissimo D. Vicario generali Illustrissimi et Reverendissimi D. Archiepiscopi et Princeps Firmani ... locaverunt ac titulo simplicis et perfecte locationis*” ... “*ad instantia Joannis Dominici Basilij de fallerono incola Molleani*” ...” *pectium terre eiusque Monasterij cum domo capacitatis modiolor quatuor positus in territorio dicti Loci in contrada Fontis Schiavi iuxta à duobus vias publicas, et ab alio bona Laurentij Gentiluccij, et alios fines*”.<sup>104</sup>

1 modio di terra corrispondeva a Fermo a 1.802 mq per cui l’appezzamento doveva avere un superficie di 7.208 mq.

A questo si aggiungeva un altro pezzo di terra “*capacitatis stadies duos circiter posita in dicto territorio in contrada detta della Peschiera*”.

Due staie, o stadies, corrispondono a circa 720 mq. Una quantità irrisoria di terra da coltivare direi. I due appezzamenti insieme non raggiungono la superficie di un ettaro!

Il motivo della concessione in affitto è presto detto: Giandomenico si impegna a migliorare le terre avute in concessione, cioè a piantare viti e ulivi, oltre a quelli già esistenti in loco, e a ridurre il canneto presente nella seconda area. Come si sa, le canne sono considerate una coltura infestante.

---

<sup>102</sup> Cfr. ASM, raccolta dei Notai di Mogliano, d’ora in poi ASM-NMo. Atti del notaio Giuseppe Carelli, anni 1635-1636, vol. n. 180, C. 117 verso.

<sup>103</sup> Giovanni Antonio Forti che qui compare è un esponente della potente e nobile famiglia Forti di Mogliano, citato anche nel libro di Delio Pacini e Simone Settembri. Il Palazzo Forti, recentemente completamente restaurato, è l’attuale sede del comune di Mogliano.

<sup>104</sup> La Contrada “Fonte Schiava” o “Fonteschiava” esiste tutt’ora a Mogliano ed è situata a sud del centro abitato, a breve distanza da questo. Difficile dedurre l’esatta posizione del terreno dalle indicazioni dell’atto notarile.

Le condizioni sono capestro: ”*Jo: Dominicus promisit atque se obligat bene et diligenter custodire suis proprietatis supradictis, et expeditis ad usus boni Conductoris ac dare, restituere, et consignare tertiam partem fructus percipiens et recolligens ... ac alijs pro tempore libere, et absoluta ulla exceptione, mora, et retardatione*”. Giandomenico si obbliga di “partire al terzo” (che significa due parti al monastero e una parte a lui) e questo vale sia per il grano, sia per l’orzo, sia per i frutti degli alberi, dell’olio e del vino. Il tutto ovviamente per gli alberi e le viti esistenti ma anche per quelli da lui impiantati.

E alla fine della conduzione, che viene fissata per la durata di tre anni, il nostro deve restituire il tutto, miglioramenti compresi, in perfetto stato pena condanna. In caso di litigio ci sarà un collegio giudicante formato da due esperti.

Nel frattempo deve permettere l’accesso al fondo a persone di fiducia del Monastero ma deve “*conservare, defendere, et liberare ab omnes molestante Persona*” il bene che ha in concessione.

A noi oggi queste paiono condizioni vessatorie ma probabilmente non lo erano per un contadino marchigiano del ‘600. Anzi, forse in tempi di pestilenze e di raccolti scarsi era già una fortuna avere la possibilità di coltivare qualcosa. Poi qui la terra doveva essere meno aspra, meno pendente di quella di Falerone. E infine c’era anche una casa; sarà stata malandata, probabilmente un atterrato, ma c’era.

Padre e figlio si danno subito da fare su quella terra, aiutati dalla moglie di Silvestro che inoltre, essendo del posto, si muoveva meglio per i commerci con la sua rete di conoscenze personali. La famiglia contadina però ha bisogno di tutto.

Il 7 gennaio 1636, appena pochi mesi dopo la presa di possesso della terra, Giandomenico si fa prestare “quattro quarti di grano buono” dal sig. Giovanni Antonio Forte de dicto loco, che restituirà in natura”.

Il 15 gennaio dell’anno successivo Giovanni Antonio Forte dichiara che il debito è stato integralmente saldato con il pagamento di 3,4 fiorini.<sup>105</sup>

Il 14 luglio dello stesso anno *Marino di Giovanpietro Matthei Cesaris* vende a “*Donna Maddalena moglie di Silvestro di Gio: Dominici Basilij due metri di olio chiaro e di buon colore per il prezzo di Sei fiorini e trenta baiocchi*” e lei si impegna a restituirlo entro il mese di settembre prossimo venturo.

La restituzione e la cancellazione del debito avvengono invece il 27 giugno 1640.<sup>106</sup>

Una parte del loro raccolto riescono anche a vendere.

L’anno dopo Silvestro e Maddalena con un atto notarile in data 16 dicembre 1637 rogato dal notaio Giuseppe Carelli di Mogliano. “*Silvestro di Giovanni Domenico Basilij de Fallerono et Donna Magdalena eius uxoris*” vendono a Giovanbatista di Claudio Seri e a Giovanni Domenico Capretti ambi di

<sup>105</sup> Cfr. ASM-NMo. Atti del notaio Conte Giannetti, anni 1635-37, vol. n. 217

<sup>106</sup> Cfr. ASM-NMo. Atti del notaio Giovanni Battista Caseoli, anni 1634-36, vol. n. 202, C. 267.

Mogliano due rubbi di orzo. I quali acquirenti, in solido promettono “*solvere illud precillum, quod hordeus generaliter valebit Molleani de mense maj proxime venturi et dictum precium numerare et exbursare ...sine ad kalende Augusti proxime venturi anni 1638*”.

All’atto Silvestro e la moglie sono assenti. Per loro è invece presente “*Jo: Dominicus Basilij*” rispettivamente “*eius patris et soceri*”.<sup>107</sup>

Mi sembra opportuno sottolineare che Silvestro e il padre sono gli unici Basili presenti a Mogliano. Non ce ne sono stati altri prima, non ce ne saranno altri dopo.

Allo scadere del periodo di tre anni la concessione della terra viene rinnovata per altri tre anni.

Anche stavolta si stipula davanti ad un notaio un atto che però appare molto più stringato dell’altro. Si rinnovano in pratica tutte le clausole precedenti ed in particolare si ribadisce il diritto di raccogliere grano, orzo ed ogni altra biada ed insieme il diritto di raccogliere oliva, sempre con il patto di cederne i due terzi alle monache del Monastero, il cui “Sindaco” stavolta è il sig. *Julio Bresciano*.<sup>108</sup>

Il 17 giugno 1638 “*Johannes Baptista Claudij Seri et Johannes Dominicus Caprictus in solido*” si obbligano per la somma di dodici fiorini e 40 bajocchi, dovuti a Giandomenico e suo figlio Silvestro per i due rubbi di orzo dell’atto in data 16 dicembre 1637. Questi si obbligano a saldare il debito entro “*le kalende di agosto*” dell’anno in corso.

Lo salderanno invece solo il 10 dicembre 1638.<sup>109</sup>

In questa circostanza però, saldando il vecchio debito, i due debitori prelevano nuovamente “*in solido*” una salma di orzo “*boni et recipientis ad mensuram Molleani*”. All’atto Silvestro e Maddalena risultano assenti e per essi è presente Giandomenico. I debitori si impegnano a restituire la stessa quantità d’orzo o il corrispondente in denaro “entro il mese di maggio prossimo venturo dell’anno 1639”.<sup>110</sup>

Tre giorni dopo, il 13 dicembre 1638, Silvestro e Maddalena cedono stavolta “*Un rubbio di frumento boni et recipientis ad mensuram Molleani*” a Giovanni Paolo Corona, dietro la promessa di riconsegnarlo entro il mese di maggio dell’anno prossimo 1639. L’atto è stato fatto a Mogliano dal solito notaio Carelli, per l’occasione spostatosi al Monte di Pietà.<sup>111</sup>

Un mese dopo, il 20 gennaio 1639 “indizione settima del pontificato di papa Urbano VIII”, “*Francisco Josephi Brocchi et Bernardinus Zitelli*” si dichiarano debitori di “un metro di olio giallo e di buon colore della misura in uso a Mogliano” verso “*Silvester Jo: Dominici Basilij ac D. Magdalena*

---

<sup>107</sup> Cfr. ASM-NMo. Atti del notaio Giuseppe Carelli, anni 1636-1637, vol. n. 181, C. 169 verso.

<sup>108</sup> Cfr. Ibidem. Atti del notaio Giuseppe Carelli, anni 1638-1640, vol. n. 182, C. 124 recto.

<sup>109</sup> Cfr. Ibidem. C. 124 verso.

<sup>110</sup> Cfr. Ibidem. C. 176 recto.

<sup>111</sup> Cfr. Ibidem. C. 176 verso.

*eius uxore*” e si impegnano a restituirlo entro il mese di agosto dello stesso anno.<sup>112</sup>

Come si vede, assistiamo ad un continuo e fiorente mercato di prodotti agricoli. E tutti questi contratti vengono redatti davanti al notaio; l'unico in grado di mettere nero su bianco l'oggetto della compravendita. Non dimentichiamoci che a quell'epoca nessuno sapeva leggere né tantomeno scrivere.

Una cosa però mi colpisce. La presenza costante di Maddalena accanto a Silvestro. Mi vien da pensare che il ruolo di questa moglie non fosse solo quello di procreatrice della di lui figliolanza e di angelo del focolare ma di vera e propria collaboratrice e socia in affari; insomma una “vergara” a tutti gli effetti.

Trovo altre notizie relative a Silvestro e Giandomenico in data 16 ottobre 1639. Si tratta di un atto notarile, per la verità quasi indecifrabile, ma si capisce che in quella data, e poi anche l'11 novembre 1641 e il 25 novembre dello stesso anno padre e figlio si procurano grano da semina da restituire poi a raccolto avvenuto.<sup>113</sup>

Il 6 novembre 1639 Francesco di Domenico Rimadori prende mezzo rubbio di grano da Giandomenico che il notaio, per errore, indica “*Gio: Dominici Silvij de Fallerone*” (nell'atto è così ma nella rubricella e nell'atto di estinzione è scritto giusto) impegnandosi a restituirlo entro il mese di maggio dell'anno successivo. Cosa che invece avverrà solo il 26 ottobre 1640.<sup>114</sup>

Il 17 febbraio 1642 i nostri Silvestro e Giandomenico in solido “prendono da Cesare Prospero di Mogliano un rubbio di frumento e si impegnano a restituirlo entro le calende di Maggio dell'anno successivo”.<sup>115</sup>

L'anno successivo, il 21 gennaio, Giovanni Domenico Basili, definito stavolta “di Mogliano” in solido con Bernardino Zitelli prende da Giuliano Catalani di Petriolo un Rubbio e mezzo di “frumento buono” promettendo di restituirne altrettanto entro le calende di Maggio dell'anno in corso.<sup>116</sup>

---

<sup>112</sup> Cfr. Ibidem. C. 1 recto. Un “Metro di olio” era una unità di misura variabile da zona a zona ma che con buona approssimazione possiamo far corrispondere a poco più di 22 litri. Nel volume “Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie provincie del regno col peso metrico decimale approvate con decreto reale 20 maggio 1877”, Stamperia reale, anno 1877 trovo:

*Per tutti i comuni del circondario di Fermo un Metro da olio corrispondeva a 22,6824 litri e quindi un ettolitro corrispondeva a metri 4,408701.*

*A Ripatransone un Metro di olio valeva 22,3254 litri e quindi un ettolitro corrispondeva a metri 4,479263.*

*Il Metro da olio di Macerata, Recanati e Loro si divide in 8 boccali e il boccale in 4 fojette.*

Nel volume “ALMANACCO ITALIANO” R. Bemporad, Firenze - 1900 trovo:

*Ad Ascoli Piceno il metro da olio corrispondeva a 21,533 litri e si divideva in 4 caldaroli di 4 boccali.*

*A Fermo un metro di olio corrispondeva a 22,682 litri e si divideva in 2 Cannate, la Cannata in 2 Caldaroli, il Caldarolo in 4 Boccali, il Boccale in 4 fogliette.*

<sup>113</sup> Cfr. ASM-NMo. Atti del notaio Demetrio Pizzicolli, anno 1639-40, vol. n. 239, C. 142 verso, ibidem anno 1641, vol. n. 240, C. 2923 verso, ibidem C. 301 recto.

<sup>114</sup> Cfr. Ibidem. C. 115 verso.

<sup>115</sup> Cfr. ASM-NMo. Atti del notaio Demetrio Pizzicolli, anno 1642, vol. n. 241, C. 26 verso.

<sup>116</sup> Cfr. ASM-NMo, anno 1643, vol. n. 242, C. 24 verso.

Questo Giuliano Catalani compare in tantissimi altri contratti notarili del periodo. È un ricchissimo possidente di una famiglia ebrea stanziata in territorio di Petriolo-Mogliano già fin dalla metà del quattrocento, che aveva infiniti possedimenti terrieri in zona e prestava il grano a tutti. In pratica era a Mogliano il distributore ufficiale della semente.

Nel 1641 viene redatto il primo “Stato d’Anime” della parrocchia di S. Crisogono. E’ una specie di censimento molto sbrigativo di tutte le famiglie della parrocchia, fatto in buona sostanza per controllare che tutti siano stati battezzati, comunicati e cresimati. Per noi oggi è una miniera di dati sulla composizione delle famiglie e sull’età dei componenti.

Giandomenico, indicato per brevità solo *Domenico*, figura come capo di casa. Finaura viene indicata per sua moglie. L’elenco familiare continua con Silvestro e Maddalena e i tre figli della coppia, nati e viventi fino a quel punto: Nicola, Marino e Benedetto, indicati proprio in quest’ordine.<sup>117</sup>

Ed eccoci ad un momento importante della storia. Il giorno 11 agosto 1642, sempre con il solito metodo del contratto notarile, Giovanni Domenico “*de Basilio*” prende in affitto altra terra lavorativa dal Ven. Monastero delle monache di S. Benedetto, sempre in Contrada Fonte Schiava. Stavolta l’atto è quasi in italiano, un italiano pieno di formule latine ma abbastanza comprensibile. Perdonatemi se lo inserisco per esteso. A me pare molto interessante perché qui entriamo veramente nel vivo di quelle che dovevano essere le condizioni di vita dei nostri antenati.

Se vi sembra troppo lungo potete saltarlo a piè pari.

In Dei Nomine Amen - Die undecima Augusti 1642 -  
Dominus Johannes Battista Caseolij Syndicus Ven. Monasterij  
Moniachis S.cti Benedicti Molleani presentes personaliter constitutus  
coram me Notaro Publico et Testibus infrascriptis § sponte pro se et  
nomine dicti Monasterij § dedit et locavit ad laboriccius pro tribus  
annis incipiens sub die decima quinta currentis mensis et ut sequitans  
feliciter finiens possessione laborativa ac arborata **cum duobus**  
domibus in ea existentes in territorio Molleani in contrada Fontis  
Schiava iuxta suos veriores fines **Johanni Dominico Basili de**  
**fallerone** Molleani degente presenti, et acceptanti pro se, suisque cum  
infracriptibus pactis, capituli, et condizionibus inter ipsos partes initij,  
et firmatibus.

In prima dicto Gio: Domenico di Basilio promette, et s’obbliga detta  
possessione bene et diligentemente arare, coltivare, et custodire ad uso  
di buono, et diligente lavoratore à debiti tempi à sue spese.

Item dicto Gio:Domenico s’obbliga dare alle Monache di detto  
Monastero un piede di cerasia, un piede di pera, et un altro di mela ad  
electione di chi verrà d’ordine d’esse Monache à pigliarli per uso loro  
in detta possessione et il restante d’arberi, cioè frutti partire alla metà,

---

<sup>117</sup> Cfr Archivio Parrocchiale S. Crisogono di Mogliano. Stato d’Anime anno 1641.

et anco fichi, passarina, et altri frutti d'arberi commestibili che si raccoglieranno in detta possessione.

Item detto Giovanni Domenico promette anco dare a dette Monache un'arbero loro libero di moscatello in detta possessione ad elezione di chi in nome loro anderà per esso, et gli altri alberi di moscatello partire alla metà con dare quella parte, che più piacerà à dette Monache, et il frutto da raccogliersi da terra partire al terzo bene

costipato, et necto, et dare la sua terza parte al Monastero, et de frutti d'arberi d'uva che sono per il campo rendere, et restituire il quinto a dette Monache, et per esse à detto Signore Sindaco presente, et accettante, et vendendo frutti cioè che sia pera, et altri rendere la parte del retratto d'essi à dette Monache assenti et per loro à detto Sig.

Sindaco presente et accettante pro dicto Monasterio.

Item dicto locatarius promette, et s'obbliga vendemiare dove parerà, et piacerà à dette Monache, et per loro à detto Sig. Sindaco, et venderli, et consegnarli la loro parte.

Item che le Monache possano in detta loro possessione mandare per li frutti, che gli bisognano quando li pare, et piace. Tamque dicto Locatarius in quanto al frutto dell'olive promette et s'obbliga partire al terzo, cioè due parte pro dicto Monasterio, et una parte per esso, et anco coglierle, potarle, vangarle, et zapparle, et bene custodirle a sue spese à debiti tempi ad uso di buono, et accurato lavoratore à debiti tempi ogni anno, et le frasche d'ogni sorte, che se farranno in detta possessione bene accapezzare et rendere la metà, che più piacerà a detto Monastero.

Item detto Giovanni Domenico di Basilio lavoratore promette, et s'obbliga tenere, custodire, et coltivare le vigne d'esso Monasterio, che sono in detta Contrada à debiti tempi ad uso di buon lavoratore et il frutto d'esse partire alla metà, come anco vite, et canne, et s'obbliga propaginare et rimettere vite dove bisogna à sue spese.

Item l'erba stia per servitio del lavoriccio, et che l'erba de canneti sia commune, et che possa anco esso lavoratore farla, come anco per servitio del Monasterio, come anco la parte della canna pigliarla.

Item detto Sig. Caseolij Sindaco in nome di detto Monasterio s'obbliga prestare à detto Lavoratore ogni sorta di semente per seminarle in detta possessione del Monastero, et esso Lavoratore s'obbliga detta semente restiuire nel fine di ogni anno à detto Monasterio bona, et recipiente, et per esso à detto Sig. Sindaco presentet accettante.

Item detto Lavoratore promette, et s'obbliga fare l'orto in detta possessione dove ad esso pare, et piace, et dare à dette Monache per loro servitio, et uso quanto gli bisogna, et anco darli il terzo de gli ... .

Item detto lavoratore promette, et s'obbliga tenere in detta possessione li pulli, che gli sarranno dati dalle Monache con patto, che detti pulli togliendoglici da ... non vuole essere tenuto alla restituzione, et anco detto Lavoratore s'obbliga rendere il terzo de la paglia, et del vino la metà ogni anno à detto Monastero.

Item detto Lavoratore promette et s'obbliga tenere à soccida due bestie porcine da carne et quelle à suo tempo partire alla metà, et dare quella parte che più piacerà à detto Monastero, et per esso à detto Sig. Sindico presente, et accettante pro dicto Monastero. Tamque detto Giovanni Domenico lavoratore promette, et s'obbliga dare di ricognitione ogni anno à detto Monastero ove cinquanta a Pasqua, con un paro di pollastri nell'ara a Natale ove venti, et un paro di galline il carnevale, et ab indec opus omnia amber partes hinc inde promisque astendere, et invio habitu observare § Pro qui ego prorogamus nos hineinde se obligant silicet dictus Syndicus bona dicti Monasterij, et laborator se pro parte eiusque Her. et bona sub garantia et forma Camera Apostolica § ... .., factis § rogatus, datus, scriptus.... ..  
 Actus Molleani in domo mei presentus Molleani iuxta § coram, et presenti hibidem Josepho Cicciolo et Ludovico Bartholomei de Apizzano testibus  
 Et ego Josephus Carellus Notarius Publicum Molleani ...

Anche stavolta risulta solo Giandomenico l'intestataro del contratto di locazione, che è sempre per tre anni, ma se il primo atto era pieno di condizioni vessatorie, questo secondo mi pare più disponibile, quasi che il nostro si sia guadagnato la piena fiducia delle suore e dei loro sindaci. Addirittura sembra che a Giandomenico sia stato accordato il permesso di custodire le vigne anche al di fuori della sua "possessione".

Di quale consistenza sia l'intero appezzamento il racconto non lo dice ma lo lascia immaginare. Stavolta ci sono addirittura due case, uno stalletto per i maiali, l'ara e l'orto, oltre certamente alla stalla e a diversi olivi da coltivare e certamente molta più terra per seminare.

Pochi giorni dopo infatti, 16 settembre 1642, Silvestro prende una cavalla, per le necessità di trasporto dell'azienda. L'atto notarile recita: Costantino del fu Sebastiano de Lauro, lavoratore dell'Illustrissimo Sig. Giovanni Antonio Forte di Mogliano in località detta "La Rancia", concede a "*Silvestro di Gio: Domenico Basilij de Falerone incola Molleani*" una cavalla di pelo bianco chiamata "*Moscato*" per il prezzo di otto fiorini che Silvestro promette di pagare entro il mese di ottobre del presente anno 1642. Il debito viene poi saldato il 4 novembre.<sup>118</sup>

E mentre i due seminano, ed evidentemente raccolgono anche, abbiamo notizia che Maddalena, la moglie di Silvestro, fa affari. Il giorno 20 aprile 1643, "*davanti a Don Eugenio Scorolla di Monte Vidon Corrado, al presente Vicario e Giudice Ordinario in Mogliano, Donna Caterina di Mogliano, causa necessità di denaro derivante dalla lunga ed incurabile malattia del marito Domenico Ricina (o Recina), vende a sua sorella germana Maddalena, moglie di Silvestro di Giovanni Domenico Basilij una vigna posta tra i beni del venerabile Monastero delle monache di Mogliano*

<sup>118</sup> Cfr. ASM-Nmo. Atti del notaio Luciano Marchetti, anni 1641-43, vol. n. 262. C. 162 verso.



*per il prezzo di dieci fiorini*". All'atto Maddalena è assente e per lei è presente suo marito, il nostro Silvestro Basili.<sup>119</sup>

Nel 1644 si compila il secondo Stato delle Anime della parrocchia di S. Crisogono. Alla lista dei figli di Silvestro si aggiunge ora Catharina che ha 2 anni. Nicola nel frattempo ne ha 7, Marino 4 e Benedetto 9. Silvestro e Maddalena ne hanno 32.<sup>120</sup>

Altre scritture notarili che riguardano i nostri personaggi le ho trovate presso gli atti del notaio Demetrio Pizzicolli, un notaio che ha una scrittura da cane! Si riferiscono agli anni 1646 e 1647. Sono veramente illeggibili ma c'è da ritenere, data la brevità, che abbiano lo stesso tenore degli altri che ho citato.

Ho trovato perfino, in data 13 febbraio 1647, un mandato di procura di "Giovanni Domenico Basili di Falerone residente a Mogliano", in nome e per conto di suo figlio Silvestro, a favore del Sig. Tommaso del fu Stefano Buccioni<sup>121</sup>, procuratore di Falerone per difenderlo in ogni causa sia civile che penale... e segnatamente in quella contro Quirino Marini di Falerone.<sup>122</sup>

Poiché padre e figlio non si sono mai più spostati da Mogliano devo pensare che la causa in questione si riferisse a faccende di Falerone: qualche lascito ereditario o qualche vertenza con vicini, confinanti, o parenti.

Ad ogni modo, e per finire, in tutte le scritture notarili che ho riportato, Silvestro e suo padre vengono indifferentemente a volte indicati come provenienti da Falerone "*Silvester filius Jo: Dominici Basilij de Fallerone incola Mogliani*" e a volte semplicemente di Mogliano "*Jo: Dominici Basilij et Silvester eius filius de Molliano*".

Padre e figlio staranno su quella terra insieme per circa quindici-sedici anni, con la famiglia di Silvestro che intanto si viene sempre più allargando.

Nel terzo Stato delle Anime della parrocchia di S. Crisogono, stavolta fatto in forma sbrigativa ed alfabetica nell'anno 1649, i figli di Silvestro sono diventati 6: compaiono Benedetto, Nicola, Marino, Caterina, Angeluccia e Quirino, stavolta scritti per ordine di nascita ma senza indicarne l'età. Nel documento notiamo che Giandomenico e Silvestro sono capofamiglia di due famiglie distinte. Si deduce da ciò che padre e figlio avevano occupato separatamente le due case presenti sulla loro terra. Nel corso di validità dello Stato d'Anime, che si protrae addirittura fino al 1701, Giandomenico muore. Il fatto è riportato anche se la data precisa non è indicata sulla carta; penso sia da collocarsi però in un anno compreso tra il 1656 e il 1660. Ci

---

<sup>119</sup> Cfr. ASM-Nmo. Atti del notaio Demetrio Pizzicolli, anno 1643, vol. n. 242, C. 100 verso. Abbiamo ancora un atto in data 12 febbraio 1647 per lo stesso notaio Demetrio Pizzicolli, anno 1647, vol. n. 246, C. 37 verso ma è del tutto illeggibile.

<sup>120</sup> Cfr. Archivio Parrocchiale S. Crisogono di Mogliano. Stato d'Anime anno 1644.

<sup>121</sup> Come si ricorderà, Stefano Buccioni era il fratello di Minerva, la prima moglie di Giandomenico. Questo avvocato Tommaso Buccioni ne è il figlio.

<sup>122</sup> Cfr. ASM-Nmo. Atti del notaio Luciano Marchetti, anni 1646-8, vol. n. 264. C. 102r.

viene precisato che il suo corpo è stato sepolto nella chiesa di S. Maria Nuova.

Finaura, dopo la morte del marito, evidentemente va a vivere da Silvestro perché il suo nome “*D. Finaora sua matre*” compare subito dopo il suo e prima di Maddalena. La dicitura però è cancellata con un netto segno orizzontale. Ne deduco che anche la matrigna, non la madre come sta erroneamente scritto, deve essere morta nel periodo di validità.<sup>123</sup>

Intorno al 1650-51 Silvestro lascia la terra del Monastero e va sotto un altro padrone. Stavolta si tratta di un padrone “laico”: l’Illustrissimo Sig. Giovanni Battista Cosimi di Mogliano.

Non sappiamo niente di questo signore, non sappiamo dove fosse ubicata la terra e quanto grande fosse.

Abbiamo però un atto notarile datato 13 febbraio 1656. L’Illustrissimo Sig. Giovanni Battista Cosimi di Mogliano, in nome e per conto di *Silvestro di Gio: Domenico Basilij, suo lavoratore*, assente all’atto, dà mandato al sig. Lorenzo Grilli, procuratore di Fermo, a rappresentarlo e difenderlo in giudizio ed autorizzandolo, come procuratore alle liti, a fare “*totus quod necesse*” e sostituirlo in uno o più processi.<sup>124</sup>

Da quest’atto veniamo a sapere innanzitutto che Giandomenico nel 1656 è ancora in vita. Poi abbiamo la conferma che in questo periodo era finito il rapporto con le suore e almeno Silvestro aveva cambiato padrone. Silvestro compare poi in prima persona stavolta e non il padre come nel contratto con le monache. Poi vediamo che il nuovo padrone-dittatore della terra va a fare gli atti per i suoi contadini.

Un contadino nel ‘600 non contava niente da solo. la sua forza derivava dalla forza del padrone. E al padrone doveva dare quasi tutto il frutto della terra. Non poteva commerciare in proprio, non poteva far studiare i figli, non poteva nemmeno far sposare la figlia senza il consenso del padrone. Era in sostanza un servo della gleba e direi che qui nelle Marche la cosa è andata avanti più o meno immutata fino all’altro ieri, almeno fino alla metà del ‘900.

Come abbiamo visto, una volta impiantati a Mogliano, Giandomenico e Silvestro si erano trovati a produrre e vendere olio. Soprattutto Silvestro, dopo la morte del padre, aveva iniziato a fare piccoli commerci con l’olio d’oliva.

Nella raccolta degli atti notarili di Mogliano ho trovato sul suo conto nell’anno 1650 l’affitto di un somaro e nel 1652 la restituzione di una partita d’olio di un “metro” della misura in uso a quell’epoca a Mogliano.<sup>125</sup>

---

<sup>123</sup> Cfr Archivio Parrocchiale S. Crisogono di Mogliano. Stato d’Anime anno 1649.

<sup>124</sup> Cfr. ASM-Nmo. Ibidem , anni 1656-58, vol. n. 268. C. 39 recto

<sup>125</sup> Cfr. ASM-Nmo. Atti del notaio Giuseppe Carelli, anno 1650, vol. n. 187, C. 187.

Atto del 12 settembre 1650. Silvestro Basilij de Fallerone abitante a Mogliano prende a soccida da Giuseppe Marchetti per la somma di sette scudi un somaro di pelo nero fino a maggio dell’anno successivo con l’impegno di non mettergli soma e restituirlo in buona salute altrimenti deve pagare la metà....

Permettetemi di spendere due parole su questa faccenda dell'olio. Prima Giovanni Domenico, o Giandomenico come l'ho ribattezzato, e poi Silvestro commerciano in olio. Prima sono stati a Falerone, poi a Mogliano. Ma non ci dice niente il fatto che le due varietà di alberi di olivo più diffuse nella zona si chiamino proprio, guarda caso, "**Piantone di Falerone**" e "**Piantone di Mogliano**"? Io quando ho saputo di questa singolare coincidenza sono rimasto folgorato. Mi son detto che l'interesse verso l'olivo e l'olio, manifestato dai due, deve essere stato come minimo doveroso, vivendo in quei territori. E mi sono spinto a pensare che il trasferimento da Falerone proprio a Mogliano non deve essere stato del tutto casuale. Potrebbero essere solo congetture ma mi piace pensare alla loro migrazione come una sorta di chiamata vocazionale nel segno di questo tipico frutto della terra marchigiana.

*Per gli appassionati dirò anche che i territori delle province di Fermo e Macerata possiedono una vocazione naturale per la coltivazione dell'olivo. Le due cultivar peculiari di tali territori sono il Piantone di Falerone e il Piantone di Mogliano. Caratteristiche della varietà **Piantone di Falerone** sono la buona produttività, l'oleosità elevata, l'ottima qualità dell'olio estratto, un caratteristico sapore gradevolmente amaro, leggermente piccante. Il periodo ottimale di raccolta del Piantone di Falerone è intorno alla fine di ottobre.*

*Il **Piantone di Mogliano** è una cultivar diffusa nella provincia di Macerata, con maggiore concentrazione nei comuni appunto di Mogliano, Macerata e limitrofi, fino alle aree interne della provincia, ad altitudini superiori ai 600 m.s.l.m.. È un albero di limitata vigoria; chioma poco voluminosa ad elevata densità, rami assurgenti con numerose ramificazioni, foglie strette e allungate. L'entrata in produzione delle piante è piuttosto precoce e la resa in olio elevata, il rapporto polpa-nocciolo davvero consistente. Il colore dei frutti va dal verde chiaro al rosso violaceo; l'olio, di colore giallo oro, è di eccellente qualità e si caratterizza per il sapore fruttato, leggero, tendenzialmente dolce. Il periodo ottimale di raccolta del Piantone di Mogliano è intorno alla metà di novembre.<sup>126</sup>*

Ma torniamo alla nostra storia.

Silvestro Basili e sua moglie Maddalena hanno generato nove figli.

Questa la lista completa:

---

Notaio Giuseppe Carelli, anno 1652, n. 189, C. 45. Atto del 27 febbraio 1652.

"*Silvester Basilij ..... et Nicola qm. Thesei Concepti Procaccini ambos de Molliano...in solidum*" devono restituire a Bernardino Fiacchi un metro della misura in uso a Mogliano di olio chiaro, giallo "*ac boni coloris*" entro la festività prossima ventura di S. Giovanni di giugno.

<sup>126</sup> Cfr. Stefano Greco: I nostri sapori - Due cultivar pregiati - Olio / Per un extravergine di assoluta qualità. In *corrierenews.it* mercoledì, 31 Maggio 2006.

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Benedetto Silvestri	Mogliano	11.1.1635	?	?
Nicola Silvestri	Mogliano	1.1.1637	Mogliano	27.7.1675
Crisogono Silvestri	Mogliano	3.5.1639	Mogliano	1639
Marino Basili	Mogliano	7.7.1640	?	?
Caterina Basili	Mogliano	27.11.1642	?	< 1686
Angela Basili	Mogliano	19.10.1645	Mogliano	8.5.1654
Quirino Basili	Mogliano	9.3.1647	Mogliano	12.5.1694
Berardino Basili	Mogliano	28.7.1651	Mogliano	14.10.1711
<b>Francesco Basili</b>	Mogliano	28.1.1660	Montesanto	< 18.3.1717

Nella prima colonna ho indicato, oltre al nome, anche il cognome con il quale il figlio viene indicato nel registro parrocchiale. Come si vede, la registrazione non è per tutti la stessa. E qui tocchiamo uno dei punti più delicati, forse il più interessante riguardo alla questione del cognome.

Nel trasferimento da Falerone a Mogliano il cognome **Basili**, diciamo meglio l'appellativo **Basili**, viene messo in second'ordine e quasi si perde, per lo meno per i primi figli, che vengono infatti registrati con il solo patronimico **Silvestri** (figlio di Silvestro).

La cosa mi fa pensare ad una specie di "strappo" con il passato, certamente dovuto più a situazioni contingenti che non ad una precisa volontà di Silvestro o di Giandomenico. Bisogna capire infatti che in quel periodo storico, per una persona proveniente da un altro paese e catapultata in un'altra realtà sociale, non era tanto importante precisare l'appellativo familiare quanto per l'appunto il paese di provenienza. In tutte le scritture consultate troviamo infatti immancabilmente l'indicazione "*de Fallerone*".

Insomma: questa scrittura di carattere topografico e patronimico ha fatto sì che i primi (ma anche i in parte i secondi) figli di Silvestro Basili assumessero a Mogliano il cognome Silvestri e che questo nuovo cognome se lo siano portato dietro di generazione in generazione.

È lecito pensare che il cognome Silvestri si sia radicato a Mogliano e dintorni e che persista tutt'oggi. Come faccio a saperlo? Dovrei cominciare a cercare forse anche sui Silvestri di mezzo mondo?<sup>127</sup>

Silvestro muore a Mogliano il 19 novembre 1681, dopo un breve periodo di infermità.<sup>128</sup> Ricevuti i Sacramenti viene sepolto nella chiesa di S. Francesco. La moglie Maddalena muore il 13 novembre 1689. Sappiamo che è stata sepolta nella chiesa di S. Colomba a Mogliano. Nell'atto di morte

<sup>127</sup> In effetti non proprio a Mogliano ma nella zona vicina e fino a Macerata il cognome Silvestri è abbastanza diffuso. Nel Fermano poi ha una certa concentrazione. Nel 1746, tanto per fare un esempio, troviamo Giacomo, Nicodemo (o Nicomede) e Lino Silvestri a Mogliano, in causa contro la Ven. Società della Morte: Cfr. ASM Tribunale della Rota vol. 1675, anno 1746-47. Potrebbero essere discendenti del nostro Silvestro?

<sup>128</sup> Cfr. Archivio Parrocchiale S. Crisogono di Mogliano, 1° liber Mortuorum 1655-1700. C. 36v.

“*Magdalena q. Silvestri*” viene descritta molto genericamente come “*septuagenaria*”. In realtà aveva 77 anni.<sup>129</sup>

Le vicende e la discendenza dei tanti figli di Silvestro a Mogliano ci interessano relativamente. La nostra attenzione per il proseguimento della storia si concentra su **Francesco**, l’ultimogenito, che poi si sposterà a Montesanto. Anche a Montesanto Francesco in un primo tempo non avrà cognome ma solo l’appellativo patronimico *Silvestri*. Solo in un secondo tempo riemergerà il vero cognome Basili, anzi, il cognome **Basilici**.

Darò qui di seguito solo qualche notizia sui vari figli di Silvestro e sulla loro discendenza.

Di **Benedetto**, il primogenito, nato a Mogliano l’11 gennaio 1635 e battezzato il 14 nella chiesa di S. Crisogono, non abbiamo notizie. Probabilmente è morto poco dopo il 1649.

**Nicola**, nato il primo gennaio 1637 e battezzato il 3, si sposa con Tedora Giuliani, della stessa parrocchia di S. Crisogono di Mogliano, l’11 giugno 1669 e con lei mette al mondo tre figli: **Benedetto**, **Crisogono** e **Antonio**, nati a Mogliano e battezzati nella stessa parrocchia di S. Crisogono rispettivamente il 29.3.1670, il 24.11.1671 e il 23.4.1675. Alla nascita sono tutti registrati con il cognome Silvestri.

**Benedetto** muore infante.

**Crisogono** si sposerà il 6 luglio 1693 con Caterina di Bernardino Cozzi e con lei avrà quattro figli: Nicola Ascenzio, nato il 21.5.1694, Antonio Francesco, nato il 10.10.1697, Teodora Sebastiana, nata il 22.1.1702, e Giacomo Filippo, nato il 26.7.1705. Alla nascita sono registrati come “*Silvestri*” ma successivamente, quando a loro volta avranno figli, saranno indicati come *Basilij*. Nicola Ascenzio si sposerà con Angela Rosa ed avrà due figi: Nicola e Santa, registrati come *Basili*. Degli altri si perdono quasi le tracce. Sappiamo che Teodora Sebastiana fa la cresima il 5.6.1712 a Mogliano nella chiesa di S. Francesco e che forse Giacomo Filippo avrà una discendenza, ma sarà *Silvestri*.

Di **Antonio** non sappiamo nulla.

**Crisogono**, il terzogenito, muore infante.

**Marino** è il primo a chiamarsi Basili. Nato il 7 e battezzato l’8 luglio 1640. Sul registro dei battesimi è scritto “*Marinus filius Silvestri...* e poi aggiunto sopra [Basilij] ...*et donna Magdalena natus die septima huius inclinati mensis*” ..... Di lui però non sappiamo nient’altro se non che fa la cresima a Mogliano il 6 luglio 1647 con le sorelle Caterina e Angela.

Di **Caterina** sappiamo un po’ di più. Nata a Mogliano il 27 e battezzata il 29 novembre 1642, si sposa l’11 giugno 1669 con un certo Giuseppe Marroni, o Marconi, sempre di Mogliano, e con lui avrà diversi figli.

**Angela**, chiamata da tutti Angeluccia, morirà purtroppo all’età di nemmeno 10 anni.

---

<sup>129</sup> Cfr. Archivio Parrocchiale S. Crisogono di Mogliano, 1° liber Mortuorum 1655-1700. C. 44v.

**Quirino**, nato il 9 marzo 1647 a Mogliano, si sposa con una certa Domenica di Giovanni Pezzanese di Fermo. Il matrimonio si celebra a Fermo nella chiesa di S. Martino mercoledì primo maggio 1675. Nell'atto, redatto a Fermo e poi trascritto dal parroco di Mogliano sul registro dei matrimoni, Quirino è chiamato "Silvestri".<sup>130</sup> Dopo le nozze la coppia si stabilirà a Mogliano.

Si conoscono quattro figli: Benedetto, Maria, Antonia, e Marino Silvestro. Tre sono registrati come *Silvestri*, Maria, come *Basili*. Maria farà la cresma nella chiesa di S. Crisogono il 29.10.1684. Tutti costoro moriranno in giovane età.

Quirino, morto il 12 maggio 1694, sarà sepolto a Mogliano nella chiesa parrocchiale di S. Francesco. Nella scrittura sul registro dei morti suo padre Silvestro, oramai morto da un pezzo, viene chiamato *Basilij*. La moglie Domenica, detta Menica, gli sopravvive a lungo e muore il 9 febbraio 1728. Dei figli di Quirino il più prolifico sarà Marino, che si sposa due volte perché la prima moglie, Maria Maddalena Dariozzi, di Petriolo, muore un anno dopo le nozze nel vano tentativo di dare alla luce il primo figlio. Con la seconda: Maria Nicola Zitelli di Mogliano, metterà al mondo cinque figli ma praticamente muoiono tutti giovanissimi.

L'ottavo figlio di Silvestro è **Berardino**, registrato alla nascita come *Silvestri* e chiamato sempre Bernardino.

Bernardino si sposa due volte: la prima, il 9.2.1675, con Berardina Crisanti di Falerone, la seconda, il 12.5.1685, con Magdalena d'Addei, di Mogliano. Dal primo matrimonio nascerà un figlio: Nicola, che viene registrato alla nascita come *Basili* e del quale non sappiamo niente. Non abbiamo invece notizia di figli nati dal secondo matrimonio.

Per ultimo parliamo finalmente di **Francesco**, l'ultimogenito dei figli di Silvestro, che ci interessa per il proseguimento della nostra storia.

**Francesco** nasce il 28 gennaio 1660, nove anni dopo il fratello Berardino. Nasce sulla nuova terra dove la famiglia si era nel frattempo trasferita. Alla sua nascita il padre e la madre hanno 48 anni che per l'epoca doveva essere un'età quasi veneranda.

Nel suo atto di battesimo, a Mogliano, non c'è scritto alcun cognome. La scrittura recita: "*...die 28 Januarij 1660 Franciscus filius Silvestri de Fallerono, e Donna Magdalena giugalis baptizatus est à me Matthia Adami curati in Parecia Divi Francisci et eius Patrini fuerunt Franciscus Ruggerij de Maccarone et D.<sup>a</sup> Victoria Philippi Virgilij de Molleano ...*"<sup>131</sup>

Nessun cognome e nessun soprannome. Si vede che a Mogliano si usavano poco i soprannomi. La tradizione delle scritture negli atti di battesimo è infatti quella di riportare quasi sempre solo il nome del padre e, solo se esiste ed è conclamata, la "casata".

Il nostro Francesco, nato in età di vecchiaia dei genitori, verrà accudito dai fratelli più grandi, come solitamente si fa nelle numerose famiglie

---

<sup>130</sup> Cfr. Archivio Parrocchiale S. Crisogono di Mogliano, 2° Liber matrimoniorum, Pag. 104.

<sup>131</sup> Cfr. Archivio Parrocchiale S. Crisogono di Mogliano, 2° Liber baptizatorum 1619-1700. C. 64 verso.

contadine. All'età di 21 anni gli muore il padre. Egli acquisisce presto però tutti i rudimenti dell'arte agraria, soprattutto l'arte di coltivare l'olivo e fare l'olio. Impara anche a sue spese quant'è dura la fatica della terra e quant'è miserabile la condizione di chi lavora terra altrui.

Per tutti questi motivi messi insieme, ecco che Francesco si trasferisce ad un certo punto da Mogliano a Montesanto, l'odierna Potenza Picena. Forse proprio per esercitare il mestiere che il padre e poi anche i fratelli più grandi avevano iniziato ed esercitare: il commerciante di olio.

La data approssimativa del suo arrivo a Montesanto è il **1682**. Ha 22 anni, il padre Silvestro è morto da un anno. Due anni dopo si sposa a Montesanto con una ragazza del posto: Vincenza Eusebij. Questa è la prima notizia in assoluto che abbiamo della presenza dei Basilici a Montesanto. È del tutto escluso che prima di questa data ci siano stati altri Basilici a Montesanto.

Nel prossimo capitolo parlerò estesamente di Francesco e della sua discendenza.

Seguitemi a Montesanto. La strana e complessa storia del mio cognome è appena cominciata!





## I Basilici a Montesanto

**Montesanto**, in età Comunale Monte Santo, è l'antico nome dell'attuale Potenza Picena, città posta su una collina a 237 metri sul livello del mare e ad una manciata di chilometri dal Mare Adriatico. Successivamente all'Unità d'Italia (dal 1862 per la precisione), per differenziarla da altre Città omonime, si aggiunse al nome Potenza, recuperato da quello della limitrofa antica Città romana di *Potentia*, e l'aggettivo Picena per riallacciarsi idealmente al locale popolo protostorico dei Piceni!

Il Comune, che comprende anche la frazione Porto e i due caratteristici borghi rurali di San Girio e Montecanepino, conta oggi più di 15.000 abitanti ma all'inizio della nostra storia, verso il 1650, ne doveva contare non più di 1500.

Potenza Picena è una delle tipiche città medioevali murate poste sopra le colline, simile per caratteristiche morfologiche e per nome a tante altre di questa parte delle Marche. Montesanto porta infatti un nome che suona simile a Montefano, Montecassiano, Montolmo (oggi Corridonia), Montemilone (oggi Pollenza), Montecchio (oggi Treja), Montecosaro; tutte contigue e di uguale fondazione, ma anche Monte S. Giusto e Montegranaro.

La più antica notizia che abbiamo del borgo è del 947 dopo Cristo, quando si cita la Pieve di Santo Stefano (sul sito dell'odierna Piazza Giacomo Matteotti, la Piazza principale della Città). Nel 1128 nasce il libero Comune: nello stemma cittadino una croce d'oro campeggia su cinque monti, di cui quello centrale è Monte Santo e gli altri quattro simboleggiano gli odierni quartieri di Galiziano, di Sant'Angelo, di San Giovanni e di San Paolo (o Giralà).

Nel 1562 la città stava per divenire feudo del Duca Francesco d'Este di Ferrara, ma la fiera opposizione della popolazione lo evitò. Un tempo all'interno del centro storico di Potenza Picena vi erano ben ventisette chiese: oggi molte di esse sono scomparse ma rimane l'antico aspetto caratteristico, con le mura, i vicoli, gli edifici in mattoni a faccia vista.

Sulla Piazza Matteotti si affacciano gli edifici più importanti: il Palazzo del Podestà o Pretoriale, di origini trecentesche e ristrutturato nel diciottesimo secolo; la Torre Civica di origini medioevali ma rifatta nel 1732 e poi ancora nel 1886; il Palazzo Comunale (sede attuale del Municipio), risalente probabilmente al 1199 (quando era la residenza del vescovo di Fermo), poi ricostruito alla metà del Settecento; il Teatro Storico Comunale "Bruno Mugellini", realizzato fra il 1856 ed il 1863.

Tutta questa premessa per far capire l'ambiente nel quale si muoveranno i nostri personaggi.

Anche Montesanto, tanto per cambiare, faceva (e fa parte anche oggi) della Archidiocesi di Fermo!

Nelle scritture di Montesanto troviamo **Francesco** e ritroviamo il nome di **Silvestro**. Di quest'ultimo abbiamo solo notizie indirette, nel senso che viene citato come padre di suo figlio Francesco, e per dire la verità viene sempre citato solo per nome, senza mai indicare il suo cognome.

La continuità genealogica tra Silvestro e i suoi successori di Montesanto è però comunque garantita e documentatissima attraverso i registri parrocchiali di Mogliano e Potenza Picena, nonché i numerosi atti da me consultati all'Archivio di Stato di Macerata, dove sono conservati gli archivi notarili sia di Mogliano che di Montesanto.

L'attaccamento di Francesco al suo paese natale: Mogliano, è documentato inoltre da frequenti visite di lui e della famiglia. Basta pensare che i suoi primi tre figli faranno la cresima a Mogliano e un altro addirittura vi nascerà e lì sarà battezzato. Pur con le difficoltà di spostamento dell'epoca, i viaggi erano all'ordine del giorno. D'altra parte dobbiamo pensare che forse Francesco si riforniva di olio proprio dai suoi fratelli grandi di Mogliano.

La moglie di Francesco, della quale sappiamo ancora poco, si chiamava **Vincenza Eusebij**, figlia di un tal Ettore Eusebij di Montesanto. Presso l'archivio parrocchiale di Potenza Picena è conservato il loro atto di matrimonio.<sup>132</sup>

I figli certi della coppia sono:

Nome	nato a	data	morto a	data
Silvestro	Montesanto	8.9.1685	Montesanto	Abt. 1755
Attorre Antonio	Montesanto	6.12.1689	?	Bef. 1728
Nicola	Montesanto	6.12.1689	Montesanto	Abt. 1689
Ignazio	Montesanto	13.2.1692	Montesanto	13.2.1776
Nicola	Mogliano	28.1.1694	?	?
Gius. Antonio	Montesanto	Abt. 1696	Montesanto	28.1.1764
M. Maddalena	Montesanto	30.11.1700	Montesanto	1770

<sup>132</sup> Cfr. Archivio Parrocchiale Potenza Picena (d'ora in avanti APP.P.). Registro dei matrimoni n.4 (ottobre 1690 - novembre 1712) .

*Anno D.ni Millesimo sexagesimo ottuagesimo quarto Die sexta februarij Denunciationibus premissis tribus diebus festivis continuis quarum prima die decima sexta in dominica, secunda die vigesimatertia etiam in dominica, et tertia die vigesima pariter in dominica .... Mensis januarij inter missa parochialis solemnna habita est nulloque legitimo impedimento detecto Rev.mus Abbas Stephanus Egidius Rector Parochialis Ecclesia S.cti Stephani Montis Sancti **Franciscum filium q. Silvestri Johannis Dominici de Moliano et Incolam huius terre Montis Sancti et zitam Vincenam filiam Attoris Eusebij huius loci Montis Sancti in predicta Ecclesia interrogavit eorumque mutuo consensu habito per verba de presenti matrimonio solemniter iniunxit, presentibus testibus notis Rev.do Domino de Amicis et Clerico Remigio Vallorano et postea eis in missa celebratione ego Rev.dus Johanne Dominicus de Amicis ... S.cte romana ecclesia benedixit cum licentia Rev.mi Do.ni Abbatis ... premissis denunciationibus huius Rev.mus Dominus Matthia Adamo Can. Ecclesie Parochialis Sancti Chrysogani Molliani.***

Alcune considerazioni: il primogenito **Silvestro** si chiama ovviamente come il nonno paterno. Il secondogenito **Attorre** (o Ettore) **Antonio** prende il nome dal nonno Materno. **Nicola** è gemello di Ettore Antonio ma muore infante. Il secondo **Nicola** nasce a Mogliano, paese di origine di Francesco, e viene battezzato sempre a Mogliano nella chiesa di “S. Maria da Piedi”. Il cognome registrato nel registro dei Battesimi è “*Silvestri*”.

**Ignazio, Giuseppe Antonio e Maria Maddalena** nascono regolarmente a Montesanto. Maddalena, nemmeno a dirlo, porta il nome della nonna.

Questo per parlare dei nomi. Se vogliamo parlare del cognome la questione si fa ardua.

All’inizio, quando Francesco arriva a Montesanto nell’anno 1682, per lui non abbiamo nessun cognome. Le scritture per anni riportano tutt’al più la dicitura “**Silvestri**”, intesa come patronimico di Silvestro. Del vecchio cognome **Basili** però non doveva essersi persa ogni traccia se 60 anni dopo, nel 1743, lo vediamo riesumato, stavolta però nella forma **Basilici**. Non vi sono dubbi. Ho guardato e riguardato attentamente.

È scritto proprio “**B a s i l i c i**”. Insomma: a Montesanto si passa da Silvestri a Basilici senza ripassare attraverso Basili. Cosa sarà successo non lo so spiegare.

Può essersi trattato di una deformazione dovuta alla parlata dialettale, ma questa spiegazione non mi convince. Può essersi trattato piuttosto di una specie di sublimazione del cognome Basili dovuto alla presenza in zona, di qualche altra famiglia Basilici, anche perché qui siamo decisamente lontani dal territorio fermano, culla dell’origine del cognome Basili. Non mi vengono in mente altri che le famiglie Basilici a quell’epoca stanziate a Montefano, sicuramente più ricche e “altisonanti” di questa.

Una cosa però è certa. Basilici rappresenta quasi la naturale e continua evoluzione del cognome Basili. Basilici rappresenta l’ambita meta ultima della casata Basili. Insomma, a giudicare da quello che è successo, in questo caso come anche vedremo più avanti nel corso della storia, dobbiamo ritenere che Basili tende sempre verso Basilici, come se **Basilici valesse più di Basili**.

Francesco Basilici muore ai primi di marzo del 1717. La moglie Vincenza gli sopravvive. Evidentemente l’attività commerciale di Francesco aveva dato buoni risultati a Montesanto e la sua situazione economica doveva essere relativamente florida perché per la prima volta in questa nostra storia abbiamo a che fare con un testamento, nel quale Francesco esprime le proprie volontà. La povera gente infatti non faceva testamento. Moriva e basta.

In questo testamento, del 25 febbraio 1717, rogato per gli atti del notaio Sebastiano Passerini di Montesanto, Francesco, che viene indicato come “*Franciscus Silvestri*”, chiede di essere sepolto nella chiesa di S. Rocco, vuole che gli eredi facciano celebrare tante messe per il corrispondente di 17 scudi e mezzo, vuole che i suoi eredi figli maschi diano come liquidazione alla figlia Maria Maddalena 50 scudi in denaro e 50 scudi in panni per

costituirne la dote. C'è un'ulteriore clausola: la parte in denaro deve essere temporaneamente bloccata fino alla morte della moglie Vincenza.<sup>133</sup>

La parte in abiti e panni viene presto utilizzata poiché **Maria Maddalena** si sposa il 19 febbraio 1719 con **Girio Vicone**, di Montesanto, la parte in denaro viene momentaneamente venduta con promessa di “retrovendizio” alla Confraternita di S. Rocco.<sup>134</sup>

I figli maschi di Francesco devono aver litigato e non poco tra di loro per spartirsi l'eredità rimanente se solo sette anni dopo raggiungono un accordo, sancito con atto notarile in data 24 agosto 1726. Nel frattempo pure la loro madre Vincenza è deceduta. L'accordo riguarderà quindi la spartizione di tutta l'eredità, sia paterna che materna.<sup>135</sup>

Vediamo uno ad uno i figli di Francesco Basilici di Montesanto.

**Attorre Antonio** deve essere morto relativamente giovane, oppure se ne deve essere andato da Montesanto perché dopo la sua cresima a Mogliano il 13.5.1694 insieme ai fratelli Silvestro e Ignazio, lo perdiamo di vista e non lo incontreremo più. La sua morte deve comunque essere antecedente al 1728.

Il primo **Nicola**, gemello di Ettore, è morto infante.

Pure il secondo **Nicola**, quello nato a Mogliano, deve essere morto presto. Di lui non abbiamo nessuna notizia. Dirò solo che il periodo della sua nascita a Mogliano (28.1.1694) si sovrappone perfettamente con il periodo della cresima dei primi tre fratelli: il 13.5.1694. Mi piace pensare alla famiglia di Francesco e Vincenza raccolta a Mogliano presso quella dei fratelli di lui, tutti insieme in quel freddo inverno.

Rimangono sulla scena solo i fratelli **Silvestro**, **Ignazio** e **Giuseppe Antonio**.

Per non far confusione direi di indagarne le discendenze uno ad uno, tanto non abbiamo altri Basilici a Montesanto al di fuori di questa linea.

Vediamo allora per primo **Silvestro** e i suoi discendenti.

Silvestro Basilici è nato a Montesanto l'8 settembre 1685 e battezzato l'11 dello stesso mese con i nomi di Silvestro e Marino, come riportato nell'atto di battesimo.<sup>136</sup> Nell'atto si fa chiaro riferimento alla provenienza da

---

<sup>133</sup> Cfr. ASM, raccolta dei Notai di Potenza Picena. Atti del notaio Passerini Sebastiano, anno 1717, vol. n. 694, 25 febbraio 1717.

<sup>134</sup> **Girio** è un nome abbastanza diffuso a Potenza Picena. Deriva dal culto di San Girio, patrono della città; un santo eremita del XIII secolo di origine francese, morto in quel territorio e al quale è dedicato il santuario che sorge lungo la valle del Potenza, ai piedi della città. In Francia il nome è **Gerio** e deriva da *Gérard*. Nella zona di Potenza Picena, scaturenti dal Patronimico *Girij*, nascono i cognomi Giri, Giretti, Girotti, Gironelli, Gironella, ma anche Girolimini, Girombelli ecc., tutti abbastanza diffusi.

<sup>135</sup> Cfr. ASM, Atti del notaio Mazzafera Giuseppe Vincenzo, anno 1726, vol. n. 704, C. 122, atto del 24 agosto 1726.

<sup>136</sup> Cfr. APP.P. Registro dei battezzati n.VI (1672-1690) C. 143 verso

*Anno d.ni millesimo sexcentesimo ottuagesimo quinto die undecima mensis septembris. Ego Nicolaus Magnanus Plebanus Parochie Ecclesia S.ti Stephani Montis Sancti baptizavi infantem die octava dicti mensis natum ex Francisco q. Silvestri de Moliano et Vicentia*

Mogliano del padre Francesco, senza indicarne il cognome ma solo la discendenza dal fu Silvestro. Il 13.5.1694 Silvestro fa la cresima a Mogliano nella chiesa di S. Maria di Piazza, insieme ai suoi fratelli Attorre e Ignazio.

Devo confessare che fare ricerche in parrocchia a Potenza Picena è sempre tanto difficile: la persona addetta all'archivio mi ha scaricato e il parroco Don Andrea Bezzini è di continuo indaffarato. Nessuno ha pazienza di aspettare che faccia con calma la mia ricerca. Ogni volta c'è una scusa per impedirmi di consultare i preziosi registri. Non giova nemmeno presentarsi a tradimento alla fine della messa mattutina. Per una volta che riesco ad entrare in archivio mi vogliono buttar fuori dopo un'ora. L'unico sistema che a volte funziona è di marcare stretto il parroco per telefono al fine di garantirmi almeno un accesso su prenotazione. In estate poi la stanza è piena del materiale del campo scuola e quindi inaccessibile. In inverno in quell'unica stanza disponibile si accumula il materiale del presepio. Troverò il modo di completare i dati mancanti magari ad anno nuovo.

Dicevo che Silvestro è nato nell'anno 1685. La moglie si chiama **Maria Dianora** Perticarari, detta Eleonora, figlia di Carlo Perticarari. anch'essa di Montesanto, di qualche anno più giovane di lui. Si sono sposati a Montesanto domenica 23 agosto 1711 nella chiesa Collegiata.

Silvestro ed Eleonora hanno avuto quattro figli.

La lista è questa:

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Francesco	Montesanto	circa 1712	Montesanto	?
Maria Mattia	Montesanto	circa 1714	Montesanto	< 1766
Marco	Montesanto	circa 1715	Montesanto	< 1766
Franc. Serafina	Montesanto	18.3.1717	Montesanto	agosto 1766

**Francesco** esercitava il mestiere, o l'arte, come si diceva allora, di **Ogliarolo**; così come in passato l'avevano esercitata il nonno e il bisnonno.<sup>137</sup> Immagino che la sua attività non prevedesse un "friscolo" cioè un frantoio gestito in proprio dove pressare le olive, le quali certamente doveva comprare dai contadini, ma si limitasse al solo commercio o meglio alla compravendita dell'olio ottenuto.

Di certo presso i suoi clienti la bontà del prodotto venduto sarà stata attestata, quasi certificata, dalla provenienza della sua famiglia da Mogliano. La vendita sarà stata certamente rivolta verso gli abitanti "cittadini" di Montesanto, perché quelli della campagna avranno provveduto con il prodotto proprio ai bisogni della famiglia contadina, come si fa da sempre qui nelle Marche.

Sua moglie era **Angela Fanesi**, figlia di Bernabeo e di Anna Caterina, di Montesanto.

---

*coniugibus impositum est nomen Silvester Marinus. Patrini fuerunt Bernardus q. Josephi Vencente de Urbisaglia et Camilla uxor Josephi Macchiari de Monte Sancto.*

<sup>137</sup> Per la prima volta troviamo scritto esplicitamente negli atti l'esatta attività esercitata.

Si conosce della coppia solo un figlio: **Francesco Antonio**, nato il 29.8.1748 e morto l'8.10.1776, che probabilmente non si è mai sposato e quindi non ha avuto discendenti.

Ci è pervenuto un gustoso episodio accaduto nel 1747: Francesco, nell'esercizio della sua arte di ogliarolo, aveva acquistato una partita di olive dalla casa Buonaccorsi ed è "legittimo debitore" per la somma di undici scudi, sessantasette baiocchi e mezzo. Non avendo liquido (evidentemente gli affari quell'anno non erano andati bene) si impegna a pagare con un "pagarò". Ma siccome passa il tempo e lui non pagava mai, ecco che i Buonaccorsi, ricchissima famiglia di Potenza Picena, gli fanno causa e lo vogliono mandare in prigione. E stanno quasi per riuscirci. Francesco si salva all'ultimo momento grazie all'aiuto della suocera Anna Caterina, vedova, che impegna la sua casa dotale mettendola "a censo" alla ragione del 5 e mezzo per cento alla Compagnia di S. Rocco.<sup>138</sup>

**Maria Mattia** vive a Montesanto ma non si sposa.

Di **Marco** non abbiamo nessuna notizia. Probabilmente non si è sposato neanche lui.

**Francesca Serafina** si sposa con Angelo Maria Chiariotti, di Montesanto ma muore senza figli. Di lei abbiamo il testamento.<sup>139</sup>

La discendenza di Silvestro (\*1685 +1755) si secca presto, come si vede; dura solo due generazioni.

Di **Ignazio**, terzogenito di Francesco e Vincenza, parlerò per ultimo perché la sua discendenza è proprio quella che ci interessa di più.

Passiamo quindi a **Giuseppe Antonio** Basilici.

Non so che mestiere facesse, né la data precisa di nascita. Data la scarsità di notizie Giuseppe Antonio ci appare un personaggio opaco. Certamente non doveva essere ricco. Troviamo il suo nome tra i confratelli della Confraternita della chiesa di S. Rocco e sappiamo che fa testamento il 1° gennaio 1764.<sup>140</sup>

Giuseppe Antonio ha una moglie: si chiama Maria Mattia Gazzani, anche lei di Montesanto. Si sposano verso il 1724. Anche sul conto di lei abbiamo poche notizie. Si sa solo che ogni tanto andava al Monte di Pietà a depositare qualche anello in cambio di pochi bajocchi.

Della coppia si conoscono due figli, maschi. Il primo: **Bonaventura**, nato intorno al 1725, sarà frate dei Padri Minori Conventuali di S. Francesco di Montesanto. Il secondo: **Carlo Antonio**, per gli amici **Carlantonio**, nato il 28.3.1727, proseguirà la discendenza. Si sposa con Maria Angela Fagioli,

---

<sup>138</sup> Cfr. ASM, Atti del Notaio Francesco Baverio, anni 1746-47, vol. n. 742, C. 459, atto del 21 gennaio 1747.

<sup>139</sup> Cfr. ASM Atti del Notaio Gentilucci Giuseppe Scolastico, anni 1765-67, n. 758, C. 112, atto del 7 giugno 1766. Lascia a suo fratello Marco un paio di lenzoli novi e una camigia di panno e un anello d'oro esistente nel S. Monte di pietà ma che egli stesso potrà riscuoterlo; lascia a Maria Mattia sua sorella una sottana verde di Bavetta e una camiscia ....

<sup>140</sup> Cfr. ASM, Atti del Notaio Magnani Francesco, anni 1764-65, vol. n. 756, C. 1

figlia di Giovanni, di Montesanto, e mette al mondo due figli. Morirà il 28.11.1786.

La sua discendenza è questa:

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Annunciata	Montesanto	circa 1759	Montesanto	2.9.1835
Antonio	Montesanto	20.6.1770	Montesanto	12.12.1834

Due anni dopo la sua morte abbiamo notizia che la vedova Maria Angela Fagioli acquista un censo da Francesco Giacinti su una casa posta a Civitanova. Probabilmente Mariangela era ricca di suo.<sup>141</sup>

**Annunciata** sposa Luigi Micucci che, in società con GioBatta Freddi, aveva un macello e una *pizzicaria* a Montesanto. Le società, si sa, sono belle quando sono dispari e tre è troppo. Anche questo sodalizio rispettava la regola. Tra i due soci abbiamo notizia di litigi sorti per questioni economiche.

La coppia avrà due figli: Domenico (Domenico Antonio Benedetto Salvatore) e Giuseppe (Giuseppe Benedetto Bernardino).<sup>142</sup>

**Antonio** quindi, il figlio secondogenito di Carlantonio, è il personaggio da seguire per continuare questo spezzone della dinastia.

**Antonio Basilici** si sposa due volte. Il primo matrimonio è del 4 agosto 1792 con Francesca Gironelli. Ma Francesca muore prestissimo e la coppia mette al mondo una sola figlia: **Maria Nicola**, nata nel 1794.

Il secondo matrimonio, celebrato il 28 aprile 1806, è con Maria Frascarelli, nata a Montesanto il 22.10.1776, figlia di Sante Frascarelli e Anna Todini. Da questo secondo matrimonio nasceranno altri tre figli.

La lista completa dei figli di Antonio Basilici è questa:

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Maria Nicola	Montesanto	circa 1794	Recanati	?
Carlo	Montesanto	15.6.1809	Montesanto	1.10.1889
Luigia	Montesanto	5.7.1811	Montesanto	13.12.1859
Santa	Montesanto	7.10.1815	Montesanto	?

Vediamoli in dettaglio:

<sup>141</sup> Cfr. ASM, Atti del Notaio Gentilucci Giuseppe Scolastico, anni 1788-89, n. 772, C. 53, atto del 10 giugno 1788.

<sup>142</sup> Cfr. ASM, Atti del Notaio Bonaventura Vezzosi, anni 1808-1816, vol. n. 800, C. 6 verso, C. 7 Atti 19.10.1811, 22.10.1811.

19 ottobre 1811- "Luigi Micucci e Annunziata Basilici, coniugi, domiciliati in questa comune di Montesanto prestano il loro consenso per il matrimonio del loro figlio Domenico Antonio Benedetto Salvatore, da verificarsi con Maria Innocenza, figlia del fu Domenico Monelli e M. Francesca Venturini".

22 ottobre 1811- "Luigi Micucci e Annunziata Basilici, coniugi, domiciliati in questa Comune di Montesanto prestano il loro consenso per il matrimonio del loro figlio Giuseppe Benedetto Bernardino, da verificarsi con Teresa Flavia Gertrude, figlia di Giuseppe Sacconi e della fu Mariangela Rossi".

**Maria Nicola**, nata dal primo matrimonio, si sposa nel 1814 con Carlo Sinigaglia, di Recanati; va a vivere a Recanati e quindi la perdiamo di vista. **Luigia**, nata dal secondo matrimonio, sarà nubile e rimarrà sempre a Montesanto.

**Santa** muore infante.

**Carlo**, battezzato con i nomi di Carlo Antonio Vito Basilici, non riesce a portare avanti la dinastia. Si perché Carlo si sposa il 20.6.1842 con **Giuseppa Berti** ma la coppia non avrà figli e quindi la linea genealogica si ferma con lui.

Giuseppa, detta Giuseppina, Berti era di Montesanto, nata il 23.10.1821, figlia di Domenico Berti e Vincenza Maggini.<sup>143</sup>

Nel Registro degli Stati d'Anime di Montesanto dell'anno 1838, sezione paese, Basilici Carlo fu Antonio e di Maria Frascarelli, risulta residente con la madre e la sorella Luigia nella parrocchia di S.Stefano.

Ho trovato traccia di Carlo nell'anno 1843 tra gli Atti delle Cause Economiche presso il Tribunale di Macerata. Si tratta di un ricorso al Presidente per una sentenza del Pretore che condannava Carlo al pagamento di uno scudo e 27 baiocchi, oltre le spese, in favore di un tal Giuseppe Rossini e che Carlo reputa ingiusta.<sup>144</sup>

Nel Registro degli Stati d'Anime dell'anno 1850, Carlo, oramai sposato, risulta residente con la moglie Giuseppa Berti nella Parrocchia di S. Giovanni, ora S. Antonio, in una casa prossima o addirittura nella stessa casa della suocera, insieme al cognato Callisto Micucci, fu Anselmo.

Nel censimento comunale del 1853, sezione paese, al n. 2991, troviamo *BASILICI CARLO, fu Giuseppe* (ma è sbagliato), *di anni 44, maritato*, di professione "*Ministro di molini*" e subito sotto, al n. 2992, la moglie *BERTI GIUSEPPA, di anni 32, maritata*, anch'essa come il marito indicata "*Ministra di molini*", ambedue di M.Santo.<sup>145</sup>

Questa dizione *Ministro di Molini* mi fa impazzire. Mi domando che cosa possa significare e a che cosa di conosciuto possa corrispondere. Non riesco a trovare niente. L'unica spiegazione plausibile potrebbe essere quella che Carlo fosse una specie di funzionario comunale addetto al controllo pubblico del macinato, ai fini dell'imposizione daziaria, ma mi sembra improbabile che la stessa attività fosse esercitata anche dalla moglie. È pur vero che lei, non avendo figli, aveva un sacco di tempo libero. Potrebbe anche essere che Carlo non fosse altro che un "Fattore" specializzato in granaglie e macinato.

Un singolare episodio riguarda "Carlo Basilici da Potenza Picena" (non dimentichiamoci che dal 1862 Montesanto aveva cambiato nome). Nel 1866 Carlo fa da fideiussore ad un certo Eugenio Canevacci, sempre di Potenza Picena, nel bando indetto dal Comune per l'appalto del mantenimento di alcune strade nel territorio comunale. Al di là dei controversi aspetti

---

<sup>143</sup> Cfr. APP.P. - Archivio Parrocchiale Potenza Picena. Registro dei matrimoni n.10 (1838-1849) Pag. 73/74. Atto n. 9 del 20 giugno 1842.

<sup>144</sup> Cfr. Archivio Storico Comunale di Potenza Picena.

<sup>145</sup> Cfr. Tribunale di Macerata, Atti delle Cause Economiche, Anni 1844-45. Busta 3.



amministrativi legati alla vicenda, risulta evidente che Carlo aveva all'epoca discrete risorse economiche che lo mettevano in luce in ambito comunale, sufficienti comunque a garantire se stesso ed altri nei confronti dell'Amministrazione Pubblica.<sup>146</sup>

Nel REGISTRO DELLE CASE di Potenza Picena, una sorta di censimento alfabetico di tutti gli abitanti del paese, redatto circa nel 1870, troviamo al n.16 BASILICI CARLO fu Antonio detto "*Maurri*" di Potenza Picena residente in via *Marafoschi* (Marefoschi), n.13 – casa.

E così abbiamo conosciuto anche il soprannome di Carlo Basilici.

Nel 1872 troviamo Carlo Basilici a Recanati, usciere della Esattoria Governativa di questa città. Lo sappiamo perché si è trovato il suo testamento pubblico del 27 gennaio 1872 appunto, rogato per gli atti del notaio Remigio Leoni di Recanati, il quale descrive la sua attività dell'epoca. Carlo, che aveva allora 63 anni, viene dato per essere "nato, domiciliato e Residente a Potenza Picena e per ragione di impiego dimorante in Recanati".<sup>147</sup>

**Maria Frascarelli**, seconda moglie di Antonio, è morta la notte del 2 gennaio 1863.

Carlo Basilici e la moglie Giuseppina nata Berti sono stati gli ultimi Basilici di Montesanto. Carlo muore il 1 ottobre 1889, alla rispettabile età di 80 anni, Giuseppa il 13 giugno 1896. Vengono sepolti nel civico cimitero di quella che oramai si chiama Potenza Picena.

E con questo dato, non secondario, abbiamo finito di analizzare la discendenza di **Giuseppe Antonio** Basilici che è durata tre generazioni.

Di **Maria Maddalena**, nata il 30 novembre 1700, l'ultimogenita dei figli di Francesco (\*1662), che si sposa nel febbraio 1719 con **Girio Vicone**, abbiamo già detto qualcosa in precedenza. Qui aggiungo che da questo

---

<sup>146</sup> La questione della fideiussione di Carlo nei confronti di Eugenio Canevacci è stata oggetto di un parere del Consiglio di Stato in data 29.6.1866 il quale ha annullato il decreto del Prefetto dell'8.3.1866 e accettato il ricorso del Comune di Potenza Picena. In sostanza, a seguito di un bando comunale, il Canevacci presentava il 31 gennaio un'offerta garantita da fideiussione di Pio Pierandrei ed il sindaco la accettava con regolare verbale. Il giorno dopo primo febbraio, mosso dubbio sulla garanzia del Pierandrei, la giunta comunale lo surrogava con Carlo Basilici. Il Prefetto di Macerata riteneva nulla l'offerta del Canevacci perché, in mancanza di tutti i documenti, aveva reputato non fossero rispettate le condizioni di garanzia per l'appalto. Il Comune di Potenza Picena si oppone a tale decisione e la cosa va di fronte al Consiglio di Stato che dà ragione al Comune. Vedasi a tale proposito la sentenza del Consiglio di Stato in data 29 giugno 1866 riportata su: "Manuale degli amministratori comunali e provinciali" a cura di Carlo Astengo, anno V n. 1 – Firenze, Tipografia Fodratti.

<sup>147</sup> Cfr. ASM, Atti del Notaio Leoni Remigio di Recanati rep. 2271, C. 14, in archivio notarile di Macerata. n. 5928. Carlo, senza figli, nomina sua erede universale la moglie Giuseppina Berti. Carlo firma di suo pugno l'atto, insieme al notaio e a quattro testimoni. L'atto verrà poi registrato a Recanati molto tempo dopo, il 25 gennaio 1890 al N. 159, cioè a dire dopo la morte di Carlo.

matrimonio nasceranno 7 figli. Aggiungo ancora che Maria Maddalena è stata sempre chiamata semplicemente Maria e che muore nel 1770, a 70 anni di età.

Non resta quindi che analizzare la discendenza di **Ignazio Basilici**, il terzogenito di Francesco, che avevamo tralasciato proprio perché ci interessava più di tutti.

**Ignazio** nasce a Montesanto il 13 febbraio 1692 e viene battezzato lo stesso giorno nella chiesa Collegiata che allora era dedicata a S. Ignazio.<sup>148</sup> Il 13.5.1694 fa la cresima a Mogliano nella chiesa di S. Maria di Piazza, insieme ai suoi fratelli Silvestro e Attorre.

La sua è una discendenza articolata e direi contorta. Sul suo conto ci sono molti documenti ed atti notarili.

Ignazio sembra quindi essere il più attivo, benestante e intraprendente tra i figli di Francesco. Posso dire che è stato proprio lui il personaggio che ho incontrato per primo quando ho cominciato ad indagare sui Basilici di Montesanto.

Avevamo già incontrato **Ignazio** il 24 agosto 1726, quando, insieme ai suoi fratelli, stipula un contratto di pace per la spartizione dell'eredità paterna e materna.

Lo ritroviamo adesso, il 23 agosto 1728 di nuovo dal notaio insieme a suo fratello Silvestro.<sup>149</sup>

Il fu Francesco Basilici, loro padre, aveva fatto un contratto di vendita di censo per 50 scudi a favore della Venerabile Confraternita di S. Rocco fin dal 31 maggio 1715. Adesso Ignazio, insieme a suo fratello Silvestro se lo ricomprano e, unito agli interessi di 2,25 scudi che ha fruttato, lo depositano presso il Sacro Monte di pietà di Montesanto.

A questo atto ne è unito un altro, in data 27 agosto, nel quale **Girio Vicone**, marito di Maria Maddalena Basilici, pretende ed ottiene il pagamento dei 50 scudi che gli spettavano della dote della moglie, resisi ormai liberi per la morte della di lei madre Vincenza, secondo quanto stabilito dal contratto matrimoniale stipulato tra i due fin dal primo febbraio 1719, contratto, scritto in italiano, che viene allegato.<sup>150</sup>

---

<sup>148</sup> Il nome Ignazio è ricorrente a Montesanto nel periodo che stiamo esaminando.

L'odierna chiesa, denominata "Collegiata di S. Stefano" e sede della parrocchia dei Santi Stefano e Giacomo, altro non è infatti che l'antica chiesa di S. Ignazio, appartenuta ai padri della Compagnia di Gesù e dedicata al suo fondatore Sant'Ignazio di Loyola. La chiesa, edificata dal 1585 in poi dall'architetto Padre Giovanni De Rosis, è rimasta con la facciata incompiuta. Anche l'annesso edificio, sulla sinistra del tempio, oggi quasi interamente adibito ad alloggio delle suore della congregazione Figlie dell'Addolorata ed in piccola parte a sagrestia e sala riunioni (congregazione degli artisti), è stato fino al 1773 - anno della soppressione della Compagnia di Gesù - il collegio dei Gesuiti di Monte Santo.

<sup>149</sup> Cfr. ASM, Atti del Notaio Mazzafera Giuseppe Vincenzo n. 707 anno 1728. C. 102 23 agosto 1728.

<sup>150</sup> Cfr. . ASM, Atti del Notaio Mazzafera Giuseppe Vincenzo n. 707 anno 1728. C. 103 27 agosto 1728.

Di Ignazio purtroppo non conosciamo l'attività. Sappiamo che si sposa a Montesanto all'incirca nel 1735 con **Carla Pierandrei**<sup>151</sup>, anch'essa di Montesanto, e della quale non conosciamo la data di nascita. La coppia mette al mondo due figli. La serie è questa:

Nome	nato a	data	morto a	data
Francesca	Montesanto	7.6.1737	Montesanto	?
Francesco	Montesanto	26.3.1739	Montesanto	24.4.1799

**Francesca**, battezzata con i nomi di Francesca Maria Aloysia, deve essere morta infante, probabilmente entro il primo anno di vita.

**Francesco**, battezzato con i nomi di Francesco Vincenzo per rispetto al nonno e alla nonna paterni è il personaggio che ci interessa per la prosecuzione della nostra storia. Di lui però parlerò successivamente. Adesso continuiamo senza perdere il filo!

La moglie di Ignazio, Carla, nata Pierandrei, muore nel 1739, proprio poco dopo aver dato alla luce Francesco. Ignazio si risposa due anni dopo con quella che a tutta vista sembra essere la sorella più piccola di Carla: **Caterina Pierandrei**.<sup>152</sup>

Questo fatto ci deve far riflettere. Il matrimonio all'interno della stessa famiglia è segno evidente che non si volevano disperdere le sostanze dotali che le donne portavano. Dobbiamo quindi pensare che la famiglia Pierandrei fosse benestante e che la famiglia Basilici tenesse a quella dote, che potremmo immaginare formata da case, terreni o semplicemente beni mobili. Non sono riuscito a trovare gli atti di matrimonio di Ignazio, né con la prima né con la seconda moglie. Sarebbe stato molto interessante al riguardo.

Con la seconda moglie, **Caterina**, Ignazio mette al mondo due altre figlie. Parliamone subito così non ci pensiamo più.

Nome	nato a	data	morto a	data
Girolama	Montesanto	circa 1741	Montesanto	>1750
Margherita	Montesanto	circa 1742	Montesanto	>1801

La primogenita **Girolama** probabilmente è morta ancora ragazzina; in ogni caso dopo l'anno 1750.

La secondogenita **Margherita** è nata a Montesanto all'incirca nel 1742 ed è morta a Montesanto in un anno imprecisato successivo al 1801.

Alla nascita della seconda figlia Basilici-Pierandrei, Ignazio Basilici si ricorda del legato di 50 scudi che gli aveva lasciato il bisnonno delle due bimbe, Carlo Pierandrei, anzi, il **Sig. Carlo Pierandrei**. Il Sig. Carlo, nonno

<sup>151</sup> I documenti parrocchiali ci dicono “*Maria Carla filia qm Petri Andrea Pirandrej*”, scritto anche Pierandrei o Pirandrei. Il Cognome Pierandrei è abbastanza diffuso a Montesanto e si deve essere formato relativamente poco prima di questo periodo. Lo testimonia il fatto che il padre di Carla porta il nome di quello che è poi il patronimico stesso che ha dato vita al cognome: Pietro Andrea.

<sup>152</sup> Il nome completo di Battesimo era: Costanza Maria Caterina.

delle sue due mogli, evidentemente doveva essere un uomo ricco, generoso e sensibile per beneficiare le bimbe, così giovani ma così intimamente connesse direi alla casata Pierandrei.

Ignazio, da buon padre, si affretta ad investire nel miglior modo la somma. Il 17 agosto 1743<sup>153</sup> compra un censo da Elisabetta Celij e da suo marito Giacomo Felice Carestia che “hanno bisogno di dieci scudi per le loro necessità”. “Non avendo altro mezzo vendono un censo attivo di 120 scudi: sorte dotale di Elisabetta, che hanno a scudi sei per cento contro **Antonio Attorro Basilici** (toh, chi si rivede). *“Han procurato di vendere detto censo e han trovato Ignazio Basilici, che si è esibito di comprare detto censo colli denari delle sue figlie lasciatigli come legato dal fu Sig. Carlo Pierandrei, come in appresso ... onde a favore di detto Ignazio e delle sue figlie vorrebbero effettuare la vendita ed erogare il censo: metà in denari e metà ridarli come dote ad Elisabetta su istanza di suoi due parenti prossimi...”*<sup>154</sup>

Non basta, poco dopo, il 4 ottobre 1743, Ignazio acquista un altro censo da Francesco di Renzo (Renzi) figlio di Lorenzo e donna Catarina Rosa Pierandrei sua moglie, figlia del fu Stefano...

Il censo proviene da una casa che Caterina Rosa ha avuta in eredità da suor Maria Rosa Magnani, terziaria del Terzo Ordine Francescano, al secolo Lucrezia Giulia, figlia del fu Giuseppe di M. Santo, divenuta ora di loro proprietà. La casa è sita nel quartiere di S. Giovanni, confinante da un lato con la casa dell'Abbadia di S. Stefano, dall'altro con l'orto della ill.ma Casa Buonaccorsi, davanti la strada pubblica e dietro la casa di Giuseppe Antonio del Frescolo. Ignazio Basilici paga con i soldi avuti in lascito da Carlo Pierandrei a favore delle sue due figlie **Girolama** e **Margarita** intanto trenta scudi, da integrare in seguito fino a 50. In virtù di detto censo i coniugi promettono di pagare semestralmente ed in perpetuo rate in ragione di paoli dieci per scudo.<sup>155</sup>

Cinque anni dopo Ignazio Basilici torna ad investire a favore delle sue figlie. Il 24 gennaio 1748, con atto notarile *“Ignazio Basilici figlio del fu Francesco di Monte Santo, come padre e tutore delle figlie **Girolama** e **Margherita** sue figlie carnali retrovende a favore dell'eredità di suor Maria Rosa Magnani e per essa a favore di donna Caterina Rosa Pierandrei di lei pronipote ...per scudi trenta in moneta romana ...”* Si cita l'atto dello stesso notaio del 4 ottobre 1743 e si ribadisce che le sue due figlie erano legatarie di Carlo Pierandrei.<sup>156</sup>

---

<sup>153</sup> Questo del 1743 è il primo atto ufficiale di Montesanto in cui si cita esplicitamente il cognome **Basilici**. Fino a questa data i personaggi della nostra storia sono stati indicati solo attraverso il loro nome, eventualmente unito a quello del padre e del nonno.

<sup>154</sup> Cfr. ASM, Atti del Notaio Ottaviani Francesco, anno 1743, vol. n. 725, C. 177. Atto del 17 agosto 1743.

<sup>155</sup> Cfr. ASM, Atti del Notaio Ottaviani Francesco, anno 1743, vol. n. 725, C. 201. Atto del 4 ottobre 1743.

<sup>156</sup> Cfr. ASM, Atti del Notaio Ottaviani Francesco, anno 1748, vol. n. 730, C. 20. Atto del 24 gennaio 1748.

Ancora, in data 29 ottobre 1748, Ignazio acquista un terreno per le sue figlie “zitelle”. L’atto notarile narra che *“Matteo Filati figlio del q.m Augusto sopra un suo terreno alberato e vignato, di capacità di due Modioli incirca posto in questo territorio di Monte Santo in Conrada della cava fuori di queste mura castellane, presso: di sopra la strada pubblica, da un lato li beni di Agostino di Bartolomeo di Chiara, dall’altro di Maestro Carlo Torelli, e da piedi dell’Ill.mo Sig. Compagnoni Marefoschi”*... dove ha imposto *“un annuo perpetuo ma redimibile censo di scudo uno e baiocchi 50 in moneta romana ... e quello così imposto vende a favore delle sudette Girolama e Margherita sorelle Basilici figlie d’Ignazio presente e accettante per esse ....al pezzo di scudi trenta... In caso poi d’estinzione di detto censo si conviene per patto espresso adesso per allora che li detti 30 scudi debbino subito investirsi a favore delle due Zite sorelle Basilici, o, non essendo pronte all’investitura, depositarsi subito a tal effetto in questo Sacro Monte di Pietà di Monte Santo ....”*<sup>157</sup>

Non è finita, il 24 aprile 1750, *“Ignazio Basilici, figlio del fu Francesco, per nome e conto delle sue figlie zitelle Girolama e Margarita retrovende a favore di Antonio Basilici e Maria Mattia Gazzani sua coniuge un censo di scudi venti altre volte imposto dalli coniugi Basilici (Ignazio e Caterina) a favore di Giacomo Felice Carestia e sua moglie e da questa poi venduto a detto Ignazio quale tutore e curatore delle sue due figlie ...”* Il prezzo della retrovendita è fissato in scudi venti alla ragione di baiocchi 10 per scudo. Siccome detti scudi sono derivanti da quei famosi 50 lasciati dal fu Carlo Pierandrei, Ignazio promette di accensirli subito.

Lo fa sopra un terreno di Matteo Filati figlio del fu Giuseppe di Montesanto *“vignato e alberato posto in questo territorio dietro le mura in contrada della Cava presso da un lato ...”* sul quale *“impone un annuo censo di scudi uno di moneta romana di paoli 10 a scudo e questo, così imposto, vende a favore delle due figlie di D. Ignazio Basilici legatarie del fu Sig. Carlo Pierandrei ...”*<sup>158</sup>

Abbiamo anche un’ulteriore notizia su Ignazio. In data 3 luglio 1754 deposita *“un anello con perla”* presso il locale Monte di Pietà ricevendone in cambio la somma di scudi 1 e 20 baiocchi. L’anello risulta poi recuperato in data 9 sett. 1761. È l’unica segnalazione che risulta su di lui circa un deposito al Monte di Pietà. Potrebbe essere la testimonianza di una raccolta di denaro per costituire la dote della figlia Margherita.

**Margherita** Basilici, la figlia superstite di Ignazio, si sposa infatti poco dopo: il 27 marzo 1758, all’età di 16 anni, a Montesanto con **Girio Barlocchi**, anche lui di Montesanto. Girio era figlio di Domenico Barlocchi, cognome che successivamente trovo spesso scritto Barlotti.

Dal matrimonio di Margherita con Girio Barlocchi/Barlotti sono nate due figlie femmine, la maggiore chiamata Chiara, la minore Caterina, ed un

---

<sup>157</sup> Cfr. ASM, Ibidem, C. 103. Atto del 28 ottobre 1748.

<sup>158</sup> Cfr. ASM, Atti del Notaio Ottaviani Francesco, anno 1750, vol. n. 732, C. 26. Atto del 24 aprile 1750.

figlio maschio chiamato Girolamo, che nel 1794 si trasferisce a Roma senza più dare notizie di sé.

Chiara Barlotti nel 1786 si sposerà invece a Montesanto con Vincenzo Baroni.

**Caterina**, la seconda moglie di Ignazio, muore il 26.2.1763. Di lei abbiamo il testamento rogato per gli atti del notaio Gaetano Roberti, il giorno 21 febbraio 1763<sup>159</sup>. Ignazio le sopravvive perché morirà tre anni dopo: il 13.2.1776. Nel testamento di Caterina ovviamente non si nomina Francesco, figlio di primo letto di Ignazio, ma si menziona solo la sua figlia superstite Margherita alla quale lascia una sua casa in Montesanto sita nel quartiere S. Giovanni. Caterina chiede di essere sepolta nella chiesa di S. Rocco in virtù dell'essere consorella di quella confraternita.

Poco dopo Margherita si affretta a mettere a censo la casa ereditata dalla madre a favore della chiesa suburbana della Madonna delle Lacrime.<sup>160</sup>

Le cose sembrano quindi andar bene per Margherita, con tutti i lasciti e gli investimenti effettuati dal padre per cui non riesco a capire come mai, dopo qualche anno, trovo una situazione finanziaria radicalmente cambiata. Si perché alla morte di Girio Barlocchi, il marito di Margherita, sappiamo che la vedova è in condizioni economiche precarie. Addirittura il Curato della Collegiata di S.Stefano le sottoscrive un Certificato di Miseria dove dichiara che *“Margherita Basilici vedova del fù Girio Barlotti è veramente povera, non avendo che la piccola casetta dove abita, né sa come fare per campare”*. Sua figlia Chiara è già sposata da 15 anni, la seconda di nome Caterina (come la nonna) è minorenne *“e sta per accasarsi e ha bisogno quindi di una dote, il figlio Girolamo da Roma non ha mai scritto a casa e sembra sparito nel nulla e si teme addirittura che non sia più tra i vivi”*. Margherita si arrangia cercando di vendere i beni di casa e l'unica casa che le è rimasta è quella nella quale vive, per di più ipotecata, posta nel quartiere di S. Ignazio, sua dote matrimoniale offertale dal padre Ignazio.

Abbiamo il contratto di vendita del 1801 proprio a favore di quel **Giobatta Freddi** che aveva un macello e una *pizzicaria* a Montesanto in società con Luigi Micucci, il marito di Annunciata Basilici, la figlia di Carlo Antonio che abbiamo già visto.<sup>161</sup>

In una parte del contratto si descrivono quegli anni come “anni calamitosi”. In ogni caso la vendita risolve tutte le situazioni debitorie nella quale la vedova si trovava e le fornisce una sorta di vitalizio, anche se minimo.

---

<sup>159</sup> Cfr. ASM, Atti del Notaio Roberti Gaetano, anni 1758-68, vol. n. 753, C. 67 verso.

<sup>160</sup> Cfr. ASM, Atti del Notaio Magnani Francesco, anni 1761-63, vol. n. 755, C. 270. Atto del 16.8.1763.

<sup>161</sup> Cfr. ASM, Atti del Notaio Benucci Domenico, n. 826, anni 1800-1801. C. 133-137-138-139. Atto dell'8 gennaio 1801. La casa viene così individuata attraverso i suoi confini: Davanti, la strada pubblica, dietro uno spiazzo, da un lato la casa di GioBatta Costantini, dall'altro delle sorelle Cicarè. A quest'atto è allegato il certificato di povertà di Margherita, l'apoca del contratto matrimoniale con Girio Barlotti e una stima della casa fatta da Mastro Antonio Maria Palma, capomastro muratore che valuta la casa 121 scudi, 23 bajocchi e mezzo.

E veniamo finalmente al nostro **Francesco Basilici**, nato il 26 marzo 1739, figlio di primo letto di Ignazio Basilici, unico figlio maschio in pratica di tutta la dinastia.

Le notizie su di lui mancano per molti anni. Dopo un'infanzia passata sotto la cura della zia, nuova moglie del padre, mi sono fatto l'idea che sia andato fuori da Montesanto per esercitare un'attività di rango quale il Gonfaloniere in altri comuni, oppure un'attività di tipo militare, non necessariamente ai massimi gradi, o anche un'attività di servizio tipo Segretario comunale, sempre però in altro comune. Le carte notarili non parlano di lui, il padre non lo nomina mai mentre al contrario nomina spesso la figlia Margherita, segno che Francesco non ha bisogno di sostentamento economico.

Francesco trascorre così buona parte della sua vita lontano da Montesanto.

Vi ritorna quando ha già compiuto i 50 anni. Deve essere stato un uomo pieno di soldi e di fama. E che cosa fa il signorino? Si sposa!, ma non con una coetanea. Se la sceglie giovane la moglie; di 33 anni più giovane!

Il nostro Francesco Basilici si sposa a Montesanto, all'incirca nel 1792 con **Anna Lazzari**, di Montesanto, ma nata a Montefano. Il matrimonio avviene a Montesanto. La sposa ha 20 anni, lo sposo 53!

**Anna Lazzari** era nata esattamente il 23 aprile 1772 a Montefano, figlia di Gregorio del fu Domenico, di Montefano, e di Maria Marchetti, del fu Pasquale, di Loreto. Battezzata alla chiesa parrocchiale di S. Donato il giorno 26 dello stesso mese con i nomi di Anna, Maria, Chiara, Catarina, Felice.<sup>162</sup> Anna era la terza di quattro figli di Gregorio. Suo fratello maggiore era Pasquale (\*1768), poi c'era Giovanni (\*1769) e dopo di lei la sorella più piccola, Rosa (\*1777).

Il padre di Anna, Gregorio, si trasferisce a Montesanto verso il 1790 portando con sé la famiglia, tranne il figlio grande Pasquale, che si era sposato due anni prima.<sup>163</sup> Come si vede c'erano scambi frequenti tra Montesanto e Montefano. Ci credo: sono a così pochi chilometri di distanza!

Ma perché una donna di 20 anni deve sposare un uomo che ne ha 53? Sinceramente non so rispondere, né penso possiamo oggi entrare pienamente nelle logiche di una famiglia borghese della fine del '700. Convinzioni e condizionamenti sociali vigenti in quel preciso ambiente e per di più in un periodo storico come quello, così distante dalle nostre odierne certezze possono essere solo intuizioni. Né questa mi pare sia la sede per indagarli. Di certo, rimanendo a ragionamenti più terra-terra posso dire

---

<sup>162</sup> Cfr. APMF - Archivio Parrocchiale Montefano, Registro VIII dei Battesimi, carta 161 verso. L'atto di battesimo recita testualmente:

**Anna Lazari - Die 26 aprilis 1772.**

Io[...] ho battezzato una bambina nata il giorno 23 "circa decimam septimam diei horam ex Grigorio qm. Dominici Lazari de hac parocia et Maria qm. Paschalis Marchetti, de Laureto jugalis, cui nomen imposui =Anna, Maria, Chiara, Catarina, Felice= Patrini fuerunt Carolus filio Franciscus Silvestri et Thomasa uxor Francisci Silvestri.

<sup>163</sup> Nel febbraio 1803 Pasquale è ancora a Montefano. Abbiamo notizia di una sua causa al Tribunale della Rota contro un tal Francesco Baleani. Cfr. ASM Tribunale della Rota, Vol. 4118 - anno 1803 - Numero sconosciuto - MONTIS FANI

che per lei così giovane non deve essere stato facile sposare un uomo del genere. Posso solo pensare che le condizioni economiche e lo status sociale dei Basilici potessero essere decisamente superiori a quelle dei Lazzari. Anna pensa quindi di accasarsi, nella speranza, forse nella convinzione, di andare a fare una bella vita.

Stante l'enorme diversità di età tra i due coniugi, Anna e Francesco mettono subito al mondo un figlio; si chiama **Valentino**, nato l'11 luglio 1793 e battezzato il giorno dopo: il 12 luglio.<sup>164</sup>

La coppia non farà in tempo a farne altri perché Francesco si ammala presto di una malattia che si aggrava sempre più e che, nel 1799, lo porta alla morte, a 60 anni. Lei ne ha solo 27. Il figlio Valentino appena 6.

Francesco muore il 24 aprile 1799. Secondo il calendario rivoluzionario introdotto dai francesi anche in Italia, nell'atto di morte nel registro parrocchiale il parroco scrive: *25 germile*<sup>165</sup>.

Nel frattempo infatti c'era stata la Rivoluzione Francese ma i nostri, a Montesanto, non se ne erano nemmeno accorti. I tempi stavano cambiando velocemente ma nelle stanche Marche papaline la vita procedeva più o meno come sempre. Di una cosa sola a Montesanto si erano accorti: che il paese era stato invaso dalle truppe francesi le quali avevano saccheggiato tutto quello che potevano. Era il 5 luglio del 1799.

Se si vuol immaginare come potevano essere i costumi sociali, la vita che si faceva, l'abbigliamento di quell'epoca, basterà pensare a Giacomo Leopardi che nasceva a Recanati intorno a quegli anni, precisamente nel 1798.

Senza il marito le condizioni di vita per Anna precipitano. Addio bella casa, addio vita agiata. Lei deve rimboccarsi le maniche e di lavoro a Montesanto non ce n'era. Attraverso il parroco arriva un bel giorno un aiuto inaspettato. "A Montolmo", le dice, "c'è un prete che ha bisogno di una governante, seria, affidabile e ovviamente pia". Se Anna fosse disposta a trasferirsi questa potrebbe essere per lei un'ottima possibilità.

La decisione non è semplice. Lei è giovanissima e forse anche un po' inesperta, ma il figlio così piccolo impone una decisione rapida e senza ripensamenti.

Anna decide di partire. Lascia a malincuore la sua famiglia: padre, madre e fratelli e va, con il figlio in braccio e le sue poche cose incontro al destino.

---

<sup>164</sup> Cfr. APP.P. - Archivio Parrocchiale Potenza Picena. Registro dei battezzati libro XIII (2.1.1791 - 16.6.1820), C. 45 verso, n. 48.

=*Die 12 Julii 1793*=

*Valentinus Joseph Antonius Vincentius natus Heri hora 16 ex Francisco Basilici, et Anna Lazari coniugibus ex hoc Oppido baptizatus fuit a me infrascriptus. Patrini fuerunt D.nus Vincentius Strinati e Victoria Canepini itaque.*

*Petrus Deangelis Prepositus Parochus*

Tutte le scritture successive che ho trovato su Valentino Basilici lo danno nato il 12 ma si riferiscono alla sua data di battesimo, il 12 luglio, dato che sono registrazioni effettuate in ambito ecclesiastico. Ovviamente i Comuni non avevano cominciato ancora a registrare i nati e quindi non abbiamo dati "laici". La vera e certa data di nascita di Valentino risulta essere però l'11 luglio 1793.

<sup>165</sup> Cfr. APP.P. Registro dei morti 6° (1753-1804). Pag. 872, n. 13. Francesco Basilici sexagenarius ... longa sua infirmitate..... Fu sepolto nella chiesa della Collegiata.



## Da Montesanto a Montolmo

Non sappiamo ancora con certezza l'anno in cui la vedova **Anna Lazzari** si trasferisce da Montesanto a Montolmo. Molto probabilmente nell'anno 1800, cioè un anno dopo la morte del marito Francesco Basilici.

Va a servizio da Don Marino Bartolazzi. Analizzando i fatti accaduti si potrebbe dire che si è trattato quasi di un *contratto a chiamata*. Fattori determinanti potrebbero essere stati la fama del defunto marito di Anna, la buona indole della donna, che doveva essere apprezzata anche a Montolmo, la tenerezza che suscitava il figlio piccolo e infine il bisogno assoluto di lavoro della vedova in mancanza di altri redditi.

Don Marino era un prete ricco e famoso a Montolmo. Era oramai un uomo di una certa età, già Canonico della parrocchia di S. Pietro e Paolo.<sup>166</sup> Apparteneva alla potente famiglia Bartolazzi, un tempo nobile, con molte proprietà terriere e con esponenti inseriti in incarichi pubblici. Un Bartolazzi era sindaco a Montolmo. I Bartolazzi disponevano di diversi palazzi e case in paese.

Don Marino ha una sua abitazione privata situata al primo piano di un bel palazzo dove, al secondo piano, dimorano anche le famiglie dei suoi fratelli.

E che cosa ti combina la vedova Anna Lazzari a Montolmo?

Giovedì 10 febbraio 1803<sup>167</sup> la vedova Anna Lazzari si sposa a Montolmo con **Pietro Zero**.

Zero, proprio così, proprio come Renato Zero.<sup>168</sup> Può sembrare un cognome finto, o d'arte, invece è un cognome realmente esistito a Montolmo, oramai estinto. Andiamo ad indagare.

Cominciamo subito col dire che, siccome Anna era nata nel 1772, al momento delle sue seconde nozze lei ha 31 anni e il marito Pietro Zero ne ha solo 20, dato che era nato il 5 gennaio 1783! Il figlio di lei, Valentino Basilici, ha appena 10 anni. (era nato a Montesanto l' 11.7.1793).

Un matrimonio così affrettato e una differenza d'età così marcata tra marito e moglie merita una spiegazione. Posso provare ad ipotizzare che l'ambiente

---

<sup>166</sup> Patroni storici di Montolmo, poi di Pausula, oggi di Corridonia sono i Santi Pietro e Paolo, ai quali era dedicata la chiesa parrocchiale. Quando la chiesa di S. Donato, esattamente l'11 novembre 1796 (lo stesso anno dell'arrivo dei francesi a Montolmo) fu declassata, la dedizione della parrocchiale è divenuta "SS. Pietro Paolo e Donato". Ecco il perché del rincorrersi frequente, in tutte le storie che sto per narrare, dei nomi Pietro, Donato, Paolo. Non mi chiamo Paolo anch'io? Non si chiama Donato anche mio nipote?

<sup>167</sup> Questa è la data certa più antica della quale disponiamo della permanenza a Montolmo dei **Basilici**.

<sup>168</sup> Bisogna dire peraltro che Renato Zero è marchigiano di origine, anche se il nome che si è dato è un nome d'arte. Il suo vero nome è Renato Fiacchini (\*Roma, 30 settembre 1950).

dei datori di lavoro di Anna, degli amici, della parrocchia in generale, si sia dato da fare per “accasare” la giovane donna. D'altra parte a quell'epoca una vedova non ce la faceva proprio a mantenere dignitosamente un figlio. Un marito serviva proprio. Dai registri di quegli anni, ma non solo quelli di Montolmo, vedo infatti quante vedove e quanti vedovi si risposavano quasi subito. Insomma, dobbiamo pensare che una parte del paese abbia cercato di trovare una soluzione per far risposare “subito e a qualunque costo” la vedova.

Pietro Zero, poco più che un ragazzo, dava diverse garanzie. Era conosciuto ed era conosciuta bene anche la sua famiglia, erano persone di chiesa e dabbene, non aveva tanti grilli per la testa, infine, cosa importante, era disposto a prendersi carico anche del figlio di Anna.

Mi viene anche da pensare che Anna, da parte sua, non voleva certo ripetere l'esperienza fallimentare di sposarsi con un uomo molto più vecchio di lei. Di uomini vecchi non ne voleva più sapere. Ben venga la gioventù, deve aver pensato la vedova (allegra). E anche se questo era uno Zero andava benissimo lo stesso!

Ma chi erano questi Zero di Montolmo?

## Zero, doppio Zero

All'inizio c'erano due famiglie Zero a Montolmo.

Una stava in campagna, l'altra in paese.

Quella di campagna era composta da:

**Niccola** capofamiglia,

Fortunata, la moglie

Marianna la figlia

Francesco il figlio

Venivano da Mogliano. Poi, nel 1803, si erano trasferiti da Pacigliano a ...  
<sup>169</sup>

Quella del paese era originata da:

**Ambrogio** capofamiglia

Mariantonia moglie \*16 luglio 1730

**Giuseppe** figlio \*1 giugno 1756

Cruciana figlia \*3 maggio 1760

**Donato** figlio \*16 maggio 1763<sup>170</sup>

Non so di dove fossero originarie le due famiglie, forse di origini pugliesi, della zona di Terlizzi. Prima d'ora non avevo mai incontrato di certo questo cognome nelle mie ricerche; né nelle Marche né in altre regioni.

La famiglia che c'interessa ai fini della nostra storia è quella del paese.

**Ambrogio Zero**, il capostipite, muore prima del 1800. La moglie non si risposa.

Seguiamo quindi le gesta dei tre figli.

Parliamo subito di **Cruciana**, che si sposa con Domenico Ciocci ed ha con lui una figlia: Giovanna (\*1 marzo 1795). La lista dei figli si ferma qui perché Domenico Ciocci muore giovanissimo.

Parliamo allora di **Giuseppe Zero** in maniera più diffusa.

---

<sup>169</sup> Di questa famiglia contadina si conosce un singolare quanto drammatico episodio, riportato nel libro: Mogliano, di G. Lucaroni e N. Ripamonti, tip. C. Lizzini, Montegiorgio, 1926. A pag. 26 si legge: *In Mogliano un certo contadino nominato Nicola Zeri, ritornando da Petriolo all'19 novembre 1801, verso l'ora una di notte, fu assalito presso il fiume Cremona e ferito mortalmente con quattro colpi di coltello; appena poté ricevere l'estrema unzione e quindi morì nel termine di un'ora.*

*Di quest'orrendo successo s'interessò sull'istante il Fisco di Fermo e spedì subito il Commissario Cavalcante, scortato dalle squadre dei birri per compilare il processo. Da vari indizi si venne a prender per sospetto autore del misfatto il figlio del trucidato contadino.*

*Fu dunque catturato e messo al Costituto e si dichiarò reo di parricidio, per cui fu condannato ad essere percosso con mazzuola, scannato e poscia diviso in pezzi. Ecco le parole stesse della condanna: «Malleo percutiatur, juguletur et in frustra dividetur».*

<sup>170</sup> Dati reperiti negli Stati d'Anime presso l'Archivio Parrocchiale parrocchia SS. Pietro, Paolo e Donato di Corridonia, d'ora in poi APC.

Questo il suo stato di famiglia:

<b>Giuseppe</b>	capofamiglia	*1 giugno 1756	+3 febbraio 1823
Eva	moglie	*15 giugno 1759	+4 luglio 1823
<b>Pasquale Pietro</b>	figlio	*5 gennaio 1783	+7 marzo 1839
Mattia	figlia	*7 settembre 1784	∞Benedetto Borri
Ginevra	figlia	*4 giugno 1787	∞?

**Giuseppe Zero** faceva il calzolaio ma anche l'oste e, all'occorrenza, affittava camere. Aveva casa propria in contrada Macello al n. 90. A volte faceva lavori per il Comune.

Giuseppe era registrato a Montolmo tra gli Osti ed albergatori.<sup>171</sup> Essendo in pratica l'unico oste e affittacamere di Montolmo, viene pagato dal Comune per dare vitto ed ospitalità ad autorità, truppa di passaggio e a prigionieri presenti nel locale carcere.

A partire dal 1812, quando il figlio Pietro assume la carica di Primo Portiere della Municipalità, Giuseppe viene definito Portiere provvisorio. Il suo soldo mensile ammonta a Lire italiane 21 e cent. 83.

Giuseppe Zero, nel suo testamento del 7 gennaio 1824, si definisce calzolaio e Famiglio della Comunità. Nomina eredi le di lui figlie femmine **Mattia**, vedova di Benedetto Borri e **Ginevra**, nubile, e lascia al figlio **Pietro**, unico figlio maschio, un corno da caccia, strumento di lavoro che gli serviva per il suo mestiere di "tubatore".

Fratello minore di Giuseppe era **Donato Zero**.

La sua famiglia era così composta:

<b>Donato</b>	capofamiglia	*16 maggio 1763	+23 aprile 1844
Caterina	moglie	*10 febbraio 1758	+14 febbraio 1831
Pacifica	figlia	*8 giugno 1791	
Angela	figlia	*4 luglio 1795	+4 ottobre 1818
			∞Vincenzo Cacchiarelli

**Donato Zero** vendeva vino alla Strada Grande al n. 276.<sup>172</sup> Aveva casa propria. Casa e bottega. Era registrato a Montolmo tra i *Bottiglieri* e *Venditori di vino al minuto*. A Montolmo, nel 1812, erano in cinque ad esercitare questo mestiere dentro il paese.<sup>173</sup>

---

<sup>171</sup> Cfr. Archivio Storico Comunale di Corridonia, d'ora in poi ASCC. Busta 11, anno 1812. Veramente gli osti censiti a Montolmo sono due, l'altro è Domenico Tarquini, ma ha il proprio esercizio a Sarrocciano al n. 844. Diremo allora che Giuseppe Zero è a quel tempo l'unico oste del paese.

<sup>172</sup> Cfr. ASCC. Busta 11, anno 1812.

Negli anni precedenti e fino all'anno 1808 Donato è definito "fornaio". Dal 1809 in poi la sua qualifica è "venditore di vino".

<sup>173</sup> Donato ha faticato non poco ad accreditarsi a Montolmo come rivenditore di vino al minuto. Fino al 1800 tale prerogativa era detenuta da Getano Chini e Nicola Ciccarelli, designati *appaltatori* e soli legittimati alla vendita di vino in città. Ciononostante, Donato si procura una certa quantità di vino e deve aver iniziato a venderlo alla chetichella, se il 9

Le famiglie Zero, come si vede, hanno solo figlie femmine, a parte il nostro **Pasquale Pietro**, figlio di Giuseppe, chiamato sempre e semplicemente **Pietro**. Ecco il motivo per cui questo cognome si è estinto nella Montolmo di allora e anche oggi a Corridonia non esiste più.

Pietro (\*5 gennaio 1783 †7 marzo 1839) è il personaggio che ci interessa.

Come abbiamo già visto, **Pietro Zero** si sposa nel 1803, ad appena 20 anni, con la vedova Anna Lazzari. A quell'epoca Pietro esercitava il mestiere di calzolaio, ereditato dal padre. Per gran parte della sua vita questo è stato il mestiere ufficiale. Successivamente gli si offriva la possibilità occasionale, similmente al padre, di fare piccoli lavori per il Comune.

In quel periodo il posto di Tubatore e Pubblico Famiglio a Montolmo era occupato da Niccola Tentoni.<sup>174</sup> Più avanti l'attività per il Comune diventa quella ufficiale ed il nostro può vantarsi del nome di "Tubatore". Vediamo in dettaglio.

Nello "Stato d'Anime" di Montolmo del 1807 la famiglia di Pietro Zero riporta correttamente la data di nascita del capofamiglia ma di Anna si dice semplicemente che è la moglie, senza indicarne la data di nascita. Viene riportata correttamente anche la nascita di Valentino Basilici e di lui si dice che è figlio di primo letto di Anna.

Solo dallo Stato d'Anime del 1809 veniamo a sapere che Anna è nativa di Montefano. Fino ad ora il fatto era passato sotto silenzio. Da questo documento sappiamo anche che veniva ufficialmente censita come "filiera". Certo, l'occupazione fissa della moglie presso don Marino Bartolazzi era garanzia di una certa stabilità economica per la famiglia Zero. Don Marino era uno che pagava e pagava bene. Anna, d'altra parte, era una donna seria, discreta e pulitissima, che godeva la stima di tutti.

A dire il vero c'era stato nel giugno 1811 l'episodio di uno strano furto a Casa di don Marino Bartolazzi. Era stata rubata una "mostra" cioè un orologio, nel mentre il prelado era a cena dal fratello e la "serva" in quel momento era in casa a preparare il letto. Il ladro, al rientro di don Marino, era stato trovato in casa ma, non avendo con sé la refurtiva, era stato lasciato andar via perché non c'erano prove certe contro di lui. In un primo tempo sembrava che Anna potesse essere complice in qualche modo ma poi,

---

febbraio 1800 "*Cajetano Chini, principale, et Nicolao Ciccarelli fideiussore dello smercio al minuto del vino a servizio di questa popolazione*" lo chiamano in causa perché "*si sia fatto lecito di incettare sedici some di vino dalla cantina del Nobil Uomo Sig. Capitano Alessandro Marcucci attraverso il di lui fattore Donato Ciampechini,*" ha trasportato il vino nel suo negozio e lo ha venduto. Donato si fa rappresentare in giudizio dal procuratore Niccola Marucci e dice che il vino prelevato è solo di sette misure, acquistato non mai da Donato Ciampechini ma dal suo fattore e poi non per rivenderlo ma "*per uso di sua casa e famiglia*". Nel corso della causa i due citanti affermano anche che Donato potrebbe aver allungato il vino e richiedono una perizia alla botte per verificarne la purezza. Donato si difende dicendo che non è affatto tenuto a questa prova. Alla fine il procedimento si chiude il 20 di quel mese di febbraio 1800 con la dichiarazione di nullità di tutta la pratica e lo scagionamento di Donato Zero.

Cfr. ASM - Tribunale della Rota - Vol 4096 - anno 1800, 26- MONTIS ULMI ---

<sup>174</sup> Cfr. ASCC. Busta 5, anno 1811.

qualche giorno dopo, la mostra fu riportata indietro e fatta trovare appesa alla chiave della porta di casa. Così ogni sospetto sulla donna decadde.<sup>175</sup>

Bisogna anche dire che, all'incirca nell'anno 1805, proprio per la relativa stabilità economica della famiglia, Anna chiama da Montesanto a Montolmo suo nipote **Alessandro Pomponi**, di Pasquale, probabilmente figlio o meglio orfano di sua sorella Rosa. Lo rileviamo dallo stato d'anime del 1807. Non si capisce però quanti anni possa avere, dato che non è indicata la sua data di nascita. Potremmo dire prossima al 1790 per cui lo possiamo immaginare più o meno coetaneo di Valentino.

Questo Alessandro ritornerà più avanti nella nostra storia perché rimarrà a Montolmo e verrà avviato anche lui a ruoli di servizio presso l'Amministrazione comunale.

Pietro Zero è un uomo tranquillo e affidabile, onesto cittadino, buon "padre", se così si può dire, e marito affettuoso. In paese è stimato. La sua condotta irreprensibile. Per questo motivo viene chiamato ad incarichi di una certa importanza e riservatezza presso l'Amministrazione comunale.

Non altrettanto si può dire di Donato, suo zio, che per via dell'attività commerciale esercitata, si ritrova sovente davanti al Giudice di Pace a causa di liti, con i fornitori dapprima e con i vicini di casa poi. Abbiamo notizia nell'anno 1808 di liti con i mugnai per la sua attività di fornaio. È poi del 1809 la lite con un tal Mattia Bravetti, contadino, per il mancato pagamento di una partita di vino. È invece del 1832 tutta una serie di denunce e controdennunce con un tal Girolamo Campogiani, vicino di casa, riguardanti un muro della casa comune che minaccia di rovinare. Prima che il muro crolli il Campogiani lo ripara ma Donato gli contesta la scarsa qualità dei materiali. Il lavoro ritarda e a questo punto si fa avanti l'altra vicina, Eurosia Palombari, vedova di Carlo Tentoni, che fa causa a Donato perché vuole da lui il risarcimento dei danni subiti e gli dà l'ultimatum di 10 giorni per chiudere definitivamente i lavori.<sup>176</sup>

Per ritornare a Pietro Zero, mi piace riportare una dichiarazione del 30 giugno 1811 che lo riguarda, probabilmente necessaria per essere assunto stabilmente nel ruolo pubblico, sottoscritta da Andrea Bartolazzi e Filippo Firmani davanti al Podestà e Commissario di Polizia di Montolmo sig. Tomassini Nicola. In quegli anni il Comune di Montolmo faceva parte del Dipartimento del Musone, suddivisione territoriale del "Regno d'Italia", istituito da Napoleone.<sup>177</sup>

---

<sup>175</sup> Cfr. ASCC. Busta 5, anno 1811.

<sup>176</sup> Cfr. ASM, Pretura di Pausula, Udienze del Giudice di Pace, busta 46, fasc. 6 – busta 47 C. 31, C. 54, C. 90 – Busta 48 C. 260. Registri di Udienza busta 53 CC. varie.

<sup>177</sup> Il dipartimento del Musone fu dapprima, tra il 1798 e il 1799, un dipartimento della Repubblica Romana. Con lo stesso nome e con territorio leggermente ampliato fu una suddivisione del "Regno d'Italia napoleonico", che ebbe valore tra il 1808 e il 1815. Prendeva il nome dal fiume Musone e aveva per capoluogo la città di Macerata. Aveva a Nord il dipartimento del Metauro e a sud il Dipartimento del Tronto. Nel periodo finale il Dipartimento era organizzato in cinque distretti, tredici cantoni e quarantotto comuni. Montolmo faceva parte del distretto primo di Macerata e del cantone di Macerata, insieme a

In questa dichiarazione si afferma che “**Pietro Zero di Giuseppe**, di professione calzolaio, nato e domiciliato a Montolmo, in c.da S. Agostino, è persona dabbene e non soggetta ad alcun pregiudizio”.

Si danno di lui anche i “**Connotati personali**: Capelli castagni, ciglia ed occhi simili, naso regolare, barba regolare castagna, mento rilevato, statura alta, con un neo sopra il mento”.

A far data dall’anno 1811 circa, Pietro inizia ad avere rapporti di lavoro saltuario con il Comune di Montolmo. A volte è indicato come *Primo Portiere*, certe altre come componente della *Guardia Nazionale di Montolmo*, composta da persone del paese, con il ruolo di “*comune*”.<sup>178</sup> Più tardi viene indicato a volte come *Pubblico Famiglio*, altre volte ancora come **Tubatore**. “*Tubatore*” significa banditore, o araldo. Il termine deriva da “*Tuba*”, corno, tromba. Il “*tubatore*” è infatti addetto alla pubblicazione di tutti gli avvisi, editti, notificazioni, scritture di qualunque autorità e per di più deve dare assistenza alle aste. In età matura questa sua professione si stabilizza divenendo ufficiale e il nostro Pietro comincia a percepire uno stipendio regolare dal Comune. Nel 1812, Pietro assume la carica di *Primo Portiere della Municipalità*. Il suo soldo mensile ammonta a Lire Romane 21 e cent. 83.

Certe volte deve anticipare di tasca sua alcune spese sostenute per il suo lavoro. Sono spese per l’olio dei lumi, per le nuove corde del campanone, per le divise sue e degli altri stipendiati, per l’inchiostro degli uffici comunali ecc. In questi casi prepara una nota spese che poi si fa rimborsare dal Podestà di Montolmo. Una curiosa, tra le tante, riguarda nell’anno 1814 l’acquisto “*di quattro libbre di polvere acquistata per lo sparo da farsi nella processione del Corpus Domini*”.<sup>179</sup>

Pietro e Anna nel 1815 assistono trepidanti, anche se da lontano, alla battaglia di Tolentino, episodio decisivo della guerra austro-napoletana, conclusasi con la vittoria dei “tedeschi”. Si godono quindi i grandi festeggiamenti organizzati a Montolmo e in gran parte d’Italia per la fine del Governo Napoleonico ed il rientro dei “nuovi Padroni”, cioè del Papa e dei Borboni. Per l’occasione il Comune indice una raccolta di fondi tra le famiglie capaci di reddito. La quota per famiglia è di 20 lire. Figurano nell’elenco anche le famiglie di Giuseppe e Pietro Zero.<sup>180</sup>

Nel 1821 Pietro viene definito “*Donzello* o sia famiglio del Comune di Montolmo”.<sup>181</sup>

Ma se abbastanza bene vanno le cose dal punto di vista economico, non altrettanto si può dire da quello familiare. La nostra coppia, nonostante la

---

Petriolo e Montelupone. L’assetto del dipartimento del Musone fu mantenuto brevemente anche tra l’aprile e il maggio 1815, durante l’occupazione di Gioacchino Murat.

<sup>178</sup> Cfr. ASCC. Busta 6, anno 1811. La “Squadra di Guardia Nazionale della Comune di Montolmo” nel 1811 era composta da 24 persone: 5 graduati e 19 comuni. Per il suo sostentamento venivano tassate le famiglie possidenti del paese.

<sup>179</sup> Cfr. ASCC. Busta 14, anno 1814.

<sup>180</sup> Cfr. ASCC. Busta 15, anno 1815.

<sup>181</sup> Cfr. Archivio di Stato di Macerata, d’ora in poi ASM, Archivio Notarile di Corridonia, vol. 892, atti del notaio Giuseppe Lucarelli, atto del 13 febbraio 1821.

giovanissima età iniziale di Pietro, non avrà figli propri. L'unico erede rimarrà quindi il figlio di Anna, Valentino.

Pietro Zero muore il 7 marzo 1839, all'età di 56 anni. La moglie Anna Lazzari ha 69 anni, Valentino Basilici ne ha 46 ed è già sposato da 27 anni con Maria Guerrini, cosa che vedremo tra un attimo.

Nel testamento di Pietro si legge che lascia tutto “*alla di lui carissima consorte Anna Lazzari, figlia del fu Gregorio*”.<sup>182</sup>

La sua casa è in C.da S. Agostino al civico 626. Si tratta della casa messa a disposizione della famiglia da don Marino Bartolazzi.<sup>183</sup>

Parliamo quindi ora di **Valentino Basilici**. Dedichiamo un po' di tempo a questo personaggio che ancora conosciamo poco ma ci interessa molto; d'altra parte abbiamo parlato degli Zero proprio per causa sua.

---

<sup>182</sup> Cfr. ASM, atti del Notaio Francesco Manardi, anni 1825-1833 n. 1007. Atto n. 48, c. 190 del 23 agosto 1833.

<sup>183</sup> La casa rimane sull'odierna via Matteotti, poco più avanti del negozio Cacciurri, quasi di rimpetto all'entrata laterale della chiesa del Suffragio, chiesa della quale la famiglia Bartolazzi aveva il giuspatronato.



## Valentino Basilici a Montolmo

**Valentino** era stato catapultato a Montolmo all'età di soli 10 anni e lì si era fatto grande. Erano cambiate per lui parentele ed amicizie, per non parlare dell'ambiente sociale, che a Montesanto era di grande rispetto per via della posizione della famiglia.

Qui a Montolmo tutto è più povero e più popolare, dignitoso sì ma senza tanti lussi. È vero, gli Zero avevano case di proprietà che a quell'epoca era già una cosa rara, facevano lavori non proprio umilissimi, e poi abitavano in paese. La cosa fondamentale però, che in qualche maniera distingue la famiglia Zero, è che questa è diciamo “prossima” all'amministrazione della Comunità locale di Montolmo.

Valentino apprende fin da bambino l'arte di calzolaio dal padre adottivo Pietro (mi resta difficile chiamarlo “patrigno”).

Viene poi introdotto a piccoli lavori concessi in maniera saltuaria dall'Amministrazione della Comunità locale.

Diventa Tubatore ufficiale solo nel 1833, qualche anno prima della morte di Pietro Zero.

Valentino si sposa all'età di poco più di 19 anni, il 20.9.1812, quando gli sembra di aver ormai raggiunto una discreta stabilità economica.

La moglie è **Maria Guerrini**, nativa di Trevi, figlia di Raffaele e Angela Brunori, quasi per caso incontrata a Montolmo, dove si era trasferita da poco al seguito del padre, impiegato pro tempore al Bargello.

Maria aveva 22 anni compiuti.<sup>184</sup> Anche in questo caso c'è l'anomalia di un matrimonio in cui la sposa è più grande del marito. I Guerrini erano una famiglia in vista a Trevi. Ancor oggi questo cognome è presente in città. Un matrimonio effettuato quindi nella cerchia delle persone istruite, studiate, si potrebbe dire. Sembra quasi di cogliere sotto sotto in Valentino il desiderio di “riportare le cose a posto”, di ridare dignità e ordine alla propria vita.<sup>185</sup>

---

<sup>184</sup> Negli stati d'anime dell' Archivio Parrocchiale parrocchia SS. Pietro, Paolo e Donato di Corridonia che ho consultato non viene riportata mai la data di nascita di Maria Guerrini, similmente a quanto era accaduto per Anna Lazzari. Si dice solo che è venuta da fuori.

<sup>185</sup> Cfr. APC Libro 3° dei matrimoni. Pag. 150 n. 637

*Valentino Basilici e Maria Guerrini*

*Anno D.ni mlesimo Octingent. duodecimo die 20 7bris (20.9.1812)*

*Premisis denunciationibus tribus diebus fest. nempe 19:26 Julii, et 2: Augusti Dominica 9 : 20 :11 post Pont.e : Nulloque detecto Legitimo impedimento Valentinum quond. Francisci Basilici de M. Santo, et Anne Lazzari hujus. Et Mariam filiam Raphaelis Guerrini et Angela Brunori etiam ac Trebi nuc incolam hujus, Ego Seraphino Tarretti pro Parrochus palam. Interrogavi, eorumq. Mutuo consensu habuto per verba de presenti matrimonio solemniter conjunxi coram duobus testibus mihi notis nempe Dominico Mandola, et Emygdio Manardi ac deinde in celebratione misse eis benedixit.*

*R. P. Jacobus Zamponi*

Maria, la moglie di Valentino, fa i soliti lavori domestici e si arrangia come filatrice. Per di più, successivamente, subentra alla suocera nel servizio in casa Bartolazzi.

Sei anni dopo il matrimonio, il 9 luglio 1818, nasce la loro figlia **Antonia**. Antonia sarà destinata a rimanere figlia unica. Valentino così non potrà più dare una continuità alla sua stirpe. Fin da piccola la madre porta con sé la bambina a Casa Bartolazzi. Il vecchio prete la prende a benvolere, la istruisce e le racconta tante vecchie storie, come solo i vecchi sanno raccontare.

Sia Anna che Maria e poi ancora Antonia sono state quindi a servizio da don Marino Bartolazzi.

**Anna Lazzari**, moglie di Pietro Zero, dal 1800 al 1828 circa.

**Maria Guerrini**, moglie di Valentino, dal 1828 al 1838 circa.

**Antonia Basilici**, figlia di Valentino, dal 1838 fino alla morte di don Marino, il 29 marzo 1839.

Don Marino Bartolazzi nel suo testamento non si dimentica dei servizi resi dalle tre donne e, con una lunga e articolata scrittura, lascia soprattutto alla giovane Antonia un cospicuo lascito che le serve per la dote. Dovranno essere i suoi eredi a provvedere al pagamento di quanto serve. Non sarà superfluo citare testualmente il passo del testamento che ci interessa:

“...similmente a titolo di legato, ed in ogni altro miglior modo, in contrassegno delle particolari premure, attenzioni, assistenza e fedeltà pel servizio prestatomi, come domestiche, da Maria Moglie di Valentino Basilici, e di lei figlia Antonia, lascio alle medesime loro vita naturale durante li usufrutti e il godimento della mia casa posta entro questa Comune in contrada S. Agostino marcata col Civ. N° 626 presso i suoi noti lati oltre alla somministrazione, che saranno obbligati gli infrascritti miei eredi passar loro in ogni anno parimenti loro vita natural durante di un rubbio di grano, ed altro di Formentone nelle rispettive raccolte per ciascuna, cioè tanto alla suddetta Maria che alla sua figlia Antonia, ed a quest'ultima assegno, e costituisco in dote la somma di Romani Scudi ottantacinque da consegnarsi dalla mia eredità dovendo ancora conseguire il sussidio dotale di 19?: da questo Ill.mo Capitolo di S. Pietro statavi di già nominata: Saranno tenuti ancora li chiarissimi miei eredi per l'educazione della suddetta Antonia in qualche monastero, passargli la somma che all'uopo richiede non eccedente scudi venticinque 25.=  
Oltre a tutto ciò voglio, ordino e comando che alla suddetta Antonia gli siano date di puro dono gratuito numero sei sedie, un Comò, ed un tavolino, che esistono nella mia abitazione, tutta la biancheria di mia proprietà di qualunque specie, ed un Letto fornito di tutto, e tanto la suddetta Maria, che la di lei figlia Antonia non potranno pretendere altro dalla mia eredità a titolo di Salario, e servizio, anche per quelli

della defunta Anna, **moglie** (è sbagliato, doveva dire **Madre**) del suddetto Valentino Basilici, Suocera e rispettivamente Avola, essendo restate tutte pienamente compensate e soddisfatte né saranno tenute le suddette legatarie pagare del proprio alcuna benché minima spesa sia di tassa di successione sia per qualunque altro titolo, ed oggetto, rimanendo il tutto a carico degli sottoindicati miei eredi generali. Perché così sia."<sup>186</sup>

La vita a Montolmo procede regolarmente, tra i mille problemi quotidiani di una collettività povera e lavoratrice. Valentino e Maria conducono una normale e dignitosa esistenza. Non risulta dagli atti consultati nessun episodio che metta in luce aspetti particolari della personalità di Valentino, se non uno, del marzo 1839, relativo ad una citazione presso il Tribunale di Prima Istanza. Si tratta sostanzialmente della richiesta di pagamento che Valentino fa nei confronti di un tal Ventura Francesco per la somma di scudi 9:33.

La causa si chiude velocemente dato che il citato riconosce il debito e soltanto chiede una “*soprasessoria*” cioè una dilazione del pagamento.<sup>187</sup> Non risultano altre comparizioni in Tribunale pro o contro Valentino.

Sfortunatamente, nel 1840, la moglie di Valentino, Maria Guerrini muore (+17.5.1840)<sup>188</sup> e Valentino rimane vedovo all’età di nemmeno 47 anni, con una figlia già grande da mantenere.

La figlia Antonia si sposa però l’anno successivo, il 24.4.1841, con Salvatore Gatti, di Montolmo, di mestiere sarto; un ragazzo di buona e onesta famiglia, si potrebbe dire. Valentino va a vivere con i nuovi sposi.

Il 18 del mese di settembre 1841, giorno di sabato, Antonia e Valentino si presentano davanti all’ing. Maurizio Pascucci, pubblico notaio a Montolmo, per ricevere formalmente il lascito di don Marino Bartolazzi da parte de “*li suoi eredi Nobili Sig.<sup>ri</sup> Pierfrancesco, Ezio Filippo Bartolazzi di Lui Nipoti ex Fratres*”. L’atto è molto lungo ed interessante, scritto benissimo e con bella calligrafia. Riporto testualmente solo la parte che ci interessa.

“...Premurosi li ridetti Sig.ri eredi Bartolazzi di sborsare la detta dote hanno replicatamente insistito presso la creditrice Antonia Basilici perché si disponesse a riceverla legalmente, e questa in seguito delle pratiche fatte, e dalle cose esposte dall’Ill.mo Sig. Presidente del Tribunale di Prima Istanza di Macerata ha ottenuto con decreto in grado di volontaria giurisdizione emanato li dicisette corrente, di poter ritirare il sudetto legato o dote di scudi ottantacinque con rilasciare ai detti Sig.ri eredi analoga quietanza, di disporre liberamente della metà

---

<sup>186</sup> Cfr. ASM, atti del Notaio Francesco Manardi, anni 1838-1846 n. 1015. Atto c. 65 del 26 marzo 1839.

<sup>187</sup> Cfr. ASM, DIPARTIMENTO DEL MUSONE - PRETURA di PAUSULA - 1808-1842. Giornale di Udienza, vol. 60, anno 1839 C. 44. Udienza dell’11 marzo 1839, n. 236 -

<sup>188</sup> Cfr. APC. Libro 6° dei morti (1840–1862) - N° 72 -17 maggio 1840. Maria moglie di Valentino Basilici, dell’età di circa 50 anni, viene sepolta nella chiesa del Suffragio.

di detta somma sì in vantaggio proprio, che del suo genitore Valentino Basilici, e di formare coll'altra metà un contratto di cambio con il Sig. Vincenzo Fagiani di questo Luogo, fruttifero al sei per cento, ricevendone in ipoteca la di lui casa entro Montolmo, contrada S. Agostino al Civico num° 620 censita Scudi settantacinque, e rinvenuta libera da qualunque vincolo, ed altra ipoteca, e come meglio, e più diffusamente si ha dalla copia autentica del citato Decreto, che come si dà per quà inseritosi, conforme faccio, premessane la lettura, onde quella, ed il suo contenuto formino parte sostanziale con supplemento di narrativa del presente atto.

Avanti di me Maurizio del fù Giuseppe Maria Pascucci Notaio Pubblico Residente a Montolmo assistito dagl'infrascritti Testimonj scevri di legali occasioni personalmente costituiti la nominata Antonia del vivo Valentino Basilici Moglie di Salvatore Gatti, Filiera, non che il detto Salvatore del vivo Vincenzo Gatti, Sartore, maggiore di età, ammogliato, vivente separato dal suo genitore, e ritenuto da me emancipato a sensi del §. 6 dell'imperante Regolamento Legislativo, li Nobili Sig.ri Pier-Francesco, Ezio-Filippo del di Bo. Me. Sig. Gregorio Bartolazzi, Vincenzo del fù Pasquale Fagiani Agente Possidente, e ..il sudetto Valentino del fù Francesco Basilici Pubblico Famiglio, tutti in Montolmo dimoranti, ed a me cogniti, e la detta Antonia colla sudetta giudiziale autorizzazione, con quella del proprio consorte Gatti, e colla rinunzia che attualmente, e mediante suo giuramento toccate le Sacre Scritture a mia delazione, .... spontaneamente e ciascuno in ciò che lo riguarda hanno ratificato quanto è stato appresso nella superiore narrativa da me testé letta a voce intelligibile ed in conseguenza ...”<sup>189</sup>

In calce al documento riportato si vede la firma di Antonia, di Salvatore e di Valentino. Non sono in effetti belle firme. Non è la prova certa che tutti e tre sapessero scrivere. Valentino infatti dichiarerà più avanti di non saper scrivere, se non il suo nome.

Disgrazia nella disgrazia anche Antonia muore, il 17 maggio 1845<sup>190</sup>, dopo soltanto 4 anni di matrimonio, probabilmente di parto.<sup>191</sup> Valentino così non potrà avere nemmeno un nipote. Salvatore rimane anche lui vedovo né mai più si risposerà.

Valentino Basilici si butta nel lavoro. Continua il suo mestiere che in fondo gli aveva dato tante soddisfazioni.

Presso l'Archivio Storico comunale di Corridonia ho trovato di questo periodo molti mandati di pagamento a suo favore. Sono per lo più

---

<sup>189</sup> Cfr. ASM, atti del Notaio Maurizio Pascucci, anno 1841 tomo XXIX n. 950. Atto n. 2673, c. 66 del 18 settembre 1841.

<sup>190</sup> Cfr. APC. Libro 6° dei morti (1840–1862) - N° 72 -17 maggio 1840. Maria moglie di Valentino Basilici di anni 50 circa ... sepolta nella chiesa del Suffragio.

<sup>191</sup> Cfr. APC. Libro 6° dei morti (1840–1862) - N° 60 -28 giugno 1845. Gatti Antonia, moglie di Salvatore, dell'età di anni 27, viene sepolta nella chiesa di S. Pietro.

pagamenti mensili per il suo mestiere di Tubatore, a volte poi ci sono rimborsi per spese anticipate da Valentino.<sup>192</sup>

In vista del suo, stavo per dire pensionamento, ma nella metà dell'800 il pensionamento non esisteva; diremo quindi dell'avanzare dell'età, cerca di favorire il genero che viene infatti assunto nel ruolo di Tubatore Municipale Supplente.

Nel 1846 vengono effettuati grandi lavori a Montolmo: si lastricano la strada grande e la piazza.

Vi ricordate di Alessandro Pomponi? il nipote di Anna Lazzari che lei aveva fatto venire da Montesanto? Era sempre rimasto a Montolmo e anzi, aveva fatto carriera. Era stato assunto dal Comune come Pubblico Famiglio. Anche lui orbitava quindi nell'ambiente dell'Amministrazione, sull'esempio di Pietro Zero che lo aveva preceduto e di Valentino Basilici che lo affiancava. Nel 1833 aveva il posto di Tubatore e Pubblico Famiglio presso il Comune. Ne abbiamo notizia perché figura come teste in diversi atti notarili. Inoltre, in un atto del 31 dicembre 1846 nel quale una tale Rosa Cervigni fa vari legati, Valentino Basilici e Alessandro fu Pasquale Pomponi, indicati come Famigli, firmano insieme come testimoni. La firma di Valentino è brutta ma c'è.<sup>193</sup>

Nel gennaio 1850, nella lista composta da 17 nomi degli impiegati comunali regolarmente stipendiati dal Comune di Montolmo, troviamo tra gli altri: Pomponi Alessandro, stavolta qualificato come Famiglio in ritiro, Basilici Valentino con la qualifica di Famiglio e Gatti Salvatore con la qualifica di Famiglio supplente. Ambedue in questo periodo figurano come testi in diversi atti notarili.

Il soldo annuo per Valentino ammonta a 50 scudi. Quello di Salvatore è di 20 scudi. Quello per il Famiglio in ritiro è di 30 scudi.<sup>194</sup>

Ma Alessandro Pomponi, il Famiglio in ritiro che ben conosciamo, pensa bene di morire proprio nel luglio di quell'anno 1850.

Si rende allora vacante il posto di secondo Famiglio. Il Comune di Montolmo, delegazione di Macerata, bandisce un concorso per la copertura del ruolo.

Nel bando si specificano gli obblighi che tale qualifica comporta: *“provvedere al pubblico orologio, suonare il campanone in tutte le occorrenze, funzioni e per le scuole”*. Sono richiesti i requisiti *“di buona*

---

<sup>192</sup> Cfr. ASCC Busta 20 – Il giorno 16 gennaio 1850 Valentino chiede il rimborso di baiocchi 30 *“per l'illuminazione innanzi la S. Statua della Concezione nei giorni 7 e 8 gennaio e per aver fatto riparare per due volte la corda del pubblico campanone”*. Lo stesso giorno chiede il rimborso di uno scudo e 60 baj. *“Per la provvista dei lucignoli e per la lavatura dei sparroni occorsa in tutto l'anno 1849 e per il lampione che arde seralmente dinanzi questo Palazzo comunale”*.

<sup>193</sup> Cfr. ASM, atti del Notaio Maurizio Pascucci, anno 1845 tomo XXXIV n. 954, c. 137v. del 31 dicembre 1846.

<sup>194</sup> Cfr. ASCC Busta 20. Interessante la lista degli stipendiati dal Comune nel 1850. Vi compaiono tra gli altri 4 persone con funzioni di segretari vari; 5 dottori, dal primario al flebotomo; un maestro di Cappella; un veterinario e una levatrice.

*condotta, di sano fisico temperamento, di essere nubile o ammogliato (sic), di saper suonare il corno da caccia o la tromba per i servigi del Comune in tutte le circostanze”.*

Si presentano al concorso:

- |              |   |                                      |
|--------------|---|--------------------------------------|
| naturalmente | 1 | Salvatore Gatti di Montolmo,         |
| e poi        | 2 | Nicola Macchini di Offida,           |
|              | 3 | Giambattista Mancini, di Fermo,      |
|              | 4 | Domenico Quintabà di Montesanto,     |
|              | 5 | Remigio Angelozzi, di Montecassiano, |

Soprattutto Giambattista Mancini, di Fermo, sembra essere smanioso del posto e scrive più volte al Presidente della Commissione Esaminatrice nominata allo scopo: AntonClemente Ugolini, per raccomandare la sua domanda.

Il bando si chiude il 29 agosto. La Commissione, nella seduta dell'8 ottobre 1850 nomina vincitore proprio **Salvatore Gatti**, probabilmente preferito agli altri perché del luogo e perché vedovo.<sup>195</sup>

Siamo in vista dell'epilogo. Fatemi finire con una specie di epitaffio per Valentino Basilici.

Fin da piccolo Valentino ha partecipato attraverso il padre alla gestione, se pur in un ruolo marginalissimo, dell'amministrazione della città. Ha visto cambiamenti politici sulla scena locale, ha assistito alla successione di diversi Ispettori, Podestà, Sindaci, ha approfittato per vivere delle briciole di quella che era la vita dei grandi. Qualcuno potrebbe forse dire che ha vissuto all'ombra dei potenti.

Io direi invece che Valentino Basilici durante tutta la sua vita ha maturato un dignitoso atteggiamento di servo fedele e rispettoso delle istituzioni. Non ha approfittato della sua posizione per avere benefici o vantaggi personali, ha invece vissuto, un gradino sopra gli altri, con la convinzione che il suo fosse un mestiere importante, perché semplicemente di servizio alla Comunità.

Parlo adesso del testamento di Valentino e delle particolari vicende a questo legate (non c'è niente che sia semplice in questa storia!).

Domenica **28 maggio 1854** Valentino, sentendosi già prossimo alla fine, già "*infermo di salute*", chiama alle quattro del pomeriggio il notaio Francesco Manardi, archivistica e pubblico notaio a Pausula, già Montolmo, per fare testamento. Valentino abita oramai nel Palazzo Comunale; il notaio scrive testualmente: "*in una camera verso tramontana*". Valentino non scrive di suo pugno ma si fa aiutare dal notaio stesso. Consegna il testamento chiuso, come si usava, con sette sigilli di cerlacca rossa. Si tratta dell'ultimo testamento, che ha la capacità di annullare eventualmente tutti i precedenti, e che la legge di allora definiva "*nuncupativo*". Il notaio lo riceve, lo mette agli atti e stila un atto formale di ricevimento, alla presenza di otto testimoni. Valentino firma con una croce sia il testamento vero e proprio che

---

<sup>195</sup> Cfr. ASCC Busta 20.

l'atto di consegna perché, dice il notaio, “*non può più scrivere a causa della sua infermità*”.<sup>196</sup>

Il giorno dopo, lunedì **29 maggio 1854**, alle ore 11 di mattina, Valentino chiama ancora il notaio e consegna, sempre alla presenza di otto testimoni, un nuovo testamento. Anche questo “*nuncupativo*” per cui annulla tutti gli altri e segnatamente, lo dice in modo chiaro, quello consegnato il giorno prima. Il notaio redige un nuovo certificato di consegna. Anche questo secondo testamento è scritto in pratica dal notaio e firmato da Valentino con una croce.<sup>197</sup>

Giovedì **1 giugno 1854** Valentino, alle ore 5 pomeridiane, chiama di nuovo il notaio e chiede la restituzione del testamento chiuso, il primo, quello del 28 maggio. Il notaio scrive: “... *in virtù dell'art. 29 del Motu Proprio 31 maggio 1822 sui Notai ed Archivi, ... Valentino Basilici del fu Francesco ... mi ha dichiarato di voler ritirare la scheda chiusa del suo testamento a me consegnato li 28 maggio corrente anno.... Ed in seguito di tal dichiarazione di ricupera l'ho levato dal Protocollo... ritrovato nei termini della sua primiera consegna, ed avendo aperta la scheda ho questa riposto nel suo pristino luogo e gli ho restituito detto suo testamento*”. Testi a questa riconsegna sono stati: Giuseppe del fu Filippo Nobili, e Segesredo del sig. Antonio Casini, ambedue Sacerdoti in Pausula.<sup>198</sup>

**Venerdì 2 giugno 1854** Valentino chiama ancora una volta il notaio e deposita una dichiarazione.

Ma che Valentino non lo pagava il notaio?

Il notaio Francesco Manardi scrive nel suo verbale: “*avendo il giorno di ieri 1° giugno... ritirato il suo testamento da esso soltanto crocesegnato, sebbene sappia poco scrivere, ed a mala pena il suo nome, senza però saper leggere, e consegnato chiuso a me ... per essergli insorto sospetto, che nel medesimo fosse stata del tutto contrariata la sua assoluta volontà, che invariabile, e ferma dichiara averla sempre esternata ad ognuno, simile in tutto a quella, che si contiene nell'altro suo testamento dei 29 maggio prossimo passato, consegnato pur chiuso a me suddetto notaio, quale infatto apertamente violata da chi in esso s'intruse com'erede, in cui troppo ciecamente fidava, onde abbia a rimanere a perpetua memoria, ha risoluto di farne deposito negli atti miei...senza che però possa esso avere alcuna forza, e valore, dichiarando, che la sua precisa volontà, alla quale vuole si dia piena esecuzione dopo il suo decesso, sia quella descritta, e contenuta nel successivo anzidetto testamento ...*” Testimoni il sacerdote Emiliozzi D. Giuseppe, cappellano Curato, Giuseppe del fu Filippo Nobili e Michele del fu Luigi Natali.

---

<sup>196</sup> Cfr. ASM, atti del Notaio Francesco Manardi, anni 1851-1854 n. 1021. Atto n. 519 c. 141 del 28 maggio 1854.

<sup>197</sup> Cfr. ASM, atti del Notaio Francesco Manardi, anni 1851-1854 n. 1021. Atto n. 520 c. 162 del 29 maggio 1854.

<sup>198</sup> Cfr. ASM, atti del Notaio Francesco Manardi, anni 1851-1854 n. 1021. Atto n. 522 c. 150 dell'1 giugno 1854.

A questa dichiarazione è allegato il testamento del 28 maggio, quello poi recuperato e quindi annullato.

Il testamento è così congegnato:

Dopo le solite frasi introduttive relative alla caducità della vita umana e alla raccomandazione all'Altissimo, Valentino ordina che vengano celebrate in suffragio della sua anima venti messe "lette" e una "cantata". A titolo di legato lascia alla Mensa Arcivescovile di Fermo i "soliti cinque soldi", così come si usava dare in occasione del testamento. Lascia ad Antonio del fu Paolo Romagnoli, detto Brugnetto, la somma di scudi 4 da pagargli entro tre mesi dall'erede universale, unitamente a due paia di "coturni"[stivaletti] ed una "tua" [tuba?] a sua scelta che si troveranno nella sua casa. Finalmente lascia a Salvatore del fu Vincenzo Gatti tutta la sua "biancheria di ogni sorta" e "vesti da dosso", ed anche "quei mobili ed attrezzi che si troveranno in mia casa all'epoca del mio decesso e che crederà il mio erede universale di dargli". A Salvatore spetterà anche la somma di 30 scudi della quale Valentino era creditore nei confronti di Giovanni Firmani di Pausula....

Poi dice: *"In tutti poi e singoli miei beni tanto stabili che mobili, crediti, ragioni, ed azioni e nomi dei debitori ovunque posti ed esistenti che a me attualmente spettano, od in avvenire spettar mi possano per qualunque titolo e causa, istituisco, nomino e voglio **che sia mio erede universale con pieno ed assoluto dominio il sig. Firmano, figlio del vivente Giovanni Cipollari coll'obbligo espresso però al medesimo di far celebrare in ogni anno scudi 8 di Messe lette, e ciò per il lasso continuo di anni 15, computabili dal giorno della mia morte bene inteso però che nel prossimo anno vi siano comprese le dette venti messe lette e la messa cantata che verranno, come dissi, celebrate nel giorno in cui il mio cadavere sarà sopra la terra, o nel primo giorno utile.**"*

Ci sono poi le frasi finali di rito e si dice che il testamento è stato redatto da persona di fiducia di Valentino, letto e firmato con una croce perché *"il testatore dichiara di non saper scrivere"*.

Testimoni alla croce: Antonio Paoletti

Filippo Campogiani

Carlo Birzò

Ci sono poi ancora sotto le firme dei sacerdoti Giuseppe Nobili e di Segesredo Casini, testimoni alla cerimonia di restituzione che era avvenuta il 1° giugno.<sup>199</sup>

**Chissà perché la presenza di tanti preti a tutte queste cerimonie? Ma soprattutto: chi era questo Firmano Cipollari erede universale?**

Valentino Basilici muore il **18 giugno 1854** nella Casa Comunale di Montolmo,<sup>200</sup> Comune che nel frattempo ha cambiato nome ed è diventato Pausula. Si potrebbe dire che muore sul posto di lavoro.

<sup>199</sup> Cfr. ASM, atti del Notaio Francesco Manardi, anni 1852-1854 n. 1022. Atto n. 1984 c. 364 del 2 giugno 1854.

<sup>200</sup> Cfr. APC. Libro 6° dei morti (1840-1862) - N° 85 -18 giugno 1854. Basilici Valentino, del fu Francesco, dell'età di anni 62, viene sepolto nella chiesa parrocchiale di S. Pietro.



Viene sepolto nella chiesa parrocchiale dei SS. Pietro, Paolo e Donato. Cosa singolare perché dal 1815 a Pausula era stato costruito un cimitero vero e proprio, che è poi quello attuale.

Lo stesso **18 giugno 1854**, su istanza di Salvatore Gatti, alla presenza di due testimoni, viene aperto e letto il testamento; quello valido. Stavolta non c'è niente di particolare. Vi leggiamo tra l'altro: "*...Lascio scudi venti perché siano dette messe nel mese successivo alla mia morte... Lascio 50 scudi alla ven. Congregazione delli Mercanti e degli Artisti di questa Città...A titolo di legato lascio scudi quattro e paia due di scarpe, ossia tronchetti usati, ad Antonio Romagnoli... Istituisco, nomino e voglio che sia mio erede generale ... Salvatore figlio di Vincenzo Gatti, in remunerazione della benevolenza ed assistenza usatami, e particolarmente nella mia infermità.*" Valentino dice anche che l'atto è stato scritto da persona di sua fiducia e crocesegnato da lui "...per non potere scrivere il mio nome attesa la mia malattia.." Testimoni alla croce Luigi Gelosi, Michele Natali, e il solito prete Segesredo Casini.<sup>201</sup>

Ma perché tutti questi misteri legati al testamento di Valentino Basilici? Non so dare una risposta precisa anche se ci ho ragionato tanto. Mi vien da pensare che in ambiente ecclesiastico si sia esercitata una qualche manovra per estorcere, facendo leva sull'incapacità di leggere di Valentino, forse denaro, forse ancora e più probabilmente qualche promozione sociale, sicuramente il nome (più precisamente il cognome) di Valentino Basilici. Altro fatto importante è che prima di morire, Antonia Basilici, la figlia di Valentino maritata Gatti, aveva redatto anche lei un testamento; un testamento segreto, consegnato probabilmente al prete e che ancora non riesco a trovare. Lì ci potrebbe essere la spiegazione della "forzatura" che abbiamo visto. Mi spiegherò meglio più avanti.

Dulcis in fundo, il 26 dicembre 1857, in un inverno di grande epidemia a Pausula, nel quale tanta gente moriva ogni giorno, muore in giovane età anche Salvatore Gatti, il genero di Valentino, all'età di 38 anni.<sup>202</sup>

Si chiude con questa morte un importante capitolo della nostra storia. Viene interrotta, stroncata, l'evoluzione della famiglia Basilici a Montolmo-Pausula.

Si chiudono di colpo tutte le speranze di futuro coltivate da una persona dabbene qual'era Valentino Basilici.

Lasciamo adesso per un momento questa storia e parliamo di tutt'altra gente. Riprenderemo il filo del racconto più avanti.

Parliamo adesso di **Giovanni B a s i l i**, anzi, **Giovanni Agostino Basili** detto **Capità**.

---

<sup>201</sup> Cfr. ASM, atti del Notaio Francesco Manardi, anni 1851-1854 n. 1021. Atto n. 525 c. 158 del 18 giugno 1854.

<sup>202</sup> Cfr. APC. Libro 6° dei morti (1840-1862) - N° 107 -26 dicembre 1857. Gatti Salvatore, del fu Vincenzo, dell'età di anni 38, viene sepolto nel cimitero.



## Giovanni Basili alias Capitani a Montolmo

Riporto qui di seguito in carattere blu alcuni passi della complessa storia, non ancora pubblicata, che ho cominciato a scrivere sulle famiglie **Basili**. Per brevità solo le cose che ci riguardano direttamente.

E dato che oggi, mese di aprile dell'anno 2020, la storia che volevo pubblicare è compiuta e pubblicata con il titolo "Un mare di Basili", pubblico anche i dati relativi ai personaggi in questione, sui quali ho trovato altro materiale, il che mi ha permesso di correggere, aggiornare, rendere vive, le "storie di famiglia". Le metto qui di seguito scritte con il carattere verde.

[...] **I Capità a Fermo erano un particolare ceppo dei Basili locali**. Un soprannome, espresso nel tipico dialetto fermano, che identificava una precisa famiglia all'interno delle tante che portavano il cognome Basili. Alla luce delle conoscenze attuali potrei dire che questo soprannome ha cominciato ad essere usato per identificare la famiglia scaturente da Domenico Basili, "*alias Capità*", nato a Fermo all'incirca nel 1687. Dapprima tale soprannome è stato affibbiato solo a lui e poi da lui si è esteso anche alla sua discendenza. Infine si è italianizzato nella forma "**Capitani**" [...]

[...] Ripartiamo allora da **Filippo** della nona generazione [nel conteggio dei Basili di Fermo], figlio secondogenito di Vincenzo e Teresa Biondi perché, come abbiamo detto, la nostra storia genealogica prosegue attraverso di lui.

**Filippo Basili alias "Capità"**, figlio di **Vincenzo e Teresa Biondi**, nasce a Fermo nella parrocchia di S. Maria delle Vergini (S. Francesco) e viene battezzato il 17 dicembre 1796 nella chiesa di S. Francesco.<sup>203</sup> Ovviamente vive in famiglia e fa il contadino, nel famoso "nordest". All'età di tredici anni gli muore la madre Teresa. Continua a vivere per un po' con il padre in famiglia nella parrocchia di S. Francesco. Poi si sposta, sempre con il padre e insieme ai suoi due fratelli, in Contrada Fonte Fallera n. 1, parrocchia di S. Lucia, quando il padre si risposa con **Lucia Paolini "Mazzoni"**.

All'incirca nel 1816, quindi all'età di 20 anni, Filippo si sposa con **Maria Santa Del Papa** (2.11.1790 †14.8.1868), anche lei di Fermo, nata nella parrocchia di S. Lucia, abitante nella stessa parrocchia, figlia di Agostino del Papa e Domenica Torgià, più grande di lui di 5 anni (ma che ci avranno ste donne?).<sup>204</sup>

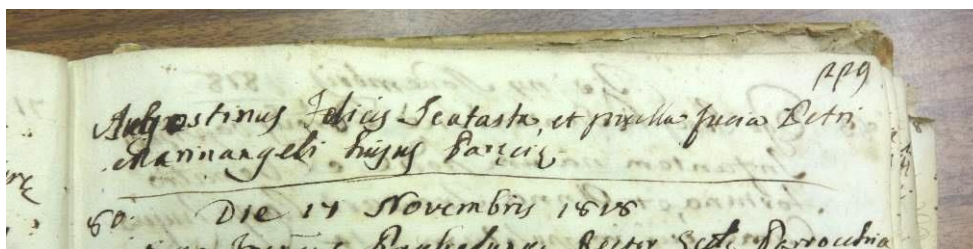
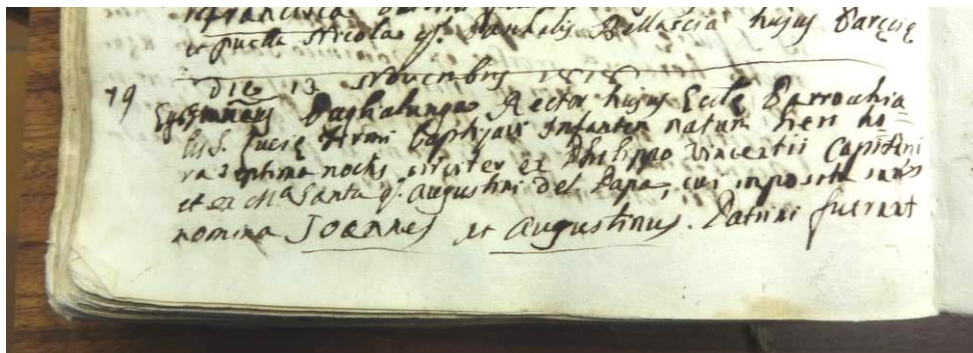
---

<sup>203</sup> La data esatta di nascita si desume dal registro n. 6 dei battesimi della parrocchia di S. Francesco a pag.249. Nelle altre scritture: matrimonio e Stati d'Anime, la data risulta sbagliata e il mese di nascita viene indicato aprile.

<sup>204</sup> Agostino Del Papa, padre di Maria Santa, era l'ultimo figlio di Adamo Del Papa ed aveva per fratelli Domenico, Nicola Antonio, Filippo Antonio, Chiara Maria, Giuseppe Antonio e Luigi. La famiglia di Adamo coltivava la terra dei signori Paccaroni in

Nella casa di Fonte Fallera, parrocchia di S. Lucia, nasce il **12.11.1818** il loro primo figlio, che viene battezzato il **13.11.1818** con i nomi di **Giovanni Agostino**, in onore del nonno materno.

Questo il documento di battesimo originale.



205

Filippo e Maria Santa hanno avuto questa lista di dieci figli:

**Figli di Filippo Capitani alias Basili (\*17.12. 1796) e di Maria Santa del Papa**

Nome	nato a	data	morto a	data
<b>Giovanni Agostino</b>	Fermo S.Lucia.	12.11.1818	Roma	> 1871
<b>Gaetano</b>	"	22.10.1820	Fermo	20.10.1875
N.N	"	12.4.1821	"	12.4.1821
N.N	"	2.9.1822	"	2.9.1822
Domenica	"	12.3.1823	?	?
Savino	"	21.11.1825	?	?
Antonio	Fermo	circa 1826	Fermo	29.11.1827
M. Carolina	"	7.9.1828	?	?
Caterina	"	23 luglio 1831	?	?
<b>Giuseppe</b>	Fermo S.Mich.	1835	P.S.Giorgio	circa 1872

campagna, nella parrocchia di S. Francesco. Agostino del Papa, sposato con Domenica, era lavoratore della terra di Michelangelo Ciferra, o Ciferri, in campagna nella parrocchia di S. Lucia, Contrada del Cosollo.

<sup>205</sup> Cfr. ASAF, Parrocchia di S. Lucia, Liber baptizatorum 10 (1798 - 1821), Capitani Giovanni di Filippo, c. 228, n. 79, die 13 novembre 1818.

Ego Franciscus Paglialunga Rector hujus Ecclesie Parrocchialis S. Lucie Firmi baptizavi infantem natum heri hora septima noctis circiter ex Philippo Vincentii Capitani et ex Maria Santa q.<sup>m</sup> Augustini Del Papa, cui imposita sunt nomina **Joannes** et **Augustinus**. Patrini fuerunt Augustinus Felicis Scatasta, et puella Lucia Petri Marinangeli hujus Parecie.

Appartengono alla decima generazione [nel conteggio dei Basili di Fermo] e sono tutti registrati al battesimo come *Capitani*.

Filippo inizia a far figli con sua moglie Maria Santa, ma anche suo padre fa nuovi figli con la sua nuova moglie. Zii e nipoti vivono tutti nella stessa casa e sono quasi coetanei. Interessante il ménage. Giovanni Agostino è coetaneo di suo zio Domenico! Poi nasceranno gli altri fratelli, fino allo spostamento della famiglia a S. Michele, dove nascerà l'ultimo fratello: Giuseppe.

La terra è poca, la fame è tanta, la famiglia numerosa. Non c'è posto per tutti. **Giovanni Agostino**, figlio primogenito, appena raggiunge un'età adeguata, se ne va a cercare fortuna da qualche altra parte. Si trasferisce a Montolmo. Cambia aria, cambia luogo ma non cambia lavoro. Contadino era e contadino rimane.

Perché a Montolmo? Beh, non dobbiamo pensare che la cosa fosse poi così strana. Fermo e Montolmo distano nemmeno 34 chilometri, passando per tutte le strade di campagna dell'epoca, bianche e polverose, quelle che anche oggi conosciamo e che rendono bella e piacevole la regione; le tipiche strade che scavalcano le colline e toccano i vari paesi: Monte Urano, Montegranaro, Monte S. Giusto. Il Tenna, l'Ete, Cremona, fin quasi al Chienti. Poi Montolmo stava pur sempre all'interno dell'archidiocesi di Fermo, anche se al suo estremo lembo nord (vedi il nord come attira); il che significava stare come a casa: tradizioni, parlata, cultura, cioè tutti i riferimenti della vita popolare rimanevano inalterati.

Giovanni Agostino si muove da solo ma non è l'unico. Lo spostamento verso nord interessa in quegli anni un discreto numero di contadini del fermano. Intere famiglie vanno a cercare terre migliori da lavorare e migliori condizioni di vita.

Vennero verso il nord i Tranà, i Bambozzi, i Turtù, i Ficiarà, i Cognigni, i Jommi, ecc. Sono tutti tipici cognomi del fermano che oggi troviamo diffusi a Potenza Picena, a Montelupone, a Civitanova, a Macerata.

Immagino che, come si faceva in genere quando si andava a "colonizzare" un nuovo territorio, il nostro Giovanni si sarà appoggiato nei primi tempi presso qualche amico, non certo parenti, dato che non c'erano altri Basili a Montolmo. Certamente il suo non poteva essere un trasferimento al buio. Ci doveva essere una sorta di chiamata, fatta da qualcuno che aveva bisogno di braccia per lavorare. Oppure poteva trattarsi di qualche grosso proprietario terriero che aveva possedimenti sia a Fermo che a Montolmo.

**Da questo Giovanni Basili scaturisce la famiglia Basili di Corridonia, la mia.**

**Filippo Capità** e sua moglie **Maria Santa** continuano a tirare avanti come possono lavorando la terra con il resto della famiglia. Ma parecchi figli muoiono, qualcuno tra i superstiti si sposa e si allontana da casa. La famiglia si assottiglia. Lui e la moglie invecchiano.

14 agosto 1868 all'ospedale di Fermo Maria Santa muore, all'età di 78 anni.<sup>206</sup>

Le condizioni di vita per un contadino dell'epoca, vedovo, dovevano essere pessime. Il nostro fa praticamente la fame! Non vive nemmeno poco, perché muore l'11 febbraio 1870, all'età di 74 anni. Maria Santa era già morta due anni prima. Nell'atto di morte Filippo viene definito per quello che effettivamente si era ridotto ad essere: un mendicante.<sup>207</sup>

Dopo aver seguito il trasferimento a Montolmo di **Giovanni Agostino Capità**, parliamo ora brevemente degli altri figli di Filippo e Maria Santa, figli che ora troviamo registrati nelle varie scritture comunali ed ecclesiastiche con il cognome italianizzato "**Capitani**".

Il secondogenito figlio di Filippo e Maria Santa, **Gaetano Capitani**, si sposa all'incirca nel 1845 a Fermo con **Lucia Bracalente**, di Fermo. Dal matrimonio nasce subito un figlio, **Domenico**. Poi, verso il 1855, Lucia muore. Gaetano si risposa nel 1857 con **Annunziata Marchetti**, anche lei di Fermo e di 5 anni più grande di lui. Gaetano prova ad urbanizzarsi. I documenti lo danno residente a Fermo in corso Cavour 89. Per la prima volta troviamo scritto nei documenti che Annunziata fa la "casalinga". Lui viene definito "bracciante". Da questo secondo matrimonio nascono due figlie, che possiamo tranquillamente ignorare.

---

<sup>206</sup> Riperto testualmente l'Atto di Morte presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Fermo: Comune di Fermo

Atto di morte di Capità Maria Santa (Maria Santa del Papa), anno 1868, atto 415.

L'anno 1868, il giorno di domenica sedici agosto ad un'ora pomeridiana in Fermo nella Casa Comunale io sottoscritto Luigi Frenquelli segretario del Comune di Fermo, Ufficiale dello Stato Civile per gli atti di Nascita e di Morte, delegato dal Sindaco con atto del 31 gennaio 1866, avendo ricevuto un avviso di morte dalla Direzione dell'Ospedale Civile e Militare di questa città, in conformità di quanto viene esposto nell'avviso stesso, do atto in questo registro che alle ore dodici pomeridiane del giorno di venerdì quattordici corrente agosto in detto Ospedale è morta Maria Santa del Papa, filatrice, di anni settantotto non compiuti, nata, domiciliata e residente a Fermo, moglie di Filippo Capità, figlia dei furono Agostino e Domenica.

<sup>207</sup> Riperto testualmente l'Atto di Morte presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Fermo: "L'anno milleottocentoseventanta il giorno di sabato dodici febbraio ad un'ora pomeridiana in Fermo nella casa comunale, io sottoscritto Luigi Frenquelli, Segretario del Comune di Fermo, Ufficiale dello Stato Civile per gli atti di nascita e di Morte, delegato dal Sindaco con atto del 31 gennaio 1866, avendo ricevuto un avviso di morte dalla Direzione dell'Ospedale Civile e Militare di questa città, in conformità di quanto viene esposto nell'avviso stesso, do atto in questo registro che alle ore quattro antimeridiane di ieri venerdì 11 corrente febbraio in detto Ospedale è morto Filippo Capitani, **mendicante**, di anni settantaquattro, nato domiciliato e residente a Fermo, vedovo di Maria Santa del Papa, figlio dei Furono Vincenzo e Lucia."

In questo Atto si definisce Filippo figlio di Vincenzo e Lucia ma sicuramente si tratta di uno sbaglio.

Come poteva sapere il Comune la discendenza certa di un uomo nato 74 anni prima, quando cioè non c'era ancora l'Archivio comunale? Sicuramente si sono affidati a memorie orali o hanno preso l'unico documento in loro possesso che era il nome della seconda moglie di Vincenzo: Lucia Paolini. L'atto di battesimo di Filippo dice infatti con certezza che la madre era Teresa Biondi.

I successivi sei figli di Filippo e Maria Santa nascono morti o muoiono infanti. In ogni caso non ho nessuna notizia su di loro.

L'ultimogenito di Filippo e Maria Santa, **Giuseppe Capitani**, sposato a P.S.Giorgio con **Maria Rocchetta**,<sup>208</sup> genera con lei quattro figlie, di cui due gemelle, che si sposano tutte con uomini forestieri. Giuseppe ha abitato con la moglie e ha procreato i suoi figli a Fermo, nella casa posta in Contrada Santarcangelo (*S. Michele arcangelo*) al numero civico 687. Muore a P.S.Giorgio verso il 1870, a circa 35 anni. L'ultima figlia, nata dopo la sua morte, viene chiamata **Giuseppina** per la solita triste costumanza marchigiana di chiamare il figlio postumo con il nome del genitore defunto. Dopo la morte di Giuseppe, la vedova con i figli lasciano Porto S. Giorgio nell'ottobre 1882.

Questo quanto ho di recente acquisito sui Basili di Fermo e dintorni. La storia completa, che si snoda per sedici generazioni, è quella che ho chiamato "Un mare di Basili". Chi vuole se la può andare a leggere. Ma ritorniamo alla nostra storia.

L'anno esatto del trasferimento di Giovanni Agostino da Fermo a Montolmo ci è sconosciuto, ma possiamo fissarlo con buona approssimazione intorno al 1840. Siccome era nato il **13.11.1818**, ecco che quando arriva a Montolmo ha all'incirca 22 anni.<sup>209</sup>

Da contadino povero qual'era, Giovanni Basili non fa notizia a Montolmo. Non lo ritrovo mai in nessun atto notarile e la sua registrazione a Montolmo inizia solo dallo Stato d'Anime del 1835, aggiornato poi negli anni seguenti fino alla redazione di quello successivo, quello del 1850.

Dov'è andato esattamente Giovanni a Montolmo?

Parenti prossimi del nostro "**Giovanni Basili detto Capità**" (soprannome poi anche a Fermo trasformato nel cognome Capitani) si trovavano a quell'epoca anche nel territorio di Porto S. Giorgio, che però non esisteva ancora come unità territoriale distinta da Fermo. Lavoravano per "I Rocchi", proprietari terrieri. È possibile che Giovanni si sia spostato in altre proprietà degli stessi "padroni". Ho ritrovato proprietà Rocchi anche a Montolmo, in Contrada "Fermoni".

Un'altra ipotesi potrebbe essere che i terreni da lavorare fossero quelli della Curia Arcivescovile di Fermo, che aveva proprietà fino a S. Claudio, fin sotto Macerata, in quella contrada che a Montolmo si chiamava: "Piane al di là di Chienti".

---

<sup>208</sup> APPSG, Liber Matrimoniorum ab 1843 - 1861 (octavus), pag. 94, Die 10.2.1857 - Giuseppe Capità di Filippo, di Fermo, celibe, e Maria figlia di Vincenzo Rocchetta, di Fermo, vedova del fu Vincenzo Ceteroni, di Capodarco.

<sup>209</sup> Prendiamo pure per buono il giorno del battesimo, così come poi riportato in tutte le scritture ecclesiastiche. Sappiamo che Giovanni Agostino è nato il 12, ma un giorno non sposta niente.

In quel periodo altre famiglie contadine arrivavano a Montolmo da Fermo. Ne ho trovate alcune in contrada Cigliano, un'altra in contrada Costantinopoli.

Ricapitoliamo allora le notizie certe: **Giovanni Basili, alias Capità, nato a Fermo il 13.11.1818 e battezzato con il nome di Giovanni Agostino Capitani, arriva a Montolmo all'incirca nel 1840.**

Aggiungo adesso un'altra notizia certa: **Giovanni Agostino si sposa a Montolmo l'11 ottobre 1842 con Maria Antonia Trottarelli, di Montolmo, detta Maria Antonietta, vedova di Pietro Mucci.**<sup>210</sup>

Questi dati sicuri, certificati, incontrovertibili, li desumiamo principalmente dall'atto del loro matrimonio, conservato nell'Archivio della Parrocchia dei Santi Pietro, Paolo e Donato di Corridonia. Per me quest'Archivio è una miniera di dati; ogni volta che ci metto piede scopro cose nuove. L'ultima volta ci sono stato una settimana fa. Colgo anzi al volo l'occasione per ringraziare il prof. Giorgio Quintili, che ne è il responsabile, per la sua disponibilità e la sua discrezione.

Siccome considero l'atto di matrimonio tra Giovanni Agostino e Maria Antonia un documento fondamentale, vorrei qui riportarlo testualmente e per esteso per poi commentarlo.

*Anno 1842. die II° Octobris, Denunciationibus premissi tribus continuis diebus festivis quarum prima die 25 septembris, secunda die 2 Octobris, tertia die 9 eiusdem mensis inter Misse Parrochialis solemnibus habita, et nulloque legitimo impedimento detecto ego Prepositus, et Parrochus huius Insignis Collegiate, et Ecclesie Parrochialis SS. Apost. Petri, et Pauli, ac Divi Donati Episcopi, et Martyres, Johannem Agustinum filium Philippi Capitani alias Basili, et Marie Sancte Del Papa nativum Firmi, et nunc degentem in hoc loco, atque Mariam Antoniam filia Joachim Trottarelli, et Marie Magdalene Michetti Viduam Petri Mucci Ulmodunensem ambos, fidei rudimentis satis instructos in Ecclesia Collegiata et Parrochiale interrogavi coramque mutuo consensu habito solemniter per verba de presenti matrimonio presentibus testibus notes Petro Marini Graglia, et Antonino Josephi Stramucci qui habitant in hac eodem Parrochia, postea eis ex ritu S.M.Ecclesia in Misse celebratione benedixi =*

*Johannes Prepositus Olivieri*

- Per prima cosa la data. Scritto così “*die II° Octobris*” si è portati a credere che possa essere il 2 ottobre. In effetti il 2 ottobre era una domenica. Invece, dalle date delle tre pubblicazioni rituali effettuate, ci accorgiamo che deve essere per forza l'11 ottobre, che era un martedì. La data certa del matrimonio è quindi **martedì 11 ottobre 1842.**
- Giovanni Agostino viene chiamato nella maniera corretta: **Capitani alias Basili**, anche se non la più corretta possibile: sarebbe stato

---

<sup>210</sup> Cfr. APC. Libro 4° dei matrimoni 1831 – 1843, n. 446.



meglio scrivere **Basili alias Capitani**, ma credo che il soprannome, a quel punto, avesse preso il sopravvento sul cognome originario e che Agostino si facesse chiamare di preferenza **Capitani**. D'altra parte il Parroco Olivieri, a Montolmo, che volete che ne sapesse di com'era la storia dei Basili e di tutto il resto a Fermo. Lui stava alle parole di Agostino e si fidava di quello che diceva.

- Padre e madre di Giovanni vengono riportati perfettamente, così come i genitori di Maria Antonia.
- “*et nunc degentem in hoc loco*” significa semplicemente “ed ora qui residente”, non significa che Giovanni stesse male.
- Una considerazione mia: conosco questo documento dal 1993 ma confesso di averlo decifrato e compreso bene solo adesso, in occasione della scrittura di questa storia. È stato questo il documento che mi ha fatto andare per la prima volta a Fermo, all'Archivio Arcivescovile, dove ho trovato quel simpaticone di don Emilio Tassi, l'archivista. A Fermo ci son 9 parrocchie e io allora non sapevo da dove cominciare. Un po' per la prospettiva del difficoltoso lavoro che mi aspettava, un po' per il pessimo carattere dell'archivista, sono stato sette anni prima di rimetterci piede di nuovo!
- Infine un dato di recente acquisito: la registrazione del matrimonio di Montolmo tra *Giovanni Agostino Basili* e *Mucci Maria Antonia* è avvenuta anche a Fermo nella parrocchia di S. Lucia. La data della registrazione è il 10 ottobre 1842 e si parla di *futuro contrahendo matrimonio*.<sup>211</sup>

**Maria Antonia** era nata dal matrimonio di Gioacchino Trottarelli con Maria Maddalena Michetti, ambi di Montolmo.

La data certa della nascita di Maria Antonia è il **18.10.1806**<sup>212</sup> per cui, quando si risposa con il nostro Giovanni Capitani **lei ha 36 anni**. Il nostro **Giovanni solo 24**.

Maria Antonia, chiamata Maria Antonietta, era vedova. Si era sposata la prima volta il 25 gennaio 1835 con Pietro Mucci, anche lui di Montolmo, non ricco, ma di buona famiglia, nella quale comparivano anche sacerdoti. Dal matrimonio non erano nati figli. Pietro Mucci era deceduto all'incirca nel 1840.

**Gioacchino Trottarelli**, il padre di Maria Antonietta, morto nel 1854, si sposa tre volte, ovviamente con donne diverse:

Nel 1794, il 9 novembre, con Giovanna Fermani.

Nel 1801, il 21 aprile, con **Maddalena Michetti**, figlia di Ilario Michetti.

Nel 1807, il 20 settembre, con Rosa Mannola.

La nostra Maria Antonia ha quindi diversi fratellastri. Dal primo matrimonio conosciamo Vincenzo, dall'ultimo Teresa (\*1822) e Sante, sposato poi con

---

<sup>211</sup> Cfr. ASAF, parrocchia di S. Lucia, Liber VI Matrimonium (38), 1835-1864, c. 37, n. 19.

<sup>212</sup> Cfr. APC. Libro 6° dei battesimi 1787 – 1828, n. 3003.

Anna Vico e con diversi figli.<sup>213</sup> Non ha invece fratelli diretti perché è figlia unica del secondo matrimonio di Gioacchino.

Qualche dato in più su **Gioacchino Trottarelli**. Era figlio di Sante ed aveva come sorella Teresa. Abitava in “Contrada Porta Nuova”, poi divenuta “Porta Romana”, quella conosciuta popolarmente come “*la Portarella*”. Gioacchino viene definito *Campagnolo*, ma anche *possidente*, *canepino*, *vetturale* e *commerciante*. Commerciava con le terre, comprava e vendeva in continuazione, grano, vino e ogni altro genere di mercanzia, coltivava canapa, e aveva qualche soldo per le mani. Con cavallo e calesse faceva anche servizio di trasporto di cose e persone arrivando anche fino ad Ancona. Una volta era stato pure in prigione perché picchiava la moglie. Quale delle tante? L'ultima: Rosa Mannola. Lei era di Cerqueto.<sup>214</sup>

Nello Stato d'Anime del 1835 della Parrocchia dei SS. Pietro Paolo e Donato, il primo nel quale compare il nostro Giovanni, la famiglia è indicata **Capitani detto Basili**. Troviamo la famiglia a pag. 76, contraddistinta con il n° 211.<sup>215</sup>

C'è scritto testualmente:

<b>Capitani d.[icto] Basili</b>	<b>211</b>	
<i>Giovanni Agostino di Filippo</i>	<i>Am.to</i>	
<i>Maria Antonia Trottarelli</i>	<i>Moglie</i>	<i>18 ottobre 1806</i>
<i>Pietro</i>	<i>figlio</i>	<i>25 7bre 1843</i>
<i>Giuseppe Gioacchino</i>	<i>figlio</i>	<i>6 9bre 1845</i>

Sul margine sinistro del foglio, tra Giovanni e Antonietta c'è scritto:  
*Sposano li 11 8bre 1842.*

Qualche considerazione:

- Non c'è dubbio sulla grafia del cognome: si legge chiaramente **Basili**.
- Di Giovanni non si dà la data di nascita, della moglie sì.
- Filippo Capità, il padre di Giovanni, a Fermo, è indicato correttamente come vivente.

---

<sup>213</sup> Tra i figli di questo Sante troviamo Don Francesco e Benedetto Trottarelli. I due fratelli si sono resi benemeriti a Corridonia perché nell'anno 1889, per il prezzo di lire 200, comprarono l'area su cui sorgeva la vecchia chiesupola demolita di S. Maria Annunziata, detta *S. Maria delle Strade*, e a loro spese la ricostruirono nelle fattezze che ancora oggi essa conserva, recuperandovi l'antico affresco con l'immagine della Vergine in essa contenuto. La riapertura al culto avvenne il giorno 6 settembre 1891. La chiesa è oggi di proprietà della famiglia Luchetti. Per altre informazioni sulla chiesa cfr. Raffaele Vita: *Storia di una devozione che continua*. Corridonia 1994.

<sup>214</sup> Gioacchino appare un uomo litigioso oltre che un pessimo pagatore. Compra, vende, trasporta vino e cose, paga gabelle nei vari comuni dove arriva il suo commercio. I suoi creditori spesso gli fanno causa per merce da lui presa e non pagata. Spesso fa debiti, altre volte accampa scuse per non pagare. Sempre si difende lamentando che ha una numerosa famiglia da sfamare e chiedendo dilazioni. Ho trovato spessissime volte il suo nome nei registri del Giudice di Pace e poi nel Tribunale di Prima Istanza di Pausula per le cause più diverse ma tutte riconducibili ai motivi suesposti. In genere nelle cause ha la peggio e alla fine, pur con qualche concessione, è costretto a pagare. L'unica volta che gli va bene è quando nel 1802, morta la prima moglie, Giovanna Fermani, riesce a riavere indietro dalla zia di lei una discreta somma e diverse gioie d'oro che Giovanna le aveva dato da tenere nascoste per paura delle “incursioni dei francesi”. Cfr. ASM- Tribunale della Rota Vol 4116-anno 1802: 15-MONTIS ULMI --

<sup>215</sup> Cfr. APC Stato d'Anime anno 1835 - paese. Pag. 76.

- Durante il periodo di validità dello Stato d'Anime (1835-1850) risultano nati solo i primi due figli: Pietro e Giuseppe Gioacchino. Pietro in onore del Santo Patrono di Montolmo, Gioacchino per rispetto al padre di Maria Antonia.
- La data di nascita di Pietro e di Giuseppe viene riportata correttamente: 25 settembre 1843, 6 novembre 1845.
- La scrittura sul margine sinistro del foglio relativa al matrimonio tra Giovanni Agostino e Maria Antonia è stata aggiustata in un secondo tempo. Prima c'era scritto "7bre", poi è stato corretto "8bre", che è giusto.
- Anche nell'indice generale alfabetico, all'inizio del registro, la famiglia viene indicata: *Capitani d. Basilj Giovanni di Filippo pag. 76 n° 211.*
- La famiglia di Giovanni e Maria Antonia è segnata tra le famiglie residenti in paese e questo semplice fatto ci induce ad un profondo ripensamento sulla nuova attività che Giovanni Agostino Capitani alias Basili doveva aver intrapreso.

Che ci faceva un contadino in città? E perché non trovo il suo nome negli Stati d'Anime della sezione CAMPAGNA? Perché nelle tante ricerche non ho riscontri sulla sua ipotizzata attività di contadino? Adesso ci viene il sospetto, anzi, la ragionevole certezza che dopo le nozze abbia cominciato a fare proprio il sarto, come poi sarà per suo figlio e come ancora sarà per suo nipote. Già Claudio Principi sembra affermare tale condizione lavorativa di Giovanni in un suo scritto del '94<sup>216</sup> ma non volevo aderire a tale assunto senza un'adeguata conferma documentale. La conferma non c'è ma la presenza di Giovanni in paese non mi sembra un dato da poco. E poi perché una vedova, figlia di commerciante e nipote di preti avrebbe dovuto risposarsi con un contadino? Credo invece sia stata proprio lei ad insegnare il mestiere al suo giovane marito.

**Ah, dimenticavo quasi di dirlo: Pietro Basili, il figlio di Giovanni, è il mio bisnonno!**

A pag. 16 dello stesso registro, con il n° 28, viene riportata la famiglia di Valentino **Basilici**, pur'essa presente a Montolmo a quella data.

Con bella grafia c'è scritto testualmente:

**Basilici, Fam. 28**

Valentino q<sup>m</sup>. Fran.co Amm.[mogliato] 12 luglio 1793

Maria Guerrini Mog.[lie] Morì li 17 maggio 1840

Antonina figlia Marit. a fam. 263 pag. 119 9 luglio 1818

Qualche considerazione anche qui:

- Non c'è dubbio sulla grafia del cognome: si legge chiaramente **Basilici**.

---

<sup>216</sup> Cfr. a pag. 51-52 del libro di Claudio Principi "Il rione Levantino", edito dalla Pro Loco di Corridonia nel 1994.

- Sono riportate correttamente tutte le date.
- Durante il periodo di validità dello Stato d'Anime (1835-1850) risulta morta Maria, moglie di Valentino e viene correttamente riportato il matrimonio di Antonia.
- La famiglia citata dove Antonia si è trasferita è ovviamente la famiglia che ha messo su con Salvatore Gatti.

Dagli atti notarili prima e poi anche dai registri degli Stati d'Anime vengo a sapere che in quegli anni c'erano altri **Basili** a Montolmo.

Ne parlo brevemente ma tranquillizzo subito il lettore; non hanno a che fare nulla con la nostra storia.

Si tratta di due donne: **Basilla** e **Basilide** Basili, la prima sposata al sig. Gaetano Natali, avvocato, possidente terriero, figlio di Pietro Paolo Natali, la seconda sposata ad un tal Raffaele Calcatelli, possidente di Filottrano.

Sono figlie del famoso musicista, maestro di cappella e compositore **Francesco Basily**, o Basili o ancora Basilj (\*Loreto, 31.1.1767 †Roma, 25.3.1850).<sup>217</sup> Erano nate a Macerata durante gli anni di permanenza del padre in quella città per svolgere l'incarico di Direttore della locale Cappella. Francesco Basili, che per vezzo si faceva chiamare Basily, aveva sposato una possidente maceratese, Maria Filippucci, e a Macerata aveva avuto, a breve distanza uno dall'altro, i primi quattro di sette figli ai quali aveva imposto nomi singolari: *Basilio*, *Basilissa*, *Basilide*, *Clotilde*, *Basilea*, *Basilla* e *Basilisca*.

**Basilio** (\*Macerata, 21.3.1804 †New York, 1895) è stato lui stesso un compositore e cantante ed ha avuto un discreto successo in Spagna.<sup>218</sup>

Di **Basilide**, nata nel 1807, sappiamo che ha fatto testamento a Pausula presso il notaio Manardi Enrico in data 22 aprile 1876.<sup>219</sup>

Di **Basilla**, nata il 16 novembre 1812, sappiamo che abitava a Montolmo e che ha avuto un tormentato rapporto con il marito Gaetano Natali, molto più grande di lei, che aveva sposato il 2 marzo 1835, il quale dissipava le sostanziose proprietà da lei portate in dote, atteggiamento comune anche al di lui padre sig. Pietro Paolo Natali.

Dal matrimonio sono nati tre figli.

<sup>217</sup> Per un'esauriente panoramica sulla vita e sull'attività professionale di Francesco Basili, vedi il sito: [http://it.wikipedia.org/wiki/Francesco\\_Basily](http://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Basily).

<sup>218</sup> Per un'esauriente panoramica sulla vita e sull'attività professionale di Basilio Basili, vedi il sito: [http://it.wikipedia.org/wiki/Basilio\\_Basili](http://it.wikipedia.org/wiki/Basilio_Basili).

<sup>219</sup> Cfr. ASM, Indice di tutti gli atti di ultima volontà (anni 1876-1881) n 1078. In atti del Notaio Enrico Manardi, Testamento olografo di Basilj in Calcatelli Basilide in data 22 aprile 1876. Il fatto che questo sia in pratica l'unico testamento olografo di questo periodo (cioè scritto a mano direttamente dal testatore) la dice lunga sul grado di cultura e quindi sulla posizione sociale della nostra Basilide.

A proposito di notai Manardi mi sembra interessante rammentare che essi costituiscono una vera e propria dinastia operante a Montolmo per quasi tutto l'ottocento. Per primo abbiamo Francesco, i cui atti ho più volte citato, che esercita dal 1815 fino al 1854, anno della morte di Valentino. Poi abbiamo il figlio Enrico (\*17.12.1823 +16.8.1899) che esercita dal 1854 al 1880 e oltre. Infine abbiamo il figlio di costui Francesco (\*15.10.1862 +19.6.1897) che eserciterà la professione di avvocato. Gli ultimi due sono sepolti al cimitero di Corridonia.

Sue proprietà erano situate a Montolmo in contrada “*valle di Mosè, o Cupaggio*” alle particelle 307, 308, 311, 312, 374, 375, 377 per una superficie complessiva di tavole 29 e 73 centesimi (quasi tre ettari). Altre erano in contrada “*Chienti*”, che faceva coltivare da un colono del quale conosciamo nome e cognome: Filippo Beccerica.

Sappiamo anche che Basilla e suo marito abitavano in paese, in contrada “*Macello*”, al n. 8.<sup>220</sup>

Basilla Basili è morta a Macerata all'incirca nel 1872. Suo marito Gaetano Natali era morto a Macerata il 28 novembre 1868.<sup>221</sup>

Di un altro Basili abbiamo notizia a Montolmo, ma in anni molto precedenti. Si tratta di un chierico che esercitava l'attività di maestro di scuola. Si chiamava **Tommaso Basili**. Lo troviamo nello Stato d'Anime dell'anno 1770. Abitava insieme alla sorella Clementina in contrada “*Rinchiostro*”. La contrada rinchiostro corrisponde a quella che doveva essere la parte più antica di Montolmo. Erano in pratica gli edifici del Comune e delle Carceri, poi demoliti per far posto all'odierna piazza Corridoni.

Non sappiamo da dove provenisse, ma probabilmente anche lui dal fermano.<sup>222</sup>

E dato che ci siamo, per aver trovato di lui varie carte nelle mie ricerche, dò menzione anche di **GiovanBattista Velluti** (\*Montolmo, 28 gennaio 1780 †Sambruson di Dolo, 22 gennaio 1861), cantante lirico castrato, celebrato cittadino Corridoniese al quale la sua città ha dedicato il teatro.

Dopo gli anni dei suoi successi in Italia e a Londra, intorno agli anni di cui stiamo trattando, si era oramai ritirato nella sua villa, sita nel territorio di Dolo (VE), ma intratteneva fitta corrispondenza con parenti e amministratori locali, soprattutto con il suo fattore per la gestione delle proprietà agrarie che aveva potuto acquistare con i proventi della sua attività artistica.

Se cercate nei registri o negli atti di Montolmo però non troverete questo nome perché a Montolmo era conosciuto come “**Giobatta Stracciavelluti**”, il suo vero cognome.

---

<sup>220</sup> La casa è quella storica della famiglia Natali, meglio conosciuta come “Palazzo Natali”, oggi radicalmente rimaneggiata ma che si può vedere nella conformazione di allora, con tanto di loggette e loggione, in una foto d'epoca nel bel volumetto di Claudio Principi “Quattro passi a Montolmo tra storia e folclore - Itinerario primo - Il rione “Levantino”.

<sup>221</sup> Cfr. Uff. Registro di Macerata. Carte della Cappellania Natali.

<sup>222</sup> Mistero risolto! Ho trovato di recente che il nostro chierico proveviva da Porto SanGiorgio, che allora si chiamava Porto di Fermo. Era nato il 21.12.1746 ed era figlio di Giuseppe Niccola Basili e Anna Santa Panfili. Si era allontanato da Porto S. Giorgio nel 1760. La sorella Clementina (Maria Francesca Clementina) era nata l'8.7.1759.



## Montolmo 1850

A questa data quindi tutto è molto chiaro: **a Montolmo ci sono due famiglie; una Basili e una Basilici. E quella Basilici non è la mia.** Ma allora, come mai noi ci chiamiamo Basilici?

Fino a qualche tempo fa credevo potesse trattarsi di un semplice errore di trascrizione o di lettura, pensavo che a noi ci avesse rovinato il latino, che poteva trattarsi di una svista, dacché non si poteva pensare ad una appropriazione o ad una emulazione dell'altro cognome. Pensavo così per il semplice fatto che fino a due anni fa non conoscevo nessun altro Basilici a Montolmo a quel tempo. E non ce n'era nessun altro nel raggio di parecchi chilometri. I più prossimi Basilici di cui avevo notizia erano quelli che stavano in Osimo i quali poi, legandosi con i Menini, avevano dato origine al ceppo Basilici Menini.<sup>223</sup>

Qui invece la cosa è diversa. Le due famiglie esistevano. I cognomi erano differenti, ben individuati e diversificati.

**Allora di cosa si tratta se oggi mi chiamo Basilici?**

Emulazione? Ammirazione? Appropriazione illecita? Furto d'identità? Usucapione? Semplice invidia? Furto con destrezza? Voglia di differenziarsi dai parenti poveri di Fermo? Cogliere la palla al balzo?

**Probabilmente un po' di tutto questo. Chi può dirlo con certezza.**

Il segreto se l'è portato Pietro nella tomba. Certamente lo doveva sapere Giovanni Agostino. Sicuramente lo conosceva qualche prete del paese. Probabilmente era a conoscenza anche di Valentino. Molto probabilmente lo sapeva bene Antonia.

E non dà da pensare tutta la storia del testamento di Valentino? Non fa pensare la frase: *“per essergli insorto sospetto, che nel medesimo fosse stata del tutto contrariata la sua assoluta volontà... apertamente violata da chi in esso s'intruse com'erede, in cui troppo ciecamente fidava”?*

Non ci dice niente l'altra frase: *“voglio che sia mio erede universale con pieno ed assoluto dominio il sig. Firmano, figlio del vivente Giovanni Cipollari”?*

Ma è mai esistito un FIRMANO CIPOLLARI a Montolmo?

In un primo tempo nelle mie ricerche non avevo incontrato nessuno con questo nome ed ero disposto a giurare che si fosse trattato di una palese invenzione, poi ho scoperto che un **Cipollari Fermano**, o **Firmano** è esistito veramente. Faceva il farmacista ed abitava proprio a Montolmo. Era

---

<sup>223</sup> Vedi [www.basilici.info](http://www.basilici.info) – Storie di Famglia – I Basilici Menini.

veramente figlio di Giovanni Cipollari<sup>224</sup> e compare in diversi atti pubblici, principalmente in cause presso il Giudice di Pace di Montolmo, poi di Pausula, in un arco temporale che va dal 1832 al 1862, cioè proprio nel periodo che ci riguarda.

Lo vediamo comparire la prima volta in una causa contro un tal Giuseppe Cassetta. La prima udienza è del 22 giugno 1832 e la causa viene subito sospesa. Il 2 luglio la causa è sospesa ancora per assenza della controparte. Il 3 agosto la causa riprende...

In una causa vediamo addirittura contrapposto proprio **Giovanni Cipollari**, il padre di Fermano, contro Troianelli Sebastiano, proprietario terriero, del quale lui stesso è Fattore. L'udienza dell'11 gennaio 1833, poi rimandata al 18 gennaio e poi ancora al 15 novembre...

Il 17 novembre dell'anno 1834 **Fermano Cipollari** fa causa a Pizzabiocca Pietro per il pagamento di scudi 16:90 per medicinali, causa che poi si aggiorna il 1° dicembre 1834...

Poi abbiamo una estenuante causa del 1834 tra **Cipollari Firmano** e De Angelis Vincenzo. La causa viene ripresa il 5 dicembre e il 12 dicembre è rimandata a dopo le feste. Si riprende il 16 gennaio e si rimanda ancora. L'udienza successiva è dell'11 maggio ma si rimanda ancora...

Interessante una causa tra **Cipollari Firmano** e Forti Gregorio (questo doveva venire di sicuro da Mogliano), sarto, ambi di Montolmo “*Per il pagamento di scudi 10 dovuti per medicinali somministrati*” che inizia con l'udienza del 3 luglio 1835.

*... È comparso l'attore ed insiste come in citazione. È comparso personalmente il citato e consegnando la copia di citazione impugna sulla domanda dell'attore e chiede che siano prodotte le ricette, chiedendo ancora di essere bonificato di scudi tre dati in acconto in denaro effettivo e del prezzo dei seguenti lavori **ad uso di sartore**: cioè per due paia calzoni baj 40; un soprabitino per il ragazzo baj 30; un gilet baj 15, una giacchettina e calzoncini per il ragazzo baj 25: spesa di seta e filo baj 15- in tutto scudi 1,25- Replica l'attore ed ammette i tre scudi in denaro e dei lavori ecceziona il prezzo richiesto e per la giacchettina e per i calzoncini del ragazzo si riserva di sentire la propria moglie= intende poi di non ammettere alcuna spesa di seta e filo.*

La causa si aggiorna all'udienza del 10 luglio. la causa viene rimandata al 13 e poi ancora al 17 quando:

---

<sup>224</sup> In seguito a ricerche successive ho anche scoperto che questi Cipollari provenivano anticamente da Montelupone, dove il nome Firmano è molto diffuso a causa del protettore della città S. Firmano e dove il cognome Cipollari è altrettanto comune. Giovanni Cipollari era fattore. Padre di Giovanni era un altro Firmano Cipollari, nonno quindi del Firmano che ci riguarda, vissuto a Montolmo nella seconda metà del '700.



*“Nella Causa annotata al n. 542 del Protocollo corrente = tra **Cipollari Firmano**, e contro **Forti Gregorio** = Di cui altra volta nella udiienza dei 13 correnti = È comparso personalmente l’Attore, ed insiste come in Citazione = È comparso puranco personalmente il Citato, e richiamando la lettera del Cipollari prodotta questa mattina dice che è pronto di venire alla tacitazione del conto come alla lettera stessa, cioè di pagare scudi 2:59: con più baj:16: provenienti a due spedizioni fatte posteriormente alla detta lettera, previo peraltro il bonifico in favore di esso comparente di baj: 38: ½ per fattura, e spesa di un soprabitino per il ragazzo per cui intende di pagar solo scudi 2:36: ½ ed implora il termine. Su di che essendo stato pacifico l’Attore = l’ha condannato, e condanna Gregorio Forti al pagamento in favore di Firmano Cipollari della somma di scudi due, e baj: trentasei, e mezzo residuo di scudi deci importati di **medicinali**, ed alle spese liquidate nella somma di baj: quarantanove = 49: Per il quale esso, e per le spese che potranno occorrere in appresso ha rilasciato, e rilascia il relativo ordine esecutivo in favore del Cipollari, e contro il Forti colla soprassessoria di giorni dieci, e così sia.”*

Nell’udiienza del 2 marzo 1838 abbiamo una causa tra **Cipollari Firmano** e Ricci Antonio, lapicida, per la segatura di una pietra che non è venuta bene. Fermano l’ha pagata e la vuole perfetta. Ricci Antonio non si presenta ...Nell’udiienza successiva... il citato dice che non deve “ripaccare” la pietra ma segarla solo da un lato per renderla quadrata. Si tratta di una pietra di porfido...

Abbiamo ancora nell’anno 1839 altre cause sempre dello stesso tenore.

Il 6 settembre una causa contro Mariani Nicola per la restituzione di coppe sei di formentone ....

Una causa ancora a settembre contro Lupidi Luigi per la restituzione di ruggia due, coppe una e provenne tre di granturco...

Il 30 novembre una causa contro Ciarulli Emiddio, ed Antonia e Pizzabiocca Pietro per la consegna di frutti sequestrati...

Infine il 12 settembre 1862 una sentenza nella causa tra “*Firmano Cipollari farmacista residente in Pausula e Virginia Belardoni, contumace*”. Il giudice condanna la donna a pagare entro il termine di giorni cinque la somma di Lire dodici e settantacinque centesimi dovuti per medicinali.<sup>225</sup>

---

<sup>225</sup> Tutte le cause riportate sono rintracciabili presso: ASM - PRETURA di PAUSULA DIPARTIMENTO DEL MUSONE, anni dal 1808-1842.

Busta 53 - Registri di udiienza del Giudice di Pace di Montolmo, anni 1831,1832.

Busta 54 - Registri di udiienza del Giudice di Pace di Montolmo, anno 1833.

Busta 55 - Fogli di udiienza del Giudice di Pace di Montolmo, anno 1834.

Busta 56 - Giornale di udiienza del Giudice di Pace di Montolmo, anno 1835.

Busta 59 - Giornale di udiienza del Giudice di Pace di Montolmo, anno 1838.

Busta 60 - Giornale di udiienza del Giudice di Pace di Montolmo, anno 1839.

Busta 61 - Giornale di udiienza del Giudice di Pace di Montolmo, anno 1840.

Busta 72 - Mandamento di Pausula - Sentenze, anno 1862.

Sarà stato per il particolare mestiere esercitato da Firmano/Fermano, sempre a contatto con la povera gente che non ha soldi per pagare o forse per una sua particolare inclinazione alla litigiosità, però tutte queste cause mi paiono un po' troppe.

Ma proprio mentre m'interrogo su queste questioni, ecco che i miei sospetti circa l'ambiente ecclesiastico in cui si matura il raggio del testamento di Valentino si concretizzano allorquando scopro l'esistenza a Montolmo di un **“Cipollari Canonico don Vincenzo”**.

Lo incontriamo nell'udienza del 14 settembre 1838 in una causa intentata insieme a don **Fedele Gelsi**, altro Canonico, nella loro veste di Deputati del Reverendo Capitolo di S. Pietro contro Romagnoli Pietro ...

Ma lo ritroviamo anche nell'udienza del 4 aprile 1840 come esecutore testamentario del fu **Luigi Cipollari contro Cipollari Sante, Antonio, Emiddio e Vincenzo...**

In altre carte Don Vincezo Cipollari viene denominato anche *Camerlengo Canonico*.

Insomma; padre e figlio Cipollari a Montolmo, poi Pausula, in posizioni qualificate: Fattore e Farmacista, forse persone abbienti, certamente scaltre e per di più con un parente prete. E che legame, quale conoscenza poteva esserci tra le due famiglie? Mi risulta nessuna dai documenti consultati. Mi vien solo da pensare allo zelo disinteressato o interessato, non saprei meglio esprimermi, di qualche prete.

E se poi vogliamo parlare di consistenze ereditarie si capisce che Valentino non era poi così ricco. Non aveva beni stabili; né case né terreni. Poteva vantare tutt'al più solo un cognome abbastanza illustre.

Ma se tutto questo ragionare vale per il tentativo fallito di Fermano Cipollari di prendersi con scaltrezza soprattutto il capitale di Valentino, oltre che il cognome, come si spiega allora il tentativo riuscito di **Giovanni Agostino Basili** di sostituirsi a Valentino nel portare avanti lui il cognome Basilici? Ho già detto sopra che non so vedere altro che il vantaggio di chiamarsi Basilici. **Basilici, è chiaro, vale più di Basili!**

**Potrebbe essere solo questo quindi la causa di tutto? L'appropriazione di un cognome?**

Comunque sia una cosa è certa: **il misfatto del cambio di cognome si compie a Montolmo in parrocchia, nel 1850, in occasione della redazione dello “Stato d'Anime”**.<sup>226</sup>

Al n. 11 è descritta la famiglia **Basilici**.

C'è scritto testualmente:

---

<sup>226</sup> Cfr. APC. Stato d'Anime anno 1850 - paese. Pagg. 10 e 44.

**Basilici Fam<sup>a</sup> 11.** con una linea orizzontale Basilici è stato poi cancellato.

+Valentino q.<sup>m</sup> Francesco // morì li 18. Giugno 1854. 12 luglio 1793  
poi sotto, con altra calligrafia ed altro inchiostro (lo stesso della linea di cancellatura):

// Basilici vedi Capitani Pag. 44 F. 33//

- All'epoca della redazione dello Stato d'Anime è vivo solo Valentino, che viene correttamente riportato con il cognome **Basilici** (Antonia è già morta). Il dato della sua morte viene scritto successivamente, nel corso della validità del documento.
- Ed ecco la dimostrazione di quanto dicevo; appena morto Valentino, si è subito spacciato **Basili** per **Basilici**; **Capitani Basili** per **Basilici Capitani**.
- La data di nascita di Valentino è esatta. È esatta anche quella di morte.

Vado a pag. 44, Famiglia 33.

È descritta la famiglia di **Giovanni Agostino Capitani**.

C'è scritto testualmente:

**Capitani detto Basilici(sic) Fam. 33**

Giovanni Agostino di Filippo		18 Ottobre 1806
Maria Antonia Trottarelli	Moglie	25 Settembre 1806
Pietro	figlio	25 Settembre 1843
Giuseppe, Gioacchino	figlio	6 novembre 1845
Rosa, Pia	figlia	3 Maggio 1848

Già a me quelli che scrivono i mesi con la lettera grande mi fanno arrabbiare, poi tutta la lista è piena di errori, non direi tutti involontari.

- Sbagliatissimo per prima cosa il cognome che sembra scritto senza correzioni o ripensamenti. **Basili** si doveva scrivere; non **Basilici**!
- Poi si affibbia una data di nascita arbitraria a Giovanni; ed è sbagliata. In pratica è stata copiata la data di nascita della moglie, quella dello Stato d'Anime del 1835, attribuendola pari pari stavolta a lui.
- **Giovanni non è nato nel 1806, e nemmeno lo potrebbe**, perché se così fosse alla sua nascita la madre Maria Santa Del Papa, sul cui battesimo abbiamo dati certi, avrebbe dovuto avere 15 anni, e questo sarebbe stato ancora possibile, ma il padre Filippo ne avrebbe dovuto avere addirittura solo 10! E questo francamente mi pare impossibile. Giovanni, come detto e ripetuto, è **nato il 12.11.1818 e battezzato il giorno dopo 13.11.1818**.
- A Maria Antonia si confeziona una data di nascita tutta strampalata, prendendo giorno e mese (25 settembre) da Pietro e copiando l'anno (1806) da Giovanni.

- Giuste sono invece, viva Dio!, le date di nascita di Pietro, Giuseppe e Rosa. E poi non del tutto perché, come vedremo più avanti, Rosa è nata il 2 e battezzata il 3.
- Nel 1850 Filippo Basili a Fermo è dato ancora per vivo; e questo è anche esatto.

Mi domando: ma possibile che babbo Elio non sia mai andato a vedere questi registri? Possibile che nessuno abbia avuto la pazienza di ricostruire la storia, nemmeno quando i parenti d'Argentina invocavano uno stato di Famiglia? Possibile che zio Ermanno abbia frainteso tutto? Basilici, Capitani e tutto il resto? Possibile che tutti abbiano presa per buona, me compreso fino a poco tempo fa, la data di nascita fasulla di Giovanni?

Sotto alla famiglia di Giovanni Agostino c'è segnata, al n 34, la famiglia **Casini**. Del sig. Antonio Casini.

Per curiosità vado a leggere i nomi dei figli.

Leggo: *Ladislao, Aglaide, Segesredo, Elena, Adele, Euristilla, Asnullo*. Ma che razza di famiglia è con sti nomi!

E questo **Segesredo**, che si può leggere anche Segefredo, non era forse il prete presente al testamento di Valentino? Roba da matti!

Consultando i registri delle Cresime, scritti peraltro in latino, abbiamo una dimostrazione ulteriore che il cambio d'identità **Basili-Basilici** è avvenuto in ambito parrocchiale.

**Pietro** fa la Cresima il 23 luglio 1850. Viene indicato *B a s i l i Petrus ex Johanne*. Poi qualcuno, successivamente e con altro inchiostro, aggiunge – *ci* al cognome, trasformando Basili in Basilici.

**Giuseppe** e **Rosa** fanno la Cresima il 29 aprile 1855. Vengono indicati **Capitani**. Ecco, meglio di tutti, così non c'è problema.<sup>227</sup>

Sono andato anche a vedere l'atto di battesimo originale di Pietro.<sup>228</sup>

È molto interessante, scritto in latino. Recita testualmente:

*Anno D.ni Millesimo Octingentesimo Quadragesimo Tertio Die 25. septembris*

*Reverendus Dominus Johannes Prepositus, et Parocus Olivieri baptizavit infantem natum hoc mane circa horam decimam ex Johanne filius Philippi **Basilii**, et Marie Sancte Del Papa, et ex Maria Antonia filia Joachim q.<sup>m</sup> Trottarelli, et Magdalene Michetti legitimis conjugibus, cui impositum est nomen Petrus. Patrini fuere Antonius filius Francisci Orlandi, et Vincentia filia Cesaris Mancini, ambo [huius].*

<sup>227</sup> Cfr. APC. Registro delle Cresime Vol. 3, anni 1838-1891.

La Cresima di Pietro, del 23 luglio 1850, è officiata da rev.mo Filippo De Angelis, Cardinale Arcivescovo e Principe Fermano. Il padrino di Pietro è Paolo Stracciavelluti. Alla Cresima del 29 aprile 1855 trovo scritto:

Capitani Giuseppe, di Giovanni, padrino Trivellini Filippo del fu Agostino  
Capitani Rosa, di Giovanni, madrina Tombetta Anna di Giuseppe

<sup>228</sup> Cfr. APC. 7° Registro dei battesimi: 1829-1855. atto n. 137 del 25 settembre 1843.

Quindi è scritto **Basili**, come dev'essere.

Però, nella stessa pagina del registro, sul lato sinistro, nella colonna dove si segnano sommariamente i nomi e cognomi, tra i nomi *Foresi Dominicus n.134* e *Trobiani Maria n.135* c'è scritto, in italiano:

*Capitani, Basili Pietro. Vedi pag.<sup>a</sup> 300.*

Vado allora a pag. 300. Corrisponde all'ultima pagina dell'anno 1843.

Dopo la chiusura dell'anno, che terminava con l'atto n. 188, al n. 189, successivamente aggiunto, troviamo un secondo atto di Battesimo di Pietro.

Riporto testualmente:

*Anno D.ni 1843 Die 20. septembris(sic)*

*Ego infrascriptus baptizavi infantem natum hoc mane circa horam decimam ex Johanne filius Philippi Basili d. **Capitani**, et Maria Sancta Del Papa, et ex M<sup>a</sup> Antonia filia Joachim Trottarelli, et Magdalene Michetti leg. Conj. cui impositum est nomen Petrus. Patrini fuere Antonius filius Francisci Orlandi, et Vincentia filia Cesaris Mancini.*

*Johannes Prepositus Olivieri*

Qualche considerazione:

- L'atto è stato fatto a posteriori, questo è chiaro, anche per il carattere sbrigativo della scrittura.
- La data di nascita di Pietro è sbagliata. Sono andato a controllare l'altro atto. Deve essere esatta quella, per forza, infatti la data del 25 settembre che trovo lì è compresa nella successione cronologica delle scritture tra il 21 settembre dell'atto n.136 e il 28 settembre dell'atto n.138. Nella fretta di riscrivere, il Parroco si è evidentemente sbagliato.
- Per fortuna che in Comune la data di nascita risulta giusta: **25 settembre 1843** se no avremmo dovuto dipanare una matassa ancora più ingarbugliata. A proposito, chissà come ha fatto il Comune di Corridonia ad avere la data di nascita di Pietro. Le registrazioni comunali iniziano dal 1862, dopo l'Unità. Evidentemente l'ha desunta dai registri parrocchiali dei battesimi, e fortuna che hanno visto la scrittura nell'elenco cronologico e non quella sbagliata alla fine della pagina.
- Perché il prete ha dovuto riscrivere l'atto? Ma è chiaro! Nel primo mancava la scritta **Capitani**, che è stato lo stratagemma attraverso il quale è passato quasi inosservato e indolore il cambio di cognome!

Oramai ci ho preso gusto. Voglio andare a controllare anche gli atti di battesimo di Giuseppe Gioacchino e Rosa Pia.

L'atto di battesimo di Giuseppe sta nello stesso registro, al n. 172 dell'anno 1845.

C'è scritto:

*Anno D.ni 1845 Die 6. 9bris*

*Ego infrascriptus baptizavi infantem natum hodie hora 14 circiter ex Johanne Agostino filius Philippi **Capitani**, et ex M<sup>a</sup> Antonia filia Joachim*

*Trottarelli, leg. Conj. cui imposita sunt nomina Joseph Joachim. Patrini fuere ego baptizans, et Maria, soror baptizantis.*

*Dominicus Canonicus Trottarelli*

Hai capito che furbi?

- Il prete che battezza il bambino è lo zio della madre, il padrino è il prete stesso, la madrina è la sorella del prete. E non mi venite a dire che si trattava di un battesimo “*in periculo mortis*”. Nell’atto non c’è scritto e poi mi pare che si son presi anche del tempo per la cerimonia.
- Ma la cosa più interessante è la conferma di questo modo di scrivere, corretto sì ma al tempo stesso ingannevole, di mettere cioè solo il cognome **Capitani**.
- Se vado a guardare bene mi accorgo che nella colonna di sinistra, quella dei nomi e cognomi, **Capitani Joseph** è scritto con altra calligrafia e con altro inchiostro, come se si fossero presi tempo, prete, genitori e chissà chi, per dare al bambino una sua identità.
- Non sarà superfluo ricordare che alla data di nascita di Giuseppe, 6 novembre 1845, Antonia Basilici sposata Gatti era già morta, da pochissimo (il 28.6.1845). Mi viene da pensare anzi che proprio l’occasione della nascita di Giuseppe sia stato il momento del “furto con destrezza”.

Dato che ci siamo, andiamo a vedere anche l’atto di battesimo di **Rosa Pia**. Come pensavo. Di cognome è registrata come **Capitani**, stavolta scritto con la stessa calligrafia dell’atto vero e proprio, quindi coevo.<sup>229</sup>

L’atto recita:

*Anno D.ni Millesimo Octingentesimo Quadragesimo Octavo= Die 3.Maij  
Ego infrascriptus baptizavi infantem heri natam circa meridiem ex Johanne filio Philippi Capitani, et ex Maria Antonia filia q.<sup>m</sup> Joachim Trottarelli, leg. Conj. cui imposita sunt nomina Rosa, Pia. Patrini fuere ego baptizans, et Rosa Pizzabiocca, ambos[huius].*

*Dominicus Canonicus Trottarelli de licentia baptizans*

Che devo dire:

- Il prete che battezza è sempre lo zio di Maria Antonia, il canonico don Domenico Trottarelli, stavolta con una madrina non di famiglia. Bisogna anche sapere, per completezza d’informazione, che a Montolmo in questi anni sono presenti parecchi preti con il cognome Trottarelli: *Canonico don Luigi Trottarelli, Canonico don Domenico Trottarelli, Canonico don Francesco Trottarelli.*
- A questa data Gioacchino Trottarelli, il padre di Maria Antonia, è morto.

---

<sup>229</sup> Cfr APC. 7° Registro dei battesimi: 1829-1855. Atto n. 108 anno 1848, pag. 378.

- La data del 3 maggio, indicata anche nello Stato d'Anime che abbiamo visto, deve intendersi come data di battesimo. Rosa è nata il 2! (*heri*).

Basta con tutti questi battesimi! Passiamo ad altro.

Nel mentre si compiono i fatti che sto narrando, nel 1851, per le sue benemerienze verso la Chiesa, Montolmo viene eretta a “Città” dal papa Pio IX e gli fu restituito il nome latino di **Pausula**.<sup>230</sup>

Parlo ora dello Stato d'Anime del 1862, il successivo rispetto a quello del 1850.

In questo registro la famiglia viene indicata **Capitani alias Basilici**.<sup>231</sup>

Si tratta del prezioso documento già fotocopiato in parrocchia tanti anni fa da babbo Elio e che avevo rintracciato tra le sue carte già fin dal 1990. Doveva servire per certificare la discendenza di Giovanni Agostino e di Pietro, ma non ha risolto niente.

Anche questo documento mi sembra interessante. Ci dà tante nuove informazioni.

Lo riporto testualmente:

**32 Capitani Alias Basilici**

Giovanni Agostino di Filippo	a Roma	18 Ottobre 1806
+Maria Antonia q.m Gioacchino Trottarelli	moglie	25 Settembre 1806
	mori adi 27 9bre 1870	
Pietro	figlio ammogliato 1871	25 Settembre 1843
Giuseppe Gioacchino	figlio a Roma adi 1864	6 Novembre 1845
Rosa, Pia	figlia maritata a Craja	3 maggio 1848
Rosa di Luigi Lattanzi	moglie di Pietro	14 7bre 1845
Domenico Ascenzo Pio	figlio	9 Maggio 1872
Ruffino Riccardo Carlo	figlio	12 9bre 1874
Antonio Giovanni	figlio	15 Marzo 1877
Nazzareno, Giuseppe	figlio	2 giugno 1882
Giovanni	figlio	19 7bre 1886

- Per prima cosa notiamo che a questo punto il cambio di cognome è completamente effettuato e “digerito”. Giovanni Agostino può vantarsi di avere un cognome ufficiale, cognome che però non è il suo.
- Il soprannome “**Capità**” o “**alias Capitani**” che lo aveva sempre contraddistinto e che era indissolubilmente legato ai **Basili**, ora è stato appioppato al cognome **Basilici**. potremmo dire quindi che da questo punto in poi nasce ufficialmente la famiglia **Basilici Capitani**.
- La data di nascita di Giovanni continua oramai impunemente a riproporsi. Abbiamo visto che il 18 ottobre 1806 non è e non può essere corretto.

<sup>230</sup> Anche lo stemma della città venne modificato in tale circostanza: al suo scudo fu aggiunta, sopra l'olmo, una fenice risorgente dalle sue ceneri.

<sup>231</sup> Cfr. APC. Stato d'Anime anno 1862 - paese. Pag. 32 –Famiglia 32.

- Anche la data di nascita di Maria Antonia continua a riproporsi sbagliata. Ricorderete che era stata creata ad arte fin dal 1850 prendendo giorno e mese (25 settembre) da Pietro e l'anno (1806) da Giovanni.
- Maria Antonia muore nel periodo di vigore dello Stato d'Anime, il 27 novembre 1870. La data è corretta.
- Giovanni viene dato per emigrato a Roma. Lo ha fatto dopo la morte della moglie, per stare vicino al figlio Giuseppe che là si era trasferito fin dal 1864. Parlerò di questo nel prossimo capitolo.
- Pietro è già sposato con Rosa Lattanzi e nel periodo di validità dello Stato d'Anime (1862-1882/84) sono già nati cinque dei sei figli maschi che la coppia avrà.
- Rosa se n'è andata di casa, sposata con Emidio Craia (ma che a volte trovo scritto *Craglia, Graglia, Craja, ecc.*)

Tanto per la cronaca, Pausula nell'anno precedente, il 1861, anno dell'Unità, aveva la bellezza di 7883 abitanti.<sup>232</sup>

Lo Stato d'Anime successivo è quello redatto nell'anno 1883. Stavolta non abbiamo molti elementi innovativi, per cui la farò breve.

Esiste solo la famiglia di Pietro che ora si chiama "**Capitani, o Basilici**".

Maria Antonia è morta. Giovanni forse no (d'altra parte era di dodici anni più giovane di lei). Non lo sappiamo e non lo sapremo mai perché Giovanni è morto a Roma.

Pietro e Rosa hanno già avuto tutti i figli. Sono sei. Tutti maschi. L'ultimo, Giuseppe Vincenzo, è nato il 4 aprile 1889.

Io chiamerei la generazione dei Figli di Giovanni Agostino Basili **la prima generazione dei Basilici di Montolmo-Pausula-Corridonia.**

Basilici Capitani, certo, ma Basilici. Cognome acquisito, forse rubato, ma poi portato avanti con molto onore e dignità e tutt'ora presente, anzi, diffuso a Corridonia.

La più alta diffusione del cognome Basilici oggi in Italia è proprio in provincia di Macerata, certamente dovuta proprio all'alto numero dei Basilici di Corridonia. E tutti i Basilici di Corridonia provengono da questo Pietro.

Le tre città che nomino in successione si giustificano se pensiamo che i tre fratelli sono nati tutti e tre a Montolmo, sono vissuti a Pausula ed oggi i loro discendenti risiedono a Corridonia.

---

<sup>232</sup> Cfr. ASCC. Busta 26, anno 1862. Provincia di Macerata, Circondario di Macerata, Giurisdicenza di Pausula, Comune di Pausula, Lista Elettorale Amministrativa del Comune di Pausula.



## Antonia e il testamento segreto

Il capitolo finisce presto.

Questo testamento segreto di Antonia Basilici non si trova.

O meglio: ci deve pur essere; ne ho notizia ma non lo trovo.

L'Antonia in questione è l'unica figlia di Valentino Basilici, sposata con Salvatore Gatti, morta nel giugno 1845. Ho cercato in Parrocchia rovistando nell'archivio Segreto, all'Archivio di Stato di Macerata, alla Conservatoria degli atti notarili di Macerata, all'Archivio Storico del Comune di Corridonia.

Niente.

Non dispero; lo troverò prima o poi.

Che cosa spero di trovarci?

La prova che Antonia era consenziente ad affiliare Giovanni Agostino Basili-Capitani, o meglio; il figlio di costui: Pietro.

Nel 1845, quando Antonia muore, Giovanni Basili aveva 29 anni, la moglie Maria Antonietta 39. Giovanni stava a Montolmo solo da cinque anni. Che significa? Niente. Solo per dire.

Il capitolo si chiude qui.



## I tre fratelli Capitani alias Basilici

Analizzerò sistematicamente in questo capitolo i tre figli di Giovanni, **la prima generazione dei Basilici di Montolmo-Pausula-Corridonia**. Comincerò da **Pietro**.

**Pietro**, nato da un **Basili Capità**, battezzato **Capitani detto Basili**, Cresimato come **Basili** trasformato poi in **Basilici**, si è portato avanti per tutta la vita questo doppio cognome: **Basilici-Capitani**, o **Capitani-Basilici**, che è più o meno la stessa cosa. Sempre però con una leggera preferenza per **Basilici** nudo e crudo.

Pietro faceva il sarto. Aveva appreso il mestiere fin da bambino e se l'è portato avanti fino alla morte. Lavorava soprattutto per la gente di campagna. A dire la verità non so nemmeno come facesse a tirare avanti una famiglia così numerosa con un mestiere così.

Aveva casa in “Contrada San Giovanni” dove contrada sta per “via”. Quindi all'interno del paese.

Purtroppo non sono riuscito a trovare una foto di lui ma me lo immagino sul genere del fratello che tra poco vedremo.

Il suo nome non compare nella Lista Elettorale di Pausula del 1861, la prima dopo l'Unificazione d'Italia. Il suo reddito è troppo basso.<sup>233</sup>

Il suo nome compare invece per primo nella lista degli iscritti alla scuola serale, che frequenta “*tutte le sere dei giorni Martedì, Giovedì e Sabato*” a partire dal 30 gennaio 1862.<sup>234</sup> Per primo non in ordine alfabetico; vuol dire semplicemente che si è iscritto per primo. I corsi serali erano rivolti a coloro che già sapevano leggere e scrivere. Dobbiamo quindi desumere che Pietro avesse un'istruzione scolastica di base, ricevuta da bambino, ma per il suo mestiere sentiva il bisogno di elevarla. Pietro in quel 1862 aveva 19 anni.

---

<sup>233</sup> Cfr. ASCC. Busta 26, anno 1862. Provincia di Macerata, Circondario di Macerata, Giurisdicenza di Pausula, Comune di Pausula, Lista Elettorale Amministrativa del Comune di Pausula.

<sup>234</sup> Cfr. ASCC. Busta 33, anno 1862. I corsi si tenevano presso i locali dell'ex convento dei Minori Conventuali all'ora dell'Ave Maria in punto (le 5 e ½ di sera) ed erano rivolti solo ai maschi. Le classi erano la 3<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup>. Per iscriversi bisognava saper leggere e scrivere. I corsi hanno avuto inizio giovedì 30 gennaio 1862. Gli iscritti erano 22. Il maestro si chiamava Coppi.

C'è da dire che in quel gennaio 1862 il Comune di Pausula non era ancora entrato pienamente in possesso dei locali appartenuti ai Frati Minori Conventuali, dove nel frattempo nei locali a piano terra si erano trasferite le scuole. Le pratiche di acquisizione conseguenti all'incorporazione dei beni ecclesiastici si erano prolungate nel caso della chiesa e convento di S. Francesco oltre ogni ragionevole limite. Si pensi che i religiosi sono stati espulsi definitivamente dal Chiostro di S. Francesco solo il 9 gennaio di quell'anno.

**Pietro Basilici alias Capitani** si sposa con una ragazza del paese: **Rosa Lattanzi**, figlia del fu Luigi Lattanzi e della fu Sebastiana Stefoni.

Il matrimonio religioso si celebra a Pausula, nella chiesa dei SS. Pietro Paolo e Donato, il 18 del mese di aprile dell'anno 1871. Era un martedì.<sup>235</sup>

Lui ha 28 anni, la sposa 26. Era nata infatti a Montolmo il 13 settembre 1845.<sup>236</sup>

Il matrimonio in Comune avviene invece quasi otto mesi dopo: il 4 dicembre 1871. Anche nell'atto di matrimonio comunale Pietro è registrato con il cognome "**Basilici o Capitani**", come se uno potesse scegliere.<sup>237</sup>

Rosa ovviamente era casalinga.

Il loro primo figlio, Domenico, nascerà nel maggio dell'anno successivo.

**Pietro Basilici alias Capitani** e **Rosa Lattanzi** hanno generato sei figli, e sono tutti maschi. Appartengono alla **seconda generazione** dei Basilici di Montolmo-Pausula-Corridonia.

La lista completa è questa:

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data battesimo</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
<b>Domenico</b> Ascenzo Pio	Pausula	9.5.1872	Civitanova Marche	Abt. 1942
<b>Ruffino</b> Riccardo Carlo	Pausula	12.11.1874	Godoy Cruz (Mendoza)	30.1.1953
<b>Antonio</b> Giovanni	Pausula	15.3.1877	Corridonia	25.9.1948
<b>Nazzareno</b> Giuseppe	Pausula	2.6.1882	Corridonia	17.2.1935
<b>Giovanni</b> Luigi	Pausula	19.9.1886	Corridonia	7.7.1965
<b>Giuseppe</b> Vincenzo	Pausula	4.4.1889	Lanùs (Buenos Aires)	28.5.1960

In neretto è indicato il nome con il quale sono stati sempre chiamati; in chiaro gli altri nomi di battesimo.

Sono tutti nati dopo l'Unità d'Italia, sono nati quindi tutti in Italia. Gli altri personaggi fin qui incontrati erano invece nati nello Stato Pontificio.

**Il penultimo, Giovanni, è mio nonno.**

Nel prossimo capitolo parlerò diffusamente di ciascuno di loro.

Pietro avvia i figli ai mestieri più semplici: sarti come lui o calzolai. Sono i mestieri di base, i primi dell'urbanizzazione, i primi di servizio alla campagna, mestieri da poco si dirà, capaci però di portar soldi a casa e farli campare tutti decentemente.

Fanno le scuole "basse" e appena possibile se ne vanno a lavorare. Sanno quindi leggere e scrivere ma con una certa difficoltà.

I figli Ruffino e Giuseppe emigreranno in Argentina all'inizio del secolo a cercare fortuna.

Trovo il nome di Pietro Basilici nell'elenco dei componenti la Confraternita del SS. Sacramento di Pausula. Me lo immagino con il camice bianco e la mantellina gialla partecipare alle processioni in paese.<sup>238</sup>

<sup>235</sup> Cfr. APC. Registro dei matrimoni n. 15 (dal 1860 al 1881). n. 491 del 18 aprile 1871.

<sup>236</sup> Cfr. USCC Certificato di morte di Lattanzi Rosa rilasciato il 10.12.1993

<sup>237</sup> Cfr. Registro degli atti di matrimonio del Comune di Corridonia, anno 1971, n. 35, p. 1<sup>^</sup>.

<sup>238</sup> All'epoca di Pietro la mozzetta, o mantellina della confraternita, non aveva ancora i bordi rossi così come oggi appare.

Trovo il suo nome anche nella lista degli aderenti al cosiddetto “Monte Mortuario”. Si tratta in sostanza di una specie di assicurazione volontaria che i confratelli facevano per garantirsi degne esequie, cristiana sepoltura e, se del caso, assistenza alla vedova. Nell’elenco dei confratelli il suo nome è al n° 5, segnato vicino a quello di Borzacca Pietro (n° 6). I confratelli venivano infatti abbinati in modo che, in caso di morte, si garantivano l’un l’altro il rispetto delle norme statutarie della Confraternita circa la sepoltura, l’assistenza alla famiglia e tutto il resto.

Pietro era anche il presidente del “Circolo S. Pietro” di Pausula, una associazione cattolica, direi quasi di mutuo soccorso, sorta all’ombra della parrocchia, che probabilmente riuniva coloro che si chiamavano Pietro.

Pietro muore a Pausula il 19 ottobre 1918.<sup>239</sup>

Rosa muore a Pausula il 23 agosto 1924.<sup>240</sup>

Per rispetto loro ci saranno tra i vari discendenti diversi **Pietro** e diverse **Rosa**.

Durante tutta la vita di Pietro nessuno gli ha chiesto ragione del cambio di nome. Nessuno ha avuto niente da ridire; né il Comune di Pausula, né la Parrocchia, né amici né parenti, né è venuto da fuori qualche Basilici o Capitani a chiedere spiegazioni.

Il fratello Giuseppe se ne è andato tranquillamente a Roma e così si è levato di torno. D’altra parte lui si faceva chiamare Capitani.

Il padre Giovanni Agostino (Giovanni), che poteva essere il più vulnerabile, ha fatto altrettanto non appena gli si è presentata l’occasione.

Pietro, solo Pietro è rimasto a Pausula e lì ha dato origine ad una grande famiglia. Sono tutti **Basilici**, convinti di essere veri Basilici, anzi, convinti come ero io di essere tra i pochi Basilici sulla faccia della terra.

Con l’andar del tempo anzi, prima a Pausula e poi a Corridonia, il cognome Capitani è stato quasi dimenticato. Oggi i bisnipoti di Pietro non conoscono di sicuro la doppia dizione del cognome di un tempo.

Mi domando. Il fatto di avere un cognome e un soprannome abbastanza ufficiale tale da essere trascritto nei registri, ha favorito in qualche modo il **misfatto del cambio di cognome?**

**La risposta è SI.**

Aggiungo per finire che anche nell’ambito della famiglia nessuno finora s’era posto il problema di ricercare le proprie origini che, in questo caso, sono davvero complesse.

---

<sup>239</sup> Cfr. USCC, Certificato di morte di Basilici Pietro rilasciato il 10.12.1993.

In occasione della morte di Pietro il Circolo S. Pietro fece stampare un manifesto funebre che testualmente recitava: “Oggi alle ore 4, colpito da improvviso malore cessava di vivere PIETRO BASILICI presidente della nostra Associazione. La sua salma sarà trasportata domani alle ore 9,30 nella Chiesa Parrocchiale per l’ufficio funebre, e quindi al Cemetero. Sono invitati i soci a rendere l’estremo tributo d’affetto al caro estinto, che fu sempre sincero e fervente cristiano, onesto operaio e cittadino. Pausula 19 ottobre 1918. p. il Presidente f.to Antognozzi”

<sup>240</sup> Cfr. USCC, Certificato di morte di Lattanzi Rosa rilasciato il 10.12.1993.

A proposito: ho tentato una volta di effettuare ricerche presso l'Anagrafe di Corridonia per vedere se sui registri comunali poteva svelarsi il mistero del cambio di cognome. Mi hanno chiesto di farlo per via ufficiale.

Ho fatto domanda scritta all'Ufficio Anagrafe del Comune di Corridonia in data 13 gennaio 2009, pervenuta all'Ufficio il 15 e protocollata in data 17 gennaio. Un mese dopo sono dovuto andare di persona perché nessuno mi rispondeva. Sul mio foglietto l'impiegata aveva scritto: ALL'ANAGRAFE NON C'È NIENTE – RIVOLGERSI ALLA PARROCCHIA.

**Giuseppe Gioacchino**, il secondogenito di Giovanni, era chiamato da tutti semplicemente **Giuseppe**, anzi, "**Peppe**". Come si può facilmente intuire il nome Gioacchino gli era stato imposto in onore del nonno, il padre di Antonietta.

Come abbiamo potuto vedere, si adotta per lui sia alla nascita che alla Cresima il cognome **Capitani**.

Parliamo quindi di **Giuseppe Capitani** e d'ora in poi consideriamolo con questa identità.

Nel 1864, all'età di 19 anni, come risulta dallo Stato d'Anime del 1862, si trasferisce a Roma e mai più farà ritorno a Pausula. È facile pensare che si sia fatto là una famiglia.

Di lui ho solo pochi dati certi.

So che dopo un'iniziale avviamento al mestiere paterno era partito da Montolmo per cercare fortuna nella grande città e so che l'aveva quasi trovata. Lavorava al "Messaggero", più precisamente nella tipografia del giornale.

Ho tentato disperate ricerche in questa direzione. Ho mandato lettere, mail, fatto telefonate al giornale parlando anche con il responsabile del personale. Niente.

Io penso sempre alla straordinaria esperienza che deve aver fatto questo ragazzo così giovane, sbalzato dal suo paesino di nascita in quella così grande città, a quell'epoca ancora sottoposta al dominio papale. Penso ai grandi fatti storici che gli sono accaduti sotto gli occhi: il Papa-Re, la battaglia di Mentana, Porta Pia, il fermento per la costruzione della "Roma Capitale". Ne avrà avute di cose da stampare sul giornale!

Ho ritrovato tra le scartoffie di famiglia una fotografia che lo ritrae in età avanzata, scattata a Roma, questa:



Giuseppe Gioacchino Capitani.

Bel tipo no?

Suo padre Giovanni Agostino, dopo il matrimonio della figlia Rosa nel 1869, la morte della moglie nel 1870 e il matrimonio del figlio Pietro nel 1871, si trasferisce a Roma presso di lui.

Arriva verso la fine dell'anno 1871, come risulta anche dallo Stato d'Anime del 1862. Si erano svolti da circa un anno i fatti di Porta Pia. D'altra parte la moglie Maria Antonia era morta a Pausula proprio il 27 settembre 1870, una settimana esatta dopo quel famoso 20 settembre 1870.

Giuseppe dimostra quindi in quel momento di aver già trovato a Roma una remunerativa occupazione.

So che mio nonno Giovanni, da ragazzo, quindi nei primi anni del XX secolo, era stato ospite presso di lui a Roma per un breve periodo.

La mia famiglia ha perso completamente i contatti con questo personaggio e con la sua discendenza.

Ho anche cercato a Roma nei cimiteri e al Comune per avere notizie. Finora ogni tentativo è andato fallito.

Non so perché ma di recente mi è balenata in testa la balzana idea che il nostro Giuseppe possa essere un avo (il bisnonno) di quel Remo Capitani, attore caratterista, nato nel 1927 a Roma, famoso per aver interpretato il ruolo di *Mezcal*, il ladrone messicano, nel film *Lo chiamavano Trinità* con Bud Spencer e Terence Hill. Le date potevano corrispondere.

Dopo diversi tentativi, ad un mio contatto diretto ho ricevuto però una secca smentita. Niente da fare. La famiglia di Remo Capitani, l'attore, è romana da sette generazioni!

**Rosa Pia** era chiamata per brevità da tutti solo **Rosa**.

Rosa trascorre l'infanzia a Pausula, va a scuola e come tutte le ragazze impara dalla madre a fare i piccoli lavori domestici. Si avvia cioè a diventare una brava moglie.

Come abbiamo potuto vedere alla nascita e alla Cresima per lei si era adottato il cognome **Capitani**. Rosa Capitani quindi.

Beh, al matrimonio si presenta come Rosa Basilici.

Rosa Basilici si sposa il 7.10.1869 con **Emidio Craglia** nella chiesa del SS. Pietro Paolo e Donato di Pausula.<sup>241</sup>

Sono vivi e presenti alla cerimonia sia il padre di lei Giovanni Agostino che la madre Maria Antonia.

Emidio (\*13 gennaio 1841 +26 ottobre 1915) era figlio di Giuseppe Craja, del fu Marino e di Antonia Gambini.<sup>242</sup>

La coppia ha avuto diversi figli che alla registrazione sono stati registrati indifferentemente con tutti i vari modi di scrivere il cognome Craia.

Rosa muore il 18.7.1888 a Pausula, probabilmente di parto per il settimo figlio.

Emidio si risposa il 17.11.1889 con Maria Mercuri, sempre di Pausula (\*2.3.1856 +29.10.1917).

I figli di primo letto, con Rosa Basilici, sono:

Maria Colomba	*7 agosto 1870	
Francesco Nazareno	*23 maggio 1874	
Rubino Benedetto	*9 dicembre 1878	+20 maggio 1879
Antonio	*23 maggio 1880	+22 novembre 1906
Giuseppa	*11 febbraio 1883	+23 dicembre 1885
Giuseppe Nazareno	*14 aprile 1885	+16 marzo 1912

I figli di secondo letto, con Maria Mercuri, sono:

Marino	*15 aprile 1891	+?
Rosa Enrica	*20 aprile 1894	+25 agosto 1896

Che io sappia la nostra famiglia non ha mai intrattenuto stretti rapporti familiari con i discendenti di Rosa. Non so nemmeno se costoro siano rimasti a Pausula.

Conoscevo altri Craja a Corridonia, questi ultimi erano mobiliari, abbastanza rifiniti. Da costoro provengono i Craia attuali di Macerata.

Decido quindi brutalmente di abbandonare questo ramo. Non me ne vogliano i Craja.

---

<sup>241</sup> Cfr. APC Registro dei matrimoni n. 15 (dal 1860 al 1881). n.416 del 7 ottobre 1869, pag. 28. Al matrimonio il padre di lei Giovanni viene dato per vivo.

<sup>242</sup> Al cimitero di Corridonia ho trovato di recente la sepoltura di quella che ha tutta l'aria di essere una sorella di Emidio: Luigia Craia \*1848 +1916.



## I sei figli maschi di Pietro Basilici

Ripeto ancora che appartengono tutti alla **seconda generazione** dei Basilici di Montolmo-Pausula-Corridonia.

Seguirò per descriverli l'ordine cronologico di nascita. Mi vengono un po' in soccorso stavolta i dati raccolti da mio padre.

Darò conto della discendenza di ciascuno, fermandomi alla quarta generazione. Oltre non voglio andare perché non mi sembra il caso di parlare di persone viventi, in questo racconto che ha preso tutto il carattere di una ricerca storica.

Cominciamo allora.

Il primo figlio di Pietro e Rosa è **Domenico (Memo) Basilici**.

Domenico era nato a Pausula l'8 maggio 1872, battezzato il 9, come abbiamo visto sopra, con i nomi di *Domenico, Ascenzo, Pio*.

In famiglia e per tutta la vita è stato però chiamato da tutti "Memo".

Domenico faceva il calzolaio.

Si sposa a Pausula domenica 18.10.1896 con **Vincenza Cacchiarelli**, nata a Pausula il 12.6.1868. Non conosco il nome dei suoi genitori.

Alle nozze lo sposo ha 24 anni, la sposa 28.

Anche in questo caso quindi la sposa è leggermente più grande del marito.

Domenico non partecipa alla prima guerra mondiale. È troppo vecchio.

La coppia rimane per gran tempo a Pausula, poi si trasferisce a Civitanova, dove nel frattempo si erano trasferiti i figli.

Domenico muore a Civitanova Marche all'incirca nel 1942.

La moglie Vincenza muore a Civitanova Marche il 28.11.1942.

La lista completa dei figli della coppia è questa:

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
<b>Emma</b>	Pausula	19.11.1896	Pausula	28.1.1902
<b>Gaetano</b>	Pausula	11.5.1900	Pausula	24.7.1901
<b>Augusta</b>	Pausula	3.8.1902	Macerata	27.12.1980
<b>Marianna</b>	Pausula	18.7.1905	Pausula	25.3.1907
<b>Galileo</b>	Pausula	31.1.1908	Civitanova Marche	24.8.1978

**Appartengono alla terza generazione.**

I primi due muoiono infanti: **Emma**, battezzata con i nomi di Emma Elisabetta, muore a nemmeno 6 anni e **Gaetano**, battezzato con i nomi di Gaetano Enrico David, a poco più di un anno.

**Augusta** (Augusta Emma Maria) si sposerà a Civitanova Marche il 22.6.1927 con Germano Albanesi, nato a Civitanova Marche il 27.1.1899. Germano era fornaio ed era chiamato da tutti "Gennaro".

La coppia ha avuto un solo figlio: Vincenzo Albanesi, nato a Civitanova il 21.2.1929, che poi si sposerà con Maria Faccioni (\*24.3.1931) ed avranno sette figli. Non li analizzerò nel dettaglio perché sono tutti “Albanesi”.

Gennaro muore il 28.9.1963 in Ancona. Augusta a Macerata il 27.12.1980.

La quartogenita è **Marianna** (Marianna Rosa) che vive meno di 2 anni.

L'ultimogenito è **Galileo**. Alla nascita viene battezzato con i nomi di *Galileo Gaetano*. È calzolaio, come il padre. Di lui si dice che fosse bravo a realizzare bellissime scarpe da donna. Trascorre l'infanzia e la sua vita giovanile a Pausula. È attivo in parrocchia e si dedica al canto. È tra i fondatori della locale “Schola Cantorum”.

Galileo si sposa a Corridonia il 30.4.1932 con **Aurelia Marchetti**, anche lei di Pausula, nata il 22.11.1911, figlia di Lauro e di Maria Tedeschi.

I due vivono in un primo tempo a Corridonia, dove nascono anche i loro primi tre figli. Altri due nasceranno a Civitanova Marche, dove la famiglia si trasferisce all'incirca nel 1940, immediatamente prima della guerra, seguendo le orme della sorella di lui, Augusta che si era sposata lì.

A Civitanova Galileo apre una fabbrica di calzature a gestione familiare. L'attività ha un discreto successo per diversi anni, anche per la sapiente e tenace conduzione da parte di Aurelia. Nel 1970 lo stabile dell'azienda viene trasformato in albergo-pensione che prende il nome di “Aurelia”. L'attività verrà poi ceduta nel 2002.

La lista dei figli di Galileo e Aurelia Marchetti è la seguente. Appartengono alla **quarta generazione** dei Basilici di Montolmo-Pausula-Corridonia.

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	
<b>Lauro</b>	Corridonia	29.4.1933	
<b>Waldemara</b>	Corridonia	19.6.1935	
<b>Carmelina (Lina)</b>	Corridonia	16.4.1938	243
<b>Belgio</b>	Civitanova Marche	19.4.1948	
<b>Vincenzina</b>	Civitanova Marche	20.5.1953	

Galileo e Aurelia sono sepolti al cimitero di Civitanova Marche. Galileo in quello alto, Aurelia in quello basso.

Non voglio procedere oltre nell'analisi dei discendenti di questo ramo. Ci sarebbero da riferire storie anche tristissime che non mi piace raccontare. Una cosa singolare la voglio dire però.

Fabrizio Basilici, figlio di Lauro, ha sposato Monia Basili. Sono nati ambedue a Civitanova. Monia è una discendente di quei Basili di Fermo dai quali proveniva quel Giovanni Agostino che si trasferì a Montolmo; solo che lei non lo poteva sapere. L'ho messa al corrente solo di recente.

Senza volerlo con il loro matrimonio si sono di nuovo ricongiunti i due grandi filoni dei Basili e dei Basilici.

---

<sup>243</sup> Carmelina (Lina) Basilici si è sposata con Manlio Garbuglia di Montecosaro. Vive a Civitanova Marche ed ha tratteggiato in un volumetto pieno di ricordi la storia di sua nonna Maria Tedeschi, che si è resa protagonista di un piccolo grande atto di eroismo durante la seconda guerra. L'ha presentato in una trasmissione televisiva dell'emittente TV 2000 il 3 ottobre 2013.

Il secondo figlio di Pietro e Rosa è **Ruffino Capitani Basilici**.

Ruffino era nato a Pausula l'11 novembre 1874, battezzato il 12, come abbiamo visto sopra, con i nomi di *Ruffino, Riccardo, Carlo* e col cognome *Capitani*.

Per il Comune di Pausula è invece *Ruffino Basilici*.

Ruffino aveva appreso dal padre il mestiere di sarto. Sapeva leggere e scrivere.

Dal suo "Libretto Personale" militare possiamo conoscere i suoi connotati fisici.

*Capelli neri e "ondati", occhi castani, colorito bruno, dentatura sana, segni particolari nessuno, sopracciglia nere, fronte "giusta", naso aquilino, bocca, mento, viso "giusti" (sic).*

Era alto 1 metro e 61 e pesava 55 chili. Aveva 83 cm di circonferenza toracica. A giudicare dalla statura e dal peso doveva essere quindi piccolo e minuto.

Alla visita militare, il 22 maggio 1896, viene fatto rivedibile per "*oligoemia*" sarebbe come a dire che è gracile e ha poco sangue.

Il 4 marzo 1897 è chiamato alle armi nell'80° Reggimento Fanteria ed assegnato alla 5<sup>a</sup> Compagnia. Il 1° dicembre dello stesso anno è però rimandato a casa in congedo illimitato.

Ruffino Basilici si sposa a Pausula sabato primo giugno 1901 con **Filomena Corradini**, figlia del fu Filippo e Annunziata Lattanzi, anche lei di Pausula (\*1.7.1880) di mestiere magliaia.

I due, dopo qualche anno di matrimonio e di vita disagiata, dopo aver messo al mondo tre figli tra i quali una femmina morta infante, progettano di emigrare in Argentina.

Erano quelli anni di estrema povertà e molte giovani famiglie tentavano di realizzare una vita migliore emigrando nel Nuovo Mondo. Dalle Marche si partiva preferibilmente per l'Argentina. La partenza era quasi sempre conseguente ad una specie di chiamata. C'era sempre un parente o un conoscente che faceva da battistrada e poi gli altri seguivano, creando così una sorta di catena di intere famiglie. E la prassi era che prima partivano i maschi e, a seguire, le donne con i bambini. Ci sarebbe molto da parlare su questo argomento ma non mi sembra questa la sede.

Diremo quindi soltanto che Ruffino parte per primo per Buenos Aires nel 1906 e Filomena lo raggiunge nel 1908 portandosi dietro due figli piccoli.

Nel suo passaporto, rilasciato il 23.9.1906, Ruffino viene detto di condizione: *bracciante*.

Il viaggio inizia il 12 ottobre dal porto di Genova.

Il CEMLA (Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos) mi ha inviato di recente i seguenti dati riguardanti il viaggio di Ruffino:

- *Arribó al Puerto de Buenos Aires, en fecha 30/10/1906, procedente de GENOVA, en el buque BULGARIA.*

- *Al momento del ingreso contaba con 31 años de edad.*

- *Estado civil declarado al ingreso: CASADO.*

- *Profesión declarada al ingreso: CONTADINO.*

- *RUFFINO BASILICI era de religión CATOLICA.*

- *RUFFINO BASILICI era de nacionalidad: ITALIANA.*
- *No se registran datos referidos al lugar de nacimiento.*

Come si vede in Argentina le autorità portuali davano del contadino a tutti gli italiani.

Mi son dimenticato di dire che Ruffino viaggia in terza classe.

Il passaporto di Filomena è rilasciato dal Prefetto di Macerata l'11 luglio 1908. Filomena ha 28 anni e viene definita di condizione: *casalinga e analfabeta*.

Altre caratteristiche fisiche: la statura di 159 cm, occhi castani e capelli castano-chiari. Sul suo passaporto vengono registrati anche i figli Luigia di 6 anni e Ugo di 2, che viaggeranno con lei. Il viaggio avviene nel mese di agosto 1908. All'arrivo, l'8 settembre, Filomena viene tenuta in osservazione sanitaria (*internada*).

A Buenos Aires nascerà la loro quarta figlia. Dopo un breve periodo di ambientamento in Argentina la famiglia troverà la sua definitiva stabile residenza a Mendoza, più precisamente nella città di Godoy Cruz a breve distanza dalla grande città situata ai piedi della cordigliera. Lì nasceranno altri tre figli.

Dò la lista completa di tutti i figli di questo matrimonio. **Appartengono alla terza generazione.**

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
<b>Luisa Capitani Basilici</b>	Pausula	21.6.1902	Godoy Cruz (Mendoza)	2.7.1975
<b>Giulia Capitani</b>	Pausula	16.9.1903	Pausula	26.9.1903
<b>Ugo (Hugo) Capitani</b>	Pausula	13.4.1906	?	1937
<b>Irma Capitani</b>	Buenos Aires	1909	?	?
<b>Ruffino Capitani</b>	Mendoza	1910	Godoy Cruz (Mendoza)	21.1.1976
<b>Pietro (Pedro) Capitani</b>	Mendoza	12.8.1912	Godoy Cruz (Mendoza)	1.5.1983
<b>Dante Basilici</b>	Godoy Cruz	16.8.1915	Godoy Cruz (Mendoza)	6.1.1981

Dalla lista emerge subito che al battesimo i vari figli sono stati registrati con i cognomi più vari. La ragione è difficile da comprendere, fatto sta che da questa confusione scaturisce la conseguenza che Ruffino in Argentina è stato sempre chiamato **Capitani**. I discendenti dei suoi figli sono quindi Capitani a tutti gli effetti, ma non quelli di Dante, l'ultimogenito, che si chiamano **Basilici**.

Mio nonno raccontava sempre che scriveva in Argentina a suo fratello usando per lui un cognome diverso dal suo. Ditemi voi come potevo dipanare questa matassa così ingarbugliata!

Ruffino muore a Godoy Cruz, provincia di Mendoza, il 30.1.1953.

La data di morte di Filomena ci è sconosciuta.

Parliamo adesso singolarmente dei figli nati dal matrimonio.

**Luisa** Capitani Basilici, la primogenita, era nata a Pausula ed era stata registrata alla nascita con il nome di *Luigia Rosa Annunziata Capitani*. Per tutta la vita è stata chiamata invece familiarmente Elisa.

Elisa era sorda fin dalla nascita, cosa che non le ha impedito di sposarsi e di avere figli. Il marito si chiamava Millan Casado (\*1893 + 7.11.1985).

La secondognita **Giulia** era morta dopo pochi giorni dalla nascita.

Il terzogenito **Ugo**, battezzato con i nomi di *Filippo Ugo Capitani*, aveva appena due anni quando i suoi genitori l'avevano portato in Argentina. Lì il suo nome si è trasformato subito in Hugo. Sappiamo poco di lui perché è stato dichiarato disperso nel 1937 e non è stato mai più ritrovato. Presumibilmente è morto in quella data. Aveva 31 anni.

La figlia successiva è **Irma**, nata in Argentina a Buenos Aires e battezzata come *Irma Capitani*. Quando si sposa, a Mendoza, con Antonio Grisolia, scopre invece dalle carte matrimoniali che era stata registrata con il cognome Basilici. La coppia ha avuto figli in Argentina e lì risiedono tutt'ora.

Viene poi **Rufino**, battezzato con lo stesso nome del padre, ma alla spagnola, con una effe sola. Rufino era nato infatti in Argentina, a Mendoza. Rufino si sposa con Maria Esther Salustro, anche lei di origine italiana. Maria Esther deve essere stata molto più giovane di lui perché è ancora vivente.

La coppia genera due figli: Roberto Rufino Capitani (\*8.1.1949) e Maria Rosa Capitani (\*31.8.1956). Sia Roberto che Maria Rosa hanno figli.



Rufino Capitani il giorno delle nozze con Maria Esther Salustro.

Continuiamo ora con **Pedro Capitani**, il sesto figlio di Ruffino.

Nato a Godoy Cruz, si sposa a Mendoza con Josefa Blanchart (\*15.4.1917 +13.8.1993), nata a Buenos Aires, da famiglia di origini francesi. Pietro eserciterà a Godoy Cruz il mestiere di marmista a darà vita ad una impresa personale (*marmoleria*) che tutt'ora esiste, passata oggi in eredità al figlio Pedro Enrique.

Figli di questa coppia sono:

**Raul Carlo Capitani Blanchart** (\*10.5.1941), chiamato semplicemente Raùl Capitani, che dal 1979 vive in Spagna a Matarò, nei pressi di Barcellona, artista pittore e bravissimo incisore, professore d'arte all'Accademia, sposato e con due figlie. Ho frequenti contatti con lui e con la moglie, anche lei artista, specializzata in ceramica.

**Orlando Americo Capitani** (\*14.4.1943), che risiede in Argentina, di professione bancario, sposato e con due figli.

**Pedro Enrique Capitani** (\*8.1.1947), che ha ereditato la marmoleria, sposato e con 4 figli.

Pedro aveva scritto a mio padre nel 1989 per avere aiuti nell'ottenere la cittadinanza italiana, dacché in Argentina la situazione economica in quel momento non era florida e si voleva trasferire da noi, anche per venir via dal regime di Pinochet. Di questo ho già raccontato. Ho parlato con lui in varie occasioni e mi ha fornito diversi dati sulla sua famiglia. Mi sono anche incontrato con lui e con la moglie a Roma, il 2 giugno 2008. C'erano con me in quell'occasione Pietro Basilici di Corridonia e mio figlio Michele.



Pedro Capitani (a sinistra), Pietro Basilici di Corridonia (al centro), a destra Maria Del Transito Martinez, moglie di Pedro. Foto scattata da me a Roma, il 2 giugno 2008.

L'ultimo dei figli di Ruffino e Filomena è **Dante**, registrato alla nascita con il cognome Basilici, che nella sua vita è stato prima Portiere di calcio, poi Arbitro, e infine mobiliere.

Dante Basilici, nato il 16 agosto 1915, è sempre vissuto a Godoy Cruz. Ha militato nel ruolo di portiere nel "CLUB DEPORTIVO GODOY CRUZ ANTONIO TOMBA" negli anni dal 1931 al 1934 con discreto successo.

Ha poi intrapreso la carriera arbitrale in squadre di seconda categoria. Ha infine esercitato l'attività di rivenditore di mobili, sempre a Godoy Cruz.

È morto a 65 anni il giorno della befana, 6 gennaio 1981 a Godoy Cruz per strada, stroncato da un attacco cardiaco. Nell'ultima parte della sua vita non stava bene di salute, era diabetico e aveva vari altri acciacchi.

Dante si è sposato il 14 novembre 1942 con Maria Nella Siria (detta *Coca*) Barli, proveniente da famiglia di origine Italiana. La coppia ha generato tre figli: **Irene Luisa** (\*25.8.1945), **Julio Cesar** (\*1.10.1947) e **Renée Margarita** (\*31.3.1955). Portano il cognome Basilici.

Ecco quindi che proprio in questo ramo argentino della famiglia si fanno più evidenti tutte le contraddizioni e le storture di questo strano doppio cognome. I figli di Dante abitano a 200 metri di distanza da quelli di Pedro; vivono nella stessa città e sono tra loro parenti strettissimi; solo che i primi si chiamano Basilici e gli altri Capitani.

Scendendo nel dettaglio dirò che Julio Cesar, sposato con Elsa Irene del Valle Zalazar, ha tre figli maschi: **Martín José**, **Dante Ezequiel** e **Luciano Jesús**. I primi due sono sposati e hanno figli a loro volta; il primo due, il secondo uno. L'ultimo nato è il figlio di Martín José che si chiama **Marianno Basilici** ed è nato a Mendoza il 27 giu 2014.

Dopo l'analisi della lunga discendenza di Ruffino, continuiamo con la lista dei figli di Pietro e Rosa.

Il terzo figlio di Pietro e Rosa è **Antonio Basilici**.

Antonio era nato a Pausula il 14 marzo 1877, battezzato il 15, come abbiamo visto nello Stato d'Anime, con i nomi di *Antonio Giovanni* e col cognome *Basilici*.

Di mestiere era calzolaio.

Antonio si è sposato due volte. La prima moglie si chiamava Giuseppa Pizzabiocca, anche lei di Pausula (\*15.5.1882 +19.10.1926), figlia di Giacomo Pizzabiocca e Bruna Tosoni. Il matrimonio era avvenuto domenica 8 settembre 1901 nella chiesa di S. Pietro. La coppia ha generato questa serie di figli:

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
<b>Pietro</b>	Pausula	21.6.1902	Pausula	22.4.1904
<b>Giulia</b>	Pausula	16.9.1903	Corridonia	23.8.1985
<b>Lamberto</b>	Pausula	13.4.1906	Corridonia	3.8.1974
<b>Maria (Renata)</b>	Pausula	20.4.1917	Corridonia	25.3.1985

Vediamoli in dettaglio.

**Pietro** muore alla tenera età di nemmeno 2 anni.

**Giulia** faceva la materassaia. Si era sposata il 30.4.1928 a Pausula con Giuseppe Braconi (\*28.11.1896 +5.7.1965). Dal matrimonio è nato solo un figlio: Dante.

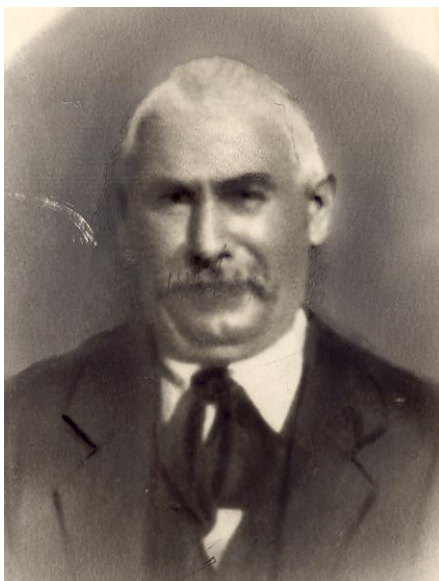
**Lamberto**, il terzogenito, battezzato con i nomi di *Lamberto Giacomo Pietro*, faceva il commerciante di biancheria insieme alla moglie Pia Pellegrini (*Piriana*) (\*21.9.1913 +21.9.1981). L'attività, svolta per fiere e mercati, oltre che in un proprio negozio, era stata portata in dote dalla moglie ed è poi stata esercitata con l'aiuto di due dei tre figli maschi che la coppia ha avuto: Battista e Giancarlo. Il loro figlio primogenito, Sauro, era invece bancario.

Lamberto era iscritto, insieme a suo padre Antonio, alla “Venerabile Congregazione dei Mercanti ed Artisti”, aggregata alla chiesa di S. Agostino.

Lamberto era anche un bravo canterino. Faceva parte della Schola Cantorum S. Cecilia di Corridonia e cantava da basso. Me lo ricordo e ho anche una foto con lui quando, io piccolissimo, abbiamo partecipato al Concorso Polifonico Internazionale ad Arezzo.

L'ultimogenita è **Maria**, sempre da tutti chiamata **Renata**, battezzata con i nomi di *Maria* e *Anna*. Renata era casalinga, aiutava il marito Enrico Vinciguerra, soprannominato “*Ciottu*” (\*14.3.1913 +25.12.2005), che era contadino ed aveva un piccolo podere proprio adiacente al paese, dalle parti di S.Maria. Me li ricordo abbastanza bene entrambi.

Ma nel 1926 Giuseppa Pizzabiocca, la moglie di Antonio, muore. Renata ha solo 9 anni. Antonio si risposò sabato 30 aprile 1927 con **Elvira Tosi** (\*22.9.1888 +19.7.1977). Elvira era figlia di Giuseppe Tosi e Nazarena Nobili, di Pausula. Era vedova di Giuseppe Giustozzi. Dal suo primo matrimonio aveva già avuto una figlia ed era incinta di due gemelli. Il marito e la figlia le morirono a causa dell'epidemia di Spagnola. I gemelli morirono piccolissimi a pochi giorni di distanza uno dall'altro.



Antonio Basilici.



Elvira Tosi



Elvira, l'unica Basilici di questa generazione che io ricordi e che noi chiamavamo affettuosamente "zia Elvira", faceva la tessitrice. Aveva un laboratorio, in realtà una semplice stanzetta, a piano terra della sua casa vicinissima alla "Portarella". La stanza era angusta e un po' buia, ragion per cui la porta che dava sulla strada era sempre aperta. Per accedervi bisognava scendere due gradini. Lei, con il suo gran sedere, era seduta al telaio ed armeggiava con la spoletta battendo poi il tessuto via via che cresceva. Noi, passando, la salutavamo sempre. Le mie sorelle hanno dei "rotoli" da corredo fatti da lei.

Dal secondo matrimonio di Antonio, quello con Elvira Tosi, sono nati ancora due figli. Sono:

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
<b>Giuseppa</b>	Pausula	28.2.1928		
<b>Pietro</b>	Corridonia	24.2.1931	Corridonia	14.11.2012

**Giuseppa** ha sposato l'11.11.1950 Marcello Serafini, di Corridonia (\*14.1.1923 +16.8.1989), conosciuto da tutti in paese perché aveva un laboratorio dalle parti di S. Anna dove produceva tapparelle avvolgibili in legno (le serrandine). La coppia ha avuto figli.

**Pietro** ha dato vita con un socio ad una fabbrica che produceva calzature da bambino e ragazzo. Ha sposato il 4.4.1959 Giuliana Illuminati (\*8.2.1937 +20.11.2005). Dal Matrimonio sono nati due figli: Antonio e Goffredo.

È lui il personaggio che compare al centro della foto con Pedro Capitani d'Argentina.

Pietro e la moglie Giuliana sono deceduti. La sorella di lui, Giuseppa, rappresenta l'ultimo Basilici vivente di questa generazione, **la terza generazione dei Basilici di Montolmo-Pausula-Corridonia.**

Proseguiamo con l'analisi dei sei fratelli maschi.

Il terzo figlio di Pietro e Rosa è **Nazareno Basilici.**

Nazareno era nato a Pausula il 31 maggio 1882, battezzato il 2 giugno, come abbiamo visto più sopra e come risulta dallo Stato d'Anime, con i nomi di *Nazareno Giuseppe* e col cognome *Basilici*.

Di mestiere era calzolaio. È sempre vissuto in paese, prima a Pausula, poi a Corridonia.

Nazareno si è sposato a Pausula giovedì 14 settembre 1911 con Assunta Ciocci, anche lei di Pausula (\*18.10.1891 +29.11.1969). Assunta era figlia di Angelo Ciocci e di Caterina Fermani.

La coppia ha avuto tre figlie. Questa la lista:

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
<b>Gioconda</b>	Pausula	12.5.1913	Macerata	?
<b>Caterina</b>	Pausula	5.1.1916	Macerata	1999
<b>Giuseppa</b>	Pausula	27.11.1921	Corridonia	

Anche queste tre donne appartengono alla **terza generazione dei Basilici di Montolmo-Pausula-Corridonia.**

Vediamole in dettaglio:

**Gioconda**, al battesimo registrata con i nomi di *Maria Gioconda Sofia*, si è sposata con Renato Renzetti (\*23.11.1908 +5.6.1975), nativo di Sarnano, ed è andata a vivere fuori da Corridonia. Me la ricordo che ogni tanto, abbastanza raramente, tornava a farsi vedere in paese.

**Caterina**, sposata con Dino Monachesi (\*31.1.1908 +21.12.1972), anche lui nativo di Corridonia, ha stabilito la sua residenza a Mogliano dove sono nati i suoi sei figli.

**Giuseppa**, di professione parrucchiera, ha sposato Trento (Trentino) Palombari, anche lui di Pausula (\*26.6.1915 +Macerata 8.8.2002). Sono sempre vissuti a Corridonia. Abitavano sulla via principale, dalle parti delle attuali Poste. Trento faceva il falegname ed era un bravo canterino. La coppia ha avuto due figlie femmine: Anna e Rosalba. Anna è maestra elementare, Rosalba assistente sociale. Anche Rosalba aveva una bella voce da soprano e cantava fin da piccola nella Schola Cantorum di Don Vincenzo Cappella.

Il prossimo dei sei fratelli è **Giovanni Basilici** che mi riguarda direttamente perché è **mio nonno**.

Giovanni, nato il 17 settembre 1886, era stato battezzato il 19, come sopra riportato, con i nomi di *Giovanni Luigi* e col cognome *Basilici*. Come si capisce, il padre Pietro lo aveva così chiamato in onore del nonno, probabilmente morto in quegli anni.

Giovanni era chiamato da tutti *Jannì*, ed era sarto, figlio di sarto; quindi nel dialetto locale "*Jannì de lu Sartu*". Esercitava il mestiere a casa e principalmente lavorava per la gente di campagna, che gli portava direttamente la stoffa da tagliare per realizzare soprabiti e vestiti.

Giovanni, Domenica 9 gennaio 1910, ha sposato a Pausula nella chiesa parrocchiale di S. Pietro **Maria Ulisse**, chiamata da tutti "*Marì de Juanna*". Il nomignolo le derivava da sua madre, **Giovanna Perfetti**. Il padre invece era Gaetano Ulisse, detto *Cutì*. Maria, nata il 5.10.1889, era lei stessa sarta ed insieme al marito costituivano un bel team dove lui serviva gli uomini e lei le donne. Nonna era brava soprattutto nel realizzare corsetti, molto femminili. Nonna Maria aveva altre due sorelle, una era Brizia, sposata a Brescia dove era andata a fare la governante, l'altra era Teresa, sposata a Petriolo. C'era poi un fratello di nome Luigi.

Nonno e nonna abitavano in una casa stretta stretta e alta alta all'incrocio tra via Stefano Nobili e via Marche, con un giardino sul davanti. Era una casa costruita da nonno, o meglio fatta costruire da lui, realizzata attraverso un mutuo che è stato pagato con mille sacrifici suoi, della moglie e dei figli. Mio padre ricordava sempre che per poter pagare l'enorme debito della casa aveva dovuto sacrificare gran parte dei suoi guadagni di gioventù. La casa fu terminata nel 1925. La saletta che faceva da laboratorio, al piano rialzato, dava proprio sul giardino, al quale si accedeva da un cancello tra alti pilastri. Una breve rampetta di scale portava in casa. Dalla finestra del laboratorio si poteva controllare l'ingresso e tenere i rapporti con il vicinato e con i clienti. In questa casa sono nato.

Si, perché quando mio padre si è sposato è andato a vivere lì, forse per ripagarsi in qualche modo dei tanti sacrifici fatti, e lì siamo nati noi figli.

Prima di andare ad abitare in via Stefano Nobili però mio nonno stava in affitto in un appartamento di proprietà della parrocchia, in quel tempo amministrata dal parroco, o meglio dal “Preposto”, don Giuseppe Miti. L’abitazione dava proprio sul piazzale antistante la chiesa di S. Pietro e, a quanto ne so, doveva essere al secondo piano.<sup>244</sup>

Giovanni però non faceva solo il sarto. Aveva lavorato per un certo periodo per il Comune recapitando in campagna cartelle delle tasse e altro materiale. Questo fatto gli aveva dato una conoscenza perfetta delle famiglie contadine: genitori, figli, figlie da marito, entità dell’appezzamento e numero di mucche nella stalla. Anche quando era ormai vecchio la gente veniva ad interpellarlo per chiedergli informazioni.

Nonno Giovanni era un uomo religiosissimo ed osservante, anche se ricordo che qualche grassa invettiva a volte gli sfuggiva di bocca. Era anche iscritto alla “Venerabile Congregazione dei Mercanti ed Artisti” che aveva la propria cappella presso la chiesa di S. Agostino.

Nonna Maria è morta il 1.2.1960. Nonno Giovanni il 7.7.1965.

Episodi familiari che li riguardano e che mi riguardano sono al capitolo “MEMORIE DI FAMIGLIA (la mia)”. Altri gustosissimi episodi su di lui sono contenuti nel libro di Claudio Principi “Quattro passi a Montolmo tra storia e folclore. Itinerario primo - Il rione “*Levantino*” ” edito nel 1994 dalla Pro Loco di Corridonia.

**Janni** e **Maria de Juanna** hanno generato cinque figli. La serie è questa:

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
<b>Dante</b>	Pausula	21.1.1911	Roma	10.5.1987
<b>Ivo</b>	Pausula	30.1.1913	Pausula	9.8.1913
<b>Elio</b>	Pausula	18.7.1914	Corridonia	27.12.1989
<b>Licia</b>	Pausula	30.5.1919	Roma	28.11.2005
<b>Rosa</b>	Pausula	31.12.1927	Corridonia	1.5.2002

Appartengono alla **terza generazione dei Basilici di Montolmo-Pausula-Corridonia.**

Vediamoli in dettaglio uno per uno.

Il primogenito è **Dante**, battezzato con i nomi di *Dante Dionisio Armando*, che studia da ragioniere. Sposa Ada Germozzi (\*26.9.1910 +4.3.2000), anche lei di Corridonia, figlia del bidello delle scuole elementari. Vanno a vivere a Roma dove lui esercita l’attività di rappresentante di prodotti per la panificazione e la pasticceria e lei fa la casalinga. Cambiano diverse case,

<sup>244</sup> È del 22 agosto 1925 una lettera formale di sfratto per l’abitazione in questione indirizzata a mio nonno, vergata a mano da Don Giuseppe Miti, che gli dà disdetta per il 31 ottobre 1925. Una lettera simile era stata indirizzata all’inquilino dell’altro appartamento, tal Piatti, che aveva in affitto anche la bottega a piano terra. Motivo di tanta fretta era la situazione igienica dell’androne d’ingresso, ridotto “*peggio che una latrina*” per la presenza di un gabinetto pubblico nel cortile retrostante e in più la necessità della Parrocchia di tornare in possesso dei locali “*per adibirli all’uso per i quali furono comprati*”, cioè salette di riunione, oratorio ecc.

tutte in quartieri prestigiosi. Lui guadagnava bene, lei, sorella di Manlio Germozzi, fondatore e poi Presidente della Confartigianato, era determinata e ambiziosa. Generano due figlie: Carla e Anna Grazia, mandate nelle migliori scuole ed educate alle buone maniere.

Carla, nata a Corridonia prima che i suoi genitori si trasferissero, ha sposato un funzionario dei Telefoni di Stato, di molto più grande di lei, il che gli ha permesso di fare la “casalinga”. In realtà ha cercato con alterne fortune di dedicarsi a mille attività, la produzione e la distribuzione di materiale d’arte, la vendita di quadri e stampe, la pubblicazione di libri e saggi. Ha generato tre figli maschi.

Anna Grazia era laureata e funzionaria in carriera dell’ICE (Istituto per il Commercio con l’Estero). Purtroppo è deceduta prematuramente all’età di 44 anni. Non si è sposata.

Il secondogenito è **Ivo**, che muore infante, a sette mesi.

Il terzogenito è **Elio**, mio padre. Elio, battezzato con i nomi di *Elio Filippo Pietro*, dopo aver compiuto le scuole elementari, viene avviato al mestiere di falegname andando a bottega da Marcelletti e da Craja. Impara la tecnica dell’intaglio e dell’intarsio. Durante gli anni giovanili, frequentando una scuola serale, consegue il diploma di specializzazione in disegno. Va poi a Brescia presso un parente ad imparare per un paio d’anni l’arte dell’incisione su metallo. Ritorna a Corridonia dove, nel 1938, riesce ad avere un incarico di docente tecnico-pratico presso il laboratorio legno della locale scuola di Avviamento Professionale. Lì conosce quella che diventerà sua moglie: **Giulia Prenna**, nata a Macerata il 22 gennaio 1916, figlia di Umberto Prenna e Lucia Buongarzoni, diplomata al Magistero, anche lei insegnante presso la stessa scuola per la materia “Economia Domestica” nelle classi femminili.

Il matrimonio avviene a metà strada; nell’abbazia di S. Claudio al Chienti sabato 23 ottobre 1943 in condizioni rocambolesche. È passato da poco il famoso “8 settembre” e gli aerei alleati proprio quel giorno bombardano la ferrovia, vicinissima alla chiesa.

Elio poi ha terminato la sua attività didattica insegnando Educazione Tecnica nella scuola media unificata. Così pure Giulia.

Elio è stato un personaggio conosciuto e stimato a Corridonia.

Era uomo di chiesa ed attivo in parrocchia,<sup>245</sup> era uomo di mediazione e confronto ed è stato vicesindaco per una legislatura durante gli anni ’60. Era uomo di sport: è tra i fondatori e poi segretario della SACEN, ha ricoperto anche incarichi federali a livello provinciale, era giudice di gara di atletica leggera. Lo chiamavano perfino per suonare la campana dell’ultimo giro alle corse dei cavalli all’ippodromo. A scuola era spesso vicepresidente e attivo per

---

<sup>245</sup> Ho trovato recentemente una foto che lo ritrae contenuta nel libro di Giorgio Quintili: *Pellegrinaggio alla mia chiesa parrocchiale*. Corridonia, Novembre 1999. Lo si vede, in compagnia dell’allora sindaco Enzo Morresi, accompagnare l’Arcivescovo di Fermo Mons. Norberto Perini e Don Raffaele Vita il giorno della presa di possesso della parrocchia di S. Pietro da Parte di quest’ultimo.

l'organizzazione di gite scolastiche, presidente fac-totum del Patronato Scolastico.

Un uomo così è morto la prima volta che ha messo piede in un ospedale, per operarsi all'intestino.

Mamma Giulia gli è sopravvissuta per 21 anni ed è morta il 12 novembre 2010.

I due hanno generato cinque figli, dei quali quattro viventi perché il primo è morto infante durante il periodo bellico. Tra questi figurano anch'io. Apparteniamo alla **quarta generazione dei Basilici di Montolmo-Pausula-Corridonia.**

La lista completa dei figli di Elio Basilici e Giulia Prenna è la seguente.

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
<b>Luciano</b>	Corridonia	7.1.1945	Corridonia	28.4.1945
<b>Eva</b>	Corridonia	19.4.1946		
<b>Paolo</b>	Corridonia	4.4.1951		
<b>Maria Lucia</b>	Corridonia	23.9.1952		
<b>Giovanni</b>	Macerata	6.10.1958		

La quartogenita figlia di Giovanni e Maria è **Licia.**

Licia, che aveva appreso il mestiere di sarta dai suoi genitori, si è sposata a Corridonia sabato 22 agosto 1942 nella chiesa di S. Pietro, con Ermanno Illuminati (\*14/6/1913 +22.6.1999). La storia di mio zio è talmente complessa e affascinante che meriterebbe un racconto a parte. In questa sede la sintetizzo.

Zio Ermanno era figlio naturale di Giselda Cudis, nata a Feletto Umberto (che è la frazione più importante del comune di Tavagnacco, in Friuli), il 12 giugno 1882.

Giselda va da ragazza a Biella, a lavorare come operaia nei cotonifici della zona. Successivamente si sposta in Austria (Graz?) e in Germania con il fratello e la sorella alla ricerca di lavoro, sempre nei cotonifici.

All'età di 30 anni rimane incinta. Non si è mai saputo chi fosse il padre; forse il figlio del suo datore di lavoro. Al piccolo viene dato il nome di **Hermann** (Ermanno, per dirlo all'italiana).

Zio Ermanno nasce quindi a Otterbach, in Germania, il 14/6/1913.

Giselda e il piccolo tornano presto in Italia, in Friuli, presso la famiglia di lei. Zio Ermanno era piccolo (poco più di 3 anni) quando tutta la zona è teatro di fitti bombardamenti sul Piave. Siamo in pieno periodo della Grande Guerra. Sul finire dell'ottobre 1917 le province venete e friulane vengono invase dalle truppe austro-tedesche.<sup>246</sup>

Madre e figlio si trasferiscono alla fine del 1917 proprio qui nelle Marche, insieme a molti altri friulani sfollati. Pausula ne accoglie 200 ospitandoli nei locali dell'ex convento delle Clarisse e li sfama con quel poco che ha. Zio

<sup>246</sup> Cfr. Emanuela Sansoni: La legislazione del 1866-67 sulle Corporazioni Religiose - Il caso di Pausula. Edizioni Codex, Milano 2009.

portava il cognome della madre. A Pausula lo chiamavano tutti **Armando Cudis**.

Zio era un bambino bello e biondo, alla tedesca. Anche Giselda era una bella donna. Gli sfollati lavoravano come braccianti nei terreni di proprietà del Conte Bravetti.

Luigi Illuminati, di Corridonia, (\*24 gennaio 1892 +5 aprile 1962), vedovo e con un figlio, Bruno, nato anche lui nel 1913, sposa Giselda in seconde nozze e dà il proprio cognome al figlio di lei che diventa così "**Ermanno Illuminati**".

In un primo tempo Luigi aveva fatto il sarto, poi aveva aperto un negozio di riparazione di biciclette e motocicli.

Giselda, chiamata da tutti a Corridonia "**Gisella**", muore il 29 febbraio 1960.

Zio Ermanno a Corridonia si era fatto grande, aveva studiato, suonava il clarinetto nella banda e si era fatto una cerchia di amici; tra questi mio padre Elio. Con la frequentazione tra le due famiglie nasce quindi la storia d'amore con mia zia Licia che sfocerà nel matrimonio.

La coppia avrà due figlie, Maria Paola e Olivia, nate entrambe a Corridonia. Maria Paola il 19.8.1943, Olivia il 11.10.1950.

La famiglia si è trasferita varie volte, dato che Ermanno era maresciallo nell'Aeronautica Militare. Prima Fano, poi Lecce, infine Roma. Mio zio aveva la sua sede operativa presso l'aeroporto di Pratica di Mare.

Zio Ermanno era anche appassionatissimo di storia locale (di Corridonia) e d'arte. Ha ricercato a lungo in tanti archivi ed ha lasciato a Corridonia numerosi scritti di carattere storico e biografico.

A Corridonia zio e zia hanno lasciato anche una casa, realizzata con tanti sacrifici, dove le figlie vengono volentieri a passare periodi di vacanza.

L'ultima figlia di Giovanni e Maria è **Rosa** (chiamata da tutti Rosetta).

Zia Rosa, nata proprio l'ultimo dell'anno del 1927, otto anni dopo Zia Licia, ha preso il nome ovviamente dalla nonna, morta tre anni prima.

Si è sposata a Corridonia lunedì 23.4.1951 nella chiesa di S. Pietro, con Manlio Bernacchini (\*3.7.1922 +13.6.1997), nativo di Francavilla d'Ete (AP) ma da tempo residente a Corridonia dove faceva il sarto, insieme a suo padre Alfredo.

La coppia ha generato due figli maschi: Gastone e Maurizio.

Dopo un'iniziale residenza a Corridonia dove il lavoro scarseggiava, la famiglia si è trasferita per svariati anni in Germania, a Paderborn, dove genitori e figli hanno trovato un lavoro e appreso la lingua. Grazie a questa competenza, una volta tornati in Italia, i figli hanno potuto occuparsi presso industrie locali.

L'ultimo dei sei fratelli figli di Pietro è **Giuseppe (José) Basilici**.

Giuseppe, nato il 3 aprile 1899 e battezzato il 4 con i nomi di *Giuseppe Vincenzo* e con il cognome Basilici, si è sposato a Pausula il 12 aprile 1909

con Giuseppa Orsola Tantalocco, di Pausula anche lei (\*26.8.1889 +2.6.1948).

Giuseppe faceva il calzolaio. Sull'esempio del fratello Ruffino, anche Giuseppe decide di partire per l'Argentina. La coppia non aveva figli. Un primo figlio era morto infatti di pochi mesi.

Per primo, nel 1912 parte lui. Si ferma nella periferia di Buenos Aires e trova un lavoro come calzolaio (zapatero). L'anno dopo lo raggiunge la moglie Giuseppa. Si stabiliscono a Remedios de Escalada, provincia di Buenos Aires e non si sposteranno più da questa parte dell'Argentina.

Ovviamente il suo nome viene presto modificato in **Josè**, alla spagnola, ma di cognome si è sempre fatto chiamare Basilici.

Nella vita ha lavorato anche come ferroviere.

In Argentina la coppia ha avuto due figlie femmine: **Ada** (\*Lanùs 31.1.1915 + Lanùs 12.6.1975) e **Lenina**, detta **Nelli** (\*Lanùs 25.4.1920).

Ada si è sposata il 31 gennaio 1937 a Lanùs con Bernardino Briòn (\*22.8.1905), figlio di spagnoli, e ha avuto una sola figlia: Alba.

Lenina si è sposata il 24 febbraio 1945 a Lanùs con Miguel Balvis (\*Lanùs 9.7.1912 + Lanùs 30.7.1979). ha avuto una sola figlia: Nelida.

Ho avuto contatti diretti con gli esponenti viventi di questo ceppo argentino nel 1996. Da allora non ho più notizie, non certo per colpa loro. So anzi che ci terrebbero molto ad avere notizie dall'amata Italia.

L'analisi dettagliata dei sei figli maschi di Pietro Basilici è così terminata.

La famiglia iniziata con lui è arrivata oggi, in Italia come in Argentina, alla sesta generazione, sempre considerando Pietro appartenente alla prima, ed ha prodotto una grande dinastia.

Ci sono stati **6** discendenti Basilici alla seconda generazione, quella di mio nonno per intenderci.

**28** discendenti Basilici alla terza generazione (quella di mio padre).

**27** discendenti Basilici alla quarta generazione (la mia).

**44** discendenti Basilici alla quinta generazione (quella dei miei figli).<sup>247</sup>

Per ora ci sono solo **9** discendenti Basilici appartenenti alla sesta generazione. Di questi abbiamo sei Basilici maschi residenti in Argentina e uno a Civitanova Marche che saranno in grado di proseguire la stirpe.

I miei nipoti per ora non ci sono.

---

<sup>247</sup> Sono considerati in questo conteggio gli esponenti maschi e le femmine nate con il cognome Basilici per ciascuna generazione. Sono esclusi i mariti di donne Basilici ed i figli di queste.





## CONCLUSIONI

La lunga e spero non stucchevole storia che ho narrato si sviluppa per più di quattro secoli e abbraccia 10 più altre 8 generazioni.

Il primo personaggio è stato Domenico, che abbiamo incontrato a Falerone ed era nato nel 1505. Da ultimi Marco di Civitanova Marche, nato nel 2008, e i tre ragazzi d'Argentina, l'ultimo dei quali, Martino Basilici, è nato il 26 maggio 2011.

Nel corso di tutti questi anni abbiamo visto come il cognome cambia più volte ed in maniera rocambolesca. Da **De Signorij** diventa **Di Basilio**, poi **Basilij**, poi quasi **Silvestri**, poi **Basilici**, poi **Basili-Capità**, ancora **Basilici-Capitani** e finalmente **Basilici tout-court**.

Già, il mio cognome, la “casata”.

Certe volte mi domando se tutto questo mio lavoro di ricerca abbia senso. Se abbia senso indagare fino a così indietro nel tempo, se abbia senso scervellarsi sulle alterne fortune della gente passata, morta e sepolta.

Mi domando se non sia più opportuno lasciare gli avi in pace, legati, relegati al loro tempo e godersi l'oggi. Chissà, forse è proprio perché non posso godermi in santa pace il mio oggi che mi rifugio nel passato. Ci vorrebbe uno bravo per scoprirlo.

In ogni caso vorrei dire questo, come estrema sintesi di tutto il racconto. Ho scoperto che quello che io sono oggi, nel senso di essere vivente, è il frutto di due storie familiari sovrapposte e complementari.

Alla prima dinastia, quella dei **Basilici** di Falerone, Mogliano, Potenza Picena e poi Montolmo, appartengono:

Domenico	nato verso il 1505 non si sa dove
Pietrone	nato verso il 1530 forse a Falerone
Basilio	nato verso il 1560 a Falerone
Giovanni Domenico	nato verso il 1589 a Falerone
Silvestro,	nato verso il 1612 a Falerone
Francesco,	nato il 28.1.1660 a Mogliano
Ignazio,	nato il 13.2.1692 a Montesanto
Francesco,	nato il 26.3.1739 a Montesanto
Valentino,	nato il 12.7.1793 a Montesanto

Alla seconda, quella dei **Basili Capità** di Fermo, Montolmo, poi Pausula e infine Corridonia, appartengono:

Filippo,	nato il 17.4.1796 a Fermo
Giovanni Agostino	nato il 12.11.1818 a Fermo
Pietro	nato il 25.9.1843 a Montolmo

Giovanni mio nonno nato il 17.9.1886 a Pausula  
Elio mio padre nato il 18.7.1914 a Pausula  
Io finalmente nato il 4.4.1951 a Corridonia

Potremmo chiamarle dinastie “*De Nomine*” e “*De Sanguine*”.  
Nel senso che dalla prima ho preso il nome, pardon, il cognome; e  
dalla seconda ho preso il sangue, ovvero i geni.

La storia è destinata a continuare. Il tempo passa implacabile e  
non riusciremo certo noi a fermarlo. Di certo non io.  
E poi la vita continua, la gente cammina.  
Qualcun altro domani racconterà il seguito.

Alle prossime avventure allora!

Paolo, forse Basilici.

## *MEMORIE DI FAMIGLIA (la mia)*

Noi vivevamo con i nonni paterni Giovanni e Maria. Mio nonno Giovanni era sarto. Faceva giacche e cappotti, ma anche pantaloni. Il suo laboratorio era la saletta di casa, la stanza dove tutti insieme vivevamo. Il suo tavolo di lavoro era quello sul quale mangiavamo; grande, ovale e di legno. Ricordo enormi forbici per tagliare la spessa stoffa di lana che i contadini portavano per far realizzare i vestiti della festa. Grandi forbici e un ferro da stiro pesante con il quale, attraverso sapienti colpi, riusciva a spianare anche le pieghe più difficili. Ricordo il gesso da sarto usato con gesto rapido e sicuro, passato sulla stoffa prima del fatidico taglio. E ricordo anche i voluminosi cataloghi della premiata ditta “*La Sartotecnica*” con i figurini che noi bambini ritagliavamo con le forbici.

Nonno “*Janni*”, nome dialettale che gli è stato appioppato per tutta la vita e che si potrebbe rendere in italiano con *Giovannino*, era un uomo dall’intelligenza profonda e dallo sguardo penetrante, di spirito versatile ma al tempo stesso d’atteggiamento rigido...e timorato di Dio. Lavorava per la gente di campagna e i suoi clienti lo pagavano in natura; due volte l’anno. A Pasqua portavano galline e uova; a Natale salami e ciauscoli.

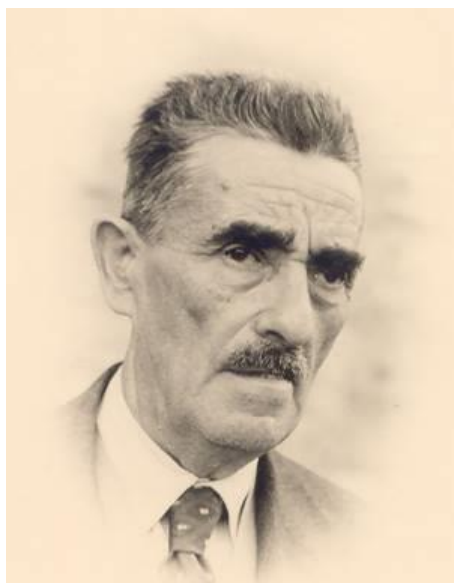
Lavorando essenzialmente per gente di campagna, conosceva in pratica tutta la popolazione delle contrade. Zona per zona ti sapeva dire per ogni famiglia contadina quante persone c’erano in casa, come si chiamava il vergaro, quanta terra coltivava e se “stava su lo sua”, chi era il fattore e quante bestie stavano nella stalla. Per via di questa sua conoscenza enciclopedica e approfondita, continuamente aggiornata, era considerato una specie d’archivio vivente e tutti lo consultavano per avere informazioni su questo o quello, per la vendita di una bestia, per un matrimonio, per un affare, o semplicemente per orientarsi nel territorio. Aveva la mappa di tutta la campagna stampata nella mente!

Anche il Comune lo chiamò per recapitare le “cartelle delle tasse” in campagna.

Lui se le portava a casa e le ordinava preventivamente, prima di partire, sopra il tavolo della saletta. Erano foglietti in carta rosa che raggruppava secondo un preciso itinerario giornaliero che aveva già in mente. Partiva al mattino presto, ovviamente a piedi, da solo, e ritornava a sera dopo un percorso, probabilmente ad anello, effettuato ogni volta in una precisa contrada; a tappeto. Tornava a casa dopo il giro di consegne ma che nello stesso tempo era anche un giro di ricognizione. Si rafforzava così ogni volta la sua conoscenza delle persone, del territorio e delle varie situazioni familiari, come una specie di aggiornamento anagrafico, molto più efficiente di quello cartaceo

comunale. Si creavano così per lui anche nuove opportunità di lavoro come sarto e quindi nuove possibilità di... galline e uova.<sup>248</sup>

Quando poi veniva la Settimana Santa, “nonnu Jannì” preparava la “Bara del Cristo Morto”, una specie di catafalco mobile usato per la Processione del Venerdì Santo. La Bara era sostanzialmente un grande carro addobbato, carico di velluti neri e di raso bianco, con una bella statua lignea del Cristo disteso, coperto da un leggerissimo velo di tulle, ricamato finemente. Quattro statue di angeli teofori in legno dipinto stavano agli angoli. I velluti neri dai riflessi quasi argentei, l’alto baldacchino drappeggiato, la tenue luce che veniva dalle lampadine, la dolente espressione dei volti, tutto contribuiva ad un grande effetto scenografico. La Bara del Cristo Morto veniva spinta solennemente in processione per le vie del paese, in quello che certamente era l’evento liturgico più seguito dell’anno. Molta gente seguiva a piedi e le famiglie esponevano alle finestre addobbi neri con file di lampadine. La processione si svolgeva nel cuore di una settimana ricca di funzioni in chiesa, di canti, di luci e di devozione popolare.



Mio nonno allestiva il catafalco, anno dopo anno, il mercoledì della settimana santa, insieme ad altre persone del Comitato appositamente costituito, tutte peraltro più giovani di lui. Disponeva con amorevole cura e grande competenza ogni cosa al suo posto, secondo una precisa ritualità tramandata da secoli. Spazzolava il velluto, riassetta il baldacchino, lucidava gli ottoni, controllava l’impianto frenante del carro. L’addobbo era una pregevole realizzazione risalente al ‘700 ed era simbolicamente a lui affidato dalla comunità del

paese. Pie donne, sempre quelle, lavavano, ogni anno le stoffe che si sporcavano e le custodivano in casa per l’anno successivo con cura amorevole e maniacale, riponendole in scatole di cartone profumate di talco e di lavanda. La “bara” già allestita era posta in un angolo della chiesa, in attesa del grande evento del venerdì sera. Le vecchiette del paese, passando, toccavano il velluto e si facevano il segno della Croce, in segno di devozione. Nonno Jannì, nel vederle toccare i sacri panni,

---

<sup>248</sup> Per sapere tanto altro su nonno Jannì tornerà utile quanto riportato su di lui a pag. 51-52 del libro di Claudio Principi “Il rione Levantino”, edito dalla Pro Loco di Corridonia nel 1994, che doveva essere il primo di una collana di itinerari all’interno del centro storico di Montolmo densi di aneddoti, storie e tradizioni ma che, dopo l’uscita del secondo volume “L’area della Portarella”, è rimasta incompiuta.

inveiva urlando contro di loro in piena chiesa. Le trattava da donnette, da stupide, da puttane. Non poteva permettere che si profanasse un'opera così prestigiosa e unica, così popolare, ma ai suoi occhi anche così personale.

Mia nonna Maria la chiamavano tutti “*Maria de Juanna*” (Maria di Giovanna). Il “matronimico” anziché il solito patronimico, la dice lunga: in casa sua comandava la madre! E sua madre era appunto Juanna (Giovanna) Perfetti, donna severa e autoritaria, cerquetana verace.

Del padre di mia nonna, Gaetano Ulisse, detto “*Nonnu Cuti*”, garibaldino decorato di Mentana, uomo buono e mite, nessuno più si ricordava. Avevo solo una sua foto in camicia da garibaldino appesa nella camera da letto di mia nonna. Questa.<sup>249</sup>



“Nonnu Cuti”

---

<sup>249</sup> “*Nonnu Cuti*” (\*10.5.1846 +28.4.1925) era figlio di Luigi e di Brizia Vecchi, ambedue di Montolmo, ed era stato battezzato il giorno 11 con i nomi di Gaetano-Vincenzo. Si era sposato con Giovanna Perfetti (\*10.3.1856 +3.1.1929) figlia di Giuseppe e di Teresa Marchetti. Dal matrimonio sono nati i figli Brizia, Teresa, Luigi e Maria. Io veramente avrei dovuto chiamarlo bisnonno dacché era il padre di mia nonna, ma in casa è stato sempre nominato così da mio padre e da mia zia Licia. Con questo nome è passato alla storia.

Nonnu Cuti era un personaggio venerato in famiglia come un santo per i suoi trascorsi garibaldini. Una foto lo ritrae al fianco dell'altro famoso garibaldino di Montolmo: Candido Rocchetti (\*21.2.1849 +8.8.1923), anche lui pluridecorato. Candido nella foto dimostra più anni di Gaetano ed ha una corporatura imponente; più alto di una spanna e con una strana barba bianca divisa in due a mo' di baffoni. Candido Rocchetti, insieme alla moglie Maddalena Piccinini, è sepolto al cimitero di Corridonia.

Nonna Maria aveva preso dalla madre: era un carabiniere! Aveva viso quadrato e fermo, sguardo severo e occhi profondi. Noi nipoti avevamo paura di lei, non di mio padre o di mio nonno, tanto meno di nostra madre.

Mia nonna organizzava la casa, cucinava, puliva, ammazzava le galline, alimentava gatti e cristiani, era la garante della corretta condotta di tutta la famiglia: marito, figli, nuore e nipoti. Era lei che ci chiamava per la merenda o per la cena, dato che noi bambini stavamo sempre a “lu Monterò” a giocare con gli amici.

Un suo rimprovero o un suo solo sguardo aveva un effetto immediato: noi nipoti la temevamo, la rispettavamo e le ubbidivamo istintivamente. Grande rispetto aveva anche su tutto il vicinato. Molta parte della vita della gente si svolgeva allora per strada e la figura di mia nonna era totalmente immersa nella vita quotidiana del rione.

Ma lei era anche un’abile sarta ed aiutava mio nonno a bottega. Lei lavorava essenzialmente per le donne, mentre mio nonno faceva soprattutto abiti da uomo. Mia nonna era brava in special modo a fare i corsetti, quelli tirati con i lacci che strizzavano la vita alle donne e sapevano valorizzare il seno facendo apparire più belle le ragazze da marito.



Poi, a gennaio, in casa nostra si faceva “la pista”.

Compravamo per tempo da qualche contadino una “pacca” di maiale e ce la portavano col carretto dal mattatoio a casa, in cantina, facendola passare dalla finestra della legnaia. Veniva messa per qualche giorno a scolare a testa in giù sopra una scala appoggiata alla parete e per noi bambini la vista di quella bestia squartata era motivo di curiosità e sorpresa. Ci faceva tanto ridere la vescica, gonfiata come un pallone, che arrivava insieme al porco, che si teneva appesa alla trave della cantina.

Dopo qualche giorno, di mattina prestissimo, arrivavano “li pistarelli” una coppia di uomini, sempre quelli, esperti nell’arte della norcineria.

Quando noi ci svegliavamo alla solita ora, la casa già sapeva di sale e pepe, di carne fresca e di strutto. Andavamo a scuola e al ritorno quegli uomini erano ancora lì, alle prese stavolta con le lonze o il prosciutto. Di pomeriggio, per ultimo, si facevano le salciccie. A pranzo quel giorno si mangiavano immancabilmente gli spaghetti con gli “sgrisci”.

Mio nonno e mia nonna si volevano bene. Sono stati sposati per più di 50 anni senza mai un litigio; certamente compensandosi con i loro caratteri così differenti. Avevano stabilito tra loro uno strano accordo: che prima doveva morire lui e poi lei.

Non fu così. Nonna Maria morì nel 1960. Ho visto in quell'occasione per l'unica volta piangere mio nonno. Senza di lei si sentiva perso. Lui morì nel '65 e passò gran parte di quei cinque anni seduto su una sedia a guardare il vuoto, digrignando i denti, nella sua espressione più tipica.





## *POSCRITTO*

Terminata verso la metà del mese di novembre 2010 la prima stesura di questo scritto, vado a Corridonia da Claudio Principi, celebre e fecondo autore di saggi storici e folcloristici, conosciuto da tutti e, posso dirlo, amico di famiglia.

Portavo con me una prima bozza stampata in casa e rilegata con la spirale metallica. Avevo la speranza di farmi correggere eventuali inesattezze storiche, di integrare le biografie dei personaggi, di ricevere chissà quali altri dettagli per completare il quadro della storia di famiglia, che nell'opera viene trattato soprattutto dal punto di vista genealogico.

Claudio quel pomeriggio ha sbirciato appena l'indice e qualche riga dell'introduzione per poi iniziare una lunga chiacchierata, quasi un monologo, sulla mole della sua produzione saggistica di ieri e di oggi.

Sono tornato via deluso riportando indietro con me il fascicoletto.

Però, quale segno di augurio e di stima nei miei confronti, non disgiunto da un malcelato invito a documentarmi alla vera fonte della cultura locale, Claudio mi ha prestato un suo volumetto intitolato "GLI OLMI DI MONTOLMO TRA STORIA E FOLCLORE".

Oggi, domenica 28 novembre 2010 ho il tempo per leggerlo e lo faccio avidamente, colpito fin dalle primissime pagine dal bello stile, dalle parole acconce, dalla profondità del pensiero e dalla vastità della ricerca di questo valente e celebrato studioso, tutto il contrario dello stile sbrigativo e approssimativo che uso nei miei scritti.

La preparazione, unita all'impegno del ricercatore Claudio Principi è apprezzata da tutti ed a tutti i livelli, certamente anche da me ma purtroppo, e me ne dolgo, nella mia testolina non riesco a vedere Claudio altro che come uno dei soci della "Cooperativa Edilizia Montolmo", guarda caso sita proprio in viale Montolmo a Corridonia, grazie alla quale i miei genitori riuscirono a farsi casa nei primi anni '60.

Non posso dire la meraviglia e finanche lo stupore nel veder raccontate con parole assolutamente più idonee delle mie in quella che lui chiama "*Ballata toponomastica*" alcune delle idee anche da me espresse, ad esempio sul continuo cambio di nomi di Montolmo, sulla serie di altre città dai nomi improbabili nate nel periodo "Littorio", ecc.

Ho telefonato subito a Claudio facendogli i miei complimenti (cosa alla quale è sicuramente abituato) e partecipandogli la mia emozione. Fortuna che quelle cose le avevo già scritte altrimenti i maligni a questo punto avrebbero potuto ravvisare un caso di plagio.

Però voglio far tesoro di questa bella lettura:

Tanto per cominciare faccio mia per intero la PRESENTAZIONE che Claudio fa al suo volume e voglio prendere in prestito le sue parole adottandole come una sorta di biglietto da visita che può valere anche per tutti gli altri miei scritti, soprattutto perché, se nel suo caso il tono discreto usato vale quale indebita e troppo modesta richiesta di scuse, nel mio caso vale come bisogno assoluto e oggettivo di giustificare la semplicità della mia produzione.

Al libriccino “GLI OLMI DI MONTOLMO TRA STORIA E FOLCLORE” e soprattutto alla “*Ballata toponomastica*” in esso contenuta rimando poi il lettore interessato per ogni approfondimento sulla città di Corridonia e sulle tante storie personali e sociali della città che potranno fare da sfondo alle vicende di famiglia che ho narrato.

Grazie Claudio!

## Le case

Nel 1812 **Donato Zero**, bottigliere e venditore di vino al minuto, abita in **contr. Strada Grande al n. 276**.

Alla morte, nel 1824, **Giuseppe Zero** abita in **Cont.da Macello n. 90**, in affitto nella casa di Giovanni Roberti di M.S.Giusto.

Alla morte, nel 1833, **Pietro Zero** abita con la moglie Anna Lazzari in **c.da S. Agostino al n. 626**

Nel 1850 **Basilla Basili** e suo marito Gaetano Natali abitavano in paese, in **contrada Macello, al n. 8**.

Alla morte, nel 1854, **Valentino Basilici** abita nella Casa Comunale, in Cont.da **“La Piazza” al n. 1**.

Nel 1862 **Pietro Basilici** aveva casa a Pausula in **“Contrada San Giovanni”** .

Nel 1910 **nonno Giovanni e nonna Maria** abitavano in **Piazzale S. Pietro**.

Nel 1951 **mio padre Elio e mia madre Giulia** abitavano con nonno Giovanni e nonna Maria in **via Stefano Nobili al n. 5**. Lì sono nato.



## ***BIBLIOGRAFIA***

AA. VV.

**La chiesa di S. Maria del Paradiso**

Comitato promotore per il restauro della chiesa di S. Maria,  
Corridonia 1986

AA. VV.

**La chiesa e il convento di S. Giuseppe a Mogliano**

in occasione del restauro della pala dell'altare maggiore.  
Mogliano 2008

AA. VV.

**Storia del Fermano voll. 1 e 2**

Marsilio editori 1971

Carlo Astengo [Diretto da]

**Manuale degli amministratori comunali e provinciali**

Anno V n. 1, 1 gennaio 1866

Firenze, Tipografia Fodratti

Pietro Paolo Bartolazzi

**Memorie di Montolmo oggi città di Pausola.**

Pausula 1887

Ristampa anastatica a cura del Comune di Corridonia, 1983

Carlo Cenerelli Campana

**Istoria dell'antica città di Potenza rediviva in Montesanto.**

Tipografia Jaffei, Ripatransone, 1852

Emidio De Felice

**Dizionario dei cognomi italiani.**

Mondadori, 1978

Ermanno Illuminati

**Giovan Battista Velluti** cantante lirico (1780 – 1860)

A cura del Comune di Corridonia per il centenario della nascita, 1985.

G. Lucaroni, N. Ripamonti

**Mogliano**

Tip. C. Lizzini, Montegiorgio, 1926.

Piero Molini

**75 anni della Schola Cantorum "S. Caecilia" Corridonia.**

Tipolitografia T.A.F. Corridonia, dicembre 2008

Delio Pacini - Simone Settembri  
**Palazzo Forti - Storia ed arte**  
Comune di Mogliano, 2004

Giacinto Pagnani  
**L'Archivio Comunale di Corridonia – 1152 -1950**  
Dattiloscritto

Claudio Principi  
**Gli olmi di Montolmo tra storia e folclore.**  
Estratto da: *Montolmo e centri vicini*,  
“Atti” del XXV Convegno del Centro Studi Storici Maceratesi.  
Corridonia 18-19 novembre 1989

Claudio Principi  
**Quattro passi a Montolmo tra storia e folclore.**  
**Itinerario primo - Il rione “Levantino”**  
Edito dalla Pro Loco Corridonia 1994.

Claudio Principi  
**Quattro passi a Montolmo tra storia e folclore.**  
**Itinerario secondo - L'area della “Portarella”**  
Edito dalla Pro Loco Corridonia. 1995.

Giorgio Quintili  
**Pellegrinaggio alla mia chiesa parrocchiale.**  
Parrocchia SS. Pietro Paolo e Donato Corridonia  
Novembre 1999

Emanuela Sansoni  
**La Legislazione del 1866-67 sulle Corporazioni Religiose.**  
***Il caso di Pausula***  
Edizioni Codex, Milano 2009.

Tito Tomassini  
**La città di Fermo nella toponomastica.**  
Andrea Livi Editore, Fermo 2008.

Raffaele Vita  
**Storia di una devozione che continua.**  
Corridonia, 1994